

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una scossa alle 7,30 nel Pacifico, avvertita dagli Usa fino all'America centrale

Catastrofe a Città del Messico

Un sisma del massimo grado Forse i morti sono migliaia

La capitale è in ginocchio, tutti i collegamenti sono interrotti - Le prime notizie lanciate dai radioamatori - Rasa al suolo Acapulco? - A Houston, nel Texas, l'acqua è uscita dalle piscine

Nostro servizio

LOS ANGELES — Città del Messico, la megalopoli di quasi venti milioni di abitanti, devastata già più di mille i morti accertati, buona parte della costa messicana sul Pacifico colpita in pieno, al centro la famosa città turistica di Acapulco: il terremoto che ieri alle 15.30 ora italiana, le 7.30 ora locale, ha investito il Messico è tra i più tremendi della storia. L'epicentro è stato nel fondo dell'Oceano Pacifico, a 350-400 chilometri a sud ovest della capitale, l'intensità pari a 6,3 gradi della scala Richter. È stato violentemente avvertito anche nel sud degli Stati Uniti in Salvador e in Ecuador. Per ore tutte le comunicazioni telefoniche sono state interrotte, il paese è rimasto completamente isolato. Poi le prime comunicazioni sono arrivate attraverso i radioamatori che sono riusciti a mettersi in contatto con colleghi statunitensi.

I tanti drammi di questa metropoli

Città del Messico è l'esempio più evidente e drammatico dell'urbanesimo che ha devastato l'America latina e molti Paesi del Terzo mondo. La città sorge a 2240 metri di altezza sul livello del mare e quando Hernan Cortez giunse qui sull'altipiano dove vivevano gli aztechi, il centro abitato sorgeva nel mezzo di un grande lago. Oggi l'acqua è praticamente scomparsa da Città del Messico e deve esservi portata da centinaia di chilometri di lontananza e soprattutto da un'altezza sul livello del mare di 1500 metri.

Il numero degli abitanti della capitale messicana è difficile da precisare, dato che molti milioni di persone vi abitano senza essersi mai registrati. Secondo i calcoli degli stessi messicani si tratterebbe comunque di una cifra variabile tra i 16 ed i 18 milioni e in continuo, vertiginoso aumento. Dalle altre regioni del paese squassate dalla crisi dell'agricoltura, affluiscono a Città del Messico ogni giorno tra mille e 1700 persone che si accampano dove possono, nelle comunità illegali o nelle «ciudades escondidas», baracopoli immense che vengono a poco a poco circondate da nuove costruzioni e nascoste agli occhi dei passanti. La crescita (Segue in ultima)



CITTÀ DEL MESSICO — Militari e civili scavano tra le macerie di uno dei tanti edifici crollati. La città è semidistrutta



Nell'interno

Meno tasse sulle liquidazioni Varata la legge

Meno tasse sulle liquidazioni di fine lavoro. L'ha stabilito il Senato che ieri, a stragrande maggioranza, ha approvato la nuova e meno gravosa impostazione fiscale sull'indennità percepita dai lavoratori che vanno in pensione. Il provvedimento, che si applica dal primo gennaio del 1986 (un limite di tempo strappato dal gruppo comunista) introduce anche un diverso sistema di calcolo sui contratti di assicurazioni sulla vita. «La legge è un atto di giustizia», il commento del Pci. A PAG. 3

Longo se ne va Nicolazzi presto segretario Psdi

Pietro Longo è in procinto di abbandonare il vertice del Psdi. Franco Nicolazzi sembra avere ormai la strada spianata verso la segreteria. Con gli incontri decisivi di ieri, è arrivato alle battute finali il lungo scontro interno. Il ministro dei Lavori pubblici dispone ormai della maggioranza in Comitato centrale. Tra pochi giorni riunione della Direzione. Contatti in corso per un accordo in extremis che eviti una spaccatura. Chi sostituirà Nicolazzi al ministero? A PAG. 3

Desaparecidos: Strassera chiede cinque ergastoli

Cinque ergastoli per i generali argentini accusati di violazioni dei diritti umani; è questa la richiesta avanzata dal pubblico ministero Juho Cesar Strassera al termine della sua lunga requisitoria. Il giudice ha proposto la condanna a vita per Videla, Massera, Agosti, Lambuschini e Viola. Per gli altri quattro imputati le richieste variano da un massimo di quindici anni ad un minimo di dieci. La conclusione della requisitoria di Strassera è stata seguita da un folto pubblico. A PAG. 9

Prima della legge finanziaria

Economia: il Pci provoca un dibattito al Senato

Conferenza stampa sulle proposte dei comunisti e della Sinistra indipendente

Il Pci e la Sinistra indipendente hanno presentato ieri al Senato concrete proposte per il risanamento della finanza pubblica e per il rilancio dello sviluppo. Il dibattito si svolgerà il 25 e il 26 a Palazzo Madama. Rispondendo all'invito rivolto l'altro ieri da Martelli, Chiaromonte ha detto che se le posizioni espresse diventeranno quelle del Pci ci sarà materia di convergenza nella battaglia parlamentare. Le proposte dell'opposizione di sinistra sono state illustrate in una conferenza stampa oltre che da Chiaromonte dai senatori Napoleoni, Cavazzuti e Andriani. Intanto la Dc, scartato il piano Goria, comincia ad affacciare nuove ipotesi sulle entrate e la spesa. Oggi si tiene un Consiglio dei ministri che si presenta del tutto interlocutorio (manca anche Craxi).

A PAG. 2 I SERVIZI DI STEFANO CINGOLANI, GIOVANNI FASANELLA E GIUSEPPE F. MENNELLA

La Commissione dei 77 ha cominciato i suoi lavori

A Firenze in aprile il congresso del Pci

Occhetto illustra i caratteri del documento preparatorio: «punti chiari ed emendabili» - I criteri delle tribune congressuali

ROMA — I comunisti vogliono sviluppare una discussione congressuale molto aperta, ricca di contributi in ogni sua fase: dal momento in cui si elabora la piattaforma del dibattito, a quello in cui il documento — preparato dalla Commissione dei 77 — sarà sottoposto al Comitato centrale, alla fase conclusiva del confronto pregressuale vero e proprio. Un documento suddiviso per «punti chiari, emendabili e sostituibili e rispetto al quale sia agevole prendere posizioni nette, anche diversificate. Il congresso — il 17

«Nel corso dell'estate — ha detto Occhetto — i compagni del coordinamento hanno

gruppo di lavoro e verranno condensate in una proposta che la stessa Commissione dei 77 avvanterà al Cc che darà il via formalmente al dibattito. Questa la sostanza di una «informazione» che Achille Occhetto ha fornito ieri ai giornalisti, convenuti alle Botteghe Oscure, riferendo sul lavoro fin qui svolto dalla presidenza e dal coordinamento della Commissione e sulle prossime scadenze della elaborazione della piattaforma congressuale.

«Nel corso dell'estate — ha detto Occhetto — i compagni del coordinamento hanno

Ugo Baduel

(Segue in ultima)



Ci ha fatto leggere alcuni dei libri più belli

Italo Calvino si è spento ieri mattina a Siena - Oggi sarà sepolto a Castiglion della Pescaia - Un generale cordoglio, l'omaggio di Cossiga, il telegramma di Natta - Lo scrittore stava preparando un ciclo di conferenze in America dal titolo suggestivo: «Sei memorandum per il prossimo millennio»

L'ultima volta che ho visto Italo Calvino è stata l'autunno scorso, a Roma. Eravamo insieme a Riccardo Campa. Insolitamente, Calvino si era entusiasmato a raccontare le sue recenti esperienze in Spagna: aveva parlato all'Università internazionale Menéndez Pelayo sulla letteratura fantastica e poi aveva assistito all'entusiasmo di un torero. L'empito popolare e la travolgente atmosfera dell'Andalusia conferivano a Siviglia una nota che, tutto sommato, si scostava dal colore locale per assumere notazioni più antiche e profonde dell'anima spagnola. Si rinveniva in quell'accensione popolare un retaggio arabo, qualcosa come un disordinato furore che a poco a poco si disciplinava in prossimità della morte. Il pensiero della morte sembrava sovrastare a quella particolare disciplina del sentimento dopo l'infasi, l'irrepressibilità delle evocazioni (la corrida, i corales, i rituali della lotta con se stessi e con i tori).

La fantasia della realtà

di JORGE LUIS BORGES

mente, cercando le parole e rincorrendo le impressioni che gli aveva suscitato quell'immenso fiume di follia, che, da spettacolo, si trasformava in apoteosi dell'ordine. Gli tornavano in mente le espressioni con le quali perfino i giornali avevano esaltato quel contrasto: la competizione e la norma, che contrastavano le tensioni motorie di un'umanità adusa al rischio calcolato.

Il racconto di Calvino ambisce continuamente a una verifica impossibile; rende congrui alla descrizione di stati d'animo o percezioni, fatti desueti, eventi della realtà che la scienza, la tecnica rendono ancora inverosimili. La finzione di Calvino confina con l'incredulità, che però è continuamente controllata nel suo interno, nel suo costruito, perché diventa efficace, un'area di confine alla curiosità e alla consapevolezza.

Di Calvino ricordo poi l'asciuttezza del tratto, i silenzi e forse anche la cupezza del temperamento: qualcosa come un fondamento d'ironia.

Da uno dei nostri inviati
SIENA — «Sono stato due anni in mezzo a boschi e palazzi incantati e ho visto folletti, maghi, dame e... ho capito», scrisse Calvino, dopo aver lavorato in giro per l'Italia a recuperare fiabe e antichi racconti, tra verità e magia, nei difficili anni Cinquanta. Ne aveva parlato con gli amici intellettuali e con i compagni che, usciti dalla Resistenza e dalla lotta antifascista, parevano avere ben altre certezze per «costruire» una cultura e un paese diversi. Invece da quel bosco orrendo di macchine, tubi e monitor, scoperto in questi giorni, lo scrittore non è più tornato indietro. Il tunnel della malattia non è finito con un ritorno alla luce, al sole o al mare e non c'è stato nessun gomito da riavvolgere per recuperare il «prima» di quell'attimo in cui, qualcosa, si era rotto nel fisico. Così, Italo Calvino, è morto la scorsa notte alle 3,50, quando il cuore ha ceduto all'improvviso, lontano dalla bella casa di Castiglion della Pescaia, lontano da quella di Roma e da quella di Parigi. Le macchine, per giorni e giorni, nelle caserme del reparto di Rianimazione dell'ospedale di Santa Maria della Scala, hanno respirato per lui e lo hanno costretto a «vivere» ancora un po', in un lungo e angosciato stato di sopore, con il viso affilato e la pelle coperta da mille goccioline di sudore. La testa fasciata completamente fino alla fronte, faceva pensare, ancora fino all'altro pomeriggio, ad uno strano copricapo da uomo del futuro, ma l'ago della flebo, i monitor, il letto d'ospedale, il reparto di rianimazione con altri quattro persone legate alla vita da un filo, parlavano chiaro.

Gli amici «Cosa è stata la sua vita»

Da uno dei nostri inviati
SIENA — Parlano quelli che lo hanno conosciuto bene, parenti, amici, colleghi scrittori, perfino compagni di scuola, che sono qui, ancora una volta, l'ultima, a Siena, attoniti, commossi nella grande stanza affrescata che fa da camera ardente. Con una parola, con una frase appena, rotta dall'emozione, oppure con un lungo discorso pronunciato di getto, hanno composto, ognuno con i propri ricordi, in queste ore, una inedita, ravvicinissima biografia di Calvino, del

Wladimiro Settimelli

COSA È STATO NELLA CULTURA: ARTICOLI, RIFLESSIONI, TESTIMONIANZE ALLE PAGG. 12 E 13

L'opposizione di sinistra ottiene un dibattito prima della finanziaria

L'economia va in Parlamento

Chiaromonte risponde a Martelli: troviamo punti di convergenza

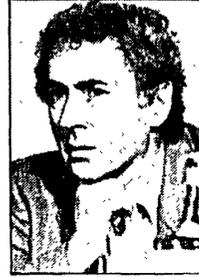
Accolta la richiesta del Pci e degli indipendenti: il 25 il governo al Senato - Interventi di Napoleoni, Cavazzuti, Andriani



Claudio Napoleoni



Gerardo Chiaromonte



Silvano Andriani

ROMA — Il Pci e la Sinistra indipendente hanno chiesto e ottenuto che il governo si rechi in Parlamento per discutere le linee di politica economica, prima che vengano presentati la legge finanziaria e il bilancio dello Stato per il 1986. Il dibattito avverrà a Palazzo Madama la prossima settimana, il 25 pomeriggio e il 26 mattina; lo hanno deciso i capigruppo del Senato accogliendo la sollecitazione dell'opposizione di sinistra. Ciò segna una novità per la storia italiana anche se in altri Parlamenti ciò avviene normalmente (per esempio in quello tedesco federale).

La richiesta è stata presentata insieme ad una mozione (illustrata ieri alla stampa dal ministro delle Finanze e dal presidente del Pci e da Napoleoni e Cavazzuti per gli indipendenti) che contiene una serie di concrete proposte per il risanamento della finanza pubblica all'interno di una politica di sviluppo. Il documento è stato inviato non solo a tutti i gruppi parlamentari, ma anche ai sindacati e alla Confindustria. «La nostra non è ancora una iniziativa da governo ombra — ha detto Claudio Napoleoni — ma non si può negare che si avvicini a questa prospettiva».

Accanto alla innovazione istituzionale, c'è la novità politica da segnalare. Il confronto cade nel momento in cui la maggioranza mostra una grande divisione sulle scelte da compiere, mentre emergono nel Pci e nella Dc posizioni critiche verso le idee di abbattere l'ascia sulle conquiste dello Stato sociale. Proprio l'altro ieri, dal seminario socialista sull'economia, è venuto un invito al dialogo su posizioni diverse dal passato che non è rimasto senza risposta. Chiaromonte ha giudicato «interessante l'intervento di Martelli per le argomentazioni espresse e per alcune proposte specifiche avanzate. Va apprezzata l'apertura e la considerazione che sarebbe impresa vana affrontare il risanamento della finanza pubblica al di fuori di una politica di sviluppo». L'opposizione

di sinistra, infatti, vuole contrapporre alla linea, ormai chiaramente inefficace, dei tetti e dei tagli quella dell'intervento strutturale nei grossi meccanismi di spesa, come ha spiegato Napoleoni. Convergenze, inoltre, ci sono tra comunisti e socialisti sulla politica fiscale (la riforma dell'Irpef soprattutto), ma anche certe aperture sulla tassazione del Bot, mentre resta una differenza non da poco sulla introduzione di una imposta patrimoniale ordinaria.

«Sento la necessità di dire subito — ha aggiunto Chiaromonte in riferimento alla sollecitazione al confronto con il Pci — che, se le posizioni espresse da Martelli sono diventate quelle del

Psi e dei suoi gruppi parlamentari, ci sarà materia e terreno ampio di confronto e mi auguro anche di convergenza nella battaglia parlamentare. Pur non dimenticando il difficile stato dei rapporti tra Pci e Psi (resta ad esempio severo il nostro giudizio sulle gravi scelte socialiste per le amministrazioni locali) potrebbe aprirsi sul terreno della politica economica un confronto utile per la sinistra e il Paese. Noi, comunque — ha spiegato il presidente dei senatori comunisti — agiremo perché ciò avvenga. Avvertiamo, infatti, la necessità di un dibattito politico che possa aprire momenti di convergenza tra le forze progressi-

ste, laiche e cattoliche, presenti anche nella maggioranza e nello stesso governo, mentre c'è in tutta Europa un attacco contro lo Stato sociale e le sue conquiste e mentre appare sempre più urgente la necessità di un nuovo sviluppo. I principi di solidarietà che sono alla base dello Stato sociale vanno difesi, soprattutto in Italia, non lasciando tutto com'è, ma operando i cambiamenti e le trasformazioni necessarie per migliorare il funzionamento e l'efficienza dei servizi. Certo — ha concluso Chiaromonte — per la serietà e complessità di quest'impresa non giova la girandola di trovate delle ultime settimane che costituiscono esempi di superficialità e di

improvvisazione». I punti principali della mozione vengono illustrati a parte, ma su due questioni conviene soffermarsi (e sono proprio quelle che nella conferenza stampa hanno avuto più spazio): come riformare lo Stato sociale e che cosa si intende per imposta patrimoniale. Sul primo punto Napoleoni ha spiegato che due sono i nemici fondamentali: una dinamica dei redditi individuali che non tiene conto del fatto che una parte di essi sono determinati dall'azione dello Stato (quindi occorre una vera politica dei redditi); l'altro è che gli enti che producono i servizi sono inefficienti e costosi (quindi debbono essere gestiti secondo

criteri imprenditoriali). Silvano Andriani ha sottolineato che occorre distinguere tra le tre funzioni essenziali dello Stato sociale: 1) l'assistenza che va praticata in modo selettivo e democratico (non seguono questi criteri né i prezzi amministrati né il prolungamento oltre il limite della cassa integrazione speciale); 2) la previdenza, per riequilibrare la quale occorre fare in modo che ci sia un continuo adeguamento tra contributi e prestazioni; 3) i servizi sociali (soprattutto sanità e scuola), che sono diritti del cittadino nella società moderna.

La proposta di una patrimoniale è stata spiegata da Filippo Cavazzuti. Il problema nasce dal fatto che stanno mutando i modi di produzione e formazione del reddito e occorre prenderne atto. Non si tratta, dunque, di una ipotesi punitiva e nemmeno della imposta sulle grandi fortune alla francese. L'opposizione di sinistra, piuttosto, pensa a una forma di prelievo che tende non più ad inseguire il reddito là dove si forma, ma lo individua là dove è stato patrimonializzato. Quindi una imposta la più estesa possibile, ma con un'aliquota modesta. Il gettito potrebbe essere consistente, ma distribuito su un gran numero di contribuenti. Essa, inoltre, va accompagnata ad una revisione delle attuali imposte. Per esempio, non ci potrà essere la patrimoniale e insieme altre forme di prelievo sulla casa o sui beni immobiliari, così come non potranno essere esentate le fortune accumulate sotto forma mobiliare (i patrimoni finanziari) e gli stessi impieghi in titoli pubblici. È un'impostazione che non solo tende a introdurre criteri di maggiore equità, ma cerca di adeguare il finanziamento dello Stato ai mutamenti che stanno avvenendo nella struttura della società. È un'idea apparentemente semplice, ma proprio per questo difficile da realizzare nelle condizioni politiche e istituzionali odierne.

Giuseppe F. Menella

Stefano Cingolani

Ecco le proposte dei comunisti e della Sinistra indipendente

Ecco in sintesi le proposte del Pci e della Sinistra indipendente.

1. **IL DEFICIT** — Il governo, insieme alla legge finanziaria e al bilancio 1986, deve presentare un piano di rientro della finanza pubblica ampiamente dettagliato, avendo per obiettivo l'azzeramento, nel medio periodo, del disavanzo corrente delle amministrazioni pubbliche.

2. **LO SVILUPPO** — L'accento non va posto soltanto sulla redistribuzione delle risorse, ma anche e soprattutto sulla loro formazione. Sui processi cioè dell'accumulazione. In sostanza, si apre la questione del ruolo della politica di bilancio per il rilancio produttivo e di sostegno all'occupazione. Gli interventi proposti riguardano, in particolare, il Mezzogiorno, i trasporti, le telecomunicazioni, l'energia, una politica attiva per il mercato del lavoro (mobilità, indennità di disoccupazione, cassa integrazione, part-time, tempo di lavoro, giovani, collocamento, formazione professionale, contratti di solidarietà).

3. **IL FISCO** — Il livello complessivo di pressione fiscale deve essere modificato in modo da consentire un'ulteriore riduzione del prelievo attraverso: la modifica strutturale delle aliquote Irpef, eliminando il drenaggio fiscale 1984-1986 e rettificando l'aliquota fiscale 1985 per questo obiettivo Pci e Sinistra indipendente hanno già presentato, alla Camera e al Senato, due disegni di legge; l'au-

mento del peso dell'imposizione indiretta sul complesso del prelievo obbligatorio; la razionalizzazione della tassazione dei redditi da capitale, compresi gli interessi sui titoli pubblici di nuova emissione; l'introduzione di un'imposta patrimoniale ordinaria; la definizione delle agevolazioni fiscali alle imprese con conseguente progressiva eliminazione dei trasferimenti correnti; la revisione del sistema dei contributi sociali fondando sull'equiparazione dei livelli di prelievo per la generalità dei cittadini e sulla riduzione degli oneri sociali a carico delle imprese.

4. **LA SANITÀ** — Devono essere definiti, nel quadro del Piano sanitario nazionale, gli standard di prestazioni e di servizi e la progressiva riduzione del sistema delle convenzioni con i privati. Il puntuario farmaceutico deve corrispondere ai requisiti dell'efficienza e dell'essere utilizzato a pieno regime e gli operatori sanitari devono contrarre impegni a pieno tempo. I centri di spesa devono essere responsabilizzati e rispondere degli oneri che superino gli standard prefissati.

5. **LA PREVIDENZA** — Le erogazioni previdenziali devono, progressivamente, essere garantite dalle assistenziali. L'equilibrio delle gestioni può essere realizzato attraverso la predefinizione pluriennale dell'onere a carico del bilancio dello Stato, la verifica periodica delle aliquote contributive e, numerose misure di risparmio che operino sul cumulo tra pensioni e redditi da lavoro (dipendente e autonomo) e tra pensioni di-

rette e di reversibilità; eliminino ingiustificati privilegi nel calcolo della pensione; prevedano più rigorosi criteri nell'erogazione delle prestazioni previdenziali.

6. **LA FINANZA LOCALE** — Entro il 1987, alle Regioni e ai Comuni deve essere restituita l'autonomia impositiva. Per il 1986 i trasferimenti dallo Stato alle autonomie devono essere in linea con l'effettivo tasso d'inflazione.

7. **IL PUBBLICO IMPIEGO** — In relazione al rinnovo dei contratti non devono essere definiti soltanto astratti tetti di spesa, ma devono essere avanzate precise proposte per orari di lavoro, organici, reclutamenti, professionalità, produttività, in modo da ridurre progressivamente tutti i meccanismi che determinano la lievitazione automatica e incontrollata delle retribuzioni, contenendone la crescita al di sotto di quella del prodotto interno lordo.

8. **LA POLITICA DEI REDDITI** — Le conclusioni contrattuali per il pubblico impiego possono costituire orientamento per l'autonomia contrattazione nel settore privato e ciò può essere parte di un complesso di proposte che affrontino il problema delle indicizzazioni relative a clausole di natura legislativa, contrattuale, regolamentare e contrattazione. Argomenti e cadenze legati a variazioni di indici e in primo luogo il problema del regime della revisione prezzi che alimenterà in modo incontrollato le numerose componenti della spesa pubblica.

Dopo Gorla, nuova versione del «piano» Dc

Accantonate le ipotesi del ministro del Tesoro, il Comitato presieduto da Scotti suggerisce alcune scelte che la Direzione del partito discuterà martedì - Blocco della scala mobile agli statali e aumento dei ticket - Documento del Pri a Craxi

ROMA — Boccia il «piano» Gorla e la proposta De Michelis sull'Italia divisa in «tre fasce», preparare prima una concreta piattaforma per la legge finanziaria, alcune indicazioni vengono dai partiti. Blocco delle assunzioni, mobilità del personale e blocco (in attesa di una razionalizzazione del personale) dei meccanismi di indicizzazione salariale nel settore pubblico. Per la previdenza, con la finanziaria, per la Dc, occorre unificare le aliquote contributive, semestralizzare la scala mobile e modificare la perequazione automatica per i titolari di più pensioni. Per la sanità, bisognerà portare i ticket dal 15 al 25 per cento ed aumentare i con-

tributi «da parte delle categorie più abbienti». È ancora argomento delle tariffe dei servizi pubblici, e verifica dei finanziamenti alle Partecipazioni statali. Infine, il fisco: occorrerebbe restituire il fiscal drag, dice la Dc, ma solo dopo avere accertato l'esattezza reale delle entrate fiscali.

Quest'ultimo punto sembra quello destinato ad aprire forti contrasti, perché la «restituzione» viene da anni rinviata. Il vicepresidente dei deputati Dc, Cristofori, pur dichiarando che dopo il seminario del Psi dell'altro ieri, le posizioni dei partiti di maggioranza si stanno avvicinando in modo rilevante,

ha indicato proprio nel fisco uno degli «importanti aspetti ancora da chiarire». Tanto più che le stime degli stessi ministri finanziari sul gettito tributario dell'85 sono ancora riportate sotto il controllo, a cominciare dai settori della sanità, della previdenza e dei trasferimenti. Conclusa la riunione della segreteria, conversando con i giornalisti, Spadolini ha indirizzato un'altra freccia a De Michelis: «Non abbiamo bisogno di schemi astratti di filosofie generali — ha detto a proposito delle «tre fasce» — ma di incidere piuttosto sulle vaste aree di spreco e di dissipazione del pubblico denaro. Da segnalare infine che il

Pci pensa di risanare le pubbliche finanze «allineando il patrimonio demaniale che dovrebbe assorbire tutte le altre imposte municipali. In questo modo i Comuni potrebbero rastrellare autonomamente circa 2 mila miliardi, cioè quanti se ne vorrebbero «tagliare» dai trasferimenti dallo Stato».

Giovanni Fasanella

Non bisogna limitarsi a contrastare gli effetti del deficit pubblico, ha scritto il segretario del Pri a Craxi, ma occorre risalire alle cause generatrici di una spesa pubblica non ancora riportata sotto il controllo, a cominciare dai settori della sanità, della previdenza e dei trasferimenti. Conclusa la riunione della segreteria, conversando con i giornalisti, Spadolini ha indirizzato un'altra freccia a De Michelis: «Non abbiamo bisogno di schemi astratti di filosofie generali — ha detto a proposito delle «tre fasce» — ma di incidere piuttosto sulle vaste aree di spreco e di dissipazione del pubblico denaro. Da segnalare infine che il

aprono le trattative, c'è la piattaforma? Ma da noi ancora non è venuto nessuno... Siano alle solite. Il primo deficit è quello della democrazia».

Trinca — Prima si toglie di mezzo questa storia della scala mobile, meglio è per tutti. E dall'83 che va avanti, e ogni volta siamo punto e a capo. E ogni volta tutto si è deciso lì, a Roma, da quel vertice che soltanto pochi anni prima ci diceva che la scala mobile non si tocca perché altrimenti ci sarebbero stati i falò di tessere. Io la tessera ce l'ho ancora. E aspetto che finisca. Forse il mio male, forse si riesce una buona volta a risolvere la questione del fisco, perché il è il marcio, è il che si crea l'appiattimento. Poi la parola torna a noi.

Antenna — Io capisco che un passo bisogna farlo. Però penso a quando andrò in assemblea, dove queste cose continuano ad essere vissute come calate dall'alto. Alla Pavesi abbiamo fatto una buona piattaforma, volevamo contrattare la ristrutturazione, e sai come è finita: con un contratto di solidarietà che recupera 53 lavoratori e dà il via libera al prelievo di altri 130. La gente sente che non ba-

MODENA — «Scusa, Antonio, dimmi se ho capito bene. Alla tribuna, per il primo intervento...»

«C'è un'altra delle tante ipotesi del governo. Il sottosegretario Amato ha confidato al presidente dell'Anci, il sen. Riccardo Triglia, che si vorrebbe introdurre una «tassa sui servizi comunali» che dovrebbe assorbire tutte le altre imposte municipali. In questo modo i Comuni potrebbero rastrellare autonomamente circa 2 mila miliardi, cioè quanti se ne vorrebbero «tagliare» dai trasferimenti dallo Stato».

Giovanni Fasanella

stano gli slogan o la fede. Di Lorenzo — Anche se ci troviamo in cattive acque, la volontà di questa gente che fine farà, insegua le voci di uno smantellamento della Lancia fra due anni, raccoglie segnali inquietanti: cambia la direzione; dovevamo fare la Thema, la Y-10, la T-3, e invece siamo fermi alla Prisma e alla Delta. Su 7.700 siamo rimasti in 4.300, con 1.330 cassintegrati dal 1980. È evidente che la cassa integrazione non può essere perpetua. Siamo all'assurdo: la Fiat ha ancora 6.800 cassintegrati del '80 e già parla di nuovi 12 mila esuberanti. E intanto batte a quattrini con il governo. La cassa integrazione serve sempre più a premere sui finanziamenti pubblici. Lo fanno i grandi i medi e i piccoli».

Fracco — Neppure a me fa paura ciò che dicono Trentin e Pizzinato sulla cassa integrazione. È il governo, sono le controparti che non mi convincono. Io non voglio parlare solo della cassa integrazione, ma di come poi si vive fuori della fabbrica, di cosa succede a chi deve andarsene via. Te l'immagini la mobilità degli esuberanti a Napoli?

Di Lorenzo — E io voglio capire se i lavoratori assunti in quel capannoni dove non c'è mai stata impresa hanno un rapporto di titolarità. E pensa il disoccupato che prende solo 800 lire al giorno quando sta insieme al cassintegrato che ne prende 800 mila. Così ci facciamo trascinare in una guerra tra poveri. Meglio allora, un vero servizio del lavoro e che dia risposte e garanzie adeguate agli uni e agli altri. Il sindacato non è un'ammortizzatore. Semmai, è un motore.

I delegati: «Cambiare va bene ma sentite anche noi»

aprono le trattative, c'è la piattaforma? Ma da noi ancora non è venuto nessuno... Siano alle solite. Il primo deficit è quello della democrazia».

Trinca — Prima si toglie di mezzo questa storia della scala mobile, meglio è per tutti. E dall'83 che va avanti, e ogni volta siamo punto e a capo. E ogni volta tutto si è deciso lì, a Roma, da quel vertice che soltanto pochi anni prima ci diceva che la scala mobile non si tocca perché altrimenti ci sarebbero stati i falò di tessere. Io la tessera ce l'ho ancora. E aspetto che finisca. Forse il mio male, forse si riesce una buona volta a risolvere la questione del fisco, perché il è il marcio, è il che si crea l'appiattimento. Poi la parola torna a noi.

Antenna — Io capisco che un passo bisogna farlo. Però penso a quando andrò in assemblea, dove queste cose continuano ad essere vissute come calate dall'alto. Alla Pavesi abbiamo fatto una buona piattaforma, volevamo contrattare la ristrutturazione, e sai come è finita: con un contratto di solidarietà che recupera 53 lavoratori e dà il via libera al prelievo di altri 130. La gente sente che non ba-

stano gli slogan o la fede.

Di Lorenzo — Anche se ci troviamo in cattive acque, la volontà di questa gente che fine farà, insegua le voci di uno smantellamento della Lancia fra due anni, raccoglie segnali inquietanti: cambia la direzione; dovevamo fare la Thema, la Y-10, la T-3, e invece siamo fermi alla Prisma e alla Delta. Su 7.700 siamo rimasti in 4.300, con 1.330 cassintegrati dal 1980. È evidente che la cassa integrazione non può essere perpetua. Siamo all'assurdo: la Fiat ha ancora 6.800 cassintegrati del '80 e già parla di nuovi 12 mila esuberanti. E intanto batte a quattrini con il governo. La cassa integrazione serve sempre più a premere sui finanziamenti pubblici. Lo fanno i grandi i medi e i piccoli».

Fracco — Neppure a me fa paura ciò che dicono Trentin e Pizzinato sulla cassa integrazione. È il governo, sono le controparti che non mi convincono. Io non voglio parlare solo della cassa integrazione, ma di come poi si vive fuori della fabbrica, di cosa succede a chi deve andarsene via. Te l'immagini la mobilità degli esuberanti a Napoli?

Di Lorenzo — E io voglio capire se i lavoratori assunti in quel capannoni dove non c'è mai stata impresa hanno un rapporto di titolarità. E pensa il disoccupato che prende solo 800 lire al giorno quando sta insieme al cassintegrato che ne prende 800 mila. Così ci facciamo trascinare in una guerra tra poveri. Meglio allora, un vero servizio del lavoro e che dia risposte e garanzie adeguate agli uni e agli altri. Il sindacato non è un'ammortizzatore. Semmai, è un motore.

Di Lorenzo — E io voglio capire se i lavoratori assunti in quel capannoni dove non c'è mai stata impresa hanno un rapporto di titolarità. E pensa il disoccupato che prende solo 800 lire al giorno quando sta insieme al cassintegrato che ne prende 800 mila. Così ci facciamo trascinare in una guerra tra poveri. Meglio allora, un vero servizio del lavoro e che dia risposte e garanzie adeguate agli uni e agli altri. Il sindacato non è un'ammortizzatore. Semmai, è un motore.



Bruno Visentini

Finanziaria, ancora proposte confuse Consiglio dei ministri senza Craxi

ROMA — Il governo arriva scarico al Consiglio dei ministri di oggi. La «tre giorni» dei ministri economici, che si è conclusa ieri sera, avrebbe dovuto preparare il terreno a decisioni precise sulla legge finanziaria che deve essere consegnata al parlamento entro il 30 settembre. Almeno così l'avevano presentata gli stessi rappresentanti del pentapartito una settimana fa. Ma ancora una volta i taccuini si sono riempiti di dichiarazioni (spesso estremamente confuse), ma sono rimasti privi di indicazioni sicure e di scelte. Fra le altre quella di Romita che ha parlato di ticket sui medicinali, di tariffe sociali e tasse scolastiche da imporre a chi supera «la soglia della povertà» stabilite dal

recente rapporto. Il «piano delle fasce» — prosegue il ministro del Bilancio — è stato spezzettato in una serie di misure. Può darsi che qualcuna di queste — termini — venga sostituita da qualche altra. Siamo, insomma, lontani dall'approdo.

E oggi, il consiglio dei ministri si riunisce senza Craxi (presiede il vice Forlani) e le previsioni di tutti dicono che della legge finanziaria non si parlerà granché. Si deve piuttosto rinnovare il decreto di luglio per rastrellare seimila miliardi che dovrebbero consentirgli una chiusura meno gravosa dei conti dell'85. Il provvedimento prevede tra l'altro l'istituzione di una tesoreria unica, il recupero dei crediti Inps, la proro-

ga della fiscalizzazione degli oneri sociali. La presentazione della finanziaria, si siltà ancora, e come se non bastasse, dentro il governo e negli stessi partiti della maggioranza si continuano a parlare linguaggi assai contrastanti. L'ultimo esempio viene dalla questione delle entrate dell'85. Nel pentapartito ci sono almeno tre verità con tre cifre diverse. E le differenze tra le estreme non sono di poco conto: diecimila miliardi. Il più titolato di tutti a parlare di entrate, il ministro delle Finanze Visentini, è stato chiaro: «A 180 mila miliardi nessuno arriverà mai» ha detto polemicamente.



Arnaldo Forlani

Ieri gli incontri decisivi: dimissioni vicine

Psdi, Longo abbandona Nicolazzi sicuro di diventare segretario

Battute finali del lungo scontro al vertice - Forse in extremis una successione meno traumatica - Le voci sul «mini-rimpasto»

ROMA — Pietro Longo ha deciso di lasciare la guida del Psdi. Franco Nicolazzi sembra avere ormai la strada spianata verso la successione alla segreteria. Lo scontro al vertice sulla gestione del partito (dura da più di un anno) è stato riacquiescente dopo l'insuccesso alle elezioni amministrative del 12 maggio scorso) è arrivato così alle battute finali. I vecchi equilibri interni sono definitivamente saltati, numerosi dirigenti della maggioranza uscita vincente ancora all'ultimo congresso (maggiore '84) hanno via via ritirato l'appoggio al segretario, e le previsioni attribuiscono adesso al ministro dei Lavori pubblici il sostegno necessario (i due terzi) per ottenere la nomina dal Comitato centrale. Data probabile del cambio della guardia: l'inizio di ottobre.



Pietro Longo

prima mostrato di voler raccogliere: «Non si va al Comitato centrale con una maggioranza precostituita, perché io non voglio compromessi e patteggiamenti». E infatti i suoi secolari si preoccupavano di cantare vittoria, per il varo di una «maggioranza alternativa» (Caria), dopo la lunga frontiera. In serata, però, si è appreso del «cordiale colloquio» tra Longo e Nicolazzi, suggerito dalla comune convinzione che al Psdi serva ora «il massimo di unità».

Una lacrazione, con il sapore sull'incontro annunciato anche per la prossima settimana una seduta della Direzione, che dovrà convocare il Cc decisivo.

sulla base di un accordo unitario, meno umiliante per chi — pur tra continue tensioni e critiche — ha retto per quasi otto anni il partito. Una lacrazione, con il sapore della resa dei conti, sarebbe anche in cima alle preoccupazioni del leader storico socialdemocratico, Saragat. Per evitarla, si è mosso Carlo Vizzini.

Ma non tutti i giochi appaiono già conclusi, nonostante un colloquio a quattro tra Longo e Nicolazzi. Abbandonato dal ministro Romita e dalla «sinistra» di Ciochia, Longo ha comunicato ieri agli stretti collaboratori la decisione di dimettersi. Ormai, anche altri tre suoi alleati — Vizzini, Massari e Puletti — avevano annunciato di essere pronti a sostenere il diretto antagonista. Però, non è escluso che si adotti in extremis una procedura meno traumatica.

Longo preferirebbe naturalmente passare la mano

Il provvedimento riguarda i lavoratori dipendenti in pensione dall'80

Liquidazioni, meno tasse Sì definitivo del Senato alla legge

La norma per il settore pubblico e privato - Introdotta anche la tassazione per le assicurazioni sulla vita - Il commento del Pci: «Un atto di giustizia» - Un esempio: su un'indennità di fine lavoro per venti milioni un risparmio per il lavoratore di circa 450 mila lire

ROMA — La nuova, meno gravosa, impostazione fiscale sulle liquidazioni (finalmente) legge. L'ultimo, definitivo «sì» l'ha pronunciato ieri mattina la commissione Finanze e Tesoro del Senato. Una seduta brevissima, un'approvazione a stragrande maggioranza («l'unico» è venuto dal senatore missino).

Il provvedimento introduce anche la tassazione dei capitali corrisposti in dipendenza di contratti di assicurazione sulla vita.

Secondo le stime fornite anche dal governo, la nuova legge, in media, farà gravare su queste indennità un'imposta più leggera di circa il 25 per cento (un'ampia tabella che illustra l'incidenza assoluta e percentuale del nuovo sistema fiscale è stata pubblicata da l'Unità nell'edizione di ieri).

Il fisco calcola che subirà un calo di gettito di circa 260 miliardi, un quarto in meno rispetto a quanto avrebbe introitato se nulla fosse stato innovato. Il costo complessivo del provvedimento — cal-

colando che l'amministrazione dovrà operare i rimborsi — è di mille e 340 miliardi (l'onere è ripartito negli anni 1985-1989).

Per quanto riguarda le assicurazioni sulla vita, i capitali corrisposti per questi contratti saranno tassati con l'aliquota del 12,50 per cento. Se il contratto ha avuto durata superiore ai dieci anni, per ogni anno in più si deduce il 2 per cento. Un rendimento corrisposto in dipendenza di un contratto di quindici anni sarà tassato con l'aliquota del 2,5 per cento. L'introduzione di questa tassazione — ha detto Fellicetti — è un passo importante sulla strada della razionalizzazione dei trattamenti tributari dei redditi da capitale.

Giuseppe F. Mennella

È intervenuto al convegno di «Magistratura indipendente» conclusosi a S. Margherita di Pula

Martinazzoli: «I pentiti non bastano»

Per il ministro della Giustizia è indispensabile la riforma del processo penale - Allarme per le critiche alla sentenza di Napoli su Tortora e la camorra di Cutolo - Si coglie il pericolo di un attacco alla indipendenza dei giudici - Un comunicato finale

Dal nostro inviato
SANTA MARGHERITA DI PULA — «Sono angosciato dalla durezza del confronto di questi giorni. Ascolto parole e valutazioni misurate ed esortazioni: se non si recupera un equilibrio, le cose si sfuggeranno di mano». È il punto di riferimento, peraltro implicito, fatto dal ministro della Giustizia Mino Martinazzoli ai pesanti giudizi sulla sentenza del processo Tortora, dell'intervento conclusivo del convegno di Magistratura Indipendente sull'autonomia e imparzialità del giudice.

Secondo il giudice Antonio Porrella, esponente di Magistratura Democratica, il documento approvato dal convegno «non costituisce una risposta appagante». «La strumentalità e la rozzezza degli attacchi ai giudici napoletani — ha sottolineato — non toglie che dietro simili affermazioni ci siano dei problemi reali». Quali? «La magistratura — è l'analisi del giudice — ha svolto in questi anni dell'emergenza un ruolo importantissimo, in assenza di un intervento adeguato degli altri apparati dello Stato, anche nella difesa della sicurezza sociale, vale a dire di un interesse preminente per ogni società. Tale compito non compete normalmente al potere giudiziario. Per realizzarlo, la magistratura ha dovuto pagare un prezzo altissimo, a scapito della imparzialità dei giudici».

La soluzione a questo drammatico contrasto — secondo l'opinione anche di altri magistrati e avvocati intervenuti al dibattito — può essere trovata solo con la riforma del codice di procedura penale, non più rinviabile, e allo stesso tempo con un processo di crescita culturale di tutti gli operatori del diritto, a cominciare da magistrati e avvocati.

Le decisioni del tribunale di Napoli sono state lo spunto per uno degli argomenti più ricorrenti del convegno: l'indipendenza della magistratura. Una dura risposta alle «interferenze del politico» è stata data da Tindari Baglioni, membro del Consiglio Superiore della Magistratura: «L'idea di sottoporre a controlli politici il pubblico ministero circola da anni come uno spauracchio utilizzato nei momenti di maggiore tensione nei rapporti con la magistratura. Come a dire: giudici, non tirate troppo la corda nell'esercizio del vostro ruolo di controllo sulle illegalità del potere politico, perché tutto ha un limite e prima o poi l'eccesso di zelo verrà castigato, limitando l'indipendenza del potere giudiziario. Questo programma non ha mai avuto

grande presa perché la gente stava con i giudici che mettevano in galera i pubblici amministratori corrotti».

Di nuovo sul pentitismo. Le posizioni emerse all'interno della corrente di Magistratura Indipendente appaiono abbastanza varie, ma comunque lontane da un'esigenza di superamento di questo aspetto della legislazione dell'emergenza. Per il giudice istruttore di Cagliari, Luigi Lombardini, la legge sui pentiti costituisce anzi «il miglior strumento legislativo creato negli ultimi anni per contrastare efficacemente il dilagare della criminalità organizzata, sia politica che comune». Ed Enrico Ferri, segretario dell'Associazione nazionale magistrati, per superare i contrasti, suggerisce l'adozione di una legge anche per la criminalità organizzata, che preveda attenuanti speciali per i pentiti. Una ipotesi che non ha trovato il favore del ministro Martinazzoli. «Questa non è la soluzione — ha risposto — ma il problema».

Paolo Branca

Voltafaccia Dc: niente inchiesta sui «fondi neri»?

Bloccata, forse, l'istituzione di una commissione sui trecento miliardi dell'Iri

ROMA — Clamoroso ma non inatteso voltafaccia della Dc e del pentapartito sulla questione della costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sui «fondi neri» dell'Iri, quasi trecento miliardi non contabilizzati e destinati ad operazioni extra-istituzionali, uno scandalo nel quale sono stati anche penalmente coinvolti uomini delle Partecipazioni statali del calibro di Giuseppe Petrelli, Fausto Calabria ed Ettore Bernabei.

Il colpo di scena, ieri mattina, in seno al «comitato ristretto» della commissione Bilancio della Camera: l'organismo chiamato a preparare per l'aula un progetto-base della legge



Giuseppe Petrelli

istitutiva della commissione (monocamerale, più snella quindi e di più rapida costituzione) unificando le quattro proposte presentate nei mesi scorsi da comunisti, Sinistra indipendente, radicali e missini. In questa sede, dunque, appena aperti i lavori post-estivi, tanto il relatore sul provvedimento (Nino Carrus, dc) quanto il presidente del Bilancio (Paolo Cirino Pomicino, anche lui dc) hanno detto chiaro e tondo che l'inchiesta non s'ha da fare.

Commissione Rai, si sceglie il nuovo presidente

Bernardi (Pci): «Non è scontato che a Signorello debba succedere un altro dc»

ROMA — Il senatore Signorello da ieri non è più presidente della commissione di vigilanza sulla Rai. Subito dopo la riunione dell'ufficio di presidenza, Signorello ha firmato le lettere indirizzate ai presidenti dei due rami del Parlamento. Signorello intende, invece, restare senatore sino all'ultimo, utilizzando i 30 giorni che la Giunta di Palazzo Madama gli ha concesso per scegliere tra il seggio senatoriale e la poltrona di sindaco di Roma. La commissione di vigilanza è stata convocata per giovedì prossimo e, naturalmente, avrà come primo punto all'ordine del giorno l'elezione del suo nuovo presidente. Soltanto dopo si potrà riaprire il discorso sul rinnovo del consiglio di amministrazione della Rai. In realtà ancora ieri, nella sede della commissione, si respirava grande scetticismo. L'affermazione del deputato liberale Battistuzzi («troveremo il nuovo consiglio sotto l'albero di Natale, assieme alla legge per la tv») è apparsa persino troppo ottimistica.

Tra l'altro a Natale si porrà il problema del decreto Berlusconi che seade e se ne rivedranno di belle tra Dc e Pci.

Tutto ciò ha spinto la Federazione della stampa e scendere nuovamente in campo. «Sarebbe una gravissima manifestazione di irresponsabilità politica — si legge in un comunicato emesso ieri — se le dimissioni di Signorello fossero colte come occasione per ulteriori ritardi... dirigenti, giornalisti e lavoratori della Rai non aspetteranno Babbo Natale... chi ipotizzasse rinvii di mesi deve anche sapere che non resterebbero inerti e spettatori di questa gara di presunta furbizia... I contrasti tra le correnti dc e i mercanteggiamenti nel pentapartito fanno ritenere che giovedì non si eleggerà neanche il successore di Signorello. Avverte l'on. Bernardi, capogruppo Pci: «Noi, non diamo affatto per scontato che il successore di Signorello debba essere un dc. C'è un problema generale che riguarda tutte le commissioni bicamerali, per le quali noi chiediamo che il presidente venga eletto col «metodo Cossiga», ma ciò non deve significare che debbano essere votati soltanto presidenti dc».

Giorgio Frasca Polara

Sono dieci gli arrestati di Milano

Accusati del delitto Ramelli e dell'assalto a un bar - Le violenze nel '75 e nel '76

MILANO — Le indagini condotte dalla Digos di Milano diretta dal dott. Rea e dai giudici istruttori Maurizio Grigo e Guido Salvini nella massima segretezza sono durate oltre un anno. Poi sono scattati i mandati di cattura. Dieci provvedimenti che hanno portato feriti ritenute ormai rimarginate molti anni e dimenticate da tutti. Qualcuno però, per motivi che restano oscuri, si è deciso a parlare. Qualcuno che ha spiegato molte cose, chiarito punti oscuri, elencato nomi e cognomi per due fra i più gravi episodi di violenza politica verificatisi a Milano verso la metà degli anni Settanta.

Così, per l'assassinio del giovane missino Sergio Ramelli avvenuto nel marzo del 1975 e per la devastazione organizzata di un bar frequentato da neofascisti con alcuni avventori presi a sprangate, sono state arrestate dieci persone, tutte ex aderenti ad Avanguardia operaia, il gruppo di estrema sinistra ritenuto responsabile degli episodi contestati. Tutti, fino a ieri, perfettamente inseriti in una normalissima quotidianità di lavoro e di studio.

In carcere, il 14 scorso, è finita per prima Brunella Colombelli, di 33 anni, che insegna biologia all'università di Ginevra. La Colombelli, arrestata a Bergamo, si è chiusa nel mutismo più assoluto. Per questo è stata accusata di favoreggiamento e reticenza. La biologa, secondo gli inquirenti, era stata utilizzata dai Comitati unitari di base come staffetta nei servizi d'ordine dei cortei e sarebbe anche la custode di una serie di schede riguardanti personaggi di diverse tendenze politiche.



MILANO — Conferenza stampa in questura dopo l'arresto di alcuni esponenti di Democrazia proletaria

Poi la Digos ha arrestato a Roma Saverio Ferrari, di 35 anni, responsabile stampa e propaganda di Democrazia proletaria nella quale era confluita l'Avanguardia operaia. Gli altri arresti sono stati effettuati a Milano. Si tratta di Giovanni Di Domenico, 33 anni, insegnante, consigliere comunale di Dp a Gorgonzola; Marco Costa, 30 anni, medico anestesista; Walter Cavallari e Claudio Colasio, entrambi di 33 anni ed entrambi medici, Roberto Fusco Nerini, di 29 anni, impiegato e Claudio Scazza, di 33 anni, psichiatra. Questi i nomi forniti dagli inquirenti.

Ne mancano due che il giudice Salvini ha preferito tenere segreti per non meglio definite «esigenze di riservatezza».

In particolare Di Domenico, Costa, Colasio e Scazza sono stati incriminati per concorso in omicidio (uccisione di Ramelli), triplice tentativo omicidio, devastazione e porto di materiale incendiario per l'incursione nel bar «Porto di Classe» messa a segno a Milano nel marzo del 1976.

Elio Spada

Consiglio regionale, nuovo rinvio. Si aspetta la «spartizione» a Roma

Puglia, paralisi pentapartita

setti, strettamente incrociati alla carica di sindaco di Bari. Le ipotesi che circolano con insistenza sono due: se il sindaco andasse al Psi, questo partito vorrebbe la presidenza dell'assemblea regionale e quattro assessorati (quindi alla Dc la presidenza della giunta e cinque assessorati, uno ai tre altri partiti); se il sindaco dovesse essere democristiano, i socialisti vorrebbero la presidenza della giunta e due assessorati. Le

forze del pentapartito sono quasi certe di riuscire a chiudere la partita entro la prossima settimana, riponendo evidentemente molta fiducia nell'incanto nazionale che si è svolto ieri a tarda sera a Roma. «Ma la soluzione dovrà innanzitutto andare bene a noi in Puglia, e non esseri imposta a livello nazionale», ha precisato il capogruppo socialista Luigi Taricone. Non manca nella maggioranza una certa dose

di nervosismo: il socialdemocratico Peppino Abbati, vicepresidente del consiglio regionale, si è dimesso dalla sua carica. «È un incarico — ha scritto — che per il perdurare della lunga crisi diventa sempre più privo di significato politico».

A ricordare alle forze del pentapartito cosa voglia dire realmente crisi e mancanza di governo regionale, ci ha pensato una delegazione di amministratori, sindacalisti, rappresentanti delle organizzazioni professionali si è fatta ricevere dal capigruppo dei diversi partiti, alla presenza del vicepresidente del consiglio regionale Nicola Occhiofino. «Che sponda ci avete dato per la crisi del pomodoro?», ha chiesto polemicamente il rappresentante della Concoltivatori. E come lui tutti gli altri, con una sola, pressante richiesta: subito il governo regionale, ma che sia un governo all'altezza dei problemi. Problemi che sono residui pas-

sivi per oltre 2 mila miliardi, leggi importanti che non possono essere approvate, una situazione di stase economico aggravata dal 1981 in poi, come ha ricordato il capogruppo comunista Francesco Saponaro. Il consigliere democristiano Fazio non ha potuto far altro che ammettere: «Siamo mortificati, è grave, inspiegabile che ancora non sia stata eletta la giunta». I comunisti, dal canto loro, stanno conducendo una serie di incontri bilaterali con le altre forze politiche, cercando di fissare alcuni punti di programmi in una discussione che si è ridotta a pura spartizione di potere.

Giancarlo Summa

Il dibattito sulla politica del Pci



Un nuovo riformismo meridionalista ed europeista

GUDICO anch'io positivo il fatto che la discussione nel Pci sia così vivace, grazie soprattutto ai contributi della base, oltre che degli intellettuali, di cui grandiosamente si riscopre la funzione, nonché all'apporto degli esterni, fra i quali esemplare, per ampiezza di analisi, quello dello storico socialista Gaetano Arfé (su "l'Unità" del 13 agosto scorso). Tuttavia le questioni che vengono a galla sono sempre le stesse, tutte importanti, ma che non hanno la forza di aprire un nuovo corso, ricco di prospettive né illusorie né velleitarie, e soprattutto vincenti sul piano del generale avanzamento democratico e dello sviluppo del paese: identità e diversità del partito, fuoriuscita dal capitalismo, centralismo democratico, confronto col riformismo socialista e col mondo cattolico, e, per impulso dei giovani e delle donne, anche se talvolta in modo generico, felicità, creatività, solidarietà, e poi sesso, droga, violenza, questione nucleare, lavoro, ambiente.

del Pci — di ridisegnare il quadro complessivo delle possibili e realistiche alleanze meridionaliste dopo la profonda trasformazione delle classi, dell'economia e delle istituzioni che c'è stata, di delineare una visione d'insieme, nazionale, del problema Italia, in questo momento di crisi sconvolgente e di trasformazione delle economie industriali occidentali e quindi anche del Nord. La rivoluzione tecnologica, inaccettabile i vecchi assetti e i profili sociali, le istituzioni, lo stesso Stato sociale. In Italia, a causa del dualismo, la crisi del «welfare» assume connotazioni particolari.

METTIAMO da parte per il momento il problema delle cause, che è oggetto di accanita controversia, ma il diritto fra Nord e Sud permane, nonostante quanto di nuovo e di positivo è sorto nel Mezzogiorno: bisognerà pure che la cultura politica, sulla base dei nuclei scientifici comunemente accettati, come la natura della crisi industriale e dell'agricoltura tradizionale, con i suoi riflessi sull'area debole del paese, si innalzi ad una sintesi più ampia, congrua alla specificità storica della crisi italiana.

torno all'Unità di Salvemini e De Viti, De Marco e ancora più decisamente Nitti abbozzano la teoria delle compatibilità meridionaliste, che stenta tuttora ad essere accolta e messa in atto. Nessuno vuole la programmazione, né la grande industria, né i sindacati. Federalismo, autonomismo, regionalismo divengono anche, con accenti e spessore diversi, parole d'ordine che hanno avuto non poca influenza sul pensiero politico. Misurare oggi la validità innovatrice delle Regioni, il grado di deterioramento del rapporto fra regionalismo e meridionalismo e indicare i possibili correttivi è divenuto davvero urgente, se non vogliamo liquidare un patrimonio storico così ricco e anticipatore.

Per tutte queste ragioni più impellente si fa la necessità di un nuovo collegamento fra Nord e Sud, di far fare al processo riformistico ulteriori passi in avanti. Il che non riguarda solo lo schieramento dei partiti al governo, che a quel processo hanno messo mano, ma anche il Pci, seriamente ostacolato, ammesso che il processo di

revisione critica inizi da una posizione meridionalista, da fatti storici che vengono da lontano. Ogni tanto il tema del rapporto fra meridionalismo e classe operaia fa capolino — penso soprattutto a Chiaromonte e Reichlin — ma poi rientra, riassorbito dalla linea di politica economica generale che viene proposta dal partito, da un orientamento che finisce obiettivamente col diventare nordista e conservatore.

L'IRROMPERE dei nuovi ceti e delle corporazioni post-industriali nel Nord pone in modo nuovo il problema delle forze potenzialmente riformatrici del Nord e del Sud, della loro alleanza. Si tratta allora né più né meno che di tornare a riflettere sul nesso fra classe operaia e programmazione nazionale, su quello fra movimento operaio e inflazione, sui quali aveva insistito Giorgio Amendola, su quello, ancora, fra austerità e classe operaia, che rappresentò il significativo spazio meridionalista di Enrico Berlinguer.

Ritengo schiettamente che siano necessarie una meditata riflessione, che prenda le mosse da precedenti filoni critici interni ed esterni, e un'ampia e spregiudicata riflessione su alcune scelte fondamentali sulle quali è cresciuta, nelle diverse fasi e fra non poche contraddizioni, la frattura fra schieramento riformista e Pci: la ricostruzione, subito dopo la Liberazione, quando si posero le basi del meccanismo di sviluppo tuttora funzionante, certamente non favorevole al Mezzogiorno; il compromesso storico, costruito dopo la svolta di Salerno; la proposta programmatica e meridionalista di Vanoni, La Malfa, Saraceno, Rossi-Doria, Giolitti, Ruffolo, avversata dal sindacato e dal Pci; l'intervento straordinario, scelta fondamentale di portata meridionalista, così duramente combattuto, dall'inizio, dal partito e da Amendola, non da Di Vittorio; la liberalizzazione degli scambi, voluta da La Malfa, al pari dell'avvertatissima politica dei redditi; la scelta europeista e comunitaria, che incontrò l'ostilità iniziale del Pci e parziale del Psi e che invece re-

ca l'impronta realizzatrice, fra gli altri, di De Gasperi; e infine la politica del salario, con la cocciuta difesa, riconosciuta poi da Lama come un errore, della concessione del costo del lavoro come variabile indipendente e il referendum sui tagli alla scala mobile, i cui contenuti anti-meridionalisti dovrebbero ora risultare più chiari. La divisione fra socialisti e comunisti è dunque dovuta essenzialmente alla «questione meridionale».

Si va spasmodicamente alla ricerca dei grandi ideali e obiettivi futuri, capaci di catalizzare forze, esperienze, energie, valori. Quale più affascinante, più nazionale ed europeo insieme, più concreto, in quanto intrecciato con il lavoro, la ricerca, la pace, le stesse riforme istituzionali, di unificare finalmente l'Italia, di consolidare la democrazia nel Mezzogiorno, esposto ai rischi mortali della mafia e della camorra, della disoccupazione giovanile, che è l'aspetto odioso, nel suo nesso con la «questione urbana» della «questione meridionale»?

A Ferrara di tutto si è discusso fuorché di Mezzogiorno. A primavera il Pci affronta un congresso straordinario. Quale occasione migliore per porvi al centro la questione nazionale ed europea del Mezzogiorno come problema fondamentale di democrazia e per lo sviluppo produttivo del paese tutto?

CIO CHE ci si attende non sono clamorose smentite di errori e ritardi del passato, che sono processi lenti e collettivi, bensì l'adozione di una linea di politica economica generale ricostituita e delivata fra Nord e Sud. Si aprirebbe così una competizione politicamente fruttuosa per tutti, sul terreno non già di un generico riformismo, ma di un nuovo riformismo meridionalista ed europeista, in una fase caratterizzata dall'innovazione tecnologica e dalla rivoluzione nel campo decisivo dell'informazione.

Sarebbe questa la prova dell'esistenza e della vitalità del meridionalismo comunista, di quel liberalcomunismo intravisto in anni scorsi da Piero Gobetti e pensato al Gramsci meridionalista da Guido Dorso. Un'utopia? Ma non erano stati Salvemini e Gramsci ad additare alla classe operaia compiti nazionali?

Vittore Fiore

LETTERE ALL'UNITA'

«Non si capisce perché un giudice onesto non possa sbagliare»

Caro direttore,
giovedì 12 settembre è apparsa una lettera firmata da Silvio Sarzi-Sartori la quale esprimeva posizioni che a mio avviso vanno respinte. Il fatto che la Cassazione abbia annullato i mandati di cattura emessi dal giudice Palermo nei confronti di un gruppo di industriali catanesi è considerato un atto grave e praticamente un favore fatto a chi meritava l'arresto. Grave per Sarzi-Sartori è anche l'annullamento, sempre ad opera della stessa Sezione di Cassazione, contro uno dei figli del boss mafioso Greco.

A mio avviso vanno precisate alcune cose:
1) Il mandato di cattura nei confronti degli imprenditori era firmato non solo da Palermo ma dal Procuratore Capo di Trapani e da altri giudici. Non si capisce perché un giudice onesto e coraggioso come Palermo non possa, insieme ad altri, sbagliare. E non si capisce perché l'errore non debba essere corretto. Una cosa è l'attacco del presidente del Consiglio (potere esecutivo) al giudice Palermo, altra cosa è la sentenza dei giudici della Cassazione. Se non si fa questa distinzione si finisce nella giungla.

2) Il fatto che Giuseppe Greco sia figlio di un temibile capomafia non significa che il provvedimento nei suoi confronti fosse giuridicamente valido. I bravi e coraggiosi magistrati palermitani hanno emesso centinaia di mandati di cattura. Se uno di questi viene annullato, ciò non significa che l'opera di Falcone ed altri sia stata censurata o cancellata.

3) La Sezione della Cassazione che ha adottato i provvedimenti di cui si parla, presieduta da un giudice valoroso e democratico, ha adottato altri provvedimenti lodati anche dall'on. Violante e dall'Unità.

4) Ho letto che fra gli avvocati che difendevano i Rendo c'erano, fra gli altri, Adolfo Gatti, Vassalli e Nino Sorgi, che hanno al loro attivo battaglie civili che tutti ricordano. Io sono siciliano e ricordo che Nino Sorgi è stato l'avvocato dei contadini siciliani contro la mafia tra difesa La Torre e lei stesso, signor direttore, in diversi processi nel periodo delle occupazioni delle terre.

5) Infine voglio dire che ho scritto perché indicavo questi bravi e coraggiosi giudici come «giustizieri» che non possono nemmeno sbagliare è grave e pericoloso. Un giornale come l'Unità farebbe bene, su questi temi, a fare chiarezza, come chiedeva, appunto, Silvio Sarzi-Sartori.

GIUSEPPE DI VINCENTO (Roma)

«Convinzione antica (è un ricordo d'infanzia): sono una sola forza»

Caro Unità,
i contrasti tra noi e il Psi non dimostrano, secondo me, una divergenza storica tra Pci e Psi bensì il suo contrario: una sovrapposizione di ruoli dovuta ad un restringimento dello spazio nell'ambito della sinistra tradizionale.

E qui siamo al nocciolo della questione: fino al 1921 Gramsci, Togliatti, Terracini, Longo militavano nel Psi, scrivevano sull'Avanti! con Nenni e molti altri; poi fu la scissione, da cui il nostro partito è sorto nel modo che ormai tutto il mondo conosce. Ebbene, dopo 64 anni trascorsi con esperienze diverse ma anche con lotte comuni, non potrebbe essere maturato il tempo di una riconciliazione o ancor più, come si è sempre avvertita, di una nuova maggioranza di consensi al Pci in quella amministrazione dove i contrasti con il Psi sono stati più acuti.

GIOVANNI CAVALIERI (impiegato alla Ferrari (Modena))

Cinque proposte per far funzionare meglio il centralismo democratico

Caro Unità,
oramai da tempo anche «alla base» viene espressa la necessità di scelte coraggiose in materia di regole interne, perché sia sempre più verificabile il grado di consenso su ogni decisione di particolare rilievo ed ancora più avvertibile il senso di contare nelle decisioni politiche.

Occorre quindi al prossimo Congresso tornare ad affrontare il discorso di un migliore funzionamento del centralismo democratico, che va adeguato ai mutamenti intervenuti (miglioramento del livello culturale, maggiore richiesta di partecipazione e di consultazione al voto nei partiti). Ritengo però che il congresso debba ribadire il principio politico-organizzativo del centralismo democratico, pur essendo consapevole che l'attuazione compiuta di questo principio può essere solo il risultato di una lunga maturazione: occorre, in altre parole, realizzare sempre più le condizioni perché tutti possano con «conoscenza di causa» partecipare alle scelte, garantire uguali diritti nell'espressione delle opinioni affinché, sino alla decisione assunta, il dibattito si dispieghi liberamente.

Vanno quindi sperimentate forme di «referendum» e di «consultazione generale» del Partito su problemi di fondo in discussione e prima dell'adozione di decisioni di particolare impegno politico. Vanno riviste le norme statutarie relative al metodo di elezione, alle cooptazioni, e soprattutto alle modalità di votazione, nel senso di stabilire il ricorso normale allo scrutinio segreto ove la decisione riguardi persone o comunque si riferisca all'elezione, a tutti i livelli, di membri del Partito.

Gli attuali metodi di votazione e di elezione (es. il ricorso alla votazione per scrutinio segreto solo su richiesta di un quinto dei partecipanti e non come prassi normale)

Lina Fibbi

La nostra forza deve servire per le grandi decisioni

GLI ARTICOLI apparsi sull'Unità sotto il titolo «Il dibattito sulla politica del Pci» non sono ancora una tribuna congressuale vera e propria, tuttavia sono utili per dare spazio sin d'ora a chi si sente di dire subito la sua su una serie di problemi della vita politica e della vita del partito e pertanto — almeno io penso — entreranno a far parte del dibattito sulle questioni più generali quando saremo entrati nel vivo della preparazione del congresso.

Su quanto nei vari articoli hanno scritto i compagni di Pontedera, i compagni Barbieri, Borghini, Cossutta e altri (forse, essendo stata in questo periodo fuori Roma, alcuni nomi mi possono essere sfuggiti e me ne scuso), vorrei fare prima di tutto una osservazione di metodo e poi, successivamente, una di merito, di sostanza.

In quasi tutti gli articoli che io ho letto, a proposito della critica e delle responsabilità che spettano al partito rispetto a risultati politici non conseguiti, ad arretramenti elettorali, a conquiste sociali rimesse in discussione, ci si sofferma innanzitutto sull'assenza, la mancanza di movimenti, di lotte, sulla stagnazione dell'iniziativa politica. Ciascuno è convinto che la propria analisi sia quella giusta, «tutti avevano visto giusto» (il partito no?). L'osservazione che mi sento di fare, sia ai compagni delle fabbriche, sia ad altri compagni, è che ognuno, dal segretario della sezione di fabbrica, al segretario della federazione, al compagno del Comitato centrale, dal proprio posto di osservazione e di lavoro, se vede giusto, è in grado e ha gli strumenti, ha anche il potere di correggere, di cambiare e quindi anche di creare il movimento se manca. Non si può tornare all'idea che il partito «in astratto» è responsabile delle cose che non vanno, al tempo della «delega di responsabilità». L'osservazione è valida anche in presenza di errori nella linea politica.

E ORA l'osservazione di merito: ho già detto che non siamo ancora in dibattito congressuale, tuttavia ciò che leggo mi fa pensare che in una parte del partito si pensi ad un congresso (il prossimo) diverso da quello che, a mio avviso, ci serve ora, per i prossimi anni. Che in sostanza si pensi ad un congresso un po' dello stesso tipo di altri del passato in cui si parla, si tratta di tutto lo scibile umano: la questione del socialismo, delle trasformazioni industriali, delle nuove culture, del nuovo tipo di sindacato, ed altre ancora. Sono tutte questioni reali, serie — si badi — ma sulle quali, per altro, non è vero che non esista una elaborazione da parte nostra. Se si va a sfogliare i giornali ci si accorge che vi sono stati una infinità di convegni, seminari, tavole rotonde, dibattiti su una miriade di temi

più generali e particolari, che da questi convegni e seminari sono usciti documenti anche pregevoli. Dovremo, credere, rivedere queste nostre elaborazioni, utilizzarle per non rifare un lavoro già fatto

e che è ancora di profonda attualità. Ma penso che, senza sottovalutare nessuno di questi temi, noi abbiamo bisogno che il XVII congresso nazionale si svolga sulla questione centrale dominante, determinante e oggi condizionante per tutte le altre, che è quella di come portare la grande forza del nostro partito alla direzione della cosa pubblica e al governo del paese. Stug-

gendo però ad una vecchia impostazione che volta per volta ci vedeva dominatori assoluti oppure maggioranza relativa, oppure, altre volte, di puro sostegno esterno.

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



spesso si risolvono in uno stanco conformarsi, senza convinzione, a decisioni di fatto già prese. Il che a volte deprime da un lato scarsa «credibilità» dei vertici e dall'altro poco attivismo nella realizzazione delle decisioni.

Per evitare tuttavia «arroganza» o «involutari arroccamenti» da parte di una maggioranza che a volte si potrebbe formare di stretta misura, si rende però necessario proporre forme di «voto limitato», nel senso di stabilire che ogni iscritto scelga solo due terzi o altra frazione (da sperimentare insieme all'ampiezza o meno delle candidature) dei compagni da eleggere a tutti i livelli.

Alla luce dell'esperienza dell'ultimo Congresso, perché si chiarisca la opinione di chi è chiamato a pronunciarsi, ritengo necessaria la contestuale pubblicazione, in uno al documento congressuale, degli eventuali emendamenti al testo presentati in Comitato centrale e non approvati in quella sede.

Qualche compagno all'ultimo Congresso ha anche sollevato il problema del rispetto delle norme statutarie sull'adesione al Partito, spesso non applicate.

In conclusione, va fatto un serio sforzo per sviluppare la democrazia interna. Ritengo però che l'adozione di alcune di queste misure potrebbe ridare fiato a tanti compagni, che hanno ancora tanta passione politica da esprimere.

LUIGI MARINO del Collegio dei Probiviri della Sez. «Lenin-Centro» (Napoli)

Per ricreare la fiducia

Caro direttore,
viene spesso sottolineata l'urgente necessità di unire «tutte le forze sane» attorno alle istituzioni, quindi al Parlamento per combattere ed eliminare il «cancro» della mafia e della camorra, in quanto senza la fiducia delle popolazioni con l'attuale stato delle cose c'è poco da sperare.

Come ottenere questa fiducia? Secondo me, un primo contributo potrebbe venire subito da una legge, breve e chiara, la quale abolisca la Commissione inquirente e la comunità parlamentare, sicché deputati e senatori, come tutti gli altri cittadini, fossero sottoposti alla normale magistratura.

LENIN RICCI (Coppato - Ferrara)

Tre definizioni della «terza via», e tre questioni al suo centro

Caro Unità,
l'appassionata disputa tra «miglioristi» e «rivoluzionari», cioè tra chi rivendica come obiettivo la «riforma» del capitalismo e chi lo vuole semplicemente abbattere, rende bene in trasparenza la natura tutta politica e per nulla nominalistica del dibattito in atto. In realtà, la Commissione inquirente e la comunità parlamentare, sicché deputati e senatori, come tutti gli altri cittadini, fossero sottoposti alla normale magistratura.

Se questo è vero, sembra inevitabile la messa in mora (evidente dal dibattito in atto, nonostante alcuni autorevoli richiami: cito per tutti L. Libertini del 24 agosto) della più profonda eredità di Berlinguer: la «terza via» come indicazione di ricerca e prospettiva strategica.

Bollata come «Araba fenice» dal compagno Lama, completamente ignorata dal compagno Cossutta, dimenticata del resto dalla maggior parte degli interventi, la «necessità di andare oltre gli elementi storicamente negativi» della tradizione socialista-democratica sia della tradizione comunista: la necessità di concentrare le energie sulla ricerca di risposte nuove a problemi nuovi (secondo la definizione di Napolitano) mi sembra invece debba acquistare nuova forza.

Se è indispensabile rinnovare le forme della politica, per determinare un nuovo rapporto con la gente, logorato in questi anni, la Terza via mi appare come tema centrale per il prossimo congresso nazionale.

Terza via come ricerca e proposizione di una nuova solidarietà tra la gente, capace di rispondere al frantumarsi in corporazioni della società civile, alla costituzione di nuovi blocchi di potere.

Terza via come rinnovata capacità di confronto e dialogo col mondo cattolico e con i laici, con la forza di chi non impone la propria verità ma sollecita un «ricercare insieme» per modificare l'esistente.

Terza via come indicazione non di formule di schieramento ma di programmi concreti di cambiamento.

A questo proposito tre mi sembrano le questioni da porre al centro del dibattito: la questione dell'occupazione, quella della riforma dello Stato, la lotta per la pace.

Occorre intervenire su questi temi con proposte adeguate, un preciso impegno parlamentare, un rilancio dell'iniziativa di massa: ottenere risultati concreti su questo fronte non è già soltanto contrastare di fatto la ristrutturazione capitalistica in atto, ma introdurre i primi fondamentali elementi per una società diversa.

ANTONIO DRAGO segretario sezione Pci Roma-Eur «L. Longo» (Roma)

Un nostro lettore greco che non vuole dimenticare

Caro Unità,
due anni fa, quando ero in Italia, ero uno dei tuoi lettori e anche oggi, in Grecia, ogni volta che li trovo ti compio un saluto. Vorrei avere corrispondenza con qualche compagno italiana per lo scopo di non dimenticare l'Italia e la sua lingua. Ho 22 anni, sono studente in economia e commercio e i miei interessi sono politica, musica rock, viaggi, ecc.

NIKOS SMIRLAKIS Navarinou 13, Agios Dimitrios 17343 Atene (Grecia)

Siate brevi

Torniamo a ricordare ai lettori di scrivere lettere brevi. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Un maniaco terrorizza Londra In 24 ore rapiti tre bambini Due di loro ritrovati morti

LONDRA — Tre bambini rapiti, due dei quali ritrovati uccisi in meno di 24 ore, centinaia di poliziotti che rastrellano i parchi di Londra e spugliano per esempio aspettandosi nuove macabre scoperte, i genitori riuniti in associazione che invocano misure drastiche per porre fine alla «strage degli innocenti». Un vento di paura scuote l'Inghilterra. È pericoloso lasciare che i ragazzi rientrino soli. Mai però si era arrivati agli estremi di queste ultime ore. Un maniaco omicida agisce a Southwark, nella periferia povera della metropoli. Qui è stato trovato l'altra sera, in una macchina verde, il corpo di Stacey Kavanagh di quattro anni. Era scomparsa poco prima, insieme con una piccola amica della quale ancora non c'è traccia. È stata strangolata. Stacey e la sua amica Tina Beehook, di 7 anni, giocavano sul piazzale davanti a un supermercato presso il parco di Southwark. La madre di Tina le aveva lasciate sole per entrare a far compere. Quando ha dato l'allarme, la polizia era già in azione: cercava Barry Lewis, un ragazzo di colore di sei anni sparito domenica nello stesso quartiere. È stato trovato in una battaglia organizzata per rintracciare Barry che un agente si è trovato davanti il corpo senza vita di Stacey. Il medico legale ha notato sulla gola i segni delle mani che l'avevano strozzata. Non ha riscontrato tracce di violenza

sessuale. Un'altra battuta di polizia, questa volta in grande stile, fino a questa sera non ha dato risultati. Non c'è segno degli altri due bambini. Mirella Beehook, la madre di Tina, è apparsa in televisione per rivolgere un appello al rapitore, implorandolo pietà. «So che Stacey è stata uccisa e non ci sono molte speranze per mia figlia — ha detto fra le lacrime — ma non oso credere che anche lei sia morta». La vicenda dei tre bambini londinesi ha suscitato un allarme tanto più profondo in quanto ricaleca quella di Leoni Keating, di tre anni, rapita una settimana fa in un campeggio a Grays Yarmouth, sulla costa nord-orientale dell'Inghilterra. La polizia e centinaia di volontari hanno cercato Leoni per cinque giorni. L'hanno trovata morta in un canale a 75 chilometri dal punto in cui era parcheggiata la roulotte dei genitori. Legata e imbavagliata, era stata violentata e stato distribuito anche un manuale in cui si spiega alle famiglie come comportarsi e come insegnare anche ai figli più piccoli a stare in guardia. Secondo una statistica resa nota ieri, nell'ultimo anno oltre settemila bambini sono state vittime di aggressioni.

Il «caso clandestini» Scalfaro: «L'Italia ha le porte aperte, ma...»

ROMA — Una circolare in cui sono illustrate le disposizioni di massima sull'ingresso sul territorio degli stranieri in Italia è stata diramata dal ministero degli Interni. La circolare, che sostituisce e aggiorna le istruzioni diramate in passato, è preceduta da una lettera del ministro Scalfaro diretta «a tutti coloro che queste disposizioni devono attuare», perché «non dimentichino lo spirito che ha animato e anima queste disposizioni e che ne illumina la finalità, affinché ogni atto concreto, ogni intervento si ispiri a questi principi». Scalfaro rileva che «l'Italia ha una tradizione umanitaria degna della sua civiltà: porte spalancate a chi viene per cercare libertà e sfuggire a persecuzioni o a costrette clandestinità; uguale comprensione e ospitalità per chi, malgrado queste stagioni povere di lavoro e di attività, viene per lavorare onestamente e per inserirsi in una realtà sociale che ritiene valida. Forte spalancate anche per aiutare e potenziare il flusso turistico, gli scambi culturali». «Queste porte spalancate — ha però aggiunto Scalfaro — dolorosamente trovano un limite, un scottaccio per impedire abusi e pericoli». Il riferimento, chiaro, è alla polemica sui «clandestini», gli stranieri privi di soggiorno (da 700 mila al milione, secondo stime diverse) che si trovano nel nostro paese e che, secondo le recenti dichiarazioni del sottosegretario agli Interni Costa, «costituiscono il naturale serbatoio per il reclutamento dei terroristi». La circolare, pur costituendo un «giro di vite», viene diramata per una «corretta interpretazione delle norme di legge», ma senza «sottovalutare gli aspetti umanitari connessi alla trasfugazione di stranieri».



Oscar Luigi Scalfaro

Filippine Suicidio di massa

MANILA — Il quotidiano filippino di lingua inglese «Times Journal» scrive ieri che una sessantina di membri di una tribù dell'isola di Mindanao (sud delle Filippine) si sarebbero suicidati la settimana scorsa ingerendo veleno per ordine del loro capo religioso. Secondo il giornale, lo sciamano, un capo di nome Datu Mangayonan, ha costretto i membri della tribù. Ata ha mangiato un pastone mischiato a insetticida « affinché potessero vedere l'immagine di Dio », dopo che non gli era riuscito di compiere un prodigio. Il giornale spiega che lo sciamano era esasperato perché i suoi pretesi poteri magici non gli avevano consentito di trasformare in banconote foglie seccate provenienti da un albero dal quale scaturiva una linfa sanguinolenta. I cadaveri sono stati scoperti presso la città di Davao, una delle roccaforti dei guerriglieri comunisti, circa 900 chilometri a sud-est di Manila.

La uccide e poi tenta il suicidio

PIACENZA — Un giovane procuratore legale di Carpi, un comune del Piacentino, ha ucciso una sua amica ventenne che si trovava in automobile con lui e ha poi tentato il suicidio riducendosi in fin di vita. Il fatto è accaduto ieri a mezzogiorno nella strada principale della cittadina. Secondo una prima sommatoria ricostruita, Giacomo Castellana, 25 anni, molto conosciuto a Carpi, è venuto perché si era candidato alle ultime amministrative nella lista del Msi-Dn, ha ucciso a colpi di pistola Giuseppina Cammi, figlia di un noto ingegnere piacentino, quindi si è puntato l'arma alla tempia ed ha premuto il grilletto. Non è morto ma le sue condizioni sono molto gravi. È stato trasportato in ambulanza all'ospedale di Parma. I due giovani abitavano a poche centinaia di metri di distanza e l'omicidio è avvenuto davanti alla casa di Giuseppina Cammi.

Patta tra Karpov e Kasparov

MOSCA — La sesta partita della finalissima del Campionato mondiale di scacchi è finita patta. Il campione in carica Anatoly Karpov continua a comandare la classifica dell'incontro con 3,5 punti contro i 2,5 sfidante Garri Kasparov. Nella partita odierna Karpov ha riflettuto per 26 minuti prima di accettare la patta proposita. Ecco le mosse della sesta partita. Bianco (Karpov) - Nero (Kasparov): 1) D1, D5; 2) C1, E6; 3) NC3, BA7; 4) QD3, ND6; 5) BE6; 6) BE6; 7) E3, 0-0; 8) QD2, DC; 9) BC1, ND; 10) 0-0, C5; 11) RFD1, CD1; 12) N-D1, NB6; 13) BE2, BD7; 14) BF3, RB8; 15) NE4, BD1; 16) QD1, BA; 17) QD8, RE8; 18) R-D8 CH, R-D8; 19) NC5, RD2; 20) B3, BC6; 21) N-B7, BE3; 22) G-F, ND7; 23) KG2, G5; 24) B4, NB6; 25) KF1, ND7; 26) KF1, ND7; 26) KG2, NB6; 27) KF1, ND7; patta.

Con un comunicato a Beirut un gruppo si attribuisce l'attentato di Roma

Musulmani anti Oip rivendicano le bombe e fanno altre minacce

L'esplosione al «Café de Paris» sarebbe una ritorsione per il ruolo di recente assunto dal nostro paese nel processo di pace in Medio Oriente - Gli arabi invitati a non venire in Italia - Restano molti punti oscuri

ROMA — Una nuova sigla del terrore mediorientale minaccia l'Italia, le sue alleanze internazionali e la sicurezza interna. Direttamente da Beirut, con un comunicato alla France Press, la fantomatica «Organizzazione rivoluzionaria dei musulmani socialisti» ha rivendicato la responsabilità di una bomba esplosa lunedì scorso. «Abbiamo colpito uno dei centri dei servizi di informazione comuni americano-britannici sulle cui attività esercitano supervisione i servizi di informazione sionisti», così questo raggruppamento ha giustificato le due bombe contro i turisti seduti al «Café de Paris». Ma la frase più minacciosa è scritta subito dopo: «Noi chiediamo allora ai turisti, in particolare a quelli arabi, di non recarsi in Italia, in Spagna, né in Gran Bretagna per evitare di figurare nel numero delle vittime delle nostre operazioni».

diffuso ieri mattina da Radio Beirut gli attentatori «sono tornati alla base», e di conseguenza il palestinese arrestato subito dopo l'esplosione in via Veneto non dovrebbe far parte del gruppo terroristico. Eppure gli inquirenti italiani non lo pensano affatto così. Proprio ieri mattina il giudice Domenico Sica ha convalidato ufficialmente il fermo di Ali Abu Sereya accusandolo di strage, detenzione di armi da guerra, sostituzione di persona e falsità materiale per aver agito con finalità di terrorismo». E' l'ultima volta che il giudice Sica ha emesso un provvedimento di questo tipo. Attende l'esito di numerosi accertamenti, soprattutto sulle telefonate effettuate da Abu Sereya in Libano. Molto peso viene ora dato a questo giovane palestinese cresciuto in un campo profughi, venuto elegantemente in possesso di dollari. La sua partenza da Damasco con un biglietto di andata e ritorno per Roma e Vienna ha parzialmente confermato l'ipotesi di un legame tra l'attentato di via Veneto ed i recenti sviluppi della politica di re Hussein nei confronti dell'Oip di Arafat. Proprio in queste settimane l'Italia è entrata ufficialmente nel merito dell'accordo giordano-palestinese, concretizzato con l'incontro tra Hussein ed Arafat. L'onorevole Craxi, che il 23 agosto si era a sua volta incontrato con il leader dell'Oip, ieri si trovava in Egitto dove ha discusso proprio la situazione

mediorientale alla luce dell'intesa Giordania-Oip. Anche la Lega Araba (dalla quale l'Egitto è sospeso dal 1979), ha riunito ieri mattina a Roma il Consiglio degli Ambasciatori per affrontare lo stesso argomento, e con una nota ufficiale ha chiaramente collegato l'attentato del Café de Paris al ruolo dell'Italia nei confronti del processo di pace; ruolo per il quale la Lega esprime apprezzamento. Chi sono dunque realmente questi «musulmani socialisti» sbarcati in Italia ad accrescere il rischio di «libanizzazione» della nostra capitale? Comparsa per la prima volta nel marzo dell'84 con l'assassinio di un funzionario britannico a Beirut hanno lasciato una scia di sangue tra Atene, Bombay e Madrid privilegiando quasi esclusivamente obiettivi inglesi, sia turisti che giornalisti e diplomatici. La polizia ed i servizi segreti britannici «esperti» delle imprese di questo fantomatico gruppo sono convinti che il «cervello» dei terroristi sia Abu Nidal, nemico dichiarato dell'Oip, presunto mandante delle stragi di Fiumicino e contro la Sinagoga di Roma. Non a caso le bombe del ghetto, assai simili a quelle di via Veneto, furono lanciate all'indomani dell'incontro tra Pertini ed Arafat.

Raimondo Bultrini

Dopo l'istituzione del «premio» di mezzo miliardo sull'assassino

Firenze, corsa alla taglia

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La prima telefonata è arrivata dal Belgio. Un emigrato italiano ha chiesto precise informazioni sulla taglia di mezzo miliardo di lire istituita dal ministero degli Interni per agevolare la cattura del mostro. Evidentemente l'operaio italiano, dopo anni di lavoro all'estero, vorrebbe risolvere i suoi problemi con un colpo di fortuna. Quante telefonate di questo tipo arriveranno ai centralini della questura e dei carabinieri? Quanti piccoli Maigret, 007, maghi e cacciatori di mostri si lanceranno sulla pista del maniacò? Già ieri mattina, poche ore dopo che era stata resa nota la decisione di istituire una taglia indivisibile sull'assassino di Firenze, gli uffici della mobile e del centro operativo dell'arma sono stati tempestati di telefonate di persone convinte di avere nelle mani il bandolo di questa intricata storia di feroci delitti fiorentini. La scelta della taglia — la più alta mai istituita in Italia — per chi fornirà notizie utili all'inchiesta del maniacò che ha ucciso sedici persone nell'arco di 17 anni ha suscitato alcune perplessità anche tra gli investigatori, alcuni dei quali manifestano il timore che 500 milioni possano indurre a pensare una «caccia alle streghe» che potrebbe coinvolgere anche degli innocenti.

Un emigrato in Belgio il primo a farsi vivo

Attivato un apposito numero telefonico anche presso i carabinieri - Rischi calcolati

cuno in particolare sa e che la ricompensa può essere un modo per farlo parlare. Questa persona «che sa» la convinzione che sia disponibile a parlare, hanno fatto superare, evidentemente, tutte le perplessità legate al rischio dell'ondata di segnalazioni. Anche un altro magistrato impegnato nelle indagini, Paolo Canessa, si dice d'accordo con la decisione presa, anche se riconosce che esiste il pericolo di una calata a Firenze dei cacciatori di taglia. Un rischio calcolato? Ancora ufficialmente non è stato reso noto chi amministrerà la somma della taglia o ricompensa. Il ministero degli Interni affiderà probabilmente la gestione della somma alla Prefettura che, d'accordo con la Procura generale, stabilirà anche un termine utile

per la ricompensa. Tale termine era stato indicato, non in via ufficiale, nel periodo di circa un mese. Una decisione in tal senso si avrà oggi. Intanto sono stati resi noti i due numeri telefonici che possono essere chiamati dalle persone che ritengono di fornire utili indicazioni all'identificazione del maniacò assassino. Il numero della questura è 476.262. Quello attivato presso la centrale dei carabinieri è il 211.025. Gli investigatori — polizia e carabinieri — precisano che viene garantita l'assoluta riservatezza dell'identità dell'articolato 349 del codice di procedura penale e che «non saranno tenute in considerazione le telefonate di anonimi, presunti veggenti e chioromanti». Polizia e carabinieri invitano inoltre la cittadinanza a non telefonare «consigli sulle modalità investigative». Sappiano sbagliare, dicono, anche senza colpa. Raccomandazioni sacrosante perché a dieci giorni dalla scoperta del massacro di San Casciano Val di Pesa la questura e la procura sono state inviate da centinaia di lettere anonime. Ci sono addirittura quelli che accusano il vicino di casa o il capo ufficio «colpevoli» di leggere riviste pornografiche e proclama il «mostro» e vengano. Altri invece, consigliano agli investigatori «manovre avvolgenti per catturare il mostro. Oltre ai poeti, navigatori, santi, il nostro paese ha numerosiissimi Sherlock Holmes e tutti infallibili. Se la Procura punta tutto sulle rivelazioni di chi conosce il maniacò, l'ufficio istruttoria procede sulla strada tracciata dal delitto del lontano agosto 1968. L'omicidio di Barbara Locci e del suo amante Antonio Lo Bianco assassinati dalla pistola Eberit calibro 22, furono mandati a posto da Stefano Mele che per quel primo delitto fu condannato a 14 anni e di nuovo in carcere. Questa volta l'accusa è di calunnia nei confronti di Francesco Vico e di altre persone di cui non è stata resa nota l'identità.

Giorgio Sgherri

S'infiamma il confronto sul ruolo dei bulgari

Ozbej: «L'attentato ideato dai lupi grigi» Agca: «Fa confusione»

Il testimone ha dichiarato che «gli agenti di Sofia s'interessarono al progetto ma non intervennero direttamente a Roma» - Il turco ha anche riconosciuto in Oral Celik l'uomo che fuggì da S. Pietro

ROMA — Ozbej insiste: secondo lui il progetto per uccidere il papa era di Agca e soci e i bulgari si sarebbero limitati a prenderlo in considerazione per un po', senza finanziarlo. Poi l'avrebbero lasciato perdere. Agca, sogghignando, lo rimbecca: «Lui fa solo deduzioni logiche, è venuto qui per fare confusione». L'atteso confronto tra l'attentatore del papa e il teste chiave Ozbej ruota per ore attorno a questo punto nodale del processo. Va avanti tra battibecchi, battute, risposte evasive, ma s'infiamma davvero solo nel finale quando esce fuori la famosa foto dell'uomo che fugge da piazza S. Pietro. Agca insiste sicuro: «È Oral Celik, certamente». Ozbej prima dice di no: «Non riesco proprio a farlo assomigliare a Celik». Altri 15 minuti di confronto, testo, poi Ozbej cambia versione: «Beh, sì, è Celik...». Il presidente ordina: «Ma la deve firmare questa dichiarazione». Resta un dubbio, alla fine: non si capisce se Ozbej cambia versione sulla foto per non contraddire troppo il suo egregio amico Agca, o perché — come tenta di spiegare — vuole dare una mano all'altro amico Celik. Su un punto, invece, non ci sono dubbi: Ozbej sa, ma non dice tutto, riferisce molte impressioni e pochi fatti, oltretutto difficilmente verificabili. Mischia falso al vero, si difende, ha sicuramente paura. Quanto ad attendibilità siamo sullo standard di Agca. Tra i due c'è, però, una differenza di comportamento evidente. Aggressivo, ironico, sicuro, l'attentatore del papa, pauroso, timido (e malato) Yalcin Ozbej. Anche ieri l'esordio di questo teste turco è stato emblematico: «Al mio paese si dice: chi parla troppo, molto sbaglia...». Coerente all'imposizione ha infilato una serie di non so, non ricordo bene. Tuttavia, sul ruolo dei bulgari nell'attentato, qualcosa, sia pure di seconda mano, ha detto. «Che io sappia — afferma — l'attentato non fu finanziato dai bulgari». Il presidente allora si rivolge ad Agca: «Sentito cosa dice Ozbej? Il piano era stato progettato da voi, lui dice che i bulgari sapevano soltanto. Tra sapere e essere mandanti c'è una bella differenza...». Agca si secca: «Sono deduzioni, io confermo tutto, lui sa che loro hanno pagato, che sono i mandanti...». Incontrato da Bruno Miserendino, Agca muta solo in parte la sostanza della sua versione sul punto. Dice: «Kadem mi ha riferito che i bulgari si interessarono al progetto e li aiutarono sul loro

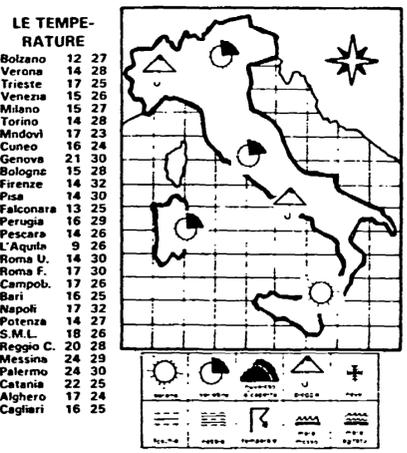
territorio. Ma non mi ha detto se vi fu accordo preciso per l'attentato. In ogni caso, per quanto mi disse Kadem, i bulgari non coprono a Roma i turchi». Ai fini del processo, la versione di Ozbej, ancorché inverificabile, non è priva di interesse. Sta di fatto che il confronto, tirato avanti tra interrogazioni e scambi di battute in turco tra i due protagonisti, ha innervosito Agca il quale se n'è uscito ben presto con uno dei suoi proclami gridati, di cui ormai non si capiscono più né senso né scopo. Ieri l'obiettivo erano Pazienza, Marcinus e Casa Bianca, stavolta la vittima è Martelli, vicesegretario del Psi. Agca grida: «Io al primo processo dissi di voler essere giudicato dall'Onu, nel dicembre dell'82 l'on. Martelli, del partito socialista, ha detto che occorre portare il caso all'Onu e una Corte internazionale...». La frase resta sospesa nell'aria. Ozbej guarda Agca con aria spaventata, il presidente sbuffa: «Non andremo a un confronto tra lei e l'on. Martelli, Agca, qui c'è Ozbej, torniamo a noi». E infatti il confronto s'infiamma sul capitolo delle foto. Ozbej è in difficoltà. In Germania, ai giudici che l'hanno ascoltato, disse che l'uomo che fugge gli pareva Akif (cioè Sedat Sirri Kadem) e, all'inizio, ancora ieri, ha sostenuto questa versione. Agca in turco lo ha invitato a descrivere Celik. Ozbej: «È 1,60 di altezza, è più grasso di quello della foto, capelli lisci, non assomiglia...». Presidente: «Uno dei due dice il falso...». Agca interviene: «Come vedete, lui nega tante cose, confonde le acque...». Presidente: «Lei Agca non può dare lezioni a Ozbej. All'inizio lei disse che quello della foto era il bulgaro Aivazov...». Agca incassa e ride. Intanto Ozbej si lamenta: «Sto male, ho la febbre...». Poi, sempre più pallido e spaurito: «Beh, sì, è Celik...». Presidente: «Me lo deve ripetere tre volte, me lo deve firmare...». L'udienza volge al termine, Ozbej chiede di potersi andare. Tra l'altro, nell'intervallo del pasto, ha subito un altro interrogatorio: quello del giudice Martelli che indaga sulla scomparsa della povera Emanuela Orlandi di cui ha parlato l'altro ieri proprio Ozbej. Oggi in aula dovrebbe arrivare da Parigi il turco Catli, un altro che — si dice — sa molte cose.

Bruno Miserendino



Mehmet Ali Agca

Il tempo



SITUAZIONE — L'area di alta pressione che ancora governa il tempo sulla nostra penisola si sposta lentamente verso levante. Ad ovest dell'alta pressione si rinvigorisce un convergimento di aria moderatamente fredda, umida e instabile proveniente dall'Europa nord occidentale diretta verso la penisola iberica e di qui verso il Mediterraneo. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni di tempo variabile con formazioni nuvolose irregolarmente distribuite e limitate zone di sereno. A tratti sono possibili addensamenti nuvolosi associati a piogge o temporali. Sulle regioni dell'alto e medio Adriatico tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali e sulla Sicilia scarse attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Temperatura in leggera diminuzione sulle regioni settentrionali e su quelle centrali, senza notevoli variazioni sulle altre località.

Sirio

Una vita di miseria e 15 anni di emigrazione dietro il folle gesto

«Mi hanno rovinato l'esistenza» e fa strage dei suoi familiari

In un paesino della provincia di Catanzaro Giuseppe Rattà, 39 anni, ha ucciso a colpi di pistola i genitori e la sorella - Alle spalle anche un matrimonio fallito

Dalla nostra redazione CATANZARO — Dietro la strage di Montepaone c'è una triste storia di emarginazione, di solitudine, di miseria, di disperazione, di lacerazioni profonde provocate da quindici anni di emigrazione in Svizzera e nel nord Italia. Il manovale Giuseppe Francesco Rattà, che ieri l'altra aveva sparato contro il padre, la madre e la sorella, ha raggiunto l'obiettivo che si era follemente prefissato: dopo la morte del padre ieri sono infatti decedute negli ospedali di Catanzaro e Soverato — dove erano state ricoverate per le ferite riportate — anche la mamma e la sorella. La strage familiare di Giuseppe Rattà si è così conclusa. Un dramma come tanti, una storia davvero di ordinaria follia, esplosa all'improvviso in un misero tugurio di Montepaone, un paesino a venti chilometri da Catanzaro affacciato sul mare

Junio, affollato d'estate dai turisti e dagli emigrati che ritornano, è deserto d'inverno. Siamo andati a Montepaone per cercare di raccogliere i tasselli della vita di Giuseppe Rattà, 39 anni, sposato e separato, due figli. Famiglia poverissima, il padre modesto manovale, dipinto come un uomo violento e irroso, a poco più di 23 anni Giuseppe Rattà decise di andarsene all'estero. Anche lui come tanti imbocca la strada della speranza che porta in Svizzera. Ogni anno se ne tornava però a Montepaone e in uno di questi ritorni conosce Maria Immacolata, una ragazza di Badolato, un paese vicino. I due si frequentano, poi si sposano. Sembra all'inizio una unione felice: nascono due bambini — Angela e Giuseppe che oggi hanno 14 e 11 anni — e il lavoro non manca. Lui continua a fare il manovale, lei trova occupazione in un ospedale di un

piccolo centro della Svizzera tedesca. Ma è una calma destinata a durare ben poco: Giuseppe Rattà è infatti roso da un assurdo tarlo della gelosia. Le liti cominciano a essere sempre più frequenti finché Maria Immacolata, stanca delle scenate quotidiane, se ne va di casa e denuncia il marito. La polizia svizzera non perde tempo: in un paio di mesi ordina il rimpatrio obbligatorio in Italia per Giuseppe Rattà e gli ritira il permesso di soggiorno. La moglie se ne resta in Svizzera con i due figli e poi si sposerà con un medico dell'ospedale elvetico. Rattà torna in Italia. Ma non è più quello di prima: quindici anni di tribolazioni lo hanno cambiato nel profondo. Ai genitori rimprovera la sua vita di guai, di travagli continui, al padre solo procuratore di non avergli potuto dare agiatezza e benessere. È un chiodo fisso: anche il matrimonio fallito

rimprovera ai suoi. Parla di una «fattura», una «magaria», che proprio i genitori gli avrebbero fatto per far fallire il matrimonio. «Ma io non credo». La settimana scorsa il padre e la madre lo avevano battuto fuori di casa: non fatti più vedere, gli avevano detto. Ed è verosimilmente questa volta che nella mente di Rattà è scattato il rolle disegno di vendicarsi una volta per tutte di quelli che considerava gli artefici della sua rovina. Armato di due pistole e un centinaio di pallottole ha fatto irruzione nella casa dei genitori all'ora di pranzo: mamma, padre e sorella non hanno avuto il tempo di fuggire. Rattà ha investito di piombo lì ha investiti in pieno. Poi Giuseppe Rattà s'è dato alla fuga: quando lo hanno catturato ha detto che voleva uccidere anche gli altri due fratelli, che vivono in un paese vicino.

Filippo Veltri

Convocazione straordinaria a novembre del collegio cardinalizio

La riforma della curia: maggior ruolo a Casaroli

Sono state così sventate le manovre degli avversari dell'attuale segretario di stato e delle sue aperture politiche e culturali - Rafforzata la funzione di coordinatore

Già con la riforma del 1967 «regimini ecclesiae» di Paolo VI, al segretario di stato veniva assegnato il compito di «aiutare da vicino il sommo pontefice sia nella cura della chiesa universale, sia nei rapporti con i dicasteri della curia romana».

Quanto al progetto sulla riforma della curia viene confermato, sia pure in forma affievolita, che la figura del cardinale segretario di stato, che i conservatori si proponevano di ridimensionare, esse rafforzata. Anche se la segreteria di stato si chiamerà segreteria apostolica, come ai tempi di Innocenzo VIII, ma con più pote-

ri. Già con la riforma del 1967 «regimini ecclesiae» di Paolo VI, al segretario di stato veniva assegnato il compito di «aiutare da vicino il sommo pontefice sia nella cura della chiesa universale, sia nei rapporti con i dicasteri della curia romana».

feritigli dal papa, cura i rapporti con le varie congregazioni e con i vescovi, tratta d'intesa con il consiglio per gli affari pubblici per la chiesa (il dicastero degli esteri) i rapporti con gli stati con i quali la S. Sede intrattiene relazioni diplomatiche e coordina il lavoro dei rappresentanti pontifici accreditati presso di essi. Perciò, il segretario di stato è anche prefetto del consiglio per gli affari pubblici della chiesa. Ed era proprio quest'ultimo incarico che gli attuali av-

versari del cardinale Casaroli e delle sue aperture culturali e politiche volevano sottrarre al segretario di stato perché diminuiva la sua influenza sulla politica estera della S. Sede. Giovanni Paolo II, lasciando intatte la figura e le funzioni del cardinale segretario, al quale ha conferito lo scorso anno anche l'incarico rappresentativo nel governo della città del Vaticano, ne ha in sostanza rafforzato il potere di coordinatore (come un primo ministro) di tutta la macchina ammini-



Paul Marcinkus

come taluni strumentalmente hanno scritto. Un altro punto qualificante della riforma riguarda la soppressione degli attuali segretariati, istituiti da Giovanni XXIII e da Paolo VI, per l'unità dei cristiani, per il dialogo con i non cristiani e i non credenti; quest'ultimo diventerà una sezione sotto il controllo per la congregazione della dottrina della fede e gli altri due saranno sezioni collegate alla congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. Le congregazioni attuali rimarranno pressoché immutate, salvo piccoli cambiamenti di competenze. I tribunali saranno tre (penitenziaria apostolica, giustiziale apostolica, tribunale d'appello che è l'attuale Sacra Rota) e gli altri si chiameranno uffici (camera apostolica, le prefetture della casa pontificia e degli affari economici, amministrazione del patrimonio). Rimane fuori dal progetto di riforma l'istituto opere di religione che continua ad avere come presidente il tanto discusso monsignor Paul Marcinkus.

Alceste Santini

Giunta di sinistra a Comiso la città della base Nato

ROMA — Giunta di sinistra nella città delle base nucleari Nato. Da ieri, infatti, Comiso (Ragusa) è amministrata da una coalizione Pci-Psi, con sindaco socialista (Rosario La Penna). Le elezioni del resto non avevano lasciato margini a manovre ambigue, indicando chiaramente le forze che più si sono battute contro la vendita del territorio italiano e delle popolazioni alla logica militare. Funzionale l'assemblea municipale ha ratificato questa indicazione, votando una giunta che potrà contare sull'appoggio di 20 consiglieri su 32 (15 comunisti e 17 socialisti). L'amministrazione è composta da 6 assessori oltre al sindaco. Quattro sono stati espressi dal Pci e 2 dal Psi. Oltre ai due partiti al governo, nell'assemblea comunale sono rappresentati la Dc (con 8 seggi), il Msi (3 seggi) e il Psdi (un solo seggio).

Eletto il comitato direttivo dei senatori comunisti

ROMA — L'assemblea dei senatori comunisti ha eletto, a scrutinio segreto, il nuovo Comitato direttivo del gruppo, che risulta così composto: Silvano Andriani, Renzo Antoniazzi, Rodolfo Bollini, Nino Calice, Giuseppe Cannata, Armando Cossutta, Sandro De Tofoli, Nicola Imbraccio, Maurizio Lotti, Roberto Maffioletti, Andrea Margheri, Arrigo Morandi, Carla Nespolo, Edonardo Penna, Piero Pieralli, Sergio Pollastrelli, Raimondo Ricci, Ersilia Salvato, Dante Stefanini, Gigliola Tedesco, Paolo Volponi. Il Cd immediatamente riunitosi ha riconfermato la Presidenza uscente: vicepresidente Piero Pollastrelli; segretario: Roberto Maffioletti; Arrigo Morandi, Carla Nespolo e Sergio Pollastrelli. L'assemblea, sempre a scrutinio segreto, con separata votazione, aveva già provveduto alla riconferma del Presidente del gruppo Gerardo Chiaromonte.

Saragat ha compiuto 87 anni Gli auguri di Cossiga e Jotti

ROMA — Il presidente della Repubblica ha inviato al senatore Saragat il seguente messaggio: «Insieme al dolore e affettuoso pensiero di tutti gli italiani desidero in questo giorno farvi giungere, caro presidente, i miei auguri fervidi e schietti di benessere e di serenità». Anche il presidente della Camera Nilde Iotti ha fatto pervenire un messaggio.

5.000 miliardi per la grande viabilità

ROMA — La commissione Lipp del Senato ha definitivamente approvato la legge sulla proroga del fondo centrale di garanzia per i mutui del credito, che prevede anche misure per definire il piano decennale della viabilità da finanziarsi con i fondi della legge finanziaria per il biennio 1985-87 per complessivi 5.000 miliardi. I criteri cui dovrà attenersi l'Anas per lo stacco riguardano: completamento dei grandi itinerari di confine; completamento per tronchi funzionali dei grandi itinerari longitudinali e trasversali del paese; servizio delle grandi aree metropolitane e delle strutture portuali, aeroportuali ed intermedie; interventi per garantire la sicurezza del traffico; completamento degli itinerari dello stralcio (legge dell'82). Lo schema di programma dell'Anas deve essere trasmesso entro 80 giorni alle commissioni parlamentari che dovranno pronunciarsi entro un mese.

Medicine vecchie con nomi nuovi nel prontuario: interrogazione Pci

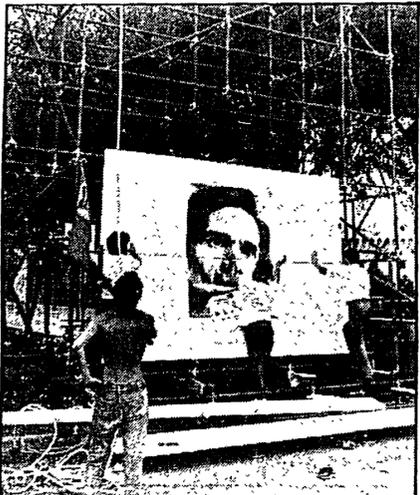
ROMA — La spesa sanitaria è da sempre nel mirino dei rigoristi. Se ne prevede la riduzione ogni qualvolta si parla di tagli alla spesa pubblica. Quando però si tratta di farmaci, il rigore subito si attenua. L'ultimo esempio è la richiesta — denunciata in un'interrogazione dei senatori comunisti Merigi, Imbraccio e Ranalli — di inserire nel prontuario farmaceutico nazionale ben 650 nuove confezioni farmaceutiche, di cui solo tre prodotti, per un totale di 10 confezioni, rappresentano una reale novità per gli ammalati, mentre le altre sono praticamente copia di farmaci già inseriti nel prontuario. I senatori comunisti chiedono naturalmente al ministro della Sanità se dei grandi itinerari di confine; completamento per tronchi funzionali dei grandi itinerari longitudinali e trasversali del paese; servizio delle grandi aree metropolitane e delle strutture portuali, aeroportuali ed intermedie; interventi per garantire la sicurezza del traffico; completamento degli itinerari dello stralcio (legge dell'82). Lo schema di programma dell'Anas deve essere trasmesso entro 80 giorni alle commissioni parlamentari che dovranno pronunciarsi entro un mese.

Condannati due giornalisti Diffamazione del dc Patriarca

ROMA — Due giornalisti del quotidiano romano «Paese Sera» sono stati condannati dal Tribunale di Roma ad un milione di multa ciascuno perché riconosciuti responsabili d'aver diffamato il senatore Franco Patriarca, attribuendogli fatti avvenuti nel periodo in cui era sottosegretario alla Marina mercantile. In particolare, i due imputati, Sergio Baraldi e Sergio Gallo, sostennero che il parlamentare avrebbe avuto contatti con Raffaele Cutolo per agevolare la liberazione dell'isole di Lampedusa e di Favignana. Il Tribunale ha anche condannato i giornalisti al pagamento di una provvisoria di tre milioni di lire a Patriarca ed al risarcimento dei danni da stabilirsi in sede civile.

CITTA' DEL VATICANO — Il progetto di riforma della curia romana, che integra e in parte modifica quella del 1967 di Paolo VI, sarà sottoposto al parere del collegio cardinalizio convocato da Giovanni Paolo II il 21 al 23 novembre prossimi. Ne ha dato ieri conferma il vicedirettore della sala stampa, monsignor Giulio Nicolini. Il papa, anzi, intende cogliere l'occasione per fare con i cardinali un esame della situazione finanziaria della S. Sede informandoli in anticipo, al tempo stesso, di quanto si propone di dire e di fare al sinodo straordinario del vescovi, da lui convocato dal 25 novembre all'8 dicembre per fare il punto sullo stato della Chiesa nel mondo a vent'anni dalla conclusione del Concilio Vaticano secondo.

ROMA — Non è stato quello che si dice un duello all'ultimo sangue, ma qualche colpo se lo sono scambiato Pietro Folena, segretario dei giovani comunisti, e Rocco Buttiglione, teorico di «Comunione e liberazione», incontratisi l'altro giorno all'imbrunire, nei giardini della Mole Adriana sotto Castel Sant'Angelo, al meeting che la Fgci ha intitolato a Pier Paolo Pasolini. Centinaia di testimoni. Gianni Borgna, padrino per entrambi, ha consegnato le armi sotto forma di interrogativi: che cos'è questa riscoperta di Pasolini a dieci anni dalla sua uccisione? Appropriazione indebita, esaltazione postuma, risorgente nostalgia di miti? Ricordiamoci, Pasolini non aveva più alcuna fiducia dei giovani che gli stavano davanti: rassegnati, omologabili, succubi, ormai persino privi di quella sostanza vergine dell'uomo che è la speranza. Fascisti o piccolo-borghesi, «partolini» o «borgatari», ormai tutti si assomigliavano nella violenza, nel consumismo, nell'impbecillità diffusa dai grandi ca-



ROMA — Una fase dell'allestimento dell'ingresso del meeting a Castel Sant'Angelo

nal della comunicazione di massa. Diversi? I giovani comunisti forse... E con loro valeva ancora la pena di discutere. Folena precisa: né miti, né maestri, né nuove mode culturali; piuttosto bisogno di riflettere sulla lezione civile di un uomo che proprio alle mode si opponeva, e che non si rassegnava di fronte alla degradazione: quella in atto e quella che lui, a differenza di altri, riusciva a intravedere lontano. Lui rifiutava le certezze, e anche noi da tempo abbiamo imparato a rifiutare. Lui lollava il conformismo, che fra gli anni sessanta e settanta era il conformismo della trasgressione; anche noi oggi rifiutiamo il conformismo, che è quello di una nuova obbedienza, della fuga irrazionale, della rinuncia a cambiare. Una cultura di nuova destra viene avanti: sgomitare, cercare risposte individuali, competere, vincere. Non è allarmante? E «Comunione e liberazione» scoperto Pasolini, senza che per sé ne voglia appropriare. E così? Risponde Buttiglione. Nient'affatto, Pasolini ap-

partiene a se stesso, nessuna appropriazione. Ma l'incontro con lui ci ha colpiti, questo sì, e per due ragioni: perché fu un critico severo della decadenza di questa società, ormai orfana della «madre» indicata nella cultura cattolica ovvero nella chiesa cattolica come dato antropologico; e perché considerava l'uomo prima di tutto come un uomo. Solo, fra altri uomini. Per quanto le culture possano essere distanti, la volontà di incontrare e di conoscere l'uomo già di per sé crea un mondo di valori. Ed eccola Buttiglione, che cosa penserebbe oggi Pasolini di «Ci»? Risposta: e chi lo sa? Forse proverebbe lo stesso sentimento di attrazione e di repulsione che «Ci» prova per lui. Ma «l'ho già detto» — voleva incontrare l'umano, e questa sarebbe stata certo una base comune. Ma per lo stato di degradazione sociale, per la dissipazione dell'eredità culturale, per la perdita di ogni senso in cui vivevano i giovani e in genere tutti gli altri, Pasolini ebbe il coraggio di muovere accuse precise. Accusò la Dc

di malgoverno, di corruzione, di inettitudine... Invocò un processo alla Dc. Ancora Buttiglione: quella fu la parte peggiore di Pasolini e di un certo conformismo di sinistra. Un processo poi c'è stato, quello delle Br contro Moro. Ma non fa orrore anche a voi un processo politico, non alle persone ma al sistema? Buttiglione: se si tratta di distinguere i dubbi, certezze e verità, va avanti questo meeting della Fgci. Una folla di ragazzi — numerosa ben oltre le previsioni — riempie ogni sera lo spazio dei dibattiti, dei film, dei concerti, delle mostre. Per molti è il primo incontro con Pasolini, con la sua poesia, le sue pellicole, le sue idee; per altri è una nuova occasione di approfondimento, di confronto, di polemica. Ieri sera un dibattito sul Potere; stasera un confronto su sviluppo e progresso, seguito da un recital di poesie. Con pochi mezzi finanziari e tanto lavoro volontario si va avanti fino a domenica.

Eugenio Manca

Della nostra redazione PALERMO — Neanche oggi il «Giornale di Sicilia» è in edicola e molto probabilmente domani saranno tutti i giornalisti dell'isola ad incrociare le braccia. Un altro volto dell'emergenza Palermo: una città dove il mestiere di cronista alle prese con i fatti di mafia diviene quotidianamente più difficile. E più rischioso. Ma questa volta la risposta delle forze democratiche e non colluse si annuncia ampia e puntuale. Il pretestuoso licenziamento di uno dei cronisti di nera e giudiziaria del «Giornale di Sicilia» più conosciuti ed apprezzati ha già provocato una raffica di durissime proteste. Indignate prese di posizione. Quali sono i veri reati commessi dal ben servito a Francesco La Licata, vice capo cronista, e da cinque anni alle dipendenze del quotidiano del mattino? La tesi dell'editore-direttore, Antonio Ardizzone, a difesa del suo provvedimento

Polemiche e proteste in città per una sconcertante vicenda al «Giornale di Sicilia» Palermo, licenziato cronista «antimafia»

to, non convince. È questa: La Licata avrebbe «privilegiato» l'«Espresso», offrendo al settimanale un servizio sulle confessioni di uno dei cronisti di nera e giudiziaria del «Giornale di Sicilia» più conosciuti ed apprezzati ha già provocato una raffica di durissime proteste. Indignate prese di posizione. Quali sono i veri reati commessi dal ben servito a Francesco La Licata, vice capo cronista, e da cinque anni alle dipendenze del quotidiano del mattino? La tesi dell'editore-direttore, Antonio Ardizzone, a difesa del suo provvedimento

sotto forma di notizie, articoli, addirittura brani integrali — da «l'Ora» e da «l'Unità». Ecco allora il vero interrogativo: come mai il «Giornale di Sicilia» ha preferito archiviare, salvo poi addebitare ad un suo cronista, tradizionalmente in prima linea, la loro mancata pubblicazione? Innescata disinvolatamente la mina vagante del licenziamento, Ardizzone di fronte a queste naturali contestazioni di redazione e d'Associazione, prima ha preso tempo, poi ha suggerito un escamotage di basso profilo. Avrebbe ritirato la lettera di licenziamento a due condizioni: che La Licata ne presentasse una di dimissioni, che i giornalisti firmassero un documento per dar atto

all'editore-direttore che solo scelte di natura professionale e non valutazioni politiche avevano giustificato l'insabbiamento di buona parte di quei documenti. In altre parole la singolare richiesta di un plebiscito che allontanasse il sospetto che ambienti oscuri ed estranei al giornale ne siano condizionate da qualche tempo orientamenti, campagne, valutazioni, soprattutto alla vigilia del maxi processo di mafia. Il tentativo non è passato.

Non sfugge a nessuno che il licenziamento è il risultato di un clima pesante, di contraddizioni stridenti in seno a quell'organo di stampa. Basterà ricordare a tale proposito che fu proprio un giu-

dice istruttore fra i più autorevoli a chiedersi pubblicamente come mai il quotidiano del mattino avesse archiviato una campagna di stampa che i giudici antimafia definirono senza mezzi termini vero e proprio attacco ai pilastri stessi dell'istruttoria. Ecco allora perché Mario Petrina, segretario regionale dell'Associazione della stampa, dopo aver respinto il «patteggiamento» incontrato l'altro commissario Boccia, per denunciare il disagio nel quale sono costretti ad operare i cronisti «sottoposti in molti casi ad intimidazioni non del tutto sotterranee da parte di ambienti mafiosi». Altrettanto preoccupato il commento del temuto di 762000, il licenziamento

coincide con un'inquietante serie di segnali che continuano ad arrivare da più parti contro il fronte antimafia. Da ieri l'assemblea di redazione del «Giornale di Sicilia» è riunita in permanenza. Vengono rivisitati in queste ore dai redattori tanti episodi apparentemente scollegati: improvvise sostituzioni di capi servizio, giornalisti di chiara fama cancellati dall'elenco, nell'impossibilità di scrivere, ammonimenti verbali e contestazioni scritte verso quanti hanno manifestato in questi anni autonomia decisionale e in qualche caso simpatia per le forze politiche democratiche. Ieri, a tarda sera, la vicenda ha avuto un'eco significativa al festival dell'Unità, dove i comunisti palermitani hanno espresso «solidarietà» con l'Associazione della stampa per l'azione intrapresa contro la gravissima e inaccettabile decisione del «Giornale di Sicilia».

Saverio Lodato

GRAVE DECISIONE DELLA MAGGIORANZA AL SENATO

Espropri aree: un balzo indietro di un secolo

ROMA — Grave decisione della commissione parlamentare del Senato in ordine alla legge che dovrebbe disciplinare l'indennizzo per gli espropri di aree. Dopo un anno, la maggioranza non ha saputo che attestarsi sulla proposta Nicolazzi che dovrebbe disciplinare l'indennizzo per gli espropri di aree. Dopo un anno, la maggioranza non ha saputo che attestarsi sulla proposta Nicolazzi che dovrebbe disciplinare l'indennizzo per gli espropri di aree. Dopo un anno, la maggioranza non ha saputo che attestarsi sulla proposta Nicolazzi che dovrebbe disciplinare l'indennizzo per gli espropri di aree.

Degola (che non ha mai nascosto le proprie critiche alla proposta Nicolazzi) di suggerire un sistema disancorato dal valore venale, non ha retto di fronte alla resistenza del governo. Se l'aula dovesse approvare il testo della commissione il nostro paese farebbe un balzo indietro di un secolo, vanificando i punti di arrivo che un lungo e appassionato dibattito tra le forze progressiste e la cultura urbanistica avevano portato alla legge 10. Di fronte a quest'arretramento della maggioranza che determinerà pesanti conseguenze anche di ordine finanziario per i Comuni e tutti gli enti pubblici chiamati a definire gli espropri degli ultimi cinque anni e quelli futuri, il Pci ha manifestato la propria ferma opposizione. Il sen. Lotti ha

dichiarato che il Pci in aula non si sottrarrà a questo impegno: dire che il testo della commissione diventi legge e perché si apra un ampio dibattito nel Parlamento e nel paese perché l'intera questione del regime dei suoli (fondamentale per una seria disciplina e programmazione degli interventi sul territorio e di difesa dell'ambiente) venga risolta in un contesto di scelte che non premino la rendita fondiaria e che assicurando il giusto ristoro agli espropriati conservi all'ente locale un effettivo potere di governo. Con la posizione del Pci vi è la convergenza dei più autorevoli organismi culturali e di tutela dell'ambiente e delle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil, alla quale è auspicabile si aggiunga tutto il sistema degli enti autonomi locali.

La motivazione addotta dalla maggioranza per giustificare la propria scelta è stata quella di assicurare nel minor tempo possibile un provvedimento sugli espropri di cui giustamente si avverte da tempo il bisogno. Ma questo non giustifica la gravità degli orientamenti del pentapartito. Infatti, la nuova normativa si presenta non come transitoria, ma come disciplina che di fatto andrà in regime per molti anni; gli alti costi degli indennizzi graveranno in modo pesantissimo sui bilanci degli enti espropriati; ai Comuni, di fatto, sarà impedito per gli alti costi delle aree, una qualsiasi manovra di governo del territorio e la costituzione di demani di aree essenziali per una pianificata politica della casa, dei servizi, delle infrastrutture. Tutto ciò avviene senza che la maggioranza si sia preoccupata di prevedere la copertura finanziaria di questi oneri che saranno scaricati sui Comuni. Il Pci condurrà una ferma battaglia per impedire che passi questo progetto e aprirà un confronto con le forze politiche e in particolare con il Psi (martedì ci sarà un primo incontro) perché venga risparmiato al paese un danno più grave di quello prodotto dal vuoto legislativo.

Claudio Notari

Sottoscrizione a 26 miliardi

ROMA — Nella sesta settimana la sottoscrizione ordinaria per il partito e la stampa comunista ha raggiunto i 26 miliardi e 522 milioni, oltre 75% dell'obiettivo finale. Ferrara raggiunge un altro successo: oltre alla magnifica Festa nazionale è in testa alla graduatoria con un miliardo e mezzo. Ecco la graduatoria della sottoscrizione per il partito:

GRADUATORIA REGIONALE	
Regione	Somma raccolta %
Emilia Romagna	10.713.000.000 115,82
Valle d'Aosta	67.124.000 91,95
Umbria	828.350.000 80,56
Lombardia	3.903.095.000 75,19
Veneto	1.161.365.000 74,40
Molise	69.750.000 71,17
Liguria	1.267.552.000 66,35
Friuli V.G.	404.449.000 62,90
Toscana	3.390.998.000 62,87
Marche	642.373.000 59,26
Piemonte	1.251.258.000 55,64
Calabria	1.120.862.000 54,75
Abruzzo	284.355.000 51,05
Lazio	1.028.188.000 50,65
Trentino A.A.	54.100.000 51,04
Basilicata	94.500.000 49,63
Puglia	518.118.000 48,49
Campania	295.245.000 33,90
Sardegna	371.415.000 33,58
Sardegna	176.181.000 33,58
Totale	26.440.982.000

FEDERAZIONI ESTERE	
Federazione	Somma raccolta %
Lecco	46.670.000 110,00
Colonia	5.500.000 36,67
Stoccarda	2.400.000 34,29
Zurigo	30.000.000 30,00
Losanna	11.500.000 28,75
Basilea	22.500.000 28,13
Bruxelles	2.500.000 20,83
Belgrado	5.500.000 18,18
Lussemburgo	320.000 2,48
Totale	81.320.000

RFT-RDT

Colloqui al massimo livello fra la Spd e la Sed

ITALIA-AFRICA

Intesa Brandt-Honecker

«La sicurezza si costruisce insieme non da soli, né l'uno contro l'altro»

Rilanciato il progetto di una zona libera da armi chimiche nel centro dell'Europa - La concordanza più significativa c'è stata sull'idea di «partnership per la sicurezza» - Affrontato il nodo delle relazioni intertedesche

Dal nostro corrispondente

BERLINO — La salvaguardia della sicurezza, il contributo che ai due Stati tedeschi spetta di apportare alla così detta zona libera da armi chimiche nel centro Europa sono stati i temi delle conversazioni di ieri, tra il presidente della Rdt, Erich Honecker, e il presidente della Spd, Willy Brandt.

Anche la realizzazione di tutti i possibili miglioramenti nell'interesse della gente, degli uomini dei due Stati, non è stata una parte insignificante dei nostri colloqui di oggi, ha detto lo stesso Brandt, nei discorsi pronunciati al pranzo offerto dal presidente della Rdt.

Il comunicato diffuso ieri sera a conclusione dei colloqui conferma che sulle questioni centrali della pace e della sicurezza, la concordanza è ampia. Honecker ha detto che nel suo paese è molto apprezzata la parte avuta da Willy Brandt sin dall'inizio degli anni settanta per la distensione in Europa. Oggi, nell'epoca degli armamenti nucleari, la sicurezza deve intendersi come indivisibile, Oriente e Occidente sono legati da un comune interesse per la sicurezza, lo vogliono o non lo vogliono. Una sicurezza che non si può raggiungere da soli, né tanto meno gli uni rispetto agli altri, esiste solo se la scelta di sopravvivere assieme o di soccombere assieme. I piani americani per «guerre stellari» farebbero svanire ogni speranza di disarmo sulla terra.

Non c'è da rammaricarsi, ha detto subito dopo Brandt, se nella attuale situazione mondiale le cosiddette «risse tedesche» sono assai meno che in passato. Questo significa che, di fronte ai compiti centrali: fermare l'insensatezza della gara al riarmo, difendere l'ambiente da ulteriori distruzioni, combattere la fame nel mondo, dopo la conclusione del Trattato fondamentale tra Rft e Rdt, è tempo che i due Stati si organizzino nell'interesse della sicurezza. Questo significa che entrambi, ealmente nell'ambito delle loro alleanze, destinate a esistere ancora per un tempo imprevedibile, riconoscano la loro responsabilità di utilizzare la loro vicinanza — anche nell'interesse dei propri amici — per contribuire efficacemente al superamento graduale dell'infertile contrasto delle alleanze, per una partnership della sicurezza. Comunità di responsabilità significa per me, ha aggiunto il presidente della Spd, che ognuna delle due parti, nell'ambito della propria alleanza, agisca con proprie iniziative miranti alla conservazione della pace. Questo è il mio senso di responsabilità nei confronti dei nostri vicini, non senza di loro e tanto meno contro di loro. E il «dovere verso la pace» che verrà affermato nel comunicato finale «deve tradursi in un impegno a scambiarsi informazioni, a scambiarsi in semplici affermazioni verbali ma in pratica azione».

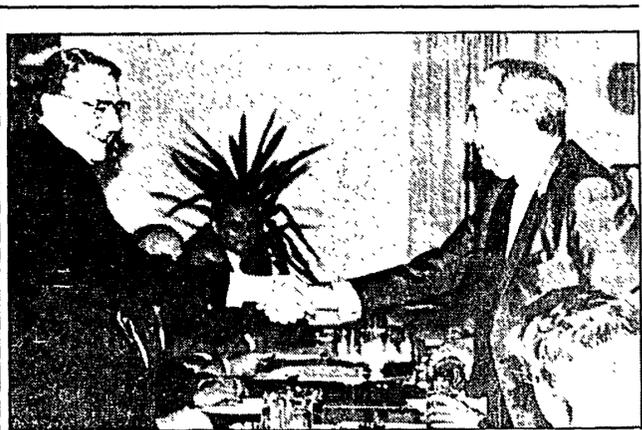
Si discute tanto sul tema «tedesco oggi». Dopo quanto è avvenuto, dopo quanto esiste oggi, si possono dare molte risposte. Una però è incontestabile e preminente: in una nuova guerra in Europa il primo campo di battaglia sarebbe tutto tedesco e i suoi confini si estenderebbero a occidente a oriente dell'Elba. Evitarlo è nel comune interesse di tutti i cittadini nei due Stati tedeschi, ha detto Brandt concludendo.

Ieri l'organo della Sed, il *Neues Deutschland*, con tutti gli altri giornali della Rdt, aveva dato largo rilievo a un commento del «Servizio stampa politico» parigino, che appare a Bonn (molto vicino al partito socialdemocratico). Il commento tratta particolarmente dei rapporti tra Spd e Sed e della comune iniziativa per una zona libera da armi chimiche nel cuore dell'Europa. Il fatto — vi si afferma — che la proposta di trattato per la costituzione di una zona libera da armi chimiche in Europa centrale abbia portato ad analoghe richieste da parte del governo della Rdt e della Cecoslovacchia al governo federale tedesco, testimonia del peso delle relazioni tra Spd e Sed, mentre i colloqui tra Brandt e Honecker possono influire fruttuosamente sulle relazioni tra i due Stati.

Al colloquio tra i due stati, si è parlato anche di altri per la Sed Hermann Axen e Joachim Hermann; per la Spd Egon Bahr e Günter Gaus (già rappresentante di Bonn a Berlino).

Al suo arrivo a Berlino, mercoledì, il presidente della Spd aveva deposto al memoriale delle vittime del nazifascismo, sulla Unter den Linden, una corona di fiori. Subito dopo aveva visitato il Museo per la storia tedesca, che sorge a qualche centinaio di metri. Sul registro degli ospiti Brandt ha scritto: «Si, esiste una storia tedesca».

Lorenzo Maugeri



USA-URSS

È ripartito il negoziato

GINEVRA — Statunitensi e sovietici si sono ritrovati ieri mattina per riprendere la trattativa sulle armi strategiche e stellari. Si erano lasciati oltre due mesi fa, il 16 luglio. L'incontro, svoltosi nella sede americana, è durato due ore esatte (dalle 11,10 alle 13,10). I due interlocutori, Viktor Karpov e Max Kampelman si sono sorrisi e stretti la mano a più riprese per i fotografi e i cineoperatori, ma si sono astenuti da qualsiasi dichiarazione impegnativa sia prima che dopo l'incontro. E, questo della riservatezza, un'impe-

gnone che Usa e Urss hanno preso all'inizio del negoziato il 12 marzo scorso e che hanno rispettato rigorosamente. La seduta di ieri mattina è stata plenaria: Karpov, Kvitinski e Obukhov per parte sovietica, Kampelman, Gitman e Tower per parte americana più venti persone (tecnici e traduttori) per parte. La prossima seduta si svolgerà martedì nella sede sovietica.

NELLA FOTO: un momento dell'incontro

FRANCIA

Sul «caso Greenpeace» una lettera del capo dello Stato

Mitterrand critica i servizi segreti «È venuto il momento di cambiare»

Dopo «Le Monde» e «Le Canard Enchaîné», anche «L'Express» spara a zero sul ministro della Difesa - Per il settimanale: «L'affondamento della nave è firmato dalla «Dgse» - Il governo australiano attacca Parigi

Nostro servizio

PARIGI — Il presidente francese François Mitterrand ha affermato ieri, in una lettera inviata al primo ministro Laurent Fabius che «è venuto il momento per procedere senza rinvii ai cambiamenti di persone e, se necessario, di strutture», a seguito della vicenda dell'affondamento del battello «Rainbow Warrior», il 10 luglio scorso nel porto di Auckland.

Nella lettera resta nota ieri sera dall'Eliseo il capo di Stato francese scrive: «Questa situazione non può più durare» rilevando che la stampa «rileva elementi nuovi di cui non possiamo valutare la consistenza se non otteniamo dai servizi competenti le informazioni necessarie».

Intanto dopo «Le Monde», dopo «Le Canard Enchaîné», ecco in questo venerdì mattina il nuovo numero del settimanale «L'Express» portare nelle edicole parigine il suo carico di esplosivo contro il ministro della Difesa Hernu. In effetti «L'Ex-

press» conferma l'esistenza di una terza «équipe» di sabotatori dei servizi segreti francesi, quella che esegui materialmente il vile attentato, precisando che era composta da un capitano e da un sergente maggiore dipendenti dalla Dgse (i servizi segreti dell'esercito) e provenienti come gli altri dalla base di Aspreto, in Corsica.

Il settimanale aggiunge inoltre che lo stesso capo della base, Louis Pierre Dillais, era presente al momento dell'affondamento del «Rainbow Warrior» e che, secondo il settimanale, «è l'affondamento del «Rainbow Warrior» che ha fatto cadere il ministro della Difesa Hernu. In effetti «L'Ex-

press» conferma l'esistenza di una terza «équipe» di sabotatori dei servizi segreti francesi, quella che esegui materialmente il vile attentato, precisando che era composta da un capitano e da un sergente maggiore dipendenti dalla Dgse (i servizi segreti dell'esercito) e provenienti come gli altri dalla base di Aspreto, in Corsica.

Il settimanale aggiunge inoltre che lo stesso capo della base, Louis Pierre Dillais, era presente al momento dell'affondamento del «Rainbow Warrior» e che, secondo il settimanale, «è l'affondamento del «Rainbow Warrior» che ha fatto cadere il ministro della Difesa Hernu. In effetti «L'Ex-

press» conferma l'esistenza di una terza «équipe» di sabotatori dei servizi segreti francesi, quella che esegui materialmente il vile attentato, precisando che era composta da un capitano e da un sergente maggiore dipendenti dalla Dgse (i servizi segreti dell'esercito) e provenienti come gli altri dalla base di Aspreto, in Corsica.

Il settimanale aggiunge inoltre che lo stesso capo della base, Louis Pierre Dillais, era presente al momento dell'affondamento del «Rainbow Warrior» e che, secondo il settimanale, «è l'affondamento del «Rainbow Warrior» che ha fatto cadere il ministro della Difesa Hernu. In effetti «L'Ex-

press» conferma l'esistenza di una terza «équipe» di sabotatori dei servizi segreti francesi, quella che esegui materialmente il vile attentato, precisando che era composta da un capitano e da un sergente maggiore dipendenti dalla Dgse (i servizi segreti dell'esercito) e provenienti come gli altri dalla base di Aspreto, in Corsica.

Il settimanale aggiunge inoltre che lo stesso capo della base, Louis Pierre Dillais, era presente al momento dell'affondamento del «Rainbow Warrior» e che, secondo il settimanale, «è l'affondamento del «Rainbow Warrior» che ha fatto cadere il ministro della Difesa Hernu. In effetti «L'Ex-



Brevi

Amnesty International su decessi prigionieri sovietici

ROMA — Amnesty International ha chiesto alle autorità sovietiche — secondo quanto afferma una nota diffusa a Roma dalla sezione italiana — di pubblicare un rapporto completo ed ufficiale sui decessi di prigionieri che si trovavano in un campo di lavoro per detenuti politici. La richiesta è stata inoltrata in seguito alla denuncia di un quarto decesso in 16 mesi nel campo di lavoro «a regime speciale» situato vicino Perm, a circa 120 chilometri da Mosca.

Afghanistan: uccisi più di 2.000 guerriglieri islamici

NEW DELHI — Truppe sovietiche ed afgane hanno ucciso più di 2.000 guerriglieri islamici nel corso di una vasta offensiva nella provincia di Paktia nell'Afghanistan sudorientale. Lo ha detto Radio Kabul ascoltata la notte scorsa a New Delhi.

L'ambasciatore Migliuolo lascia Mosca

MOSCA — L'ambasciatore d'Italia, Giovanni Migliuolo, ha lasciato ieri l'Unione Sovietica diretto al Cairo su una nuova sede di destinazione. All'aeroporto di Mosca l'ambasciatore italiano è stato salutato dal capo del protocollo del ministero Esteri dell'Urss e da ambasciatori di paesi amici. Mercoledì Migliuolo, era stato insignito, primo capo missione diplomatica di un paese della Nato, dell'Ordine dell'amicizia fra i popoli.

Augusto Pancaldi NELLA FOTO: il ministro Hernu

GOLFO

Gli iracheni continuano le incursioni contro Kharg

BAGHDAD — Decima incursione irakena contro il terminale petrolifero iraniano dell'Isola di Kharg. È ormai una specie di routine. Questa volta tuttavia il comando irakeno non ha annunciato danni catastrofici, come d'abitudine, ma ha indicato un obiettivo specifico: il «punto di attacco nord del terminale ovest». Gli aerei lo hanno bombardato a bassa quota — ha detto il portavoce — e l'impianto «ha preso fuoco». Ne scaturisce la implicita conferma di quanto già affermato più volte dagli iracheni: e cioè che le reiterate incursioni non sono riuscite a mettere fuori uso lo scalo di Kharg, anche se lo hanno danneggiato singole installazioni. Secondo Baghdad, altre incursioni sono state compiute ieri contro centrali di distribuzione dell'energia elettrica in territorio iraniano che «sono state distrutte».

SUDAFRICA

Incursione in Angola Cee e Usa: ritiratevi

JOHANNESBURG — Disordini scoppiati in dodici località del paese, ma non si registrano altri morti dopo l'uccisione — l'altro ieri — di due persone da parte della polizia. Tra le vittime un bambino nero di dieci anni. Automezzi e uffici pubblici sono stati gli obiettivi delle manifestazioni di ieri.

Aumenta intanto la tensione nell'intera Africa australe nonostante il fatto che Pretoria si è adoperata per evitare polemiche col Mozambico mentre il presidente mozambicano Samora Machel stava per incontrarsi con Reagan negli Stati Uniti. Ieri il ministro degli Esteri sudafricano «Pik» Botha si è incontrato in una località di frontiera con una delegazione mozambicana e ha ammesso che il suo paese ha violato gli accordi del 1984 con Maputo aiutando i guerriglieri che si oppongono al legittimo governo mozambicano. Domenica scorsa Samora Machel aveva rivelato che in una base della guerriglia erano stati trovati documenti

compromovanti i rapporti con Pretoria. L'Angola ha intanto affermato che si sta profilando uno scontro diretto tra le sue forze armate e le truppe d'invasione sudafricane, che appoggiano la guerriglia angolana dell'Unita. In un comunicato del ministero della Difesa angolano si afferma che una battaglia sudafricana con mezzi blindati e artiglierie è penetrato per 250 km. all'interno del paese. Il ritiro immediato di queste truppe è stato chiesto dalla Cee, dagli Usa e, con particolare forza, dal presidente della Repubblica portoghese, gen. Antonio Ramalho Eanes, che ha inviato un messaggio al presidente angolano Dos Santos. Anche il governo britannico, che nei giorni scorsi si era persino dissociato dalle modeste misure prese dalla Cee contro il Sudafrica per la sua politica di apartheid, si è adeguato alla condanna comunitaria dell'aggressione all'Angola e ha chiesto a Pretoria di ritirare le truppe. In questa situazione si è fatta ancora più evidente la crisi internazionale del regime razzista.

LIBANO

A Tripoli devastata finalmente una tregua

BEIRUT — Dopo cinque giorni di feroci combattimenti, ieri pomeriggio a Tripoli è stata finalmente concordata una tregua. La popolazione non ha osato comunque lasciare i ripari, dato che nelle strade della città tacevano i cannoni ma continuavano ad imperversare i franchi tiratori. La battaglia era proseguita con accanimento durante la mattinata, con le opposte artiglierie in piena azione. I «cavalieri arabi» filo-siriani erano riusciti ad occupare alcune posizioni strappandole ai miliziani del «movimento di unificazione islamica»; ed era la prima volta dall'inizio degli scontri che dalla guerra di posizione si passava alla guerra di movimento. A sera sembrava che la tregua nel complesso fosse rispettata, anche se si sentiva ogni tanto qualche sparatoria. Diversi quartieri sono semidistrutti, per la violenza dei bombardamenti incrociati dei giorni scorsi. In città mancano acqua, generi alimentari e medicinali, mentre gli ospedali sono sovraffollati. Il bilan-

cio di cinque giorni di scontri è, finora, di almeno 85 morti e 250 feriti. A Beirut si stanno vivendo momenti di forte tensione, dopo che mercoledì sera ignoti attentatori hanno aperto il fuoco contro una postazione di miliziani drusi uccidendone uno e ferendone tre. Ieri mattina la capitale era pattugliata da armati drusi e di «Amal» (scitti) che chiedevano ai negozianti di abbassare le saracinesche in segno di lutto. Ma nel pomeriggio un altro miliziano druso è stato gravemente ferito in un analogo attentato, e la tensione è nuovamente salita. Scontri si sono avuti anche sulla «linea verde» fra le due Beirut, alcuni colpi di cannone sono caduti sui quartieri orientali (cristiani).

L'ambasciatore italiano Mancini ha avuto un incontro con il leader di «Amal» Nabih Berri. Si è trattato, ha detto il diplomatico, di un incontro «di routine»; si ha conferma tuttavia che è stato discusso anche il caso del commerciante italiano Molinari, rapito giorni fa sulla «linea verde».

ITALTURIST sceglie il meglio

*Il sole più caldo, il mare più azzurro,
la spiaggia più bianca*

scegli
ITALTURIST

in tutte le agenzie di viaggi

Si tirano le somme della 25ª edizione inaugurata ieri alla Fiera

Design e mobile italiani primi nel mondo col Salone di Milano

Il più importante appuntamento fieristico d'Europa per l'arredamento resterà aperto fino a martedì prossimo - La nascita nel 1961 con 328 espositori - Oggi la grande mostra milanese può contare su 2300 mobili e 300 produttori di strumenti per l'illuminazione - L'Eimu (mobili per ufficio) e l'Euroluce - I visitatori dai 12 mila iniziali (800 stranieri) sono saliti a 155 mila (40 mila gli stranieri) - Dal decollo industriale al predominio sui mercati internazionali - La storia e gli uomini di un'intensa attività fieristica che ha sorretto validamente lo sviluppo di un intero settore produttivo

MILANO — Venticinque anni e i successi del mobile e del design italiani. È questa la sintesi storica del Salone del mobile di Milano, il più importante appuntamento fieristico d'Europa per l'arredamento, inaugurato ieri per la venticinquesima volta alla Fiera, assieme al 10° Euroluce e alla 3ª Eimu — Esposizione internazionale dei mobili d'ufficio —, tre rassegne di settore organizzate dal Cosmit, che resteranno aperte al pubblico specializzato (operatori economici, rappresentanti, architetti, designers, stilisti, tecnici, giornalisti) fino al 24 settembre. Espongono 2.300 aziende produttrici di mobili (sono 300 gli espositori dell'Euroluce) su un'area coperta di 160 mila metri quadrati. So-

no 261 padiglioni occupati, cioè circa i tre quarti di tutta la Fiera di Milano. Per i visitatori si fanno previsioni di oltre 120 mila italiani e 50 mila stranieri. L'anno scorso — edizione internazionale complessivamente i visitatori furono 155 mila (40 mila gli stranieri). Le cifre, come si vede, danno il profilo di una manifestazione importante, giustificano le speranze che la stampa usa in questa occasione e danno ragione a chi afferma che a settembre Milano diventa la capitale mondiale del mobile.

Ma l'importanza di questa gigantesca rassegna di settore non si misura soltanto col metro della quantità. Certo, il «tutto esaurito» denota successo e attaccamento ad una manifestazione fieristica, un attaccamento che non deriva mai da sentimenti irrazionali ma da ragioni pratiche, da utilità reali; anche il grande numero di visitatori specializzati non è un dato da sottovalutare poiché rivela interesse, conferma la vitalità e la funzionalità della mostra collettiva. Ma il Salone del mobile di Milano ha raggiunto questi alti livelli quantitativi e conserva e ripete ogni anno il «tutto esaurito», soprattutto per merito dei suoi contenuti e della sua formula che hanno dato vita ad una vicenda fieristica corposa e funzionale, che occupa non poco spazio nella storia del design italiano e della strabiante affermazione all'estero della «linea italiana», o come dicono i cronisti

dell'«italian look». Insomma, il Salone milanese ha raggruppato le vette delle fiere europee di settore sul filo dell'intelligenza e della cultura, dell'ingegno e dell'originalità, applicate alle esigenze di una giovane industria, di un'attività produttiva delicata e complessa, che ha parentele con l'arte e con le avventure dei gusti e delle mode, dell'edilizia e dell'architettura, degli usi e costumi, delle civiltà regionali e di altri popoli.

Infine, non bisogna ignorare le iniziative promozionali e la funzione di immensa vetrina dell'inventiva e delle capacità creative, costruttive, manuali italiane, svolte dai padiglioni fieristici in occasione dell'appuntamento di settembre. Qui ogni anno sono apparsi e si sono confrontati i modelli più significativi del design italiano, le opere di ogni tipo firmate da designers italiani e stranieri e i prodotti più aggiornati della produzione. È quest'anno l'«imminente» nella mostra, il carattere di una testimonianza storica riguardante, come ha detto Antonio Castelli, presidente del Cosmit, «cinque lustri di lavoro fieristico che hanno avuto il segnale il sorgere e il consolidarsi dell'intero apparato produttivo nazionale nel settore dell'arredamento».

1951 aveva indicato le premesse di un decollo industriale registrando un notevole sviluppo delle unità locali produttive con forza motrice.



700 miliardi
«Cinque lustri di lavoro, cioè 25 anni. Quando nel 1961 nasceva il Salone di Milano, la produzione mobiliare italiana raggiungeva i 600/700 miliardi di fatturato (oggi si calcola un fatturato che supera i 20.000 miliardi). Si deve ricordare che l'industrializzazione del settore era cominciata negli anni 50, cioè nel momento in cui si profilava, anche in Italia, la nascita di un mercato di massa che avrebbe permesso l'ammortamento di impianti meccanici. Erano i tempi della «motorizzazione» della bicicletta, cioè degli scooter, degli elettrodomestici, della gammapiù nei salotti (la Lady di Zanuso è del 1951), della televisione, dell'istituzione del Cosmit (1954). E la Triennale nel 1951 affrontava il tema dell'«industria design nella mostra «La forma dell'utile», e nel 1954 (decima edizione) allestiva la mostra del mobile singolo e dava ampio spazio all'arredamento della «casa popolare», con la collaborazione dei mobili che stavano trasformando le loro botteghe in piccole fabbriche meccaniche.

Erano questi i prodromi del Salone di Milano. I tempi ormai erano maturi e non solo per necessità, ma per volontà dell'area mercantile in Europa e nel mondo, ma anche perché l'industria mobiliare, cresciuta su una fitta rete di botteghe artigiane, aveva bisogno di un mercato più ampio, di una circolazione di informazioni e idee, di verifiche e confronti, e infine di un grande trampolino di lancio, che ogni anno avesse la capacità e la forza di unire e arricchire l'immagine di tutto il settore, punto di riferimento per l'interscambio commerciale italiano e straniero e per progettisti, architetti, stilisti, artigiani e stampa. Angelo De Baggis e Tito Armellini furono gli antesignani del Salone. Le loro idee e la loro attività raccolsero in breve tempo l'adesione di altri quattordici imprenditori, Alessandro Colli, Angelo Molteni, Antonio Dal Vera, Vittorio Dassi, Angelo Marelli, Mario Ronconeri, Silvano Morina, Davide Colombo, Michele Barovero, Silvio Santambrogio, Maurizio Tosi, Franco Cassina, Cesare Castelli e Manlio Germozzi. Veniva così costituito il comitato promotore che nominava Colli presidente. De Baggis vice e Armellini segretario generale.

La domanda di autorizzazione fu presentata al ministero dell'Industria nell'aprile del 1961 e nel settembre successivo la prima edizione del Salone del mobile apriva i suoi battenti alla Fiera di Milano con 328 espositori in un'area di 11.860 mq. È un momento decisivo per lo sviluppo e l'affermazione del mobile italiano, che trova le più chiare conferme sia nelle varie rassegne che in questo anno alla celebrazione del 25° anniversario, sia nel confronto dei dati e dei livelli di qualificazione raggiunti dalla nostra produzione nel mondo.



La domanda di autorizzazione fu presentata al ministero dell'Industria nell'aprile del 1961 e nel settembre successivo la prima edizione del Salone del mobile apriva i suoi battenti alla Fiera di Milano con 328 espositori in un'area di 11.860 mq. È un momento decisivo per lo sviluppo e l'affermazione del mobile italiano, che trova le più chiare conferme sia nelle varie rassegne che in questo anno alla celebrazione del 25° anniversario, sia nel confronto dei dati e dei livelli di qualificazione raggiunti dalla nostra produzione nel mondo.

La domanda di autorizzazione fu presentata al ministero dell'Industria nell'aprile del 1961 e nel settembre successivo la prima edizione del Salone del mobile apriva i suoi battenti alla Fiera di Milano con 328 espositori in un'area di 11.860 mq. È un momento decisivo per lo sviluppo e l'affermazione del mobile italiano, che trova le più chiare conferme sia nelle varie rassegne che in questo anno alla celebrazione del 25° anniversario, sia nel confronto dei dati e dei livelli di qualificazione raggiunti dalla nostra produzione nel mondo.

La domanda di autorizzazione fu presentata al ministero dell'Industria nell'aprile del 1961 e nel settembre successivo la prima edizione del Salone del mobile apriva i suoi battenti alla Fiera di Milano con 328 espositori in un'area di 11.860 mq. È un momento decisivo per lo sviluppo e l'affermazione del mobile italiano, che trova le più chiare conferme sia nelle varie rassegne che in questo anno alla celebrazione del 25° anniversario, sia nel confronto dei dati e dei livelli di qualificazione raggiunti dalla nostra produzione nel mondo.



Già nel 1967 il Salone diventa internazionale e lo spauracchio del mobile scandinavo si appanna. Due anni dopo, alla seconda edizione internazionale, sono presenti 13 Paesi stranieri e 1.520 espositori su un'area coperta di 70 mila mq. E la «linea italiana» è già una grossa realtà, che nel 1972 verrà consacrata addirittura al Museo d'Arte Moderna di New York con la mostra «Italy: The New Domestic Landscape».

Nel frattempo il Cosmit (Comitato organizzatore del Salone), sulla scia del successo, crea il Salone internazionale degli accessori e del «tutto casa» per mobili (Sasmit) e nomina De Baggis presidente. Nel '74, per razionalizzare la grande rassegna mobile, che rischia di diventare un gigante ingovernabile, viene organizzato l'Eurocucina, prima mostra al mondo dedicata soltanto a questo comparto che in pochi anni era diventato il simbolo dell'industria tecnologicamente più avanzata (l'Eurocucina è biennale: la settima edizione si terrà il 21/24 febbraio dell'86). Maurizio Tosi e Angelo Molteni vengono nominati alla vicepresidenza, mentre Manlio

Armellini assume la carica di segretario generale. Un'altra rassegna specializzata, l'Euroluce, è realizzata nel '76 nell'ambito del Salone del mobile. Nel '78 Franco Busnelli e Antonio Castelli sono nominati vicepresidenti, e nell'82 si realizza l'unificazione di una rassegna autonoma in una mostra abbinate a richiesta al grande Salone: nasce così l'Eimu, Esposizione internazionale per mobili d'ufficio, patrocinata dal Cosmit e dallo Smau, che ha come presidente il dott. Angelo Ferrari.

Il Cosmit: 5 mostre e rapporti con 152 Paesi

Il Cosmit è un ente organizzatore di mostre riconosciute ai sensi della legge n. 45/80 della Regione Lombardia. Come tale opera organizzando mostre (Salone del Mobile ed Euroluce annuali, Eurocucina, Sasmit ed Eimu biennali) nella regione Lombardia. Il suo consiglio di amministrazione è il Comitato organizzatore, composto oggi da 44 membri di cui 21 rappresentano istituzionalmente le associazioni di categoria: Federlegno-Arredo, Unionlegno, Federazioni artigiane, Federmobili e CMMU. La struttura operativa è diretta dal Segretario Generale che ha alle sue dipendenze, oltre alla segreteria mostre, un ufficio tecnico-adesioni che cura il rapporto con gli espositori e la

realizzazione tecnica delle mostre, l'amministrazione e l'ufficio stampa-promozione-affari generali. Complessivamente 22 persone a cui si aggiungono collaboratori, interpreti, professionisti, consulenti. Il Cosmit intrattiene rapporti continuativi con analoghe organizzazioni estere. Pubblica un proprio house-organ distribuito in 152 Paesi ed alcuni volumi sull'import-export del settore, su ricerche di mercato e sulle strutture produttive in Italia. Gestisce mediamente i rapporti con 3.500 ditte e 150 mila operatori commerciali ogni anno tramite proprie ripetute comunicazioni promozionali. Il suo bilancio è certificato da una società di revisione.

«Cinque lustri di lavoro, cioè 25 anni. Quando nel 1961 nasceva il Salone di Milano, la produzione mobiliare italiana raggiungeva i 600/700 miliardi di fatturato (oggi si calcola un fatturato che supera i 20.000 miliardi). Si deve ricordare che l'industrializzazione del settore era cominciata negli anni 50, cioè nel momento in cui si profilava, anche in Italia, la nascita di un mercato di massa che avrebbe permesso l'ammortamento di impianti meccanici. Erano i tempi della «motorizzazione» della bicicletta, cioè degli scooter, degli elettrodomestici, della gammapiù nei salotti (la Lady di Zanuso è del 1951), della televisione, dell'istituzione del Cosmit (1954). E la Triennale nel 1951 affrontava il tema dell'«industria design nella mostra «La forma dell'utile», e nel 1954 (decima edizione) allestiva la mostra del mobile singolo e dava ampio spazio all'arredamento della «casa popolare», con la collaborazione dei mobili che stavano trasformando le loro botteghe in piccole fabbriche meccaniche.

La domanda di autorizzazione fu presentata al ministero dell'Industria nell'aprile del 1961 e nel settembre successivo la prima edizione del Salone del mobile apriva i suoi battenti alla Fiera di Milano con 328 espositori in un'area di 11.860 mq. È un momento decisivo per lo sviluppo e l'affermazione del mobile italiano, che trova le più chiare conferme sia nelle varie rassegne che in questo anno alla celebrazione del 25° anniversario, sia nel confronto dei dati e dei livelli di qualificazione raggiunti dalla nostra produzione nel mondo.

La domanda di autorizzazione fu presentata al ministero dell'Industria nell'aprile del 1961 e nel settembre successivo la prima edizione del Salone del mobile apriva i suoi battenti alla Fiera di Milano con 328 espositori in un'area di 11.860 mq. È un momento decisivo per lo sviluppo e l'affermazione del mobile italiano, che trova le più chiare conferme sia nelle varie rassegne che in questo anno alla celebrazione del 25° anniversario, sia nel confronto dei dati e dei livelli di qualificazione raggiunti dalla nostra produzione nel mondo.



A colloquio coi dirigenti delle mostre

Dal passato una lezione per il futuro delle fiere dell'arredamento

Nella sede del Cosmit (Comitato organizzatore del Salone del mobile, dell'Euroluce — annuali —, dell'Eurocucina, del Sasmit e dell'Eimu — biennali) si dicono subito che «anche i bilanci di una attività fieristica che dura da 25 anni come quella del Salone, servono al futuro». Antonio Castelli, il presidente che per esperienza diretta conosce bene i problemi del settore mobiliario, non ha esitazioni in proposito. Dice: «Capire i successi del passato significa evitare errori nelle scelte per il futuro». E si tratta di un futuro prossimo che nasce da un presente complicato e non solo in conseguenza delle difficoltà, dei mercati che «non tirano», ma anche e soprattutto per le trasformazioni in atto. Nel 1961, anno di nascita del Salone di Milano, per esempio, il settore mobiliario italiano era poco cosa. Allora si poteva temere che aprendosi al

confronto con altre produzioni — quella scandinava in particolare — si corresse il rischio di restare schiacciati. Invece, il Salone di Milano, internazionale dal 1967, «ha accompagnato il sorgere e il consolidarsi dell'apparato produttivo italiano», una vicenda segnata da successi che hanno addirittura portato in primo piano il «made in Italy» in tutto il mondo. Che cosa ci insegna questa esperienza? Che il confronto, la circolazione delle idee e delle informazioni oltre i confini nazionali, la crescita della cultura professionale, dei programmi, delle ricerche, del design, esaltano e danno forza all'attività produttiva. «Bisogna capire queste cose — ci dice ancora Castelli — il Salone è Ingratito, è diventato uno strumento di promozione sempre più efficace, ha acquisito dinamismo ed accresciuto a dismisura l'internazionalità

della sua utenza, è vero; ma oggi si deve pensare al futuro, anche se si siede sempre nel grembo di Giove. Ad un mondo imprenditoriale che cambia deve corrispondere un Salone del mobile e un Cosmit analogamente dinamico, rispettoso della tradizione e proiettato nel contempo a cogliere i fermenti che domani diverranno indirizzi, progetti, poi prodotti e modalità di mercato». Alla problematica della produzione e del commercio del mobile, si devono pure aggiungere le questioni del movimento fieristico nazionale e internazionale di settore, che ha dimensioni gigantesche. Il calendario delle mostre infatti registra una tendenza a dilatare i punti di attività: da Colonia a Parigi, Valencia, Ginevra, Salonicco, Berna, le rassegne di settore crescono, coinvolgono città USA, segnalano le spinte concorrenziali della produzione mobiliare di altri Paesi.

Come funziona un ufficio stampa per 5 manifestazioni fieristiche

Siamo andati dietro le quinte per capire il funzionamento di un apparato con compiti delicati e complessi come il Cosmit, che organizza il Salone del mobile e altre 4 manifestazioni fieristiche. Ci siamo soffermati sul lavoro dell'ufficio stampa — promozione — che è un punto nevralgico delle grandi mostre dell'arredamento, e parliamo con Mario Guaglio, capo di questo settore, abbiamo scoperto che l'attività non solo giornalistica, ma di ricerca e promozionale del Cosmit, dura tutto l'anno. Per spiegare meglio come ingranaggio abbiamo chiesto a Mario Guaglio di rispondere a quattro domande.



«Che cosa significa, in termini di lavoro e di impegno, essere il capo dell'ufficio stampa Cosmit? Forse posso esaurire la risposta dicendoti che, per oscure ragioni, io non amo la parola «capo» e quindi mi sento responsabile dell'ufficio stampa, non uno che lo comanda. Al di là dello scherzo — che poi non è — sono assolutamente e fermamente convinto che il mio ruolo sia quello di porre il giornalista nella miglior condizione per svolgere il suo lavoro. Quindi fornirgli informazioni, dati, indicazioni, e se richieste, opinioni e valutazioni.

Manlio Armellini, segretario generale del Cosmit, che in campo fieristico è una vera autorità, ci segnala che «l'intero sistema delle mostre specializzate è in situazione di cauto fermento in tutta Europa. Registriamo spinte, a volte non ben identificate, di ricerca non precisamente finalizzate. Noi abbiamo scelto una strada che possa accomunare il rigore della ricerca alle necessità della prassi suddividendo il problema in due grandi aspetti, riferiti sempre ai protagonisti: la fiera specializzata come strumento di promozione, quindi le problematiche della produzione, e la fiera come momento generale di qualificazione professionale dell'operatore in visita. Sorge così una serie di interrogativi che affrontiamo con la collaborazione delle forze attive, in primo luogo le associazioni di categoria, e nel rispetto della volontà dell'espositore. Tutto ciò, analizzato da esperti e valutato in profondità anche con campionario stratificato, concorre a formare le decisioni operative».

«Non credo invece, assolutamente, ad un ufficio stampa manipolatore di notizie, rapido nel «velinare», sovente nel dire e non dire o, per contro, autoritario e autocentrato. Non serve a niente ed offende l'autonomia di giudizio del giornalista. Ma uno stile ed una tradizione di libertà che non amano e non consentirebbero agiografici. Ecco, l'impegno sta essenzialmente nel mantenersi rigorosamente conseguente, in ogni momento, a questo stile».

«È difficile fare il tuo lavoro? Francamente no, perché il Cosmit è un ente serio, efficace, credibile. Difficile è forse mantenersi sempre all'altezza del compito, come dicevo prima, o trovare, ad ogni edizione delle mostre

molto qualificato ed affidabile. Come sono e come si comportano i giornalisti? Sono come tutti: politici, operai, professionisti, uomini di fede. Buoni e meno buoni. Forse eccessivamente condizionati dalla connotazione dei loro giornali, nel caso dei quotidiani, o dalle necessità della pubblicità, in quello dei periodici. Tra i circa 700 che si accreditano durante il Salone del mobile c'è da scegliere.

«Chiari? Conversando coi dirigenti del Cosmit, scopriamo che le fiere milanesi di arredamento, dietro scenari di cose belle e utili, hanno una vita intensa imperniata su verifiche, analisi e studi rigorosi».

«Dalla mia professione, un po' più di tempo per documentarmi visto che, oltre che l'ufficio stampa curo l'ufficio promozione e la direzione affari generali del Cosmit. Ma è un'utopia. Dai giornalisti, un po' più di coraggio, qualche proposta ed un miglior uso della lingua italiana anche se siamo in tempi di inglese rampante. Anche questa è forse una utopia».

PAGINA A CURA DI Alfredo Pozzi

ARGENTINA Dal 27 le arringhe dei difensori, ancora incerta la data della sentenza

Chiesti cinque ergastoli per i generali assassini

«Una condanna che serve al paese»

La massima pena proposta da Strassera per Videla, Massera, Agosti, Lambruschini e Viola - Ai primi tre la degradazione - Quindici, dodici e dieci anni per gli altri - Scene di commozione nell'aula



BUENOS AIRES — «Mai più. PECHINO — Le statistiche che appaiono sui giornali mentre la conferenza del Pcc fa il punto su come procedono le riforme economiche, danno tutte strabilianti successi dal 1980 ad oggi. Eppure, qualcosa nell'ultimo anno non ha funzionato per il verso giusto, e su questo probabilmente si sono sviluppate una discussione e una battaglia politica molto più accesa di quanto non appaia a prima vista. Lo stesso segretario del Pcc, Hu Yaobang, qualche giorno fa, nel corso di un incontro con alcuni parlamentari giapponesi, ha detto che «nel corso dell'ultimo anno ci sono stati degli errori nel lavoro economico, anche se ora — ha aggiunto — la situazione è migliorata».

Il premier Zhao, che mercoledì ha illustrato il documento di «raccomandazioni» per il prossimo piano quinquennale (1985-90), non ha parlato di «errori», ma ha accennato ad alcuni «problemi», a cominciare da quello di un ritmo troppo elevato di crescita dell'industria.

Quali «errori»? Quali «problemi»? Si possono dedurre dalle cose apparse sulla stampa cinese negli ultimi mesi. Intanto le tensioni sul piano dei prezzi. L'economia cinese per decenni era stata fondata su prezzi decisi «politicamente», e in particolare su bassi prezzi dei prodotti agricoli acquistati dallo Stato e rivenduti a prezzo ancora più basso nelle città. Con l'aumento dei prezzi pagati ai contadini e ancor più, con l'aumento delle quantità che lo Stato si impegna a comprare ai contadini, l'onere sulla spesa pubblica è diventato insostenibile. Uno dei cardini della riforma economica decisa l'anno scorso era il superare l'«irrazionalità» del sistema dei prezzi. Yu Qili, il «numero due» della segreteria del Pcc, ce l'aveva spiegata così: «C'era un'ipotesi di riforma in profondità, un'ipotesi di riforma a metà, un'ipotesi di riforma ridotta. Abbiamo scelto l'ipotesi di mezzo». Ma la prudenza evidentemente non è stata sufficiente. Si era persino concepito un sussidio ai lavoratori (pari a circa il 10 per cento del salario) per fronteggiare la liberalizzazione dei prezzi della carne (raddoppiati) e della verdura (alle stelle). Ma non è bastato a sopire i malumori. A Pechino il prezzo

di ricerca del «guadagno facile», di ritaglio di situazioni in cui accaparrare, nel generale sovvenzionamento economico, spazi di «profitto facile», più o meno legale, per singole imprese, settori o individui. Fenomeni creati dal libero mercato, sostengono i fautori della pianificazione vecchia maniera. No, fenomeni legati al fatto che non c'è abbastanza «mercato», replicano i «liberisti».

Tutti temi, punti di frizione, problemi, come si vede molto concreti, legati alla situazione oggettiva. Ma su cui probabilmente si sono sviluppati mugugni e manovre tendenti in definitiva a mettere in discussione le stesse scelte di fondo della riforma. Da quel che si è letto ed è stato detto nelle scorse settimane, si è portato ad escludere che le linee di fondo della riforma possano essere abbandonate o anche subire una grossa battuta di arretrato. Lo stesso premier Zhao, nel suo intervento alla conferenza — di cui al momento ci sono disponibili solo stralci — ha messo al primo posto, nell'elenco i tre compiti di fondo per il prossimo quinquennio, la «creazione di un buon ambiente economico e sociale, tale che possa garantire un piano progressivo della riforma». Al secondo posto l'«intensificazione del rinnovamento tecnologico nei settori chiave e laddove le strozzature sono più evidenti». E al terzo, per rispondere evidentemente agli allarmi che si erano diffusi, «ulteriore miglioramento dei livelli di vita». Concludendo che quello della riforma è il più importante di questi tre compiti. Circa la scelta di andare comunque avanti con la riforma si è molto insistito sulla «unanimità» che a proposito vi sarebbe nel gruppo dirigente.

L'insistenza, nelle ultime dichiarazioni da parte dello stesso Deng Xiaoping e di Hu Yaobang, è nel contrapporre «garanzie» ai dubbiosi e agli incerti. A partire dalla conferenza — evidentemente suscitata dalla natura dei «dubbi» e degli «interrogativi» — circa la caratteristica «socialista» della riforma e del «nuovo corso» cinese. Queste garanzie, in base ai materiali sinora a disposizione del cronista, si possono riassumere in tre punti: 1) resta largamente predominante la proprietà pubblica dei mezzi di produzione, e le iniziative private e iniziative congiunte con capitali stranieri non si supera l'uno per cento; anche se si andasse oltre questo uno per cento, non muterebbe il dato di fondo; 2) si garantisce che non si lascerà spazio al sorgere di una «nuova borghesia». La «vitalizzazione del tessuto economico» procurata dalle riforme consentite ad alcuni settori della società di arricchirsi prima degli altri, ma si promette che ciò non darà luogo ad una «polarizzazione»; 3) il potere resta saldamente in mano al Pcc.

Che l'insistenza su queste «garanzie» sia l'arma per far passare senza traumi e vincendo le prevedibili resistenze il notevole «scollone» ai vertici del partito che è l'altro tema centrale — anzi forse il più importante — della conferenza nazionale del Pcc?

Il surriscaldamento sul piano delle iniziative economiche e lo stesso decentramento voluto dalla riforma creano poi tensioni sul piano monetario all'interno e sul piano della bilancia commerciale con l'estero. Nei primi sei mesi dell'anno la Cina aveva conosciuto un deficit commerciale di oltre 3 miliardi di dollari. In parte anche perché — come è stato

CINA

Economia in crescita Ma anche i prezzi

Successi e scompensi all'esame della conferenza del Pcc che fa il punto sulle riforme

revelato — ben 2 miliardi di dollari di riserve valutarie erano stati «sacrificati» nell'acquisto di beni di consumo (televisioni, lavatrici, frigoriferi, ecc.), sia per «rastrillare» l'eccessiva liquidità, sia per far fronte alle «attese» spasmodiche che si erano create sul piano del consumo.

Infine, il surriscaldamento, l'apertura di spazi di iniziativa, il fiorire dei contatti anche locali con l'estero, il nuovo ruolo assegnato al mercato si sono accompagnati ad diffondersi di fenomeni di malcostume economico, di ricerca del «guadagno facile», di ritaglio di situazioni in cui accaparrare, nel generale sovvenzionamento economico, spazi di «profitto facile», più o meno legale, per singole imprese, settori o individui.

Fenomeni creati dal libero mercato, sostengono i fautori della pianificazione vecchia maniera. No, fenomeni legati al fatto che non c'è abbastanza «mercato», replicano i «liberisti».

Tutti temi, punti di frizione, problemi, come si vede molto concreti, legati alla situazione oggettiva. Ma su cui probabilmente si sono sviluppati mugugni e manovre tendenti in definitiva a mettere in discussione le stesse scelte di fondo della riforma.

Da quel che si è letto ed è stato detto nelle scorse settimane, si è portato ad escludere che le linee di fondo della riforma possano essere abbandonate o anche subire una grossa battuta di arretrato.

Lo stesso premier Zhao, nel suo intervento alla conferenza — di cui al momento ci sono disponibili solo stralci — ha messo al primo posto, nell'elenco i tre compiti di fondo per il prossimo quinquennio, la «creazione di un buon ambiente economico e sociale, tale che possa garantire un piano progressivo della riforma».

Al secondo posto l'«intensificazione del rinnovamento tecnologico nei settori chiave e laddove le strozzature sono più evidenti». E al terzo, per rispondere evidentemente agli allarmi che si erano diffusi, «ulteriore miglioramento dei livelli di vita».

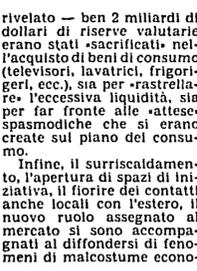
Concludendo che quello della riforma è il più importante di questi tre compiti. Circa la scelta di andare comunque avanti con la riforma si è molto insistito sulla «unanimità» che a proposito vi sarebbe nel gruppo dirigente.

L'insistenza, nelle ultime dichiarazioni da parte dello stesso Deng Xiaoping e di Hu Yaobang, è nel contrapporre «garanzie» ai dubbiosi e agli incerti. A partire dalla conferenza — evidentemente suscitata dalla natura dei «dubbi» e degli «interrogativi» — circa la caratteristica «socialista» della riforma e del «nuovo corso» cinese.

Queste garanzie, in base ai materiali sinora a disposizione del cronista, si possono riassumere in tre punti: 1) resta largamente predominante la proprietà pubblica dei mezzi di produzione, e le iniziative private e iniziative congiunte con capitali stranieri non si supera l'uno per cento; anche se si andasse oltre questo uno per cento, non muterebbe il dato di fondo; 2) si garantisce che non si lascerà spazio al sorgere di una «nuova borghesia».

La «vitalizzazione del tessuto economico» procurata dalle riforme consentite ad alcuni settori della società di arricchirsi prima degli altri, ma si promette che ciò non darà luogo ad una «polarizzazione»; 3) il potere resta saldamente in mano al Pcc.

Che l'insistenza su queste «garanzie» sia l'arma per far passare senza traumi e vincendo le prevedibili resistenze il notevole «scollone» ai vertici del partito che è l'altro tema centrale — anzi forse il più importante — della conferenza nazionale del Pcc?



Hu Yaobang

Il surriscaldamento sul piano delle iniziative economiche e lo stesso decentramento voluto dalla riforma creano poi tensioni sul piano monetario all'interno e sul piano della bilancia commerciale con l'estero. Nei primi sei mesi dell'anno la Cina aveva conosciuto un deficit commerciale di oltre 3 miliardi di dollari. In parte anche perché — come è stato

revelato — ben 2 miliardi di dollari di riserve valutarie erano stati «sacrificati» nell'acquisto di beni di consumo (televisioni, lavatrici, frigoriferi, ecc.), sia per «rastrillare» l'eccessiva liquidità, sia per far fronte alle «attese» spasmodiche che si erano create sul piano del consumo.

Infine, il surriscaldamento, l'apertura di spazi di iniziativa, il fiorire dei contatti anche locali con l'estero, il nuovo ruolo assegnato al mercato si sono accompagnati ad diffondersi di fenomeni di malcostume economico, di ricerca del «guadagno facile», di ritaglio di situazioni in cui accaparrare, nel generale sovvenzionamento economico, spazi di «profitto facile», più o meno legale, per singole imprese, settori o individui.

Fenomeni creati dal libero mercato, sostengono i fautori della pianificazione vecchia maniera. No, fenomeni legati al fatto che non c'è abbastanza «mercato», replicano i «liberisti».

Tutti temi, punti di frizione, problemi, come si vede molto concreti, legati alla situazione oggettiva. Ma su cui probabilmente si sono sviluppati mugugni e manovre tendenti in definitiva a mettere in discussione le stesse scelte di fondo della riforma.

Da quel che si è letto ed è stato detto nelle scorse settimane, si è portato ad escludere che le linee di fondo della riforma possano essere abbandonate o anche subire una grossa battuta di arretrato.

Lo stesso premier Zhao, nel suo intervento alla conferenza — di cui al momento ci sono disponibili solo stralci — ha messo al primo posto, nell'elenco i tre compiti di fondo per il prossimo quinquennio, la «creazione di un buon ambiente economico e sociale, tale che possa garantire un piano progressivo della riforma».

Al secondo posto l'«intensificazione del rinnovamento tecnologico nei settori chiave e laddove le strozzature sono più evidenti». E al terzo, per rispondere evidentemente agli allarmi che si erano diffusi, «ulteriore miglioramento dei livelli di vita».

Concludendo che quello della riforma è il più importante di questi tre compiti. Circa la scelta di andare comunque avanti con la riforma si è molto insistito sulla «unanimità» che a proposito vi sarebbe nel gruppo dirigente.

L'insistenza, nelle ultime dichiarazioni da parte dello stesso Deng Xiaoping e di Hu Yaobang, è nel contrapporre «garanzie» ai dubbiosi e agli incerti. A partire dalla conferenza — evidentemente suscitata dalla natura dei «dubbi» e degli «interrogativi» — circa la caratteristica «socialista» della riforma e del «nuovo corso» cinese.

Queste garanzie, in base ai materiali sinora a disposizione del cronista, si possono riassumere in tre punti: 1) resta largamente predominante la proprietà pubblica dei mezzi di produzione, e le iniziative private e iniziative congiunte con capitali stranieri non si supera l'uno per cento; anche se si andasse oltre questo uno per cento, non muterebbe il dato di fondo; 2) si garantisce che non si lascerà spazio al sorgere di una «nuova borghesia».

La «vitalizzazione del tessuto economico» procurata dalle riforme consentite ad alcuni settori della società di arricchirsi prima degli altri, ma si promette che ciò non darà luogo ad una «polarizzazione»; 3) il potere resta saldamente in mano al Pcc.

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITA'

TORINO Parco Ruffini OGGI

AREA CENTRALE - ore 21: «Ma esiste l'Eurosinistra?». Partecipano Gerardo Chiaromonte (Pci), Philip Herzog (Pci), Jody Guillot (Psu), E. Manca (Psi), esponenti di Spd e Labour Party.
AREA DONNA - ore 21: «Più donne nel Palazzo: serviva alle donne della città». Partecipano Silvana Dameri (Pci), Maria Magnani Noya (Psi), Nicoletta Casvagni (Pli), Angela Bertero (Dc), Luliana Ricchetti (Pri).
AREA BALLO - ore 21: Nuovo Canzoniere Italiano. Con Ivan Della Mea, Paolo Pietrangeli, Paolo Giarchi e Claudio Cormio.
AREA CABARET - ore 22: Lucio Vinciguerra presenta Mac Cheroni, magà comica.
AREA GIOVANI - ore 23: Sorpresa della notte: Film e musica.
SPAZIO INFORMAZIONE - ore 21: «L'ambiente è sviluppo». Partecipano Laura Conti e Luigi Rinalta.
AREA VIDEO - ore 21 e 23: «Qualità Europa per l'Italia» (26) - Telecamere «i comunisti e l'Europa» (26) Produzioni Teleconsorzio

DOMANI

AREA CENTRALE - ore 21: «Processo all'Unità» Nicoletta Tranfaglia e i segretari di sezione interrogano Emanuele Macaluso. Conduca Antonio Monticelli.
ORE 12: Pranzo dei difensori.
SPAZIO INFORMAZIONI - ore 17.30: «Diventiamo padroni dell'Unità» Incontro dei segretari di sezione con Emanuele Macaluso e Armando Sarli. Conduca Gianni Ulmerpinger.
Ore 21: «Uomini di frontiera» (cattolici a Torino) Partecipano Chiarante, Girani, Mignone, Carveraris, Luca, Peyretti, Margara. Conduca Livia Turco.
AREA DONNA - ore 21: «Più donne nel Palazzo: serviva alle donne della città». Partecipano Silvana Dameri (Pci), Maria Magnani Noya (Psi), Nicoletta Casvagni (Pli), Angela Bertero (Dc), Luliana Ricchetti (Pri).
AREA BALLO - ore 21: Nuovo Canzoniere Italiano. Con Ivan Della Mea, Paolo Pietrangeli, Paolo Giarchi e Claudio Cormio.
AREA CABARET - ore 22: I Gatti di Vicolo Miracolo.
AREA GIOVANI - ore 23: Sorpresa della notte «Saranno pensivi». Incontro con giovani artisti e creativi.
AREA VIDEO - ore 21 e 23: «Juventus, Torino, ecc.» (30) a cura di Nello Pacifico e Giulio Panza.
«Breakfast art e fuori campo» (20) produzioni di Adeo Torino

NAPOLI Viale Giochi del Mediterraneo OGGI

TENDA-DIBATTITI - ore 18.30: Sviluppo e occupazione o mafia e camorra? Partecipano Abdou Alimov, Claudio Fava, Pietro Folena, Augusto Graziani, Isabella Sales. Presiede Tullio Grimaldi.
CAMPETTO DELLA FESTA - ore 17-19: Torneo calcio giovanile.
TENDA FUMETTO - ore 18: Lavori annuali. Esperienze con l'occupazione di Donald Duck, Mickey Mouse, Betty Boops, Popeye ed altri. Ore 21: Incontro con Napoleonicomici il fumetto a Napoli.
TEATRO TENDA - ore 20: Il videoteatro di Mario Martone (da «Tango glaciale» a «Perditi incantati») e i Panoramici in concerto.
TENDA BALLO - ore 21: Ballo, video, musica.
SPAZIO DONNA - ore 18-22: Caffè concerto. Ore 22: Piano bar.
CINEMA - ore 21-23: Film caldi: «Sotto il vulcano», di J. Huston.
PALASPORT - ore 21: Kid Creole and the Kokonts

DOMANI

TENDA DIBATTITI - ore 18.30: Occupazione giovanile nel sud: un'impresa possibile? Partecipano Giulio Di Donato, Andrea Geremicca, Franco Giordano, Vincenzo Scotti. Presiede Gianfranco Nappi.
CAMPETTO DELLA FESTA - ore 17-19: Torneo calcio giovanile.
TENDA FUMETTO - ore 18: Lavori annuali. Esperienze con l'occupazione di Donald Duck, Mickey Mouse, Betty Boops, Popeye ed altri. Ore 21: Incontro con Napoleonicomici il fumetto a Napoli.
TEATRO TENDA - ore 20: Il videoteatro di Mario Martone (da «Tango glaciale» a «Perditi incantati») e i Panoramici in concerto.
TENDA BALLO - ore 21: Ballo, video, musica.
SPAZIO DONNA - APERITIVO IN MUSICA - ore 18: concerto piano bar di Mamie. Ore 22: Piano bar.
CINEMA - ore 21-23: Film caldi: «Un anno vissuto pericolosamente», di P. Wer.

BOLIVIA

Da ieri il paese in stato d'assedio

LA PAZ — Il governo della Bolivia ha proclamato lo stato d'assedio in tutto il paese. A partire da ieri notte è stato imposto il coprifuoco, che rimarrà in vigore dalle 24 alle 6 del mattino.
Reparti della polizia e dell'esercito presidiano tutti i principali edifici pubblici nelle capitali e nelle altre maggiori città del paese, ma per il momento la situazione è tranquilla e non si hanno notizie di incidenti.
Un simile provvedimento era già nell'aria dopo che la Bolivia era rimasta paralizzata negli ultimi 15 giorni da uno sciopero generale. Sono stati tratti in arresto anche 1.200 dirigenti sindacali, fra i quali Juan Lechin Oquendo, segretario esecutivo della Cob (Central obrera boliviana).
Lo stato d'assedio, che permette anche alla polizia di effettuare arresti senza mandato, rimarrà in vigore 90 giorni.

Secondo il parlamentare comunista Simon Reyes il governo aveva deciso di adottare questo provvedimento anche prima dell'ultimo incontro avuto con i rappresentanti dei sindacati per porre fine allo sciopero generale. Le trattative sarebbero state condotte anzi in modo tale da fare sembrare impossibile ogni accordo, così da rendere inevitabile il ricorso alle misure più drastiche.
Reyes era stato arrestato ma è potuto uscire subito dalla prigione grazie all'immunità parlamentare. Ha anticipato che i 29.000 membri del sindacato dei minatori, di cui è un ex dirigente, continueranno ad astenersi dal lavoro.
Con lo stato d'assedio sono vietate tutte le riunioni e i cortei sindacali. Inoltre il capo dello Stato può aumentare le forze armate e ordinare richiami alle armi.
I costituzionalisti non sono tutti d'accordo sulla necessità di una ratifica del «congresso» alla proclamazione dello stato d'assedio che — dice la costituzione boliviana — può essere fatta quando c'è «grave pericolo di agitazione interna».

programmarredo

MIGLIORE QUALITÀ DELL'ABITARE

ECCO UNA NUOVA IDEA! UNA STRUTTURA DELLA LEGA DELLE COOPERATIVE PER OGNI PROBLEMA D'ARREDAMENTO.

A CHI È UTILE "IL PROGRAMMA ARREDO":

- AI SOCI DELLE COOPERATIVE
- AI SINGOLI PRIVATI
- AD ARCHITETTI ED ARREDATORI, PER L'ACQUISTO DI MOBILI ED ARREDI
- AD ALBERGHI, RESIDENCES, COMPLESSI TURISTICI PER UN SERVIZIO CHIAVI IN MANO
- A CIRCOLI, SCUOLE, COOPERATIVE ED ENTI, PER L'ARREDO DI SEDI SOCIALI E DEI PROPRI ESERCIZI, BAR, RISTORANTI, UFFICI

CHE COSA OFFRE "IL PROGRAMMA ARREDO":

- CONSULENZA PER LA RICERCA DELLE MIGLIORI SOLUZIONI DI ARREDO, RIUTILIZZANDO ANCHE I MOBILI GIÀ IN VOSTRO POSSESSO
- PROGETTAZIONE DI ARREDI FISSI PER NUOVE COSTRUZIONI
- FORNITORI QUALIFICATI
- ACQUISTI CENTRALIZZATI
- PREZZI CONVENIENTI, DILAZIONI DI PAGAMENTO

legA LEGA NAZIONALE COOPERATIVE E MUTUE

"IL PROGRAMMA ARREDO" VIALE BRIANZA 20 MILANO TEL. 28.70.541

Zhao Ziyang



Zhao Ziyang

della verdura era stato liberalizzato in marzo. Si è pianificato fare marcia indietro in giugno. Secondo «Nuova Cina» era divenuto addirittura un problema che incidere sulla «stabilità sociale» nella città.

Poi ci sono le tensioni derivanti dall'eccessiva accelerazione del ritmo di sviluppo. Lo stesso Hu Yaobang ci aveva ricordato qualche settimana fa che all'inizio dell'anno si era arrivati ad un +23 per cento rispetto all'anno prima. Ora l'hanno raffreddato al +20 per cento. Contano di ridurlo almeno a +18 entro la fine dell'anno.

Un surriscaldamento come questo nel ritmo di sviluppo crea sempre, in un paese come la Cina, scompensi e squilibri terribili. Si avviano grandi progetti, ma poi non si riesce a finirli. Le strozzature sul piano dell'energia e dei trasporti, così come quelle negli approvvigionamenti di materie prime rischiano di produrre conseguenze catastrofiche se lo sviluppo non ne tiene conto.

Il surriscaldamento sul piano delle iniziative economiche e lo stesso decentramento voluto dalla riforma creano poi tensioni sul piano monetario all'interno e sul piano della bilancia commerciale con l'estero. Nei primi sei mesi dell'anno la Cina aveva conosciuto un deficit commerciale di oltre 3 miliardi di dollari. In parte anche perché — come è stato

revelato — ben 2 miliardi di dollari di riserve valutarie erano stati «sacrificati» nell'acquisto di beni di consumo (televisioni, lavatrici, frigoriferi, ecc.), sia per «rastrillare» l'eccessiva liquidità, sia per far fronte alle «attese» spasmodiche che si erano create sul piano del consumo.

Infine, il surriscaldamento, l'apertura di spazi di iniziativa, il fiorire dei contatti anche locali con l'estero, il nuovo ruolo assegnato al mercato si sono accompagnati ad diffondersi di fenomeni di malcostume economico, di ricerca del «guadagno facile», di ritaglio di situazioni in cui accaparrare, nel generale sovvenzionamento economico, spazi di «profitto facile», più o meno legale, per singole imprese, settori o individui.

Fenomeni creati dal libero mercato, sostengono i fautori della pianificazione vecchia maniera. No, fenomeni legati al fatto che non c'è abbastanza «mercato», replicano i «liberisti».

Azienda Consorziale Servizi Reno Bologna

CONCORSO PUBBLICO PER IL POSTO DI DIRETTORE GENERALE

L'Azienda Consorziale Servizi Reno di Bologna, in esecuzione della deliberazione di CA n. 291 dell'1/7/1985, comunica di avere bandito un concorso pubblico, per titoli e colloquio, per la copertura del posto di direttore generale dell'Azienda.

Le principali modalità per la partecipazione al concorso (esposte in dettaglio nell'apposito bando) sono le seguenti:

REQUISITI PRINCIPALI
Essere in possesso di laurea, legalmente riconosciuta, in ingegneria oppure in chimica industriale.
Avere ricoperto nel decennio precedente la data del bando di concorso, per almeno un quinquennio, un posto di dirigente alle dipendenze di aziende pubbliche o private di carattere industriale, con non meno di 150 dipendenti.
Avere compiuto, alla data del bando, i 35 anni e non aver superato i 50, compreso le eccezioni ed i benefici di legge.

PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE
Le domande — corredate dei documenti richiesti — dovranno pervenire, a mano o a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento, all'Ufficio affari generali dell'A.C.S.R., viale B. Pichat 2/2, 40127 Bologna, entro e non oltre le ore 12 del 15 novembre 1985.

TRATTAMENTO ECONOMICO-NORMATIVO
Lo stato giuridico ed il trattamento economico sono disciplinati dal Contratto collettivo nazionale di lavoro per i dirigenti delle Imprese di servizi pubblici degli Enti locali 15/12/1981 e successivi accordi.

RICHIESTA DEL BANDO
Copia del bando potrà essere richiesta o ritirata presso l'Ufficio affari generali, negli orari d'ufficio (8-12,30 e 14-17).

IL PRESIDENTE dott. ing. Edolo Minarelli

Gli Editori Riuniti si uniscono con commozione profonda al lutto per la morte di

ITALO CALVINO
e ne ricordano l'alto contributo letterario e critico alla cultura italiana e internazionale.
Roma, 20 settembre 1985

I compagni della sezione Pci Enti locali di Torino partecipano al dolore del compagno Antonio Buselli per la scomparsa del

FRADELLO
Torino, 20 settembre 1985

La sezione Pci Enti locali di Torino è vicina al compagno Gangemi per la perdita del caro

PADRE
Torino, 20 settembre 1985

Cocchi e Lattanzi nel ricordare a tutti gli amici

PIERO SEVERONI e ADRIANA COCCHI
sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
Roma, 20 settembre 1985

Cocchi e Lattanzi nel ricordare a compagno ed amici il compagno

ANDREA FIORI
sottoscrivono in sua memoria 50 mila lire per l'Unità.
Roma, 20 settembre 1985

Siegmund Ginzberg

A 6 anni dalla scomparsa di FERDINANDO BINELLO e a 26 dalla scomparsa di ROSA BINELLO nata SOVRANO
1 figli, la nuora, i generi e nipoti con immutato dolore li ricordano a compagni ed amici. In loro memoria sottoscrivono lire 100 mila per l'Unità.
Torino, 19 settembre 1985

I familiari del compagno onorevole IGNAZIO ADAMO
nel dodicesimo anniversario della scomparsa sottoscrivono per l'Unità.
Trapani, 20 settembre 1985

Il giorno 15 settembre 1985 si è spento in poche ore, a seguito di una improvvisa malattia a soli 28 anni LUIGI MALANDRUCCO
Il padre Giuseppe, la sorella Nidia e la famiglia tutta ringraziano i compagni, gli amici, le organizzazioni democratiche che hanno espresso in questa dolorosa circostanza la loro solidarietà. Sottoscrivono 200 mila lire per l'Unità.
Roma, 20 settembre 1985

Nel ventiseiesimo anniversario della scomparsa del compagno ETTORE PIERANTONI
la moglie, il figlio, la nuora e la nipote lo ricordano ai compagni e agli amici e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 20 settembre 1985

Un '86 senza ripresa Fondo monetario: per l'Italia peggioreranno tutti i conti

Incontro Goria-Whittome - In aumento disavanzo pubblico e deficit estero - Aperto contrasto con l'ottimismo del Tesoro - Il fatturato dell'industria segnala la stagnazione

ROMA — Il capo del dipartimento europeo del Fondo monetario internazionale Alain Whittome è stato ricevuto ieri dal ministro del Tesoro Giovanni Goria. Come già accaduto l'anno passato, vi è una diversità di vedute sostanziale che si esprime nelle previsioni 1985-86 che il Fmi ha scritto nel rapporto annuale (già pronto) all'assemblea che si terrà il 6 ottobre a Seul. Secondo le anticipazioni pubblicate il Fmi prevede che nel 1986 l'Italia avrà un'inflazione del 7,5% e, in più, l'aumento del disavanzo nella bilancia dei pagamenti (da 12 a 15 mila miliardi di lire) con un disavanzo statale che anziché diminuire salirebbe al livello senza precedenti del 17,6% dell'intero prodotto interno (15,4% nel 1984; 16,6% nel 1985).

L'analisi del Fondo monetario è una condanna senza appello della politica seguita dal governo italiano ed in particolare dal titolare del Tesoro. Può darsi che il Fmi si sbaglia; in tal caso il governo dovrebbe affrettarsi a documentare la sua contropartita.

I dati resi noti dall'Istat sull'andamento del 1° semestre parlano di stagnazione. Il fatturato dell'industria, calcolato sui prezzi correnti, incluso cioè il deprezzamento monetario, è aumentato del solo 0,7% (i prezzi all'ingrosso sono aumentati dell'8,5%). L'aumento è stato del 7,5% sull'intero e del

0,7% sull'estero dove l'industria ha incassato il controvalore della svalutazione della lira al cambio. L'incremento del fatturato sembra dovuto quasi esclusivamente all'aumento dei prezzi interni ed esteri. L'aumento della produzione industriale negli stessi sei mesi, del resto, è del solo 1,1%.

Vanno meglio gli ordinativi per le industrie che lavorano su commessa cresciuti del 18,4% all'intero e del 37,8% sull'estero. Il comparto costruzioni registra nel complesso una ripresa. Va tenuto presente però che gli ordinativi internazionali, come le commesse dall'Urss o gli acquisti di calcolatori di una società Usa da Olivetti, sono contratti unici che fanno alzare l'indice una tantum.

L'amministratore del Credito Italiano Carlo Marengo parlando alla Camera di commercio Italo-americana ha d'altra parte sostenuto che l'aumento della domanda interna del 3,6% nel primo trimestre è eccessivo. Ma soltanto, evidentemente, a causa della stagnazione produttiva. La domanda viene soddisfatta con crescenti importazioni alimentari e di manufatti ma c'è da chiedersi se una riduzione della domanda non abbasserebbe ancora il misero incremento della produzione e del reddito. Invece di perdersi in discussioni del tipo «se nasce prima la gallina o l'uovo» sarebbe meglio porre attenzione

sulla possibilità di aumentare rapidamente gli investimenti nei settori deficitari e, quindi, in produzione «domandata».

Il quadro internazionale non è favorevole per aree che non favoriscano le esportazioni italiane. Già l'anno passato la crescita si è azzerata in Medio Oriente ed Africa del Nord, area dove l'Italia ha incrementato le esportazioni grazie al boom della rendita petrolifera. L'America latina ha registrato una ripresa ma resta al di sotto del livello produttivo 1982. L'Africa a sud del Sahara regredisce ancora per il quarto anno consecutivo (meno 0,6%). Solo i paesi dell'Asia tirano con una crescita del 6% annuo. La Banca Mondiale non è in grado di sostenere le iniziative di ripresa, nel 1986 ridurrà ancora una volta la massa dei finanziamenti in termini reali attestandosi ad appena 12 miliardi di dollari. Il colpo di freno dato alla cooperazione economica internazionale dagli Stati Uniti diventa, oltretutto, un boom per questo paese chiaramente entrato in recessione.

Renzo Stefanelli



I lavori nella Piana di Gioia Tauro

Gioia Tauro in sciopero per il lavoro

Mobilizzazione generale nella Piana in segno di solidarietà con gli operai del porto

Dal nostro inviato

GIOIA TAURO — La lotta di piazza riprende in Calabria sui drammatici temi del lavoro, dello sviluppo e dell'industrializzazione. Ieri mattina Gioia Tauro, l'epicentro della storia mancata dello sviluppo calabrese degli ultimi quindici anni, è scesa nuovamente in sciopero. È stata una manifestazione importante e riuscita quella di ieri mattina indetta dalla federazione unitaria sindacale Cgil-Cisl-Uil dopo l'annuncio di centinaia di licenziamenti dei lavoratori impegnati nei cantieri del porto. E tutto questo non era né facile né scontato. Anni ed anni di delusioni, di promesse mancate, di tradimenti e di inadempienze clamorose, pesano anche sul movimento e sulla mobilitazione della gente, dei lavoratori e dei disoccupati che qui sono oltre dodicimila, per stare solo alle cifre ufficiali del collocamento.

Ieri mattina Gioia Tauro ha invece risposto nel migliore dei modi: almeno due mila persone in corteo per le strade del grosso centro della Piana, lavoratori e studenti assieme, donne in prima fila, impegnate nelle sere di Taurinova, che rischiano di perdere pure il loro posto di lavoro. E poi la città, la solidarietà attiva di Gioia Tauro a questi lavoratori, il principio di solidarietà che non si è mai rotto, il dicembre rischiano di trovarsi sul lastrico: negozi chiusi, la gente che comincia a capire il dramma non solo di questi centocinquanta fra edili e marittimi ma di tutta una popolazione senza lavoro.

Una manifestazione insomma combattiva, piena anche di tensione, di rabbia per l'ineditezza dell'atteggiamento che il governo, la Cassa per il Mezzogiorno, le Partecipazioni statali stanno mantenendo in questi giorni sulla vertenza del porto. Ma al centro non c'è solo la questione del porto. Nel comizio dei rappresentanti sindacali (Brilli per la Cisl, Giuliano per la Uil e Savino Moro per la Cgil) è stata infatti rilanciata la grande questione nazionale che è costituita dallo scandalo Gioia Tauro. Un porto enorme che sta per essere ultimato e costato decine di miliardi, e di cui non si sa che fare; gli impegni della Cassa che non decollano; tutte le promesse di uno sviluppo industriale che per ora si limitano alla presenza, tutta da verificare, dell'Oto Melara che sta per aprire i cantieri senza produzione e che ha già ridotto le promesse dei posti di lavoro a metà ancor prima di decollare.

Poi il nodo della megacentrale a carbone e infine la grande questione degli investimenti in agricoltura, tutta

aperta e da definire. «Non vogliamo però — hanno detto ieri mattina i rappresentanti del sindacato — che il porto sia l'ultima pietra per la Piana di Gioia Tauro. Tutti i posti di lavoro che ci hanno promesso devono essere realizzati. Dal canto loro i lavoratori del porto hanno rivolto una lettera aperta ai disoccupati e ai giovani della Piana chiedendo solidarietà ed unità nella lotta. Lotta che nei prossimi giorni sarà intensificata: la prima scadenza è una assemblea di tutti i consigli comunali della Piana di Gioia Tauro che dovrà indire uno sciopero generale di tutte le popolazioni del comprensorio. La risposta di ieri è in ogni caso un segnale importante che il movimento di lotta della Piana è ben salito, in piedi, non piegato dalle manovre di risposta del governo: ma occorre far presto ed occorrono soprattutto risposte concrete da parte del governo».

Filippo Veltri

«In Calabria assunzioni clientelari nelle ferrovie

CATANZARO — Mentre si parla di efficienza e di professionalità nella gestione delle Ferrovie dello Stato e il ministro Signorile parla di un taglio di 7 mila chilometri delle linee ferroviarie, un gravissimo scandalo che coinvolge direttamente il ministero è stato denunciato dal segretario regionale della Fil-Cgil della Calabria, Vito Cracchio. Il sindacalista ha inviato un esposto a ben cinque procure della Repubblica — fra cui quella di Roma — e alla procura generale di Catanzaro, in cui denuncia l'assunzione clientelare di quasi 150 persone nelle ferrovie negli ultimi due anni. Cracchio nel suo esposto di quattro cartelle è molto chiaro: «L'assunzione clientelare delle ferrovie avvenute violando la legge n. 482 del 1968 che riguarda la disciplina generale delle assunzioni obbligatorie di particolari soggetti minorati. Il centro originario dell'ingenuità», scrive Cracchio, «è nelle commissioni sanitarie chiamate a verificare lo stato di invalidità degli aspiranti al posto. Il possesso di un certificato d'invalidità falso deteriora i criteri di valutazione a scapito dei minorati effettivi. Le 150 assunzioni sono avvenute nelle commissioni ferroviarie di Reggio Calabria, Cosenza, Catanzaro e Paola».

Brevi

Accordo Olivetti-Thomson

ROMA — L'Olivetti, l'inglese Acorn (che comunque non può essere considerata una sua concorrente, visto che il gruppo italiano detiene l'ottanta per cento del pacchetto azionario) e la francese Thomson hanno sottoscritto un accordo di cooperazione. L'intesa mira a promuovere uno standard comune europeo di micro-computer destinati all'educazione, un settore in continua crescita nell'informatica.

Settanta miliardi a Iri e Eni

ROMA — L'Eni e l'Iri potranno contare su altri settanta miliardi di lire (35 ciascuno) per nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno. Il Cipe, infatti, ha conferito ai due enti il residuo delle risorse del Fio (Fondo investimenti occupazionali) dell'84, che sono appunto pari a settanta miliardi.

Nata la «Vidital»

ROMA — Stanno per nascere i primi videoregistratori italiani (prodotti tutti nel nostro paese): la «Vidital» che a dicembre comincerà a produrre videoregistratori col sistema «Vibes».

Generali: crescono le polizze

VENEZIA — Il consiglio d'amministrazione delle Assicurazioni Generali ha esaminato ieri l'andamento del primo semestre dell'anno. Nel ramo vita i premi di lavoro diretto hanno raggiunto i 173,4 miliardi. In Italia — dove sono stati raccolti 154 miliardi, +26,2 per cento — le polizze individuali hanno mantenuto i ritmi di crescita già registrati negli ultimi anni, con un aumento del 24,5 per cento.

Enel, previsto pareggio 1985-86

ROMA — Stando all'Enel, l'ente chiuderà in pareggio anche i bilanci 1985 e 1986 senza dover far ricorso a nuovi mochi tariffari, ed effettuando investimenti per 5700 miliardi per quest'anno e 8900 nell'86. Le previsioni sono contenute nel pre-consuntivo approvato ieri dal consiglio d'amministrazione. Secondo l'Ente l'anno in corso si chiuderà con ricavi per 22 miliardi.

Bagnoli dovrà produrre a metà La Cee la spunta sulla Finsider

La sentenza della Corte di Giustizia assegna solo un milione e 200mila tonnellate di produzione - Il treno a nastri per essere economico ne deve sfornare 2 milioni all'anno

ROMA — Il nuovo treno a nastri di Bagnoli dovrà produrre poco più della metà della sua reale capacità. La Corte di Giustizia europea, infatti, non ha accettato il ricorso dell'Italia e ha, invece, dato ragione alle tesi sostenute dalla Cee. Il nostro paese aveva chiesto un pronunciamento della Corte perché riteneva che il meccanismo delle quote danneggiasse l'Italia, visto che le impone di restare importatrice di grandi quantità di prodotti siderurgici piatti. Il supremo organo di giustizia della Comunità giudica però che il danno che l'Italia subisce nei prodotti piatti venga recuperato dalle esportazioni che le sono consentite in altri settori. Quindi, nessuna modifica delle quote precedentemente attribuite. A Bagnoli e al nuovo treno a nastri,

dundque, era stata assegnata una produzione di un milione e 200mila tonnellate e quella deve restare. L'impianto, però, ha una capacità produttiva di 2 milioni di tonnellate. Dovrà, dunque, funzionare a scartamento ridotto e ciò determinerà, ovviamente, maggiori costi e, quindi, avrà una minore economicità.

Che fare davanti a questa novità, peraltro largamente attesa visto che la Corte mai aveva dato ragione a questo genere di ricorsi? Le ipotesi sono circolate sin qui sono due. La prima è quella di fare nuovi tagli di produzione e di posti di lavoro. C'è insomma il rischio concreto che la Finsider presenti al sindacato ancora richieste di sacrifici. La seconda ipotesi è quella di un ingresso dei privati, nella fattispecie Falck, nell'impianto napole-

tano. In questo caso verrebbe chiusa l'acciaieria di Sesto San Giovanni, di proprietà appunto del Falck, e la quota produttiva assegnata a questo stabilimento verrebbe realizzata a Bagnoli. Così facendo il secondo treno a nastri potrebbe sfornare 2 milioni di tonnellate. Raggiungerebbe, cioè, l'economicità. La chiusura di Sesto San Giovanni, però, comporterebbe tagli occupazionali in quello stabilimento.

Dal Lussemburgo ieri è arrivata, insomma, un'altra brutta notizia per la siderurgia italiana. Il tutto mentre le cose non vanno troppo bene nemmeno per Cornigliano. È stata, infatti, proprio la Fim a denunciare i ritardi dei privati nello stabilimento genovese. E Paolo Franco, segretario nazionale della Fim proprio a partire da

queste preoccupazioni chiedeva un incontro urgente con il governo.

In mezzo a tante brutte notizie ieri ne è arrivata una buona da Bruxelles. La commissione ha fissato quote produttive per il quarto trimestre leggermente più alte rispetto a quelle dei mesi precedenti. Si prevede, infatti, un leggero incremento dei consumi di acciaio. Ma attenzione a non farsi prendere troppo dall'ottimismo, ci pensa un comunicato della Comunità a buttare subito acqua sul fuoco. La commissione — dice — sottolinea che le previsioni per il quarto trimestre non indicano un cambiamento sostanziale del livello dell'attività siderurgica nella Cee, tanto che anche le nuove quote rimangono nettamente inferiori a quelle del quarto trimestre dell'anno passato.

Il sindacato critica le proposte di aumento (8%) delle tariffe Fs

ROMA — Meno treni e, ora pare, anche più cari. Nell'ultima riunione del consiglio d'amministrazione delle Fs, infatti, è stata decisa una serie consistente di aumenti. I biglietti per viaggiatori (così come le tariffe per i treni merci) cresceranno dell'8,1 per cento, e le tariffe agevolate aumenteranno addirittura del venti per cento. La notizia è stata resa nota ieri dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil di categoria. Ovviamente, netto è il dissenso dei sindacati. Nella nota c'è anche un pizzico di ironia: «...strano, di tutti i provvedimenti annunciati, gli unici a non essere adottati sono quelli relativi alla eliminazione di concessioni tariffarie ingiustificate». Insomma saranno i più deboli a pagare di più. Ecco perché l'incontro dell'altro giorno tra la Cgil (trasporti) e l'Assoutenti acquista un maggior significato: è il primo confronto dal quale può venire una risposta unitaria alla strategia del governo.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	19/9	18/9
Dollaro USA	1954,70	1950,50
Marc tedesco	671,200	670,965
Franco olandese	220,20	220,10
Corona danese	597,23	597,225
Franco belga	33,247	33,222
Sterlina inglese	2610,650	2600,020
Sterlina irlandese	2087,90	2087,90
Corona danese	185,51	185,43
Dracma greca	14,039	14,035
Dollaro canadese	1416,55	1414,50
Yen giapponese	8,072	8,054
Scellino sudafricano	917,23	916,131
Scellino austriaco	95,64	95,547
Corona norvegese	230,365	230,10
Corona svedese	229,245	228,79
Marco finlandese	318,715	318
Escudo portoghese	11,236	11,185
Peseta spagnola	11,305	11,305

PROVINCIA DI MODENA

Avviso di licitazioni private

La Provincia di Modena indirà quanto prima le seguenti licitazioni private:

- 1) Lavori di realizzazione della discarica intercomunale di Fanano. Importo a base d'appalto (Iva esclusa) L. 272.187.400
- 2) Lavori di realizzazione della discarica intercomunale di Zocca. Importo a base d'appalto (Iva esclusa) L. 367.940.450

I lavori sono finanziati con mutuo della Cassa depositi e prestiti. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2-2-1973 n. 14, con ammissione di offerte in aumento ai sensi dell'art. 1 della legge 8-10-1984 n. 687.

In mancanza di offerte a ribasso od alla pari l'aggiudicazione in aumento sarà a titolo provvisorio, riservandosi la Provincia di valutare la congruità dell'offerta, nonché di verificare la possibilità di reperimento dei fondi a copertura della maggiore spesa. Le domande di partecipazione, in carta legale, indirizzate al presidente della Provincia di Modena, viale Martiri della Libertà 34, 41100 Modena, dovranno pervenire entro il giorno 30 settembre 1985.

Per ulteriori chiarimenti rivolgersi al 2° Dipartimento, Assetto ed uso del territorio, Settore amministrativo ed affari generali (tel. 059/355.482).

Per partecipare alla gara le imprese dovranno essere iscritte all'Albo nazionale dei costruttori nella categoria 1° per la classe d'importo corrispondente, ai sensi dell'art. 7 della legge 10-12-1981 n. 741.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE dott. Giuliano Barbolini

EMIGRAZIONE

La 2ª Conferenza è un obiettivo comune del Pci del Psi e della Dc

Ampla convergenza registrata nell'incontro alla Festa dell'«Unità» di Ferrara

La seconda conferenza nazionale dell'emigrazione è un obiettivo comune del Pci, del Psi e della Dc. Questo è uno dei tanti punti di convergenza registrati domenica scorsa al confronto avvenuto alla Festa nazionale dell'«Unità» di Ferrara, al quale hanno preso parte oltre ai compagni Giadresco, Francesca Marinato e Gianni Corvetti, il responsabile dell'emigrazione della direzione del Psi, compagno Giuseppe Scanni, e il deputato europeo della Dc, Ferruccio Pisaroni.

Il dibattito è stato introdotto dall'on. Francesca Marinato nell'ampio salone del Festival dove erano convenuti un migliaio di connazionali emigrati giunti da quasi tutti i Paesi europei e alcuni giunti dall'America latina e dall'Australia.

La nostra compagnia ha messo in rilievo il significato e la portata della recente risoluzione adottata dal Parlamento europeo sulla base della relazione che lei stessa ha presentato, sostenendo l'esigenza di un impegno di tutti per favorire, soprattutto, una politica di integrazione nella società di residenza.

Dopo di lei, l'on. Pisaroni ha respinto con forza la polemica di quanti ritengono che non debba più parlare dei problemi dell'emigrazione, ma di superati i tempi dei grandi flussi migratori di massa. Vi sono invece — ha detto Scanni — due ragioni che giustificano l'attuale impegno del Parlamento europeo della Dc — nuovi problemi, particolarmente per la seconda e la terza generazione. Occorre — ha detto Pisaroni — fare uscire gli emigrati dallo stato di minorità in cui sono mantenuti col rischio che siano esclusi dalla società che hanno lasciato e da quella in cui vivono perché non sono accettati se non sradicandoli dalle loro origini.

Per questa ragione occorre, ad avviso di Pisaroni, muoversi

su due livelli, quello nazionale e quello comunitario.

A sua volta, Scanni, responsabile dell'emigrazione per il Psi, ha sviluppato l'analisi sulla situazione in cui si trovano i nostri connazionali, mettendo in evidenza la necessità di andare alla 2ª Conferenza, dichiarando un pieno consenso con le cose dette dal compagno Natta nell'intervista che abbiamo pubblicato venerdì scorso.

In particolare Scanni ha denunciato le tendenze dimostratesi dall'amministrazione dello Stato, che si dimostra un elemento negativo dopo che il presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni programmatiche, ha posto la politica dell'emigrazione tra le componenti principali della politica estera italiana.

Sulla legge dei Comitati consolari ha sottolineato che il governo ha emanato il regolamento previsto dalla legge, ma che vi sono resistenze nel mondo diplomatico che debbono essere vinte per non vanificare le speranze della partecipazione democratica. Ha quindi confermato l'impegno del Psi per la tutela dei diritti degli emigrati ed ha annunciato che anche il Psi ha presentato una sua proposta per gli immigrati stranieri in Italia e per la riforma del ministero degli Esteri e la ristrutturazione consolare.

Le conclusioni del dibattito sono state tratte dal compagno on. Gianni Corvetti, presidente del gruppo comunista al Parlamento europeo, il quale ha sottolineato il grande significato della convergenza realizzata al Parlamento europeo fra le forze di sinistra e democratiche.

«che se non siamo ancora una vera e propria carta dei diritti dei lavoratori emigrati, è stato compiuto un passo in avanti nella direzione necessaria per fare la parità dei diritti dei 17 milioni di immigrati stranieri in Europa».

Gli stranieri in Europa — ha detto Corvetti — rappresentano una popolazione che è il doppio di quella del Belgio e devono diventare una sorta di nazione sovranazionale nell'interesse dell'unità europea, contro tutte le tendenze xenofobe che vi sono in Europa e anche nel nostro Paese.

Dopo avere affermato che l'impegno del nostro governo a favore dell'emigrazione è ancora insufficiente, Corvetti ha chiesto che il governo fissi la data della convocazione della 2ª Conferenza, rivendicata ora non solamente dai comunisti, ma da tutte le forze politiche e sociali del Paese.

«che se non siamo ancora una vera e propria carta dei diritti dei lavoratori emigrati, è stato compiuto un passo in avanti nella direzione necessaria per fare la parità dei diritti dei 17 milioni di immigrati stranieri in Europa».

Gli stranieri in Europa — ha detto Corvetti — rappresentano una popolazione che è il doppio di quella del Belgio e devono diventare una sorta di nazione sovranazionale nell'interesse dell'unità europea, contro tutte le tendenze xenofobe che vi sono in Europa e anche nel nostro Paese.

Dopo avere affermato che l'impegno del nostro governo a favore dell'emigrazione è ancora insufficiente, Corvetti ha chiesto che il governo fissi la data della convocazione della 2ª Conferenza, rivendicata ora non solamente dai comunisti, ma da tutte le forze politiche e sociali del Paese.

«che se non siamo ancora una vera e propria carta dei diritti dei lavoratori emigrati, è stato compiuto un passo in avanti nella direzione necessaria per fare la parità dei diritti dei 17 milioni di immigrati stranieri in Europa».

Dopo avere affermato che l'impegno del nostro governo a favore dell'emigrazione è ancora insufficiente, Corvetti ha chiesto che il governo fissi la data della convocazione della 2ª Conferenza, rivendicata ora non solamente dai comunisti, ma da tutte le forze politiche e sociali del Paese.

Vedove senza pensione: una causa alla Corte di Giustizia della Cee

Con una nota sull'agenzia Inform, Daniele Rossini solleva un problema di estrema gravità e importanza per le lavoratrici emigrate in Belgio rimaste vedove, nei cui confronti il governo belga ha negato la pensione di reversibilità del marito e il diritto a una propria pensione di invalidità o di vecchiaia.

Seppure temperato da alcune disposizioni di legge che affrontano parzialmente il problema, il principio di diritto, Belgio ha per effetto che le vedove italiane titolari di una pensione di invalidità personale sono, teoricamente, escluse dalla beneficiaria della pensione di reversibilità del marito, determinando situazioni di particolare iniquità.

La sentenza è entrata in vigore di un decreto del 15 giugno 1983, la situazione si presenta nel modo seguente:

- a) per il periodo anteriore al 1° luglio 1983 il Belgio ha pagato la pensione di reversibilità ad ogni caso la pensione di reversibilità alle vedove di età inferiore ai 60 anni nel caso siano titolari di una pensione di invalidità o di vecchiaia o di un altro Stato;
- b) a partire dal 1° luglio 1983 la pensione di reversibilità viene accordata deducendola dall'importo integrale della pensione di invalidità italiana (in tal caso il Belgio non paga nulla se la pensione italiana è di importo più elevato di quella belga);
- c) all'età di 60 anni, la pensione di invalidità italiana spettante alla vedova viene considerata come una pensione di vecchiaia e può, in tal caso,

essere cumulata con la pensione di reversibilità belga fino al massimo di legge (110% della pensione di reversibilità).

In ultima analisi, quindi, vengono ad essere fortemente penalizzate le vedove di età inferiore ai 60 anni e le donne che hanno perduto il marito prima del 1° luglio 1983.

Non v'è dubbio che — sebbene non vi sia stata contestazione da parte del nostro governo e neppure dal senatore di presidenza italiana alla Cee questi problemi siano stati sollevati — il comportamento dell'Istituto pensionistico belga appare come un problema di diritto. In ogni caso la pensione di reversibilità alle vedove di età inferiore ai 60 anni nel caso siano titolari di una pensione di invalidità o di vecchiaia o di un altro Stato;

La nuova legge sui Comitati consolari (o comitati dell'emigrazione) a cura sollevato, come si ricorderà, giustificate critiche da parte delle Acli-Germania, come da parte di altre forze democratiche.

Tali critiche riguardavano non solamente l'enorme ritardo (almeno un decennio) rispetto alle prime proposte di legge, ma andavano al fondo della questione: cioè la legge che avrebbe dovuto garantire la partecipazione democratica è stata talmente stravolta e sabotata che è appena l'ombra di se stessa. I primi a sollevare queste obiezioni sono stati noi comunisti, convinti che il governo ha voluto fare bella figura dicendo di avere sbloccato la legge, ma, in sostanza, cercando di dare vita a organismi che non hanno alcun potere. Eppure, ciononostante, vi sono forze che ancora si oppongono alla sua attuazione.

La posizione che, in un primo tempo, venne assunta dalle Acli-Germania, e che venne portata al congresso dell'associazione, parve una sorta di «dissersione» rispetto alla necessità di continuare a battersi per una effettiva partecipazione democratica, ed in questo senso anche noi prendemmo le distanze dalle posizioni delle Acli.

Ora apprendiamo che le Acli stesse hanno tenuto un convegno di studio a Francoforte a conclusione del quale è stata approvata una risoluzione che ci sembra fare giustizia di ogni precedente interpretazione rinfacciatrice.

Il documento parte dall'esigenza di «sostenere anche in emigrazione lo sviluppo della democrazia e la diffusione dei poteri... e riafferma la volontà delle Acli di offrire un fattivo

mente accoglie le obiezioni sollevate, sottoponendo alla Corte di Giustizia delle Comunità europee alcune questioni pregiudiziali. La Corte di Mons chiede che sia stabilito se è legittimo il rifiuto della pensione da parte del Belgio, e quali siano le ipotesi di cui sopra; a questo è la pensione di invalidità può essere considerata come una pensione di vecchiaia e se la pensione di invalidità italiana deve essere dedotta integralmente o soltanto parzialmente dalla pensione belga.

A questo punto si dovrà attendere un anno per conoscere il verdetto della Corte europea. Ma non sarebbe giusto — come noi comunisti abbiamo chiesto da tempo — che l'Italia rinegoziasse con tutti i governi, particolarmente nella Cee, lo status dei diritti dei nostri connazionali emigrati? Ma, per questo, sarà necessaria una più forte pressione da parte dei nostri connazionali emigrati, altrimenti il governo continuerà come prima, cioè a non interessarsi di questi lavoratori emigrati al ministero degli Esteri pensano che è una questione che riguarda il ministero del Lavoro; i comunisti del Lavoro pensano che è un problema delle Finanze; e gli ambasciatori o i consoli hanno altro a cui pensare.

Le Acli-Germania non deserteranno i Comitati consolari

contributo al rafforzamento di tutti i momenti di reale partecipazione dei lavoratori emigrati.

«Con questi intenti — prosegue il documento di Francoforte — le Acli affrontano anche la questione di una reale riforma e rivitalizzazione dei comitati dell'emigrazione che continuano, nonostante un impegno responsabile delle forze sociali, ad essere caratterizzati da limiti e debolezze strutturali così pesanti da compromettere il loro valore di strumenti, di partecipazione e di crescita dell'emigrazione».

«La recente ed attesa approvazione della legge per i comitati dell'emigrazione è certamente un primo passo che, attivando il voto diretto degli emigrati, permette di affrontare in modo nuovo la questione dei comitati stessi. Essa però non è certamente lo strumento atteso dall'emigrazione perché sembra ereditare alcuni gravi limiti dell'esperienza dei comitati consolari».

Dopo di ciò il documento sottolinea, giustamente, che la legge è stata votata «troppo timidamente» nei confronti dell'esigenza di una partecipazione piena, ed è deludente rispetto all'esigenza di poteri che sono stati negati ai Comitati che saranno eletti, con il rischio di frustrare il significato del voto diretto. Rileva, infine, che la legge non si pronuncia sul futuro dei Comitati, ed è questo,

certamente, uno dei punti più gravi, su cui il Pci nel Parlamento ha chiesto un preciso impegno al governo affinché almeno il regolamento di attuazione faccia un esplicito riferimento ai Comitati come emanazione democratica dei Comitati che saranno eletti dagli emigrati. E in questo senso il governo si è impegnato».

Il documento delle Acli-Germania precisa a questo punto che le molte osservazioni e critiche non inducono a quella che noi avevamo denunciato come una sorta di «dissersione» (la quale rappresenterebbe il più bel regalo a chi ha sabotato la legge e a quanti, all'estero e in Italia, vorrebbero che non si applicasse).

«Le Acli ritengono comunque — dice testualmente il documento — che questo primo passo debba essere seguito con attenzione da parte delle forze sociali e politiche. Esse devono intanto rivendicare e seguire la piena ed immediata applicazione della legge per dare al voto popolare la forza che impongono i necessari adeguamenti...».

Che vi sia bisogno di molto di più che adeguamenti noi non siamo pienamente convinti. Ma intanto è necessario battersi perché il governo emani il regolamento, e si giunga, finalmente, alla elezione diretta dei Comitati in ogni circoscrizione consolare.

Prima di scegliere un computer, leggi

COMPUTER

Systems

La prima 100 di Computer Systems

Conoscere il computer che meglio si adatta alle vostre esigenze.

Importare dalla Germania

Per informazioni rivolgersi al 2° Dipartimento, Assetto ed uso del territorio, Settore amministrativo ed affari generali (tel. 059/355.482).

Dove l'istruzione pubblica è già «tagliata»

Il Sud, doppi turni qualità dimezzata

Goria vuole ridurre la spesa: il Mezzogiorno dimostra che occorre invece riqualificarla
Tempo prolungato senza mense, classi sovraffollate, alta evasione dell'obbligo

Non ci sono solo aule vuote, sprechi (o cattivo utilizzo?) di spazi, devastante calo di iscrizioni. La scuola italiana riserva ancora a centinaia di migliaia di bambini e di ragazzi servizi sovraffollati, doppi e tripli turni, servizi insufficienti. E non si tratta di qualche situazione limite. Come abbiamo documentato sull'Unità di martedì scorso con una «mappa del disagio scolastico», sono le grandi città del Sud, tutte le grandi città del Sud ad avere pressoché il monopolio di doppi e tripli turni, sezioni che non funzionano, trasporti inesistenti.

La scuola del Mezzogiorno, cioè, accentua ancora di più la sua distanza qualitativa e quantitativa dal resto del paese. Una dimostrazione evidente della superficialità con cui questo governo ragiona sul contenimento della spesa pubblica per l'istruzione. In regioni dove il 20,30, 40% dei bambini fa i doppi o tripli turni, il problema non può essere semplicemente spendere più o spendere meno, ma come spendere, per quale servizio scolastico, quali livelli minimi di qualità garantire alla popolazione.

Vediamo dunque, nel dettaglio, la situazione nelle maggiori città del Sud. NAPOLI — 31 scuole sono ancora occupate dai terremotati, altre 40 sono state dichiarate inagibili. 1.500 classi sono costrette ai doppi o tripli turni. Ma questo perché l'evasione dell'obbligo scolastico è ancora altissima: in alcuni quartieri della città si arriva al 40% dei bambini che non vanno a scuola. Se questo fenomeno scomparisse i doppi turni sarebbero molti, molti di più. Nonostante questa situazione di emergenza, le lentezze burocratiche e quelle dovute alle scarse capacità di governo lo-

cale e nazionale, bloccano la costruzione di molte scuole e l'attivazione di servizi indispensabili. 39 miliardi di mutui contratti dal Comune sono infatti bloccati perché le gare d'appalto non si fanno. Per lo stesso motivo è bloccata la refezione, nonostante i 30 miliardi stanziati, mancano suppellettili in 6 scuole, che restano così chiuse. Infine, mancano i non docenti (almeno 700, mentre la Provincia ha deciso di assumere solo 170 invalidi civili) e un terzo delle scuole napoletane è inagibile a norma della legge 818 e della normativa Cee. Il 40% delle scuole è, infine, alloggiato presso case private, in affitto.

CAGLIARI — L'80% dei ragazzi cagliaritari va a scuola una settimana al mattino e una al pomeriggio. Il calo demografico non si avverte ancora nelle scuole medie che, in questo modo, oltre a subire i doppi turni presentano anche molte classi sovraffollate. Sono stati esauriti tutti i fondi per l'edilizia scolastica. Infine, il tempo prolungato nelle medie è stato approvato solo alla vigilia dell'apertura dell'anno scolastico, con tutte le disfunzioni che ciò comporta.

PALERMO — In città, il 24% dei ragazzi fa i doppi turni. Il 10% addirittura i tripli turni. In Sicilia mancano ufficialmente 10mila aule ma sono migliaia le classi alloggiato presso edifici privati inadeguati. L'evasione dell'obbligo scolastico a Palermo è del 25-30%. In ogni angolo della città — dicono alla Cgil — è possibile vedere, d'inverno, bambini in età scolare, e sciatisti ora del giorno, vendono frutta e verdura. Per chi va a scuola, invece, doppi turni e classi sovraffollate, soprattutto nelle medie superiori. Il rapporto affollamento-bocciature è perfetto: più gen-

te c'è in un'aula, più si boccia. BARI — L'80% dei bambini delle elementari fa i doppi turni (anche nel centro della città), molte classi in doppio turno anche nelle medie inferiori, soprattutto nei quartieri periferici come il Cep, S. Girolamo, Iapigia, Ceglie, Carbonara. Nelle superiori per la prima volta la situazione è critica. Vi è stata un'esplosione di iscrizioni agli istituti tecnici commerciali (tutti in doppio turno, a Bari e in provincia), agli istituti professionali e ai licei scientifici. Sovraffollamento e doppi turni sono ormai diffusissimi. L'evasione dell'obbligo, nei quartieri popolari, arriva al 30-40%. Nelle scuole materne le domande sono in diminuzione perché dopo due anni senza mense, senza aule, con personale scarso, è stata persa ogni competitività rispetto alle private. La mensa, d'altronde, non esiste neppure negli altri ordini di scuola, neppure nelle classi di scuola media a tempo prolungato.

CATANZARO — Centinaia e centinaia di ragazzi hanno scoperto il 12 settembre che la loro scuola non aveva più una sola aula, o aveva un solo bidello, o era stata sfrondata, o era chiusa. A Catanzaro città il 20% dei bambini delle elementari sono in doppio turno, ma in molti comuni della provincia l'anno scolastico non ha ancora avuto inizio: mancano completamente le aule. In compenso, la Provincia ha scoperto che servono i licei scientifici: ne sono già nati tre, anche se le iscrizioni calano. I pochi iscritti, in compenso, sono alloggiati in locali di fortuna. Immaginabile il livello culturale.

Romeo Bassoli

Comune, butta via i tuoi laboratori

La circolare Falcucci blocca le attività per migliaia di ragazzi a Bologna e a Milano

«Grazie, però adesso smantellate tutto e mandate a casa i vostri insegnanti». Con queste parole il ministro della Pubblica Istruzione ha liquidato con una sola circolare alcune ricchissime esperienze educative messe in piedi con sacrifici, intelligenze e ingenti investimenti di denaro pubblico da parte degli Enti locali. Così, grandi città come Bologna e Milano si sono improvvisamente viste togliere le attività di appoggio alla scuola dell'obbligo create dalle giunte di sinistra e realizzate in orario scolastico. Nel capoluogo lombardo questo provvedimento ha colpito oltre 50mila bambini, a Bologna ha annullato l'esperienza — ricchissima — dei laboratori dove si sperimentavano i nuovi programmi delle elementari e si lavorava per migliorare la qualità del personale docente. I modi e i tempi dell'operazione ministeriale restituiscono un senso preciso all'ampio movimento di provveditori (il più ampio mai effettuato) realizzato alla fine dello scorso anno scolastico. In alcune città-chiave, infatti, il ministro mandava funzionari di stretta osservanza falucciana. Oggi, questi, ap-

plificano con rigore le sue direttive. Che poi significa pianificare lo spreco di risorse, di strutture, di esperienze. E peggiorare la qualità della pubblica istruzione. Se questo fare, infatti, se non rivolgersi a corsi privati il genitore di uno dei 26mila alunni milanesi che si trovano improvvisamente privati della ginnastica, del nuoto e delle altre attività sportive prima garantite dal Comune? O un genitore dei 28.500 ragazzi privati di tutte le esperienze di scuola-ambiente? Tradotto in cifre, il 70% della popolazione scola-

stica milanese non usufruirà più delle prestazioni realizzate in questi anni dalla giunta di sinistra. A Bologna, l'intervento ministeriale è ancora più sfacciato. Il Comune, infatti, aveva annunciato il progetto nel corso del precedente anno scolastico e l'aveva presentato per l'approvazione ministeriale (i laboratori sono infatti il prodotto di una convenzione tra Provveditorato e Comune: i soldi li mette l'ente locale) a maggio. Il ministro però ha risposto solo il 10 settembre, due giorni prima dell'inizio dell'anno scolastico. A quella data, 400

insegnanti comunali hanno improvvisamente appreso di essere stati bocciati. La giustificazione a tutto ciò? Ecola, nella sua sconcertante banalità burocratica, in alcuni passaggi della circolare: «Questo ufficio, pur volendo apprezzare le intenzioni dell'Amministrazione comunale (e qui Pirella è palese - ndr) ritiene di non poter derogare al principio che tutta l'attività che si svolge nel tempo scuola deve essere realizzata esclusivamente da personale statale. Ciò vale anche per il progetto "laboratori interni". Le iniziative dell'Ente locale vanno infatti riaccordate con quelle dello Stato, ma non possono sovrapporsi o sostituirsi a queste ultime: la progettata istituzione di laboratori, rivolti alla generalità degli alunni e funzionanti in orario scolastico, deve poter essere realizzata con personale statale. Le reazioni sono state vivaci. A Bologna, genitori, insegnanti, amministratori (anche quelli dei Comuni della provincia, coinvolti in questa iniziativa) chiedono un incontro urgente con il ministro. A Milano la protesta vede mobilitati Comuni, consigli di circolo e sindacati.

L'alimentazione è, per tutti, un fattore determinante per il benessere psico-fisico, ma è addirittura essenziale in organismi in rapida evoluzione e accrescimento, come quello dei bambini e dei ragazzi. E, però, certamente assai difficile intervenire su questa materia in modo corretto, dato che troppi sono i fattori che interferiscono in primo luogo la famiglia con le sue abitudini, i suoi pregiudizi e le sue tradizioni; quindi i condizionamenti esterni, come è oggi la pubblicità; infine il livello socio-economico della nazione in cui si vive e l'assoluta mancanza di informazioni.

Assai raramente ai giovani vengono forniti gli strumenti conoscitivi per poter effettuare scelte razionali e equilibrate atte a dare al gesto alimentare la sua piena funzione nutrizionale e la più avanzata funzione educativa. Ma si diceva che i ragazzi — da 3 a 18 anni — sono frastornati da mille fattori fra cui primeggia la famiglia che, non appena può abbandonare i consigli del pediatra che fissa regole alimentari ben precise, si mette ad alimentare il piccolo «a occhio», trascurando qualsiasi indirizzo qualitativo in modo da uniformare anche il nuovo arrivato alle «regole» della famiglia stessa. C'è poi la pubblicità che ha il compito, peraltro assai facilmente raggiunto, di suscitare curiosità nuove e bisogni superflui in modo da indurre a consumi assolutamente fittizi, ed infine l'impostazione economica della nazione, nel nostro caso industrializzata, che porta al più sfrenato consumismo, ovviamente anche alimentare.

Per comodità di discorso vogliamo suddividere il periodo dello sviluppo in fasce: la prima infanzia che arriva fino ai due anni, l'infanzia che va dai due anni sino ai dieci e la pubertà che giunge alle soglie della maggiore età. Tre fasce d'età delicatissime che richiedono interventi oculati e precisi, come meglio si potrà vedere nelle schede specifiche.

Tenteremo di fare ipotesi alimentari, attenendoci ai tre periodi scolastici. La scuola è un impatto traumatizzante per tutti, anche per gli allievi delle classi superiori, ma qualcosa di particolare rappresenta per il piccolo che entra nelle elementari. Egli infatti passa dalla totale libertà delle giornate scolastiche esclusivamente all'attività ludica, a questa nuova disciplina, che impone cambiamenti e regole. Tutto ricade sia sul fisico che sulla psiche del nostro piccolo studente e deve essere tenuto ben presente nella impostazione alimentare.

La scuola provvederà a dosare i tempi di studio e quello dei giochi, ma resta comunque essenziale che il piccolo si alimenti, ad iniziare dalla prima colazione, in modo completo per quanto concerne i nutrienti energetici e non-proteici, grassi, carboidrati, vitamine e sali minerali.

Studiare e nutrirsi. Come fare?

Con le vitamine «giuste» dentro la cartella

Tre ipotesi di dieta - Molte famiglie sono ancora portate ad alimentare i figli «a occhio» - Semplice fare il conto delle calorie



Che cosa mangiare in prima elementare

Queste sono le tabelle dell'alimentazione «giusta» per i bambini che affrontano per la prima volta una scuola «istituzionalizzata» esordendo in prima elementare, per gli adolescenti che passano dalla maestra-mamma alla «società dei professori», in prima media, e per i ragazzi che, in piena pubertà, escono dalla scuola dell'obbligo e iniziano gli studi superiori.	PRIMA COLAZIONE:	1 bicchiere di latte 20 gr. di formaggio 1 tuorlo d'uovo 50 gr. di pane biscottato
	PRANZO:	80 gr. di pasta 100 gr. di carne 125 gr. di ortaggi 75 gr. di pane 125 gr. di frutta Passato di verdura con pasta 60 gr. di formaggio fresco 100 gr. di patate lesate 125 gr. di ortaggi 125 gr. di frutta
	CENA:	

... in prima media

Latte	gr. 500
Formaggio	» 50
Uova	» 1
Carne	gr. 150
Pasta	» 120
Pane	» 300
Ortaggi	» 300
Frutta e agrumi	» 350
Zucchero	» 40
Grassi da condimento	» 40

... e nelle superiori

Latte	gr. 500
Formaggio	» 80
Uova	» 2
Carne	gr. 150
Pasta	» 150
Pane	» 400
Ortaggi	» 500
Frutta e agrumi	» 600
Zucchero	» 40
Grassi da condimento	» 50

Le calorie che, in questa fascia d'età, devono essere introdotte giornalmente sono circa 2.020 e devono essere ricoperte da una grande varietà di cibi. (Per la merenda sarà indicato un frullato di frutta, o una spremuta d'arancia, o un bicchiere di latte, così come il pranzo sarà accompagnato, come liquido, dal latte).

Quando si entra nella scuola — media inferiore, l'impegno è maggiore, l'epoca della vita è la più delicata, infatti si entra nel periodo puberale quello in cui non si è più bambini e non si è ancora uomini, un periodo di travaglio fisico, ormonale, intellettuale ed emotivo. Anche in questo momento è indispensabile dosare adeguatamente l'alimentazione, ma siccome abbiamo davanti persone responsabili, non divideremo gli alimenti nei tre pasti principali, ma indicheremo gli alimenti e la loro quantità complessiva nelle 24 ore, lasciando al nostro studente il compito di distribuirle in modo razionale. Ovviamente sotto il nostro occhio vigile: ci vuole ben poco a provocare stati carenziali che minerebbero lo sviluppo psico-fisico e comprometterebbero il rendimento scolastico.

Le calorie e nutrienti devono aggirarsi attorno alle 3.100 ed i cibi saranno diversi nell'arco della giornata: latte, formaggio, uova, carne, pasta, pane, ortaggi, frutta.

Una prevalenza significativa data alle proteine di origine animale (latte, uova, formaggio e carne) e a una abbondante copertura vitaminica e minerale (frutta, ortaggi e agrumi). Di tutto c'è e solo il bisogno, ne va del suo futuro. E siamo alle superiori. Abbiamo davanti uomini e donne, con tutti gli sconvolgimenti emotivi che sono tipici dell'età, inoltre l'impegno scolastico è forte, coinvolgente e stressante. Anche adesso, soprattutto adesso, ci si deve alimentare bene, anche perché si deve evitare che lo spirito di emulazione verso gli adulti induca alla acquisizione precoce di abitudini (fumo e alcool) che possono arrecare danni anche irreversibili. Anche in questa età che va dai 16 anni al termine delle classi superiori, l'apporto calorico è elevato, ma il consumo che queste giovani macchine perfette fanno è enorme, si arriva a circa 3.700 calorie al giorno, gli alimenti sono sempre gli stessi.

Una nota comune a tutti, i cibi vanno coti semplicemente, pochi fritti, pochi intingoli, soprattutto nei soggetti più giovani, qualche sacrificio gastronomico in età giovanile può essere la chiave per ottenere una maggiore età fertile proficua, equilibrata e di grande soddisfazione. Sta a noi, al nostro buon senso valutare in modo corretto il beneficio di ciò che facciamo, in base al suo costo. E un conto assai semplice!

Silvia Merlini

Esperta di tecnologie alimentari

I libri per la scuola aumentano, ma possono costare di meno

«Singolari conteggi (e prezzi) dei miei colleghi editori»

I testi più adottati hanno aumenti di oltre il dieci per cento - Quelli meno venduti servono, con rincari minimi, a rimanere poco al di sopra del tasso di inflazione

L'Associazione italiana editori (Aie) ha annunciato, giorni fa, che i libri scolastici per l'anno appena iniziato hanno subito un rincaro del 10%. «Siamo rimasti — dicono all'Aie — anche quest'anno a conciliare le esigenze di una produzione dai costi tecnicamente irriducibili con quelle degli utenti (insegnanti e studenti)». Ma è proprio così? I costi di impianto (composizione, stampa e legatura) che, secondo i conteggi dell'Aie, incidono sul prezzo di

copertina per il 20%, devono essere calcolati, ogni anno, per intero? Oppure, come sembra più probabile, vengono ammortizzati già con le adozioni del primo anno? Stessa considerazione per i cosiddetti «aggi». Si tratta di decine di migliaia di libri scolastici distribuiti, ogni anno, gratuitamente agli insegnanti. Incidono sul prezzo di copertina per il 4%: per un volume di 20.000 lire (e sono tanti) i saggi offerti in omaggio

edilizi presenta i propri cataloghi privi dei prezzi o di listino debitamente allegato. Comunque gli editori sanno per esperienza che in sede di scelta dei libri di testo solo raramente si tiene conto dei prezzi. Lo testimoniano le numerosissime telefonate effettuate dal 20 al 30 maggio di ogni anno (a spese dello Stato) dalle segreterie e talvolta dalle stesse presidenze per conoscere i prezzi «aggiornati».

Se è vero che l'aumento dei testi scolastici è stato per quest'anno del 10% circa, dove è andato a finire per noi non riusciamo a renderci

concorrono per un aumento di 800 lire. Se gli editori volessero, potrebbero limitare la distribuzione. Non lo fanno perché — dicono — è un mezzo di aggraviamento per gli insegnanti.

La realtà è che i libri per la scuola costano sempre di più e costituiscono una spesa non indifferente per le famiglie con redditi bassi, soprattutto per quelle famiglie che — secondo il rapporto Gorrieri — fanno parte dei sei milioni di poveri presenti in Italia.

Ma ciò che rende più grave tutto il quadro è il modo con cui molte case editrici ragguardevoli, sul catalogo, la media del 10%; infatti, come in altra sede potremo dimostrare, i titoli più venduti registrano aumenti superiori al 10%, mentre quelli meno venduti servono a restare entro i termini dichiarati dagli editori.

Luciano Manzoulli (editore)

Agenda

■ **MUSICA, MUSICA.** In occasione dell'Anno europeo della musica, l'università e la Provincia di Milano promuovono per i giorni 26-28 settembre (sede: Palazzo Isimbardi, C.so Monforte 35, Milano), un seminario sull'uso del suono nella comunicazione, educazione e riabilitazione. Il seminario che porta il titolo generale «Suono e comunicazione» si articola in due sezioni: la sezione delle relazioni e comunicazioni e quella dei gruppi di lavoro. Segreteria organizzativa: V.le Piceno 60 (20129 Milano).

■ **UNA RIVISTA NUOVA.** Il Cegi, promotore del progetto Lucas (l'uso del computer a scuola), organizza la divulgazione del materiale prodotto dalla sperimentazione dell'anno scolastico scorso attraverso la pubblicazione di una nuova rivista «La Tartaruga». Il periodico, bimestrale, 48 pagine, è edito da J.N./Emme Edizioni e si rivolge prevalentemente agli insegnanti della scuola dell'obbligo. Per informazioni: Cegi (Centro per l'orientamento dei giovani), via Lovanio 5, 20121 Milano (tel. 02/6598853).

■ **GLI ALFABETI PROMOSI.** Questo il titolo del numero monografico (6-7 giugno-luglio 1985) della rivista «Scuola Notizie». Il fascicolo ospita articoli sul tema dell'informatica a scuola. La redazione è a Roma in via R. Rodriguez Pereira 64, 00136 Roma (tel. 06/3277593).

■ **MANZONI ILLUSTRATO.** L'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Pisa pubblica, in occasione del bicentenario della nascita di A. Manzoni, un fascicolo «Le vignette per Manzoni» che raccoglie in sequenza le immagini dei primi illustratori (F. Gonin, L. Riccardi, L. Bisi, ecc.) del «Promessi Sposi». Il fascicolo è distribuito gratuitamente. Gli interessati si rivolgano al Centro di ricerca didattica per l'educazione, Ass.to alla P.I., Pisa.

■ **SISTEMA UNIVERSITARIO.** L'università di Macerata organizza nei giorni 26-28 settembre un convegno sul tema «Il riequilibrio del sistema universitario italiano e la funzione delle università decentrate». Al convegno partecipano, oltre al ministro Falcucci, rettori di Atenei (A. Moroni, A. Ruberti, P. Bruni, C. Bo). Segreteria organizzativa: Direzione amministrativa dell'università, piazza dell'Università 2, 62100 Macerata (tel. 0733-41646/48946).

■ **CULTURA A NAPOLI.** L'università di Napoli, al fine di una sua più incisiva presenza nel tessuto sociale, ha steso i lineamenti progettuali di un'iniziativa di respiro pluriennale. Si tratta di incontri, seminari, convegni, simposi su temi vari: Manzoni e Napoli; l'opera di V. Imbriani; la guerra civile spagnola; salute e malattia nel Sud; il centro storico di Napoli.

L'Enam sconfitto Ministro lo sciogla finalmente

L'Enam, l'ente di assistenza per i maestri dovrebbe essere ormai sciolto da un momento all'altro, sempre che il ministro se lo ricordi. L'ente, infatti, dichiarato inutile nel lontano '77, è riuscito a sopravvivere grazie ad una serie di ricorsi e cavilli burocratici che ora si sono però infranti di fronte ad una sentenza — il cui contenuto non è ancora ufficiale — con cui il Consiglio di Stato annulla l'unico appiglio rimasto all'ente: una sentenza del Tar del Lazio. All'ente c'è ormai aria di «giorno dopo». Con tutto ciò però l'Enam continua a «succhiar» alcune migliaia di lire dalla busta paga di tutti i maestri e di tutti i direttori didattici. Le sue prestazioni sono dominate dall'arbitrio più assoluto, anche perché il consiglio d'amministrazione è scaduto da anni. In compenso l'attivismo del presidente ha permesso di investire cospicue somme (di denaro pubblico) in costosi lavori di manutenzione. Ministro, faccia partire quel decreto.

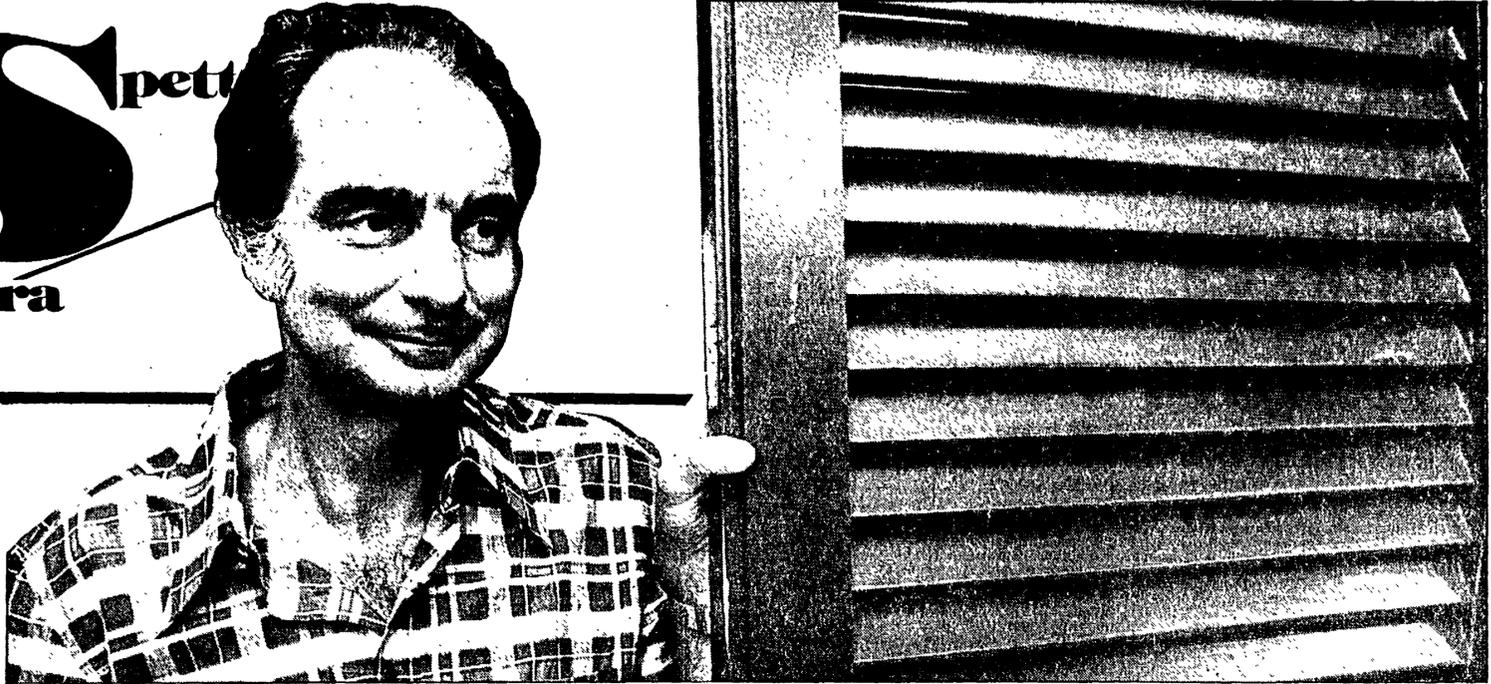
Il Cgd alla Falcucci: applicare subito il Concordato

Sull'insegnamento della religione il ministro Falcucci fa orecchie da mercante e la mena per le lunghe. Non risponde alle richieste rivolte da Pci, Psi, Sinistra Indipendente e Unione delle Comunità Israelitiche perché si dia immediata attuazione alle norme concordatarie e si sostituisca all'esonero la facoltatività. Di fatto, così, la Falcucci — aggiunge il Cgd (Coordinamento genitori democratici) — «espone presidi e direttori didattici ad una involontaria, ma non per questo meno grave inosservanza di una legge dello Stato». In una lettera inviata al ministro il Cgd sollecita l'emancipazione di una circolare che dia informazione delle leggi in vigore e in particolare dell'art. 9 della legge n. 449 dell'11 agosto 1984 (Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e le Chiese rappresentate dalla Tavola Valdese) e lamenta l'inspiegabile ritardo con cui si dà attuazione concreta a quanto disposto dalle norme concordatarie a proposito della facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica.

I ragazzi dello Zimbabwe studiano Garibaldi

Succede nello Zimbabwe: i ragazzi delle scuole elementari sanno tutto su Orazio Coicite, di Garibaldi e Cabovour. Come mai? Alcuni libri su cui studiano sono la traduzione in lingua locale di testi scolastici italiani di parecchi anni fa. Ha dato la notizia il responsabile dell'educazione dello Zimbabwe S. Madzimbiri, nel suo intervento al seminario sull'«Educazione allo sviluppo» organizzato giorni fa dal Cies. Nei tre giorni del seminario si è parlato molto della distinzione tra educazione allo sviluppo (dare ai giovani occasione di conoscere, comprendere, partecipare al processo di costruzione delle società emergenti) e educazione per lo sviluppo (soprattutto attraverso la informazione). Esperti italiani e stranieri hanno anche, a volte animatamente, discusso di rapporto fra Nord e Sud del mondo, di fame, ingiustizie, razzismo. Una tendenza che, pur con qualche contrasto, si è fatta strada durante i lavori del Seminario è quella che richiama gli insegnanti a un approccio concreto alle tematiche connesse con l'educazione allo sviluppo.

Spettacolo cultura



La scomparsa dello scrittore. Dal realismo degli anni 50 alla narrativa fantastica, dalla militanza nel Pci al rifiuto dello stalinismo e al lavoro con Vittorini nel «Menabò»: ecco l'avventura etica e artistica di un grande intellettuale laico

La Ragione di Calvino

Di libro in libro, lungo tutto il suo complesso itinerario di scrittore, Italo Calvino ha evocato letterariamente i termini di un'inquietudine destinata ad estendersi e approfondirsi senza scampo. In un primo tempo, negli anni fervidi del dopoguerra, l'assillo riguardava la ragionevolezza delle speranze messianiche di una rigenerazione totale della società e della storia, quali erano concepite sull'onda di un impegno attivistico pur condiviso dallo stesso giovane narratore, antifascista, partigiano, militante comunista.

È il periodo in cui la contraddittorietà dei suoi stati d'animo si sintetizza nei modi più fecondi e felici, attraverso il fronteggiarsi di due disposizioni opposte e complementari: da un lato, l'estrosità fantastica degli apoteosi favolistiche. Il visconte dimezzato (1953), Il barone rampante (1957), Il cavaliere inesistente (1959); dall'altro, la tensione meditativa delle prose di tipo realistico, se non neorealista, da L'entrata in guerra (1954) a La speculazione edilizia (1957) a La giornata di uno scrutatore (1963). Non per nulla, entrambi i registri narrativi sono compresi nel libro d'esordio, Il sentiero dei nidi di ragno (1947), e poi nel Marcovaldo (1965), dove il punto di vista dei protagonisti infantili assicura una disponibilità più frescamente trasognata all'incontro avventuroso con la realtà dell'essere collettivo.

Successivamente, nel corso degli anni Sessanta, il dubbio infittisce e si sistematizza, investendo la struttura ultima delle cose, in un universo in cui l'uomo non è che una particola infinitesimale, agita da forze che non può dominare perché non hanno senso né scopo. Calvino ostenta di sbrigliare le sue risorse inventive, per restituire metaforicamente le immagini cangianti di un dinamismo vitale che pervade ogni circostanza di tempo e luogo, senza trovare mai altro fine che se stesso. È la ragione, non storica ma scientifica, a sorreggere gli slanci della fantasia, offrendo il supporto del principio d'indeterminazione, dei metodi congetturali e probabilistici. Ma subito insieme, essa ne deprime anche e ne raggela l'empito costruttivo, nella certezza immobile dell'infinita relatività del Tutto, della coincidenza degli opposti, dell'equivalenza inestricabile fra ciò che è accaduto, accadrà, potrebbe accadere: il passaggio da Le cosmicomiche (1965) a Ti con zero (1967) è eloquente in proposito.

Il periodo ancora seguente è quello di Le città invisibili (1972) e Il castello dei destini incrociati (1969, poi 1973, con La taverna dei destini incrociati). Adesso è sulla scorta delle dottrine strutturaliste e

semiotiche che Calvino intende rilanciare il valore dei simboli letterari, nella loro doppia attitudine: a mimare icasticamente l'imprevedibilità dei casi umani e a rendere evidente la costanza dei dispositivi che ne determinano l'itinerario, portandoli a un risultato sempre identico di distruzione, follia, morte.

Nel corso di queste varie metamorfosi, il narratore appare inoltrarsi sempre più nella spirale di uno scetticismo conoscitivo, che non può aver altro esito se non uno sconforto assoluto. Nondimeno egli rilutta invincibilmente ad abbandonarsi, arrendendosi al labirinto, per usare una sua espressione famosa. Alla crisi della ragione gnoseologica, contrappone l'ancoraggio indifferibile a un patrimonio di verità etiche elementari, quasi prelogiche: la presenza di un discrimine tra il bene e il male, depositato nella coscienza di ognuno, come capacità di scelta fra egoismo e altruismo, chiusura inerte nell'io e apertura generosa di credito al mondo.

Uno scrittore così arrovellato, custodiva fedelmente un nocciolo di moralità sostanzialmente semplice, di candida trasparenza. Era però ben lontano dal lasciarlo campeggiare nella pagina, con tutti i rischi che ciò avrebbe comportato. Si applicò anzi con intransigenza a reprimere le emozioni da cui si sentiva abitato, tenendo sotto controllo sin troppo rigoroso ogni tentazione effusiva, che rendesse espliciti i suoi patami. L'opera calviniana è eminentemente antisentimentale e antipsicologica: di qui procedono le caratteristiche ben note dello stile, la tersità sovrana, la colloquialità cordiale, l'impeccabile precisione analitica. Se si vuole è percepibile un'opera di letteratura letta nel lessico, alquanto selettivo, la sintassi tende sempre a improntarsi a un criterio di funzionalità comunicativa, cartesianamente chiara e distinta. È l'assenza di enfasi retorica e di languidità patetica a dare la misura della classicità di scrittura cui Calvino aspira, così come del respiro modernamente europeo della sua cultura.

Lo si capisce bene: solo a questi patti severi egli poteva continuare a nutrir fiducia nell'agire letterario, come attitudine a disegnare e ridisegnare continuamente la mappa del caos, se non per indurlo a un'impoverita via d'uscita, almeno per alimentare una consapevolezza adulta del nostro esserci dentro, e con ciò stesso invitare a non farsene assorbire senza resistere. Su queste basi si fonda il paradosso per cui uno scrittore così signorilmente schivo e riservato osserva nei confronti dei lettori un atteggiamento



«La mia residenza è dappertutto»: forse, mentre esprimeva così uno dei capisaldi del suo pensiero in una ormai lontana intervista, Italo Calvino poneva anche mente alle tante città, ai tanti luoghi in cui aveva vissuto e operato. Lo scrittore era nato infatti nel '23 a Santiago de Las Vegas nell'isola di Cuba, ma si era presto spostato in Italia, a Sanremo, dove aveva vissuto la giovinezza. Era stata quindi Torino ad accoglierlo per lunghi anni, prima del suo trasferimento a Parigi («non come espatriato», teneva a sottolineare). E non vanno dimenticate la terra di Toscana, spesso scelta per i periodi di riposo, e Roma, in cui trascorreva anche lunghi periodi.

Formatosi culturalmente nel tempo tormentato del fascismo, Calvino si era legato subito al Pci e a tutte le voci dissidenti costrette ad esprimersi in sordina. Poi, nel '47, dopo le prime prove giornalistiche all'Unità, era arrivato il romanzo d'esordio, quel «Sentiero dei nidi di ragno» in cui si narravano le avventure di un ragazzo al seguito di una formazione partigiana ligure: una sicura rivelazione che trovava conferma negli anni successivi con «Ultimo viene il corvo» ('49) e quindi con «Il visconte dimezzato» ('52), «Il barone rampante» ('57) e «Il cavaliere inesistente» ('59), poi riuniti sotto il titolo «I nostri antenati». Erano gli anni che immediatamente precedevano e seguivano la decisione «ponderata e dolorosa» (così scrisse) di lasciare il Partito comunista. Correva il 1957, nel fuoco delle polemiche sulla destalinizzazione.

Due anni dopo Calvino, che già aveva partecipato all'esperienza del «Politecnico», fondata con Elio Vittorini «Il menabò», rivista che sarebbe stata al centro del dibattito letterario negli anni Sessanta, una lunga e fruttuosa collaborazione con la Einaudi, la «sua» casa editrice, e intanto veniva proponendo a un pubblico sempre più vasto «La giornata di uno scrutatore» ('63), «Marcovaldo», «Le cosmicomiche» ('65), «Ti con zero». Per quest'ultimo romanzo gli era anche stato assegnato nel '68 il Premio Viareggio, che però Calvino aveva rifiutato ritenendo definitivamente conclusa — scrisse — l'epoca dei premi letterari.

Dopo «Il castello dei destini incrociati» ('69) e «Le città invisibili» ('72) sarebbero arrivati i recenti successi di «Se una notte d'inverno un viaggiatore» ('79) e di «Palomar» ('83). Non meno ricca la produzione saggistica da «Il midollo del leone» a «Una pietra sopra» all'ultimo «Collezione di sabbia», proposto da Garzanti nell'84 insieme alle «Cosmicomiche vecchie e nuove».

Nell'81 Italo Calvino aveva anche sorprendentemente «restaurato» il libretto di un'opera incompiuta di Mozart, la «Zaide». Del resto lo aveva spesso ribadito: «Non mi riconosco nelle forme ovvie e prevedibili».

di solidarietà paritetica: nessuna esibizione di superiorità autoritaria, come di chi parla dall'alto e da lontano, nessun ricorso alle tecniche preparatorie della sovraesposizione viscerale. Nel rispetto dell'autonomia mentale dei suoi interlocutori risiede la democraticità letteraria del linguaggio narrativo calviniano: meritato dunque il successo che gli arrise, anche assai oltre la solita cerchia ristretta dei letterati di professione.

Del resto, l'importanza che lo scrittore non smise mai di attribuire al dialogo con il pubblico è testimoniata bene dal più fortunato, appunto, dei suoi libri recenti, Se una notte d'inverno un viaggiatore (1979). Concepito all'indomani di un nuovo periodo di speranze rigeneratrici e tensioni utopiche, il romanzo assume a protagonista il Lettore stesso, per esaltare nel suo desiderio di letteratura un bisogno di creatività, un convincimento ilare che fra le maglie strette dei meccanismi esistenziali resta pure un varco per le iniziative, imperfette e precarie ma vitali, della volontà umana.

È vero che, come per compensazione, il successivo Palomar (1983) segna un cedimento d'angoscia senza riparo: il narrare una storia viene ora assunto non come testimonianza di vita ma come percezione di morte. I tempi d'altrove erano nuovamente

cambiati, nel trapasso dagli anni Settanta agli Ottanta; e Calvino è stato sempre sensibile ai mutamenti di clima socio-culturale, all'avvicinarsi delle correnti di pensiero, alle modifiche dei costumi. Una messe ricchissima di articoli e saggi, in parte raccolti nel volume Una pietra sopra (1980), testimonia le sue qualità di osservatore e interprete del dibattito delle idee, pronto a intervenire sui fenomeni di maggior richiamo per elucidarne quasi didatticamente la consistenza, ricapitolarne i caratteri, riportarli a proporzioni equilibratamente appropriate.

I sommovimenti, le nevrosi, le infatuazioni dell'opinione pubblica eccitavano in lui una risposta di pacatezza, come di chi partecipa gli eventi in corso ma non è mai disposto a farsene troppo coinvolgere. Da ciò l'immagine più divulgata della personalità calviniana: quella di un intellettuale profondamente laico, forte di una sua lucidità imperturbata, estraneo ai vizi tradizionali del letterato, indulgenza facilonia e compiacimento snobistico. D'altronde Calvino, nato nel 1923 a Cuba, cresciuto in Liguria, stabilitosi poi a Torino ma con lunghi soggiorni all'estero, dalla Francia all'America, aveva anche biograficamente un'ampiezza di orizzonti che lo rendeva immune da meschinità provincialistiche. E la lunga esperienza di lavoro

presso le edizioni Einaudi, non meno dell'amicizia con uomini come Pavese e Vittorini, assieme al quale diresse la memorabile rivista Il menabò, lo garantivano da inerti nostalgie passatiste.

Una svolta decisiva nella sua vita fu senza dubbio la crisi ideologico-politica sopraggiuntagli all'epoca della destalinizzazione, del XX Congresso del Pcus, dei fatti d'Ungheria, e che nel 1957 lo portò ad abbandonare il Pci: aveva trentaquattro anni. Si può discutere se la caduta definitiva di ogni fiducia nel progresso storico e sociale abbia avvantaggiato la sua ricerca letteraria: le opere d'impianto dichiaratamente scettico e relativista, sempre ammirevoli per nitidezza sofisticata, sul piano dei valori propriamente estetici non sembrano reggere il confronto con quelle della stagione precedente, così varia e vivace, così febbrilmente intensa. Ma certo a esserne corroborato fu il suo criticismo intellettuale.

A dargli radice, era una disposizione d'animo non tanto illuminista quanto piuttosto empirista, intesa come senso di concretezza, attitudine a non appagarsi di generalità vuote, a sceverare il particolare significativo, infine a dare sempre la precedenza alle cose sulle parole. Così egli replicava al turbamento interiore da cui era insidiato: anche se, naturalmente, il suo logicismo consequenziale era un modo non già per eludere ma per scorticare sino in fondo il patos della sconfitta cui l'esistenza gli sembrava da sempre e per sempre votata.

Vittorio Spinazzola

A cosa mirava la sua ricerca? Facciamo un bilancio rileggendone gli ultimi libri: «Cosmicomiche vecchie e nuove», «Palomar» e «Collezione di sabbia»

L'anno scorso, quando uscì il volume di saggi intitolato Collezione di sabbia, così l'occasione per parlare anche di un altro libro, Palomar, uscito nell'83, e per dire che, secondo me, questo Calvino succeduto a Se una notte d'inverno un viaggiatore (libro tormentato, germinato, così mi parve, sul terreno dell'amicizia con Roland Barthes) era il più bel Calvino che avessi mai letto. Le rinflessioni di Palomar, cominciate del resto assai prima di Se una notte... e i saggi di Collezione di sabbia mi erano sembrati un Calvino tutto nuovo. Nell'un libro e nell'altro c'erano i segni di una letteratura che aveva abbandonato la volontà di gareggiare con il reale o di esprimere macchine e artifici. Calvino aveva sempre esitato tra questi due poli. Chiamavo in causa Maurice Blanchot e dicevo che gli scrittori del fantastico (Calvino era anche uno scrittore del fantastico) erano sempre stati maestri del reale. E di qui discendeva a un altro saggio, precisamente alla prefazione che egli aveva scritto per un'antologia di scrittori fantastici, nella quale il periodo più aderente al nostro scrittore mi era parso il seguente: «Sentiamo che il fantastico dice cose che ci riguardano direttamente, perché il fantastico «ci dice più cose sull'interiorità dell'individuo e sulla simbologia collettiva». Il ricordo

con Palomar e con Collezione di sabbia mi era sembrato di trovarlo proprio in queste parole.

C'era anche un altro libro che, nel frattempo, mi era capitato tra le mani, quelle Cosmicomiche vecchie e nuove uscite l'anno scorso. Mi ero soffermato sul racconto Il conte di Montecristo che chiudeva il volume. Edmond Dantès, antica conoscenza di più di una generazione, riflette su se stesso e sui tentativi di fuga dell'abate Faria. La domanda che inquietava Dantès, e Calvino, era quella stessa che avevo colto in Collezione di sabbia. Questo libro era un continuo, acuto, intelligente e tormentoso viaggio alla ricerca di origini dimenticate. Ricordate quella carovana di nomadi incontrata in Iran, capace di riconoscere antiche piste invisibili all'uomo occidentale? E la lettura della colonna traiana? E la visita alla villa di Settefinestre nei pressi di Orbetello? O la inusitata lettura della Libertà che guida il popolo di Delacroix, dove l'errata ubicazione di Notre-Dame conferisce al quadro un effetto fantastico? E gli edifici di legno di un antico giardino giapponese che si deteriorano conservando tuttavia nei secoli la loro forma ideale? E quell'immagine della fiamma che, consumandosi, si conserva? La domanda che inquietava Dantès, dicevo, era la seguente: si può fuggire dalla

Un viaggio alle origini delle parole

forza d'it? Se sì, come? Con il badile di Faria o con un perfetto piano di evasione?

Dantès-Calvino rispondeva che esiste una forza perfetta dalla quale non si può evadere. L'evasione è possibile solo se nel progetto c'è un errore. Ma ecco che cosa accade: Faria inutilmente tenta di smontare la fortezza con il suo badile, mentre Dantès, fantascandando di piani di evasione, la rimonta: gli ostacoli sono sempre più numerosi, sempre più insormontabili. Il discorso verteva sulla fortezza vera, ci diceva lo scrittore, e sulla fortezza pensata. Il problema, o ostacolo che dir si voglia, era questo. L'uno e l'altro tentativo non erano che viaggi verso un infinito interno (Faria) e verso un infinito esterno

(Dantès). Un Calvino sottile e angosciato ci rivelava tra le righe (ma anche esplicitamente, a saperlo leggere con attenzione) che il solo futuro che stava, che sta, davanti a lui e a noi è il passato. Faria e Dantès evadono nel passato. Dantès, se pensa al mondo di fuori, rivede se stesso in catene il giorno dell'arrivo alla fortezza. E Faria, non tenta di abbattere quelle mura per tornare al suo passato? Il badile e il progetto: due arnesi della sconfitta.

A questo punto tornavano in scena Blanchot, i maestri del reale e quelli del fantastico. Calvino rivelava la sua mano di maestro facendoci trovare la via d'uscita. Era una via d'uscita fantastica: Dantès, a un tratto, rispuntava tra le volute e gli scarabocchi della scrittura

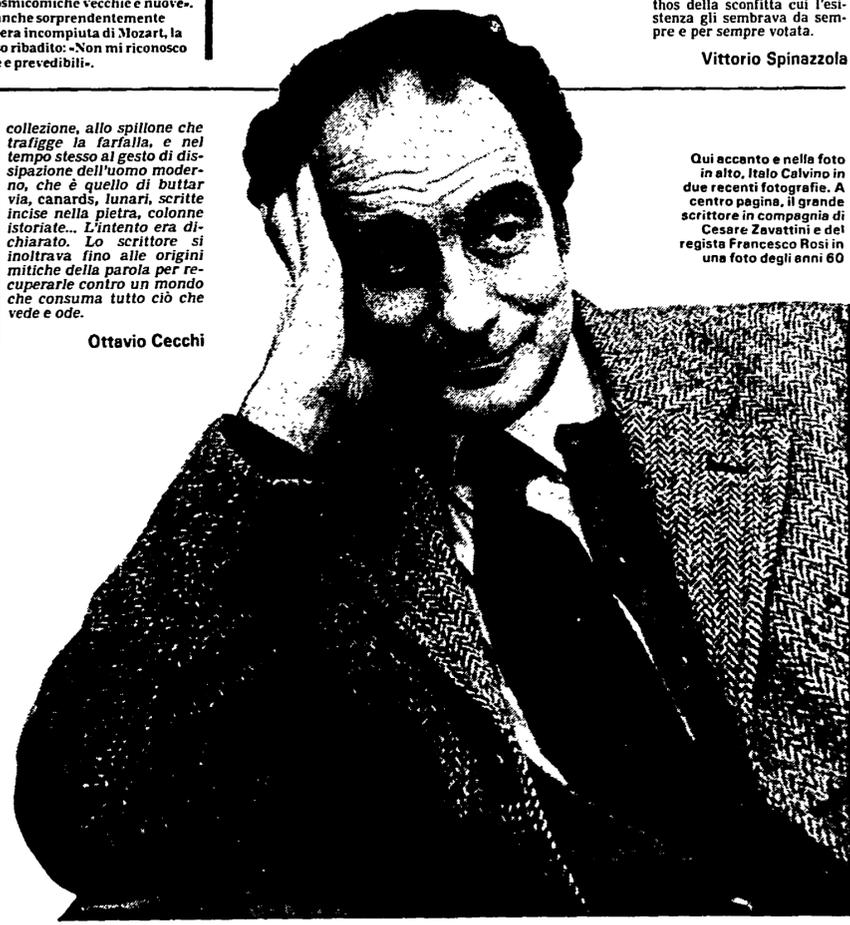
di Dumas. La scrittura mortificata al servizio della realtà o di un marchingegno per raccontare si prendeva la rivincita e, nello stesso tempo, la sua autonomia, diventando protagonista del racconto.

Bastava riflettere, collegare Palomar con i saggi di Collezione di sabbia e poi questi due libri con le Cosmicomiche vecchie e nuove; bastava ripensare a quella splendida pagina sugli stormi di uccelli che all'inizio dell'inverno volgevano su Roma o alle esitazioni e ai soprassalti di Palomar, mettiamo, di fronte a un'onda marina o a una fetta di formaggio o a un altro oggetto qualsiasi capitogli sotto gli occhi, bastava collegare e riflettere per capire che Calvino si era confessato quando aveva scritto

quelle parole intorno a un fantastico che ci dice più cose sull'interiorità dell'individuo e sulla simbologia collettiva. Roger Caillois non aveva detto niente di molto diverso quando aveva scritto che l'effetto fantastico nasce dall'irruzione dell'innammissibile nella legalità quotidiana. L'innammissibile e dentro di noi, echeggiava Palomar, nella nostra vita quotidiana: è ciò che conosciamo bene, tanto bene che per paura lo nascondiamo. Dantès si salva, si redime, intrufolandosi tra le parole del manoscritto di Dumas. Calvino salvava la scrittura e le cose destinate all'oblio consegnandole alla parola scritta. Anzi, andando alla ricerca della parola, delle sue origini, delle tracce che solo i carovanieri dell'Iran e lo scrittore sanno e possono vedere: e strappando alla

collezione, allo spillone che trafugava la farfalla, e nel tempo stesso al gesto di dissipazione dell'uomo moderno, che è quello di buttar via, canards, lunari, scritte incise nella pietra, colonne istoriate... L'intento era dichiarato. Lo scrittore si inoltrava fino alle origini mitiche della parola per recuperarle contro un mondo che consuma tutto ciò che vede e ode.

Ottavio Cecchi



Qui accanto e nella foto in alto, Italo Calvino in due recenti fotografie. A centro pagina, il grande scrittore in compagnia di Cesare Zavattini e del regista Francesco Rosi in una foto degli anni 60



Il telegramma di Natta alla famiglia

Questo il telegramma che Alessandro Natta ha inviato alla moglie Chichita e alla famiglia di Italo Calvino.

«La preghiamo di accogliere la partecipazione commossa dei comunisti italiani e mia personale al lutto suo e della sua famiglia».

«Scompare con Italo Calvino uno dei più grandi scrittori italiani del nostro tempo. La sua straordinaria fantasia di narratore, la ricchezza umana e morale della sua opera letteraria hanno fatto di lui uno degli autori più amati da tutte le generazioni di lettori. Lo vogliamo ricordare anche per la sua costante presenza di intervento sui temi delle libertà politiche e civili, per l'acutezza critica dei suoi giudizi».

«Italo Calvino appartiene alla generazione della Resistenza. Combattente valoroso in una formazione delle Brigate Garibaldi nella guerra di Liberazione, ha animato della coerenza dei valori di solidarietà, di giustizia sociale, di libertà, tutti i suoi scritti, fin dal primo romanzo partigiano e in innumerevoli racconti e prose del fervido periodo del dopoguerra. I comunisti italiani non dimenticano il contributo che Italo Calvino ha dato con la sua penna e il suo concreto impegno di militante alle grandi battaglie della classe operaia italiana, alla difesa della democrazia nel nostro paese».

«Vi siamo vicini nel vostro grande dolore, certi che la memoria del vostro caro scomparso rimarrà viva nella cultura italiana e internazionale, tra i giovani, in tutti coloro che aspirano a un mondo giusto e libero».

I suoi primi rapporti sistematici con la carta stampata Italo Calvino li ha avuti a Torino lavorando alla terza pagina della edizione piemontese dell'«Unità», quella che dal '45 al '57 si redasse e si stampò nello stabilimento della Set di corso Valdocco. Il pezzo che pubblichiamo qui sotto apparve sull'«Unità» del 3 marzo 1951.

Prima di lui alla «terza» aveva lavorato Raf Vallone che lasciò l'«Unità» per una singolare opportunità che decise molto del suo futuro. Queste cose Calvino ce le ricordava in una conversazione che avemmo la scorsa primavera. Il tema era l'edizione piemontese del nostro giornale per la cui storia raccoglievo materiale. «Il regista Giuseppe De Santis venne a Torino. Cercava attori per il suo film "L'uso amaro" che girò poi nelle caserme di Guastino nel Veronese. Gli mancava un attore. "Perché non potresti farlo tu?" chiese a Raf Vallone. E lui andò. Io ero già da Einaudi dove mi aveva portato Cesare Pavese. Collaboravo però assiduamente al giornale e anche all'«Unità» di Genova (allora le edizioni del quotidiano del Pci erano quattro, Roma, Milano, Torino, Genova) e a quella di Milano dove lavorava Giansiro Ferrata».

All'«Unità» piemontese Calvino era venuto nel 1948. «Ero venuto per le elezioni del 18 aprile a dare una mano a Vallone. Lui mi insegnò un po' il mestiere e io restai. L'anno dopo entrò in redazione Paolo Spriano che si era avvicinato al Pci dopo lo scioglimento del Partito d'Azione avvenuto nell'ottobre del 1947». Mentre Calvino fa la terza pagina di Torino, sollecitato da lui, prende a collaborare al giornale come critico cinematografico Paolo Gobetti, il figlio di Piero e di Ada Prospero. Anche lui e un ex G.L. Calvino tiene una rubrica. «Ricordo che si chiamava "Gente nel tempo"». Su quella terza pagina esce anche il racconto «L'itina» in tre parti, nato da un ricordo di vita partigiana.

L'attentato a Togliatti del 11 luglio 1948 segue di tre mesi la sconfitta elettorale del 18 aprile. Uno sciopero generale di protesta non fa uscire i giornali, il Pci stampa un numero straordinario di un suo periodico. «Coscienza di classe» per dare un indirizzo e vie d'uscita al forte moto popolare che ha bloccato le fabbriche torinesi anche con episodi preoccupanti. Calvino scrisse su quel foglio che raggiunse subito i luoghi di lavoro. Poi anche lui, come altri che lavoravano all'«Unità», andò alle assemblee operaie per discutere le indicazioni e ricevere la raccomandazione di Togliatti ferito ai compagni: «Non perdetevi la testa».

Dal '48 in poi lo scrittore collaborò, a Torino, alla terza pagina dell'«Unità». Pubblichiamo un servizio realizzato in quegli anni raccogliendo tre storie di operai delle officine Fiat

Dal nostro inviato in fabbrica

Alle Acciaierie delle Ferriere. Gli «scriccatori» hanno un lavoro duro. Tutto il giorno col pesante martello pneumatico tra le braccia, che sussulta, che vibra, che tiene braccia e petto in un continuo «ballo di San Vito», con le gambe piantate salde per trattenerne i balzi dello strumento; e piegate sui ginocchi perché la punta d'acciaio morda nei lingotti che scorrono bassi sulla linea. La «scriccatura» è l'eliminazione delle «cricche» ossia dei difetti di fusione delle «billette» o lingotti. Dove la «billette» presenta un nodo, una bolina, un'escrescenza, là si fa vorticare l'urliante, divoratrice punta del martello; intanto la teoria dei lingotti scorre impassibile sulla linea. Gli «scriccatori», abituati a quel lavoro insieme di forza e di precisione, sono ti-

pi ostinati e pignoli, amano le cose nette come i lingotti senza scorie. Un giorno vengono in reparto i cronometristi. Brutto segno — pensano gli operai —, quando cominciano a prendere i tempi bisogna aspettarsi sempre il peggio. Dicono ci sia stata una modifica alla linea: le operazioni dovranno essere facilitate e i 450 chili all'ora di materiale prodotto dovrebbero essere superati. I cronometristi sono qui per fare i nuovi calcoli.

Gli «scriccatori» lavorano, guardandosi. Tra le «billette», si sa, ci sono quelle con difetti e quelle senza, che passano via tranquilli, senz'esser sottoposti al martello pneumatico. Quel mattino va a sapere, erano tutte «billette» lisce come petali di rosa. La produzione filava via d'incanto.

Una voce corse per reparto: «Attenti! Qui c'è un trucco! Hanno messo in linea una scorta di lingotti buoni! Vogliono fregarci!».

Difatti, dal calcolo dei cronometristi, la produzione oraria andava portata a 900 chili all'ora: raddoppiata, niente meno. E di lì a poco, scomparsi i cronometristi, sulla linea ricominciarono a scorrere lingotti con «cricche» grosse come teste di neonato. Come facevano a correggerli dietro coi martelli, a quel ritmo? Era un inferno. Il reparto scese in sciopero.

Non fu sciopero da cronometristi, è legge, dice la Direzione. Ma intanto i martelli pneumatici stavano fermi. Stettero fermi diciannove giorni. Finché non ebbero vinto. Si riferirono i conti senza trucchi sfacciati, i lingotti

ripresero a passare sulla linea a un ritmo normale, e i martelli pneumatici a cantare, liberatori d'ogni impurità.

Frastornato da quegli urli, l'operaio cieco da un occhio sbobava a caricare di terra rossa i carrelli. Ma nell'elevatore, la terra ogni tanto cadendo dai carrelli finiva tra i denti della catena e la fa scivolare. Allora erano nuovi insulti del capo. L'operaio orbo, per prevenire una di queste fermate, volle pulire la cinghia mentre la macchina era in moto, e si ficcò in uno stretto vano sotto la macchina. Forse fu il ferro con cui voleva spinger via la creta che restò impigliato nella cinghia e lui cercò di riprenderlo a ogni costo per non fermare la macchina, e fu trascinato dentro; forse per l'occhio cieco non riuscì a

calcolare bene i suoi movimenti in quello stretto spazio: sta di fatto che la cinghia lo prese sotto e lo uccise. Gli operai si fermarono, quel giorno. C'era un'atmosfera di spavento. L'indomani ripresero il lavoro abbattuti a nervi tesi. Il capo sentiva che quel giorno non andava, che non riusciva a affermare la sua autorità, e, apprensivo di natura come sono di solito quei tipi, già temeva d'averla persa per sempre. Perciò non vedeva l'ora di forzare la mano, di riprendere le redini: al primo appiglio che ebbe, si lanciò a gridare contro un operaio, lo insultò. Si fermò tutta l'officina.

Non fu un arresto momentaneo. Continuò in un lungo sciopero. La Direzione fu costretta a riconoscere la ragione degli operai, chiese loro un rapporto dettagliato sulle prepotenze del caposquadra, accettò di trattare sui coltini, di fissare le paghe di posto. Sarebbe una storia a lieto fine, questa, se ogni volta che guardano alle taze dell'elevatore, agli operai non venisse da piangere.

gli dice: «Guarda, se vuoi un consiglio, domani vieni a lavorare. Ormai, a te che te ne importa? Tra poco vai in pensione. Se scioperi, ti licenziano adesso e perdi il premio di fedeltà...». Il vecchio ci pensa su, la notte si rigira nel letto. È uno che non s'è mai tirato indietro, uno che sa che tutto quello che gli operai hanno — anche quello che pare concessione dei padroni — ce lo si è guadagnati lottando. Certo, oggi, ormai... alla vigilia d'andare in pensione... giocare così quell'unico sostentamento per gli ultimi suoi anni...

Indeciso, il mattino s'avvia alla Mirafiori, con la borsa in mano, come sempre. Si ferma a guardare sul piazzale. Incontra i suoi compagni di reparto. «Parin, dove vai? Non sai che c'è lo sciopero?». Ma — dice il vecchio — il mio è un caso speciale, sentite un po'....

Ma gli operai non gli danno retta, hanno altro da pensare, e continuano nelle loro discussioni sullo sciopero. Il vecchio sta alle loro calcagna, ascolta, ogni tanto cerca di richiamare l'attenzione di qualcuno: «Ma nel mio caso, sapete...».

Alla fine, dopo un'ultima occhiata alla fabbrica, grida: «Oh, diavolo! Per quei quattro soldi! In trent'anni non mi son mai venduto, mi devo vendere adesso? Sciopero anche io! Solo se è così lo sciopero riesce e non è licenziato nessuno!».

E così è andata, difatti. Italo Calvino

I suoi 40 anni a casa Einaudi

Un uomo schivo, un gran lavoratore, un poeta, un uomo capace di acuta riflessione sulle cose e sugli uomini. Nelle parole accorate con cui lo ricordano quelli che l'hanno conosciuto pare di cogliere una consonanza fra Italo Calvino e questa città in cui approdò dalla sua Liguria all'indomani della Liberazione, fresco della grande pagina di storia che aveva contribuito a scrivere e che farà rivivere in molte sue pagine. Oltre all'«Unità» l'altro ambiente torinese in cui Calvino si formò fu l'Einaudi, la casa editrice di via Biancamano, una tappa quasi naturale per questo scrittore. L'editore Giulio Einaudi, che in questi giorni è rimasto costantemente in contatto con la famiglia di Calvino, ci ha rilasciato questa dichiarazione:

«Parlare in questo momento di Italo Calvino, del suo grande apporto alla crescita culturale del nostro paese, del suo impegno ininterrotto, della sua intelligenza, della sua ironia, dei suoi libri, dal lontano «Sentiero dei nidi di ragno» al recente «Se una notte d'inverno un viaggiatore», dei suoi scritti dall'«Unità» alla Repubblica della sua collaborazione al «Menabò» delle sue lezioni, mi sarebbe, in questo momento di grande dolore, impossibile».

«Ma mi sento di ricordare Calvino come redattore editoriale, come editor», cresciuto alla scuola di Cesare Pavese e di Elio Vittorini; a quest'ultimo Calvino, nel '47, presentò il manoscritto di «Il sentiero dei nidi di ragno». Amo ricordare qui, oggi, la grande stima che di Italo aveva. Eserciti Vittorini nell'ultimo incontro che ebbi con lui, uno degli ultimi giorni della sua vita, mi disse, quasi a testamento, che Calvino sarebbe stato in grado di portare avanti un discorso legato alla tradizione ma proiettato nel futuro, discorso che lui, Vittorini, aveva contribuito a sostenere in casa editrice, e che Calvino doveva continuare, con la sua fantasia, con la sua ricerca di nuovi linguaggi, con la sua acuta intelligenza».

«Nel catalogo storico della Einaudi colpisce il gran numero di libri da lui personalmente curati, ppia un evanilo, considerato tra questi i volumi della collana «Centopagine» da lui diretta. Ma quante sono state le sue letture, le sue segnalazioni, i suoi interventi? Forse migliaia, non c'era mercoledì alle riunioni della redazione Einaudi al quale lui non partecipasse, discutendo, proponendo, suggerendo. Dal '47 in avanti, fino all'83, quasi quarant'anni, e ancora in seguito, in un ininterrotto colloquio il suo consiglio è stato prezioso, non tanto e non solo in letteratura, quanto in politica, in storia. Ogni campo inesperto affascinava la sua mente curiosa, ed egli, a sua volta, donava ai lettori, ai suoi lettori, quanto lo aveva incuriosito, colpito, affascinato. Il suo lavoro editoriale non era un lavoro, ma un far partecipi gli altri, con un senso di generosa autentica amicizia, di ogni scintilla di poesia o di sapere che lo aveva nutrito. Calvino era soprattutto fedele a se stesso, cioè a quanto suona vero e non falso, anche se assurdo, utopico fantastico. Un uomo che si affondava nei piedi in terra, estremamente realistico. Un uomo che sapeva accendere in se stesso le contraddizioni, da cui scaturivano analisi profonde e grande poesia».

Ernesto Ferrero, direttore editoriale dell'Einaudi, entrò alla casa editrice nel 1963. «Lui — lo ricorda — era già un consulente ma veniva spesso in casa editrice ed era una presenza centrale del lavoro che, senza vincoli gerarchici o burocratismi, si faceva attorno a Giulio Einaudi. Calvino lavorava con vera gioia, il lavoro gli piaceva. Mi insegnò a fare i ritocchi di copertina in cui era un evanilo, considero tra questi i volumi della collana «Centopagine» da lui diretta. Ma quante sono state le sue letture, le sue segnalazioni, i suoi interventi? Forse migliaia, non c'era mercoledì alle riunioni della redazione Einaudi al quale lui non partecipasse, discutendo, proponendo, suggerendo. Dal '47 in avanti, fino all'83, quasi quarant'anni, e ancora in seguito, in un ininterrotto colloquio il suo consiglio è stato prezioso, non tanto e non solo in letteratura, quanto in politica, in storia. Ogni campo inesperto affascinava la sua mente curiosa, ed egli, a sua volta, donava ai lettori, ai suoi lettori, quanto lo aveva incuriosito, colpito, affascinato. Il suo lavoro editoriale non era un lavoro, ma un far partecipi gli altri, con un senso di generosa autentica amicizia, di ogni scintilla di poesia o di sapere che lo aveva nutrito. Calvino era soprattutto fedele a se stesso, cioè a quanto suona vero e non falso, anche se assurdo, utopico fantastico. Un uomo che si affondava nei piedi in terra, estremamente realistico. Un uomo che sapeva accendere in se stesso le contraddizioni, da cui scaturivano analisi profonde e grande poesia».

Ferrero è commosso, si interrompe, i ricordi di vent'anni si affollano. Ma gli preme dire che «malgrado quanto si è detto e scritto» durante la crisi della casa editrice «Calvino c'è stato vicino, un amico fedele dell'Einaudi». Poi riprende il filo del discorso. «Era un antidivo; il suo tempo era la scrittura». Insiste: «Un antidivo, l'opposto di un narcisista. Ci vedevamo a Torino e a Roma, ci sentivamo spesso. Lui ora dirigeva la collana Centopagine, una sua creatura diventata una capofila nell'editoria nazionale».

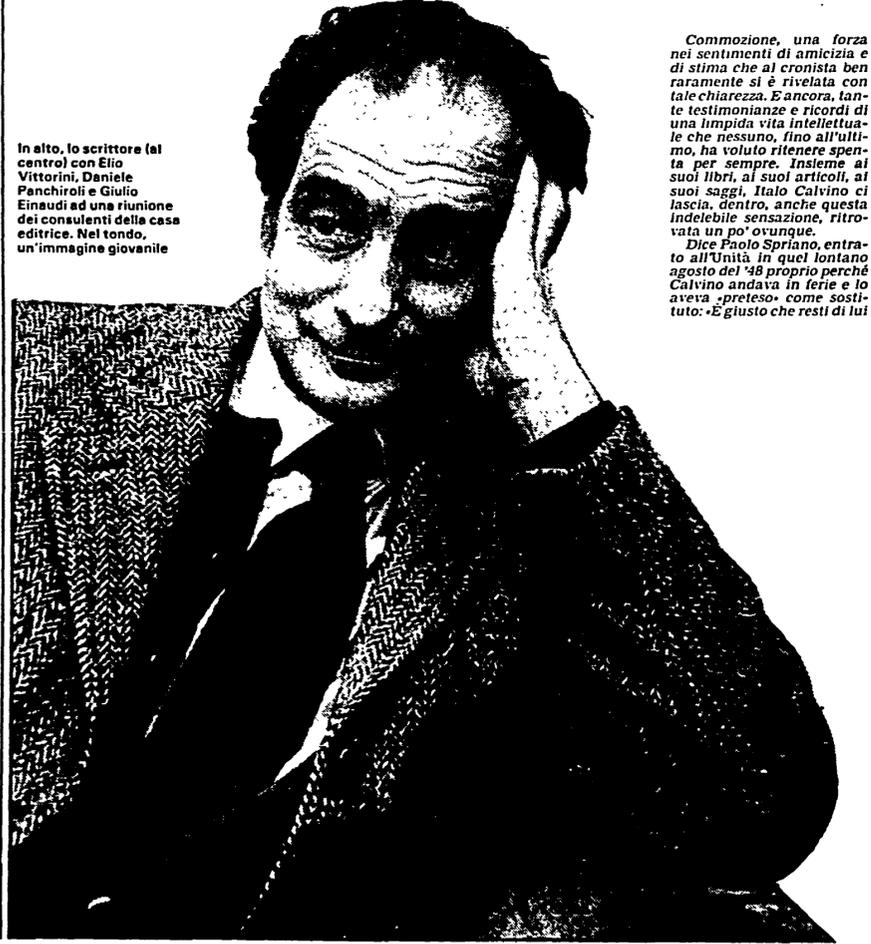
Gli interessi culturali di Calvino erano senza frontiere di alcun genere, le sue letture infinite. Ferrero ricorda le citazioni di testi scientifici alle riunioni di redazione dei mercoledì attorno alla tavola ovale. Questo non gli impediva di aver attenzione per i giovani che, come lui aveva fatto un giorno, portavano i loro scritti alla redazione. «Tra le sue ultime scoperte ci sono due fra i più giovani scrittori italiani, Andrea De Carlo e Daniele Del Giudice. Li ha presentati lui alla casa editrice». Quella di Calvino, ricordano in via Biancamano è stata anche una grande lezione morale. «Ci ha insegnato a capire che tra vita e cultura non c'è una barriera. In un momento di così grave degrado civile ci mancherà il punto di riferimento di una figura che sta a sé nel panorama letterario degli ultimi decenni».

Prima ancora di entrare all'Einaudi Sergio Caprioglio, curatore della nuova edizione einaudiana degli scritti di Gramsci prima del carcere, incontrò Calvino a Milano. «Lo vidi la prima volta all'inizio degli anni Cinquanta in casa di Fortini. Giovane curioso di uomini e avvenimenti era appena tornato dall'Unione Sovietica. Parlammo della Georgia che aveva visitato. Quando nel '59 lasciai la Mondadori per venire all'Einaudi lo trovai e fu quasi un riprendere il discorso. Alcuni argomenti appassionavano entrambi. Sempre politicamente presente, nei momenti cruciali si è schierato, direi naturalmente, dalla parte giusta».

Andrea Alò

Andrea Liberatori

«L'addio con Palomar»



In alto, lo scrittore (al centro) con Elio Vittorini, Daniele Panichiroli e Giulio Einaudi ad una riunione dei consulenti della casa editrice. Nel tondo, un'immagine giovanile

Commozione, una forza nei sentimenti di amicizia e di stima che il cronista ben raramente si è rivelato con tale chiarezza. E ancora, tante testimonianze e ricordi di una limpida vita intellettuale che nessuno, fino all'ultimo, ha voluto ritenere spenta per sempre. Insieme ai suoi libri, ai suoi articoli, ai suoi saggi, Italo Calvino ci lascia, dentro, anche questa indelebile sensazione, ritrovata un po' ovunque.

Dice Paolo Spriano, entrato all'«Unità» in quel lontano agosto del '48 proprio perché Calvino andava in ferie e lo aveva «preteso» come sostituto: «È giusto che resti di lui

soprattutto la memoria di un grande scrittore, del talento, della gioia intellettuale e fantastica che il lettore cavava dai suoi romanzi e dai suoi racconti. I giovani di oggi lo amano non meno di quelli di ieri. Ricordiamolo noi, anche perché egli fu a vent'anni un valoroso partigiano nella divisione garibaldina Cascione sui monti della sua Liguria per la libertà. E perché proprio sull'«Unità», su Rinascita, sul Contemporaneo diede il meglio di sé per più di dieci anni: in quei primi straordinari racconti sul dopoguerra e non meno nelle cronache operaie torinesi in difesa dei lavoratori licenziati dalla Fiat e ancora nei suoi servizi di inviato speciale da Budapest, da Mosca, da Helsinki. La sua scomparsa è un grave lutto della cultura italiana. Io lo sento anche come un lutto nostro».

Alberto Moravia, rientrato da una delle sue visite a Elsa Morante, lo ribadisce: «Al di là dell'uomo, che sempre è stato amichevole con me, che è intervenuto a mio favore quando fui minacciato dai neofascisti, al di là dell'uomo generoso, la sua morte rappresenta una perdita secca dal punto di vista letterario. Calvino non era solo un grande scrittore, era in qualche modo uno scrittore esemplare, una presenza utile per il suo rigore, per la sua accuratezza, per la sua dedizione alla letteratura. Sì, un esempio per tutti gli altri scrittori».

Un esempio, sempre, questo è certo. Ma anche un generoso scopritore di intelligenze: «Ho iniziato a lavorare in Einaudi grazie a lui — mi dice commosso Antonio Faeti, docente di Letteratura per l'infanzia all'Università di Bologna —. Ero un maestro che lavorava alla periferia di Bologna e lui mi ha portato a Torino. E se mi chiedessi qualcosa di Calvino non potrei che essere tendenzioso...».



che Italo Calvino era uno dei rarissimi scrittori che riusciva a parlare ai giovani, così come ai bambini? Perché la sua pagina — dice Faeti — adoperava un linguaggio denso di cose ma chiaro. Perché Calvino sapeva fondere una tradizione settecentesca dello scrivere nutrita di scienza con la limpidezza. E lo faceva in un modo per me irripetibile. C'era anche in lui la capacità di concentrare nella stessa proposta narrativa, con sintesi unica e felicissima, le cose più lontane. Prendi «Il visconte dimezzato», «Il barone rampante», «Il cavaliere inesistente» — sono favole illuministiche dettate da una ragione delusa ma che non rinuncia a capire. Oppure le «Cosmicomiche» e «Ti con zero»: lì trovi la parte razionalista, alla Galileo, fusa insieme alla più torva favola. Qualcosa di estremamente «italiano», mi pare. Le generazioni che lo hanno seguito, fino agli studenti di adesso, non hanno mai ammesso di stupirsi per la sua capacità di far convivere questi opposti. E forse sono attratti dalla sensazione di unicità che provano leggendo Calvino. Che resta per me un dominatore della scena culturale, con quella forte lezione che gli veniva da una grande conoscenza dei linguaggi scientifici, sempre resi nei suoi lavori con chiarezza. Sobbria-

mente. Non che in Calvino mancassero momenti di intensa carica emotiva, ma erano rarissimi: un avvertimento per lui aveva un peso tremendo».

È una severità di scrittura, una modestia quasi, che dall'autore passa all'uomo, come ricorda Edoardo Sanguineti: «Sì, ed era una ironica modestia, scontrosa, una severità, un equilibrio mantenuto anche nel rapporto con gli altri. E un tormento, una sofferenza, ricordare oggi. Mi viene in mente che ho tenuto un corso all'Università su «Palomar», uno dei tanti che ho fatto su opere di Calvino. Ebbene, «Palomar» è l'ultima sua opera compiuta. Esclude con poche, travagliate pagine di riflessione sulla morte. Calvino non era uomo da temi funerari, semmai li ricopriva col gioco, con le sue arti combinatorie. Ma in «Palomar» c'è un uomo che pensa al mondo quando lui non ci sarà più e per lui non ci sarà che una proiezione nel niente. Sono parole che hanno quasi un valore testamento, quasi si trattasse di pagine preparate a conclusione di una vita: non è un segno del destino, certo, ma ci appaiono, oggi, come un ultimo messaggio, e non possono non creare un contraccolpo nel lettore. E turbarci».

Andrea Alò

Andrea Liberatori

L'emergenza sempre più acuta: l'esercito dei senza tetto si mobilita a Roma

Da lunedì sfratti a pioggia

«Troppo poveri per comprare casa troppo... ricchi per le graduatorie»

Assemblea di trecento famiglie al Prenestino - Insieme al Sunia riparte la lotta - 24mila domande per gli alloggi «Caltagirone» oltre 600 per le case degli enti - Mercoledì manifestazione al consiglio comunale

L'atmosfera è tesa, l'argomento dei più gravi. Sono circa trecento e da lunedì diventeranno «senza tetto». E non saranno i soli: altre 8mila famiglie in tutta la città riceveranno l'ufficiale giudiziario per essere cacciate di casa. Altrettante il mese successivo. E poi ancora. Fino ad arrivare in gennaio a 40mila famiglie senza alloggio, una città di circa 120mila abitanti.

Si sono riuniti nella sede del Sunia in via Trpinia: è il loro punto di riferimento, il sindacato il guida, cerca — ma diventa sempre più difficile — di garantire i loro diritti.

«Ho 22 milioni di reddito, una casa me la posso permettere? Perché mi cacciano? E perché non riesco a trovare un'altra?»

«Anch'io non sono un pezzente, guadagno 18 milioni all'anno. Ma sono farti per chiedere una casa pubblica e troppo pochi per permettermi di acquistarla una».



Una recente manifestazione per la casa

La vertenza dei motociclisti

Cordoli sì, cordoli no: battaglia in pareggio

La prima udienza sugli spartitraffico sospesa per un'obiezione del comune

Per i motociclisti sono pericolosi, anzi pericolosissimi e vanno tolti al più presto, per il Comune indispensabile per difendere taxi e bus dagli «assalti» degli automobilisti indisciplinati. Pomo della discordia, ormai l'avrete capito, sono i cosiddetti «cordoli», gli spartitraffico di gomma che il Comune ha sistemato in diverse strade della città, ad esempio in via Nomentana.

Da parte sua il Comune ribatte alle accuse contrattaccando. Da quanto sono in funzione gli spartitraffico di gomma — sostiene l'avvocato Giorgio Lestri — gli incidenti tra mezzi pubblici e privati sono diminuiti. E poi non è affatto vero che i «cordoli» non sono segnalati. In tutte le strade dove sono sistemati strisce gialle a terra e tabelloni giganti illustrano agli automobilisti le corsie a loro destinate. Inoltre l'organizzazione del traffico e tutti i provvedimenti relativi rientrano nella discrezionalità dell'amministrazione pubblica e non possono essere giudicati dall'autorità giudiziaria.

La «battaglia» era cominciata a luglio scorso quando il signor Enrico Mangieri, un motociclista che abita nei pressi di via Nomentana, si rivolse al pretore perché facesse rimuovere immediatamente gli spartitraffico. Ma le proteste sono nate appena i «cordoli» hanno fatto la loro comparsa sulle strade romane. Al nostro giornale è arrivata più di una lettera di motociclisti infuriati contro il nuovo sistema di regolamentazione del traffico. Le argomentazioni sono le più svariate: sono mal segnalati, la notte si vedono poco, le automobili non li notano e spingono vespe, moto e motorini verso le corsie preferenziali, credendo che possano spostarsi e facendoli regolarmente cadere.

Carla Chelo

Rimangono chiusi i cantieri della «bretella»

I cantieri nei quali si sta costruendo la nuova «bretella» autostradale Fiano Romano-San Cesareo (il tratto che dovrà, cioè, collegare le due grandi autostrade verso Milano e Napoli «saltando» il Raccordo Anulare) rimarranno ancora chiusi. Ieri mattina, infatti, il Tribunale della Libertà ha confermato il provvedimento con il quale il Pretore di Monterotondo, Giovanni Lanzellotto, aveva intimato l'alt ai lavori. A ribellarsi al Tribunale della Libertà erano state le stesse ditte costruttrici, ma le argomentazioni addotte dal Pretore sono state ritenute fondate. Le ordinanze di chiusura erano giunte il lunedì della scorsa settimana: «Violazione della legge Galasso-bis e danneggiamento di bellezze naturali». Un problema più volte sollevato dalle associazioni ambientaliste ed ecologiste, quello dei luoghi che la «bretella» avrebbe dovuto attraversare, già durante la fase di stesura dei progetti. Ed è lo stesso Tribunale della Libertà a riconoscerlo: si ritengono fondati tutti gli elementi che hanno portato il pretore Lanzellotto a formulare le ipotesi di reato e si afferma, inoltre, che prima del rilascio dei «nulla osta» da parte delle competenti autorità non sarebbero stati fatti necessari saggi di scavo per stabilire se si dovevano attraversare zone sottoposte a particolari vincoli ambientali ed archeologici.

«Quando chiesi a Celik della ragazza, la figlia del prete rapita di cui avevo letto sui giornali, lui fece una risata e disse che la sua salute era buona». Con questa frase recitata dal testimone turco Yalcin Obzey al processo per l'attentato al papa si è riaperto l'immobile fascicolo giudiziario sulla scomparsa di Emanuela Orlandi. Incuriosito dalle affermazioni del turco il giudice istruttore Ilario Martella, titolare dell'inchiesta sulla ragazza, ha deciso di ascoltare l'ennesima fantomatica versione sul mistero di Emanuela. Con un traduttore il dottor Martella si è recato in una delle celle di sicurezza del «bunker» al Foro Italico ed ha registrato a verbale le dichiarazioni di Obzey. Il magistrato non ha ovviamente riferito il colloquio, ma le speranze di un chiarimento da parte di questo turco, non sempre attendibile, sono davvero poche.

Giallo Orlandi, interrogato ieri il turco Obzey

In pratica Obzey non ha fatto altro che replicare le tesi di Ali Agca, secondo il quale sono stati i lupi grigi a rapire la ragazza per ottenere la sua liberazione. L'uomo al quale Obzey avrebbe chiesto le informazioni su Emanuela Orlandi cioè Orat Celik, è infatti un «lupo grigio», anche se la sua presunta risposta («gode buona salute») potrebbe anche essere una semplice battuta.

La vicenda di Emanuela resta dunque avvolta da un mistero che coinvolge anche un'altra ragazza scomparsa a Roma in circostanze analoghe, Mirella Gregori. Anche per lei il famigerato «Turkes» pretese una trattativa, senza peraltro mai fornire alcun elemento di riscontro. Il «Turkes», dietro al quale secondo Ali Agca si celerebbe l'organizzazione dei lupi grigi turchi, recapitò in Italia numerosi messaggi, ed inizialmente furono anche fornite alcune prove del rapimento, soprattutto pagine del diario di Emanuela. Dal 22 giugno 1983 — data della scomparsa — non sono però mai emerse prove per stabilire se la ragazza è davvero ancora viva. Un'altalenata di speranze e drammatiche delusioni accompagna quindi l'attesa dei familiari, che in questi due anni e mezzo non hanno mai espresso pubblicamente la loro opinione sulle «rivelazioni» del killer turco di papa Wojtyla.

Via Aurelia, chilometro 13,300: Festa di frontiera

Con «l'Unità» per parlare alla gente che vive nella borgata divisa in due

I problemi di Massimina-Massimilla al centro dell'appuntamento della zona Gianicolense - Obiettivo, l'apertura di una sezione del Pci

Un ritorno dopo 15 anni di assenza. La festa dell'Unità della zona Gianicolense ha piantato di nuovo stand e tende nella borgata più borgata, a Massimina-Massimilla: km. 13,300 dell'Aurelia — c'è scritto sui cartelli —, al di là del Raccordo anulare. In un grande prato, chiuso tra le palazzine abusive e i capannoni delle attività artigianali, si tenta con i dibattiti, la musica, i giochi, le mostre, di «stringere» i rapporti con la gente di questa parte di Roma («dimenticata da Dio» — dice una compagna). Magari, se ci si riesce, per aprire una sezione del partito che raccolga i comunisti «sparsi» del quartiere.

Una festa sulla borgata, prima di tutto, sui suoi problemi grandi e piccoli. Massimina-Massimilla è un piccolo paese, costruito senza idee urbanistiche e autorizzazioni, tra la città e il mare. Un paese di 18.000 abitanti spaccato in due; prima le palazzine di Massimina, poi quelle di Massimilla. Ad unirle c'è solo l'Aurelia che le costeggia: niente via di collegamento all'interno della borgata. Così quelli di Massimina per andare all'ufficio postale, che si trova a Massimilla, debbono fare un lungo giro passando per l'Aurelia: grandi camminiate in senso contrario per raggiungere la farmacia che sta a Massimina. Da anni si parla di una strada interna, sono partiti anche gli espropri ma tutto è ora bloccato. E non basta così. Perfino l'appartenenza alla XVI Circoscrizione, la Gianicolense, ha complicato la vita di chi abita quaggiù. Dalla borgata parte un bus (il 246) che si dirige naturalmente verso l'Aurelio, XVIII circoscrizione. Gli abitanti di Massimina-Massimilla per ogni certificato devono andare invece nella sede della XVI, in via Fabiola, cambiando 3-4 autobus e percorrendo decine di chilometri. Anche i bambini non se la passano bene: molte aule della scuola elementare e media sono sistemate in edifici abusivi, assolutamente inadatti: l'ultima grossa battaglia combattuta nel quartiere riguarda proprio l'esproprio dei terreni per la costruzione di una nuova scuola elementare e media.



Due immagini della Festa dell'Unità di Massimina-Massimilla

Tuscolano: Patrizio Oliva dà lezioni di box

Arriva la boxe di qualità questa sera alla festa dell'Unità del parco di via Palmiro Togliatti. Alle 21.30 sul ring salirà per un'esibizione il campione europeo del welter junior, Patrizio Oliva. Prima di lui ci daranno molti incontri tra pugili dilettanti. Per il pomeriggio la festa della zona Tuscolana offre due dibattiti: il primo alle 17 su «Scuola e occupazione» con Giorgio Mele, il secondo alle 19 su «La fame nel mondo: abbiamo la coscienza a posto?» con Flaminio Crucianelli e Carlo Guelfi. Alle 21 al piano bar della Fgci è di scena il gruppo rock del «Confusion».

E Viterbo «apre» con il concerto di Guccini

Si apre oggi a Viterbo nel Parco di Prato Giardino la festa provinciale dell'Unità con un concerto di Francesco Guccini. Il prezzo del biglietto d'ingresso è di lire 10.000. Ma è domani, sabato 21 settembre che la festa prenderà il via veramente con un nutrito programma di iniziative politiche e culturali. Alle ore 17 la banda musicale di Bassano Romano girerà per le vie del centro storico e poi terrà un concerto a Prato Giardino. Alle ore 18 si terrà una tavola rotonda sul tema: «Traffico nella città di Viterbo: le parole, il degrado». Il dibattito è organizzato dalla Lega ambiente e vedrà la presenza di tutte le forze politiche della città. Alle ore 19.30 nello spazio giovani concerto rock e alle ore 21, sempre nello spazio giovani, proiezione cinematografica. Al palco centrale, alle ore 21 il Gruppo teatro popolare «P. Luizzzi» di Caprarola presenta «Eh, mica male, eh». Sempre sabato inizia nello spazio animazione un corso di danze popolari che durerà per tutta la festa.

Le poesie di Pasolini alla Mole Adriana

La scomparsa delle lucciole come metafora di un mondo che stava morendo soffocato dallo sviluppo industriale e dai nuovi valori del consumismo. La più famosa immagine pasoliniana sarà discussa oggi pomeriggio alle 19 in un dibattito alla mole Adriana, nel meeting organizzato dalla Fgci a dieci anni dalla tragica fine di Pier Paolo Pasolini. Sulle sue idee dello sviluppo e del progresso interverranno G. Bucì Glucksmann, E. Filippini, G. Franzoni e G. Maramao. La serata è dedicata invece a Pasolini regista e poeta. Alle 21 si proietta «Sopralluogo in Palestina» seguito subito dopo da «Il vangelo secondo Matteo». Nell'arena degli spettacoli un folto gruppo di poeti (D. Bellezza, T. Di Francesco, B. Frabotta, V. Magrelli, R. Paris, A. Rosselli, E. Sanguineti) leggerà alle 21.30 i versi di Pasolini. Delle sue poesie parleranno invece Gian Carlo Ferretti e Antonello Trombadori.



Appuntamenti

CENTRO ITALIANO DI PSICOLOGIA E DI IPNOSI APPLICATA - Sono aperte le iscrizioni ai corsi regolari e estivi di ipnosi, ed autoipnosi, training autogeno, comunicazione e persuasione sublimale...

LA MELACOTOGNA, cooperativa di giovani, preparata da un corso di formazione della Regione Lazio, ha preparato una serie di itinerari a piedi, a cavallo, in canoa e in bicicletta...

L'ARGOSTUDIO comunica che sono aperte le iscrizioni al seminario per attori di cinema e di teatro...

Mostre

PALAZZO DEI CONSERVATORI. Le sculture del tempio di Apollo Sosiano: un combattimento dei Greci contro gli Amazzoni, opera del V secolo a.C. restaurata e ricomposta...

MUSEO DEL FOLKLORE (piazza S. Egidio). La terra delle aurore boreali: mostra di fotografie e gipsografie dell'agenzia «Tass» sull'estremo nord svedese...

Taccuino

Soccorso stradale

Numeri utili

Tv locali

VIDEOUNO

T.R.E.

TELEROMA

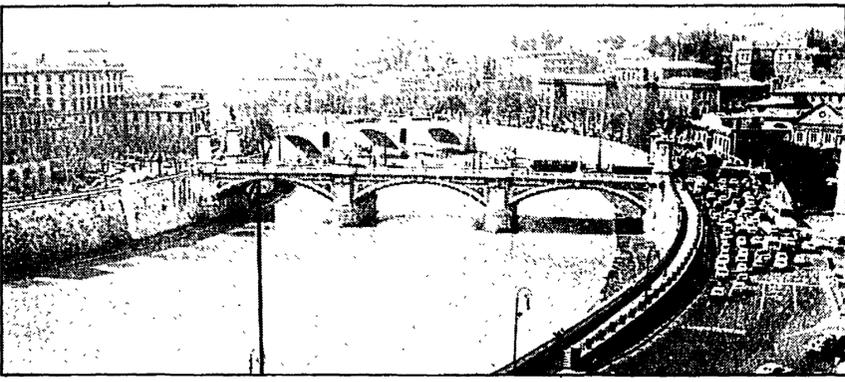
Il partito

Abbonatevi a

Un battello della Fgci e del Pci del Lazio

Dal Tevere fino ad Anzio una «Greenpeace» romana In regata contro l'inquinamento

La partenza domenica mattina alle 9 da Ponte Marconi - Una «nicchia ecologica» simbolica verrà depositata presso il poligono militare di Torre Astura - Le proposte lanciate



Partirà alle 9 di domenica prossima da Ponte Marconi, solcando le inquinatissime acque del Tevere fino a Fiumicino. E di lì, assieme a tante altre, in una vera e propria regata fino a Torre Astura e poi ad Anzio. Una «Greenpeace» tutta cittadina, che certo non potrà avere l'eco che i giornali di tutto il mondo hanno dato alla lotta contro l'inquinamento nucleare del Pacifico...

stiche del «Mare Nonstrum». Iniziative nelle scuole, ma non solo, per sensibilizzare tutti su un patrimonio inestimabile sempre più compromesso. È un tema ricorrente nelle proposte dei comunisti laziali. Al governo ed alla Regione vennero presentate anche uno studio approfondito ed un organico programma di risanamento, ma la risposta non è venuta...

menti alle produzioni peschere. Fgci e Comitato regionale comunista hanno quindi deciso - è il caso di dirlo - di lanciare un grosso sasso nelle «acque stagnanti» dell'iniziativa pubblica. Domenica 22, alle 9 del mattino, partirà un battello da Ponte Marconi alla volta del porto di Fiumicino...

Angelo Melone

Inaugurato il «King», rinnovato dalla Cannon

È costato 800 milioni e soprattutto polemiche

Il nuovo «King», il cinema di via Fogliano, si presenta nella sua giornata di inaugurazione con la prima del nuovo 007, «Bersaglio mobile», e con uno slogan che la dice lunga sul suo nuovo look: «È una cannonata». Per chi ancora non l'avesse capito, il «King» fa parte di quei cinema acquistati dalla Cannon americana, dopo lunghe e aspre polemiche, dopo settimane di lotta dei dipendenti del cinema che erano della Caumont Italia...

ti anche se il «King» è diventato un cinema di prima visione. Ma non aumenteranno nemmeno nelle altre sale del centro cittadino, e in quelle che andremo a ristrutturare. I prossimi cinema da «rifare» sono il Supercinema, il «Metropolitano» e il «Fascioso» cui è destinato il privilegio di diventare multisale, «non è una panacea per recuperare spettatori, ma un utile strumento per offrire un buon prodotto»...

Rosanna Lampugnani

Interrogazione-proposta del Pci della Regione

«Piccolomini, monumento naturale all'impresa un equo indennizzo»

Una proposta per risolvere la questione «permuta» per Parco Piccolomini esiste. L'avanza in un'interrogazione al presidente della giunta e all'assessore all'ambiente il gruppo comunista alla Regione. Si tratta semplicemente di fare ricorso alle leggi esistenti. E per la precisione alla norma dell'art. 5 della legge 46. Essa permetterebbe di dichiarare Parco Piccolomini «monumento naturale» garantendone in tal modo la conservazione, l'integrità e la assoluta inalienabilità...

stanto un equo indennizzo all'impresa che scavava la cava e bloccando immediatamente i lavori. Come si ricorderà la faccenda Piccolomini, il tentativo cioè di costruire un maxi-albergo sull'ultima collina di verde al quale ha fatto seguito quello del ministro all'Interno che lo voleva far fare la scuola superiore di polizia, è stata chiusa l'altro giorno dal sindaco Signorile. È stato infatti stabilito che gli otto ettari di splendido parco, l'ultima «terrazza» di verde sulla città, saranno aperti al pubblico. Resta da concludere però la trattativa con la Consea, la società pubblica (Iri-Italtel) che nel '72 ebbe la licenza di costruire un grande albergo in quella area dall'amministrazione di Darida. La società pretende un'area di pari valore e dice che si tratta di 30 miliardi. Una cifra assurda

se si pensa che l'ufficio tecnico comunale l'aveva invece valutata 9 miliardi. Ecco dunque aperta la trattativa, che come si comprende vede l'ente locale debole e ricattabile dato che la società ha le carte in regola per poter continuare a costruire avendo, il consiglio di Stato, stabilito definitivamente la legittimità nel costruire. Come andrà a finire? Il gruppo comunista alla Regione ha deciso intanto di avviare una sua indagine costruendo un «pool» di esperti per valutare l'area. «Dopo di che...» conclude Anna Rosa Cavallo « presenteremo una nostra proposta di legge che permetterebbe di dichiarare il parco «monumento naturale».

Arrivano cinquecento milioni

A Zagarolo il vecchio ospedale sarà ristrutturato

Risolverà una delibera regionale - La «filosofia sanitaria» dell'assessore Gallenzi

L'ospedale di Zagarolo sarà ristrutturato. Per il vecchio «S. Giovanni Battista» sigillato nei giorni scorsi dal pretore di Palestrina, Pietro Federico, sono in arrivo 500 milioni. La somma era stata stanziata diverso tempo fa dalla Regione subito dopo il primo intervento del pretore che aveva riscritto il progetto se irregolarità ed insufficienze nelle strutture e nei servizi dell'ospedale. La rivolta del zagarolense, che in difesa dell'ospedale hanno occupato in questi giorni il consiglio comunale in assemblea permanente, ha messo le mani avanti. Il provvedimento sarà reso esecutivo nella prossima settimana. L'annuncio è stato dato ieri dall'assessore regionale ai Lavori Pubblici, il democristiano Giulio Cesare Gallenzi. Il «S. Giovanni Battista» riaprirà i battenti? È presto per dirlo anche se la storica struttura, nonostante i futuri lavori di restauro, ben difficilmente potrà diventare un vero ospedale con tutti i requisiti di legge necessari. Ma gli abitanti di Zagarolo da tempo hanno in mente un progetto. Costruire un nuovo ospedale nell'area dove è ora la ex scuola elementare «Edmondo De Amicis». Se questo progetto andasse in porto il S. Giovanni Battista ristrutturato potrebbe servire ad esempio come ospedale per lungodegenti. Il nodo del nuovo ospedale verrà sciolto tra una settimana. Per il 26, infatti, è convocata una riunione del comitato tecnico che esprimerà un parere sulla bontà del progetto. L'assessore Gallenzi, nel dare l'annuncio dello stanziamento dei 500 milioni, ha colto l'occasione per esprimere la sua filosofia riguardo alle strutture ospedaliere. «Per Zagarolo diamo corso ad una decisione già presa dalla giunta regionale, ma - dice Gallenzi - ritengo che non sia più possibile spendere soldi per un'edilizia ospedaliera fatiscente e non recuperabile. In bilancio ci sono 150 miliardi che ritengo più logico e produttivo se irregolarità ed insufficienze nelle strutture e nei servizi dell'ospedale. La rivolta del zagarolense, che in difesa dell'ospedale hanno occupato in questi giorni il consiglio comunale in assemblea permanente, ha messo le mani avanti. Il provvedimento sarà reso esecutivo nella prossima settimana. L'annuncio è stato dato ieri dall'assessore regionale ai Lavori Pubblici, il democristiano Giulio Cesare Gallenzi. Il «S. Giovanni Battista» riaprirà i battenti? È presto per dirlo anche se la storica struttura, nonostante i futuri lavori di restauro, ben difficilmente potrà diventare un vero ospedale con tutti i requisiti di legge necessari. Ma gli abitanti di Zagarolo da tempo hanno in mente un progetto. Costruire un nuovo ospedale nell'area dove è ora la ex scuola elementare «Edmondo De Amicis». Se questo progetto andasse in porto il S. Giovanni Battista ristrutturato potrebbe servire ad esempio come ospedale per lungodegenti. Il nodo del nuovo ospedale verrà sciolto tra una settimana. Per il 26, infatti, è convocata una riunione del comitato tecnico che esprimerà un parere sulla bontà del progetto. L'assessore Gallenzi, nel dare l'annuncio dello stanziamento dei 500 milioni, ha colto l'occasione per esprimere la sua filosofia

Nella scatola di caramelle c'era una bomba a mano

Una bomba a mano contenuta in una confezione regalo di caramelle inviata ad una società di import-export è stata trovata per caso da una impiegata. Si tratta di un ordigno di tipo «a mano», di fabbricazione sconosciuta, il cui esplosivo originale, il tritolo, è stato sostituito con altra polvere. La confezione regalo era stata inviata al titolare della società «Cococo» Beniamino Ferrari che l'aveva fatta depositare in un magazzino.

Hascisc sul panfilo: preso il presunto destinatario

È stato arrestato il presunto destinatario dei 30 chili di hascisc sequestrati il 29 agosto a bordo di un panfilo spagnolo ormeggiato nel porto di Civitavecchia. Learco Rossi, 25 anni, proprietario di un negozio di abbigliamento a Modena, è stato rintracciato nell'Internazionale Camping dell'Abbazia, nei pressi della città emiliana. Vi era trasferito da alcuni giorni con una tenda di tipo «canadese» nella quale gli agenti del commissariato Porto di Civitavecchia, guidati dal vicequestore Cardillo, hanno trovato una documentazione definita «molto interessante» e una trentina di grammi di hascisc.

Arrestato il ladro che ferì l'agente di Nettuno

Uno dei due ladri che l'altro ieri hanno ferito un agente del commissariato marittimo di Nettuno, Antonio Fava, 28 anni, mentre tentavano di svaligiarli l'appartamento, è stato arrestato a Gaeta. A carico del malvivente, Ignazio Ambu, 34 anni, nomade di Oristano, è stato spiccato un ordine di cattura per tentato omicidio, porto abusivo di arma da guerra, resistenza e tentato furto.

Centro storico inquinato, rilevamenti sulla rumorosità

Rilevamenti della rumorosità da traffico nel centro storico sono stati disposti dall'assessore capitolino alla Sanità tramite i servizi della Usl Rm1. L'indagine richiesta dall'assessore all'Igiene e sanità verrà eseguita nelle ore comprese tra le 8 e le 10, nei giorni di venerdì e sabato, lungo le direttrici di via Nazionale, corso Vittorio Emanuele, piazza del Popolo, piazza Venezia, piazza Colonna, piazza Barberini, via Veneto, ed il sabato in corrispondenza delle vie attorno alla zona urbana preclusa al traffico.

Nell'86 la nuova tassa sui servizi comunali

Per il 1986 nuova tassa comunale. La decisione del governo di applicare per il 1986 una nuova tassa comunale è stata comunicata al presidente dell'Anci, Riccardo Triglia. Si tratta dell'autonomia impositiva che il governo darà ai Comuni e ingloberà le varie tasse comunali già esistenti (tassa urbana, tassa occupazione suolo pubblico, tasse sui cani). La nuova tassa, che dovrà essere pagata ai Comuni da tutti i cittadini, verrà denominata «Tassa sui servizi comunali».

È Labro il Comune più ricco del Lazio

Labro, in provincia di Rieti, secondo l'annuario generale dei Comuni e delle Frazioni d'Italia del «Touring club italiano», è il comune più ricco del Lazio. A Labro, infatti, secondo l'inchiesta il reddito medio per ogni cittadino residente nel 1982 è stato di undici milioni 380mila lire, un dato nettamente più alto rispetto alla media regionale.



Franca Valeri: oggi parliamo di musica, domani di teatro

Si va da Trevignano ad Anguillara, costeggiando il lago, e si è presi dal canto delle sirene: voci meravigliose, che arrivano dall'acqua e dal verde. È un momento fantastico: una voce intona *La donna è mobile*. Non fai in tempo a sorprendertene, che ecco Figaro qua e Figaro là. Il pianoforte, poi, si mette in mezzo come ricercando l'orbita giusta (sembra un imbrozzolato cavallo del Pato di Siena alla ricerca della partenza «buona»). Finalmente ci siamo, ad ecco nell'aria le note del *Trovatore*: «Di quella pira...». Mentre pare di essere vittime di un sortilegio, sbucca sulla strada Franca Valeri. Ha sentito la macchina, e si è precipitata sulla strada. Sta aspettando del materiale (scena, costumi, impicci melodrammatici da sistemare in un capannone), e le pareva che fossimo noi quelli del camioncino.

«Ma come mai, qui, in mezzo alla strada?»
«Perché sono qui, a casa, con Maurizio Rinaldi, per preparare al debutto i cantanti che hanno vinto il "Mattia Battistini". Sentito? Sono bravi... Stanno qui con noi, facciamo le prove in un teatrino della parrocchia, c'è sempre gente che vi partecipa, e i giovani si abituano a cantare in mezzo alla gente... Tra poco ce ne andremo a Rieti. È qui che si svolge la stagione. Il Teatro Flavio Vespasiano è splendido e, mi raccomando, diamo bene il calendario degli spettacoli. C'è Rigo-

lento il 24 e il 25, con due diverse compagnie di canto; c'è il 28 il *barbiere di Siviglia*, e il 29, il *Trovatore*. Poi andremo anche in altri centri: Viterbo, Carrara, Prato e Roma; sì, un *Trovatore*, il 7 ottobre, al Teatro Eliso, in forma di concerto...»
«E la regia, la direzione d'orchestra?»
«Visto quanta gente qui? Non potevamo tenere, sa, anche i registi. E così la regia per le tre opere è firmata da me. Maurizio Rinaldi è il direttore per tutta la stagione. Una bella fatica, ma è necessario preparare i giovani cantanti ad essere anche ottimi attori. È da giugno che lavoriamo e questi giovani sono bravissimi. I finalisti del Concorso Pavarotti sono cinque e tutti e cinque vengono dal nostro "Battistini..."»
«E la carriera? È l'attrice?»
«Anche questo fa parte della carriera. Però, sto traducendo un testo francese, un monologo, da riempire d'altre cose, e riprenderò il teatro nel prossimo inverno.»
«E poi?»
«E poi, niente. Venite tutti a Rieti: è questo, intanto, quel che conta... Ma ecco il camioncino... Ehi, ma dove andate?...»
Rincorre il camion e dal verde le «sirene» riprendono i loro sortilegi. Si spalanca una «*Donna è mobile*» che ha dentro qualcosa d'incendiario.

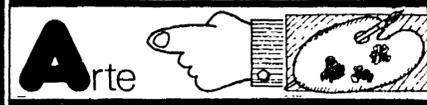
Erasmus Valente



Gigi Proietti

● **NELLA COSTELLAZIONE D'ORIONE** — Sì, c'è Don Orione e c'è il Teatro Orione, intitolato alla omonima costellazione. Dicono che sia una grande nebulosa, visibile d'inverno. Sarà. Ma intanto ha reso visibili, d'estate, alcune giovani «stelle» impegnate, in quel Teatro, in ben quattro opere: «*Butterfly*» (il 22), «*Rigoletto*» (il 24), «*Traviata*» (il 25) e «*Bohème*» (il 26). Le repliche continueranno, mentre l'autunno già fa sentire la sua voce: conferenza-stampa, alla Rai, per la prossima stagione sinfonica al Foro Italico e all'Accademia Filarmonica per il cartellone 1985-86.
● **RITORNA SPOLETO** — Sono da segnalare agli appassionati tre buoni spettacoli a Spoleto, programmati dal Teatro lirico sperimentale: «*Don Pasquale*», con la regia di Gigi Proietti (21 e 22 settembre), «*Iremonisha*», opera jazz di Scott Joplin (26 e 27 settembre), «*Orfeo ed Euridice*» (28 e 29 settembre) di Gluck.
● ... E C'È ANCHE PERUGIA — Da Roma non ci vuole molto,

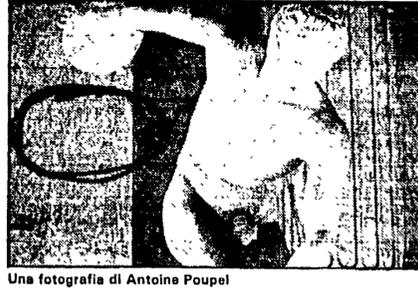
e gli appassionati romani arrivano puntualmente dovunque. Sabato si inaugura la quarantaseiesima Sagra musicale umbra con «Israel in Egitto» di Haendel. Domenica c'è la «Nonna» di Beethoven e lunedì la «Creazione» di Haydn. Per queste ultime due esecuzioni è prevista la partecipazione del coro e dell'orchestra filarmonica di Londra, diretti da Klaus Tennstedt, un direttore tanto famoso, quanto ancora sconosciuto in Italia. Seguono Scarlatti e Traetta (24), Morlacchi e una sua «Passione» (25), Haendel e Bach (26) e, a chiusura, il 28, «Prometeo» di Fauré, diretto da Georges Prêtre.
● **PLATEA-ESTATE 1985** — I concerti all'Ara Coeli puntano lunedì sul violinista Vadim Brodsky accompagnato al pianoforte da Adrian Vasilache (Brahms, Debussy, Scioztakovici). A chiusura, giovedì, pagine di Haendel e Bach, eseguite dall'Academy of St-Martin in the Fields.
● **L'ARAM E I GIOVANI** — Da domani a lunedì si svolgono presso la Discoteca di Stato (via Caetani, 32) le selezioni di giovani concertisti che potranno essere utilizzati per manifestazioni presso gli istituti di cultura italiani all'estero. È una iniziativa preziosa, mirante a qualificare, con il parere di una autorevole giuria, la molteplice attività di musicisti italiani all'estero.



Dipinti spagnoli e fotografie francesi e tanto colore



Un dipinto di Ros Blasco



Una fotografia di Antoine Poupel

● **ANTONI ROS-BLASCO DIPINTI E ANTOINE POUPEL FOTOGRAFIE** — Accademia di Francia a Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1; dal 24 settembre fino al 13 ottobre, ore 10/13 e 16/20.
Nella paralisi o nel funzionamento a singhiozzo delle istituzioni pubbliche per l'arte a Roma, l'Accademia di Francia è una bella eccezione con le sue grandi mostre storiche e la prestigiosa del pensionato. Riprende puntualmente l'attività espositiva con le mostre di un pittore spagnolo pensionato, Antonio Ros-Blasco, e di un fotografo, Antoine Poupel. Vastissimi dipinti quelli di Blasco, una ventina, traversati da violente lame di colore e animati da un movimento della materia/colore che sembra nascere dall'inconscio e portare in superficie misteriose energie. Colori forti, quasi lancinanti, un non so che di violento e di crudele, il fotografo Poupel viene da Le Havre; ora risiede a Villa Medici. Presenta settanta foto, quindici a colori; immagini di Normandia e di Roma assai penetranti dei luoghi ma con vertiginosi effetti pittorici.
● **TRACCE ARABE IN ITALIA** — Palazzo Venezia, sala Barbo; dal 23 settembre fino al 23 ottobre, ore 18.
Da molti anni c'è un gran flusso di artisti arabi che studiano e lavorano in Italia. Il più

originale è l'algerino Abdelkader Houamel. Questa rassegna presenta artisti in gran parte giovani, figurativi e astratti, di Egitto, Giordania, Algeria, Iraq, Libano, Tunisia e Siria. I presentati da Italo Mussa che li ha riuniti in quanto partecipi della «crisi della modernità». Sono: Abdel Hakim Abbaci, Mezrad Abdrahmane, Ali Kichou, Ali Al Jabiri, Hassan Badawi, Sami Burhan, Mahmoud Daadouch, Mohanna Durra, Shawky Ezat, Timimi Saied, Yehia Shafik, Mudhafar Shawki, Fadhi Ukruki, Nja Mahdaoui.
● **DAVID BLACKWOOD** — Galleria Giulia, via Giulia 148; fino al 16 ottobre da oggi alle ore 18; ore 10/13 e 17/20.
Tra i più originali artisti canadesi, è un buon incisore. David Blackwood è nato nel 1941 a Wesleyville, nella Terranova dove ha ed ha sviluppato potenti radici. Qui presenta incisioni degli ultimi quindici anni. Tecnica incisore meticoloso e guidato da uno straordinario occhio, Blackwood racconta il mare, la fatica e la sofferenza umana, la gioia e la desolazione di una vita assai aspra e tanto diversa da quella dei luoghi urbani e «colti». Riesce assai bene a evidenziare una natura superba e bellissima e la forza dei valori umani ribaditi giorno dopo giorno.
● **MICHELE CASCELLA** — Galleria «La Gradiva», via della Fontanelle 5; fino al 30 settembre, ore 10/13 e 17/20.
Il vecchio Cascella gode di un periodo di straordinaria fortuna di mercato e la diffusione senza discernimento delle opere sue non è un fatto che gli giova. Questa antologica è ben scelta e dà risalto al gioioso naturalista pittore della terra e dei fiori/luci della vita.
● **MASSIMO JAHIER** — Galleria «La Margherita», via Giulia 108; dal 21 settembre al 15 ottobre; ore 10/13 e 17/20.
Fiorentino, laureato e pittore, è alla sua prima personale presentata da Marcello Flores D'Arcasi. Il suo segno pittorico sono le gradi navi, alla fonda in viaggio. Colori chiarissimi in toni assai luminosi partiti in strutture/architetture semplici e forti, a volte concettuali, tra terra e cielo. Sottile e assai terrestre o terrena che si voglia è la nostalgia dell'andare via, del viaggio in chiarezza di mare e di cielo puliti.

Dario Micacchi



Un angolo di Belfast

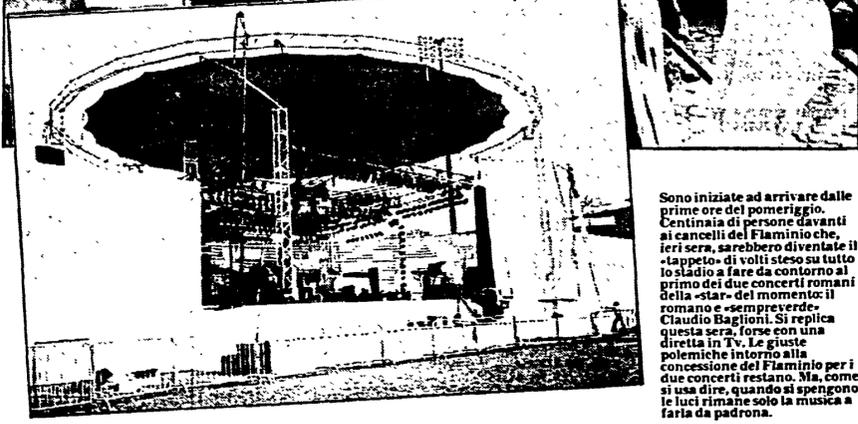


TEVERE EXPO — Ultimi giorni per la rassegna delle regioni. Questa edizione della manifestazione, che è stata impreziosita da una mostra di maestri contemporanei, ha in calendario per oggi, alle ore 21, una sfilata di moda per il prossimo autunno, proposta da Dante Orbelli. Si accede da ponte Castel S. Angelo e ponte Cavour.

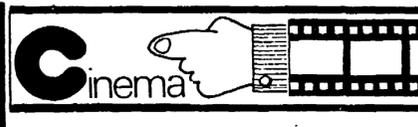
ARENA ESDRA (Via del Viminale, 9) — Festa per l'Irlanda oggi. Musica e danza con i «Bogside» e altri ospiti. Presentazione in anteprima nazionale del film «La causa dell'Irlanda» di Chris Reeves, 1983. Molti video. Si comincia alle ore 20.

PREMIO LETTERARIO TEVERE 1985 — Domenica alle ore 21 a Castel Sant'Angelo verranno consegnati i premi ai vincitori di questa edizione.
CENTO GIORNI DI SPORT AL FORO ITALICO — Continua la manifestazione organizzata dal Coni. Oggi, alle ore 21, il film «La corsa più pazzo del d'America», dedicato all'automobilismo e interpretato da Burt Reynolds. Domani, stesso orario, «Attrimenti ci arrabbiamo», un film italiano sull'autocross con T. Hill e B. Spencer; e ancora il secondo film sempre sullo stesso argomento dell'automobilismo e sempre con B. Reynolds. «La corsa più pazzo d'America». Martedì multiproiezione «La lunga strada azzurra» e, sui giochi della gioventù, «Vipiteno». Mercoledì ancora un film: «Domani vinco anch'io» con Robby Benson. Giovedì, «La lunga strada azzurra», documentario sulla edizione estiva dei giochi della gioventù e un filmato sull'atletica italiana.

Aspettando Baglioni...



Sono iniziate ad arrivare dalle prime ore del pomeriggio. Centinaia di persone davanti ai cancelli del Flaminio che, ieri sera, sarebbero diventate il «tappeto» di volti stesi su tutto lo stadio a fare da contorno al primo dei due concerti romani della «star» del momento: il romano e «sempreverde» Claudio Baglioni. Si replica questa sera, forse con una diretta in Tv. Le giuste polemiche intorno alla concessione del Flaminio per i due concerti restano. Ma, come si usa dire, quando si spengono le luci rimane solo la musica a farla da padrona.



Inizia Ken Russell e c'è anche William Hurt

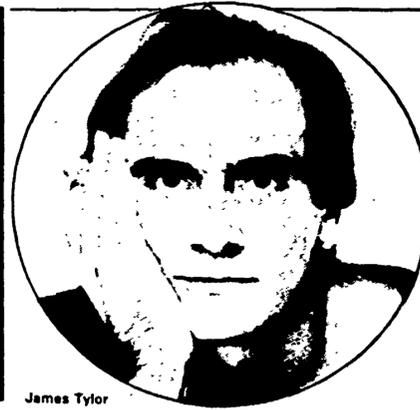


Anthony Perkins e Kathieen Turner in «Chine blues»

● **MIGNON D'ESSAI** (via Viterbo, 11). Si chiude oggi la rassegna dedicata al regista francese François Truffaut con «La signora della porta accanto», interpretato da Fanny Ardant e Gerard Depardieu. Domani inizia invece quella sull'inglese Ken Russell. Primo titolo «Chine blues», con A. Perkins e K. Turner. Lunedì è la volta di «Il diavolo», con V. Redgrave e O. Reed; martedì «La perdizione», con R. Powell e G. Taylor; mercoledì, ultimo titolo, «Stati di allucinazione», con il grande William Hurt e B. Brown. Giovedì 26, infine la comica finale, «Ridere per ridere», di J. Landis, con W. Allen e D. Sutherland, del 1972.
● **AZZURRO SCIPIONI** (via degli Scipioni, 84). Prosegue la rassegna dedicata alle Palme d'oro del cinema, che si assegnano a Cannes. Oggi passeranno sullo schermo, a partire dalle 18, «Paris Texas», di Wenders; «Reuben Reuben», di Miller. «La barca è piena di Inhof»; domani, dalle 15, ancora «Paris Texas». «La signora omicida», di Macheudrick, «Tramite» di Jones, «Another country» di Kaniewska, «I misteri di Compton house», di Greenaway, «Montenegro tango», di Makaveiev. Domenica, dalle ore 15, «Lucky Star», di Fisher; «Ami Vera», di Gaber; «Mephisto di Szabo», «Ti ricordi di Dolly Bell», di Kusturica, «Paris Texas». Lunedì, dalle ore 17, «Francisco», di De Olivera, «D'amore si vive», di Agosti, «Il pianeta azzurro», di Pivoli; martedì, dalle 16,30, «Ludwig», di Visconti, «Carmen storia», di Saura, «Paris Texas»; mercoledì dalle 18,30, «Voi di Guey», «Paris Texas»; «Una domenica in campagna», di Tavernier; giovedì, dalle 18,30, «Paris Texas», «La vita è un romanzo», di Resnais, e «Mon oncle d'Amérique», di Resnais.
● **GRANUCO** (via Perugia, 34). Oggi ancora un omaggio al cinema sovietico con «La steppe», di Bondarcuk (ore 20,30); domani e domenica «C'era una volta il West», di S. Leone; giovedì «Venti lucenti», dell'ungherese Jancsó (alle 20,30).



Burt Reynolds, Dean Martin e Sammy Davis in «La corsa più pazzo d'America»



James Taylor

Fine settimana davvero ricca per i rockettari romani: dopo la due giorni di Claudio Baglioni (una volta tanto onorata anche dalla diretta tv della Rai) è il turno, fra sabato e domenica, di due emittenti della musica rock. Il primo è americano, è un mito forse un po' «spassato», ma sempre capace di sedurre le folle: James Taylor. Il secondo è invece un mito attuale, vispo e tutto nostrano: Vasco Rossi.
Per i fans di James Taylor parliamo con un paio di buone notizie: innanzi tutto pare che James stia bene, dopo una lunga e brutta storia di eroine che l'aveva fatto arrivare più là che di qua; inoltre, chi l'ha visto un paio di giorni fa a Verona (prima data del bravo gio italiano) assicura che il suo concerto è bellissimo. Taylor, forse non si è rinnovato molto lungo gli anni, ma proprio per



Fine settimana all'insegna del rock con Taylor e Vasco

questo il suo show edizione '85 regalerà ai suoi appassionati tutte le emozioni che essi si aspettano. Il repertorio, si sa, è classico: Taylor è uno dei grandi della West Coast, la sua voce esile è legata a classici come «Walking Man» e «You've Got a friend», il suo amore per le ballate country non disdegna di incrociarsi per il rock. Suona domani al Palaeur, ore 21.
Di Vasco Rossi si sa molto, anche troppo dopo le recenti grane giudiziarie per uso di cocaina. Nel paese dei cantautori,

Vasco (i suoi fans lo chiamano semplicemente così), quel «Rossi» tanto banale con con la è l'unico vero «rockero», solo Gianni Nannini gli può stare alla pari anche se il personaggio della genesi non possiede le stesse caratteristiche di «artista maledetto». L'ex disc-jockey di Zocca, paesotto dell'Appennino emiliano, è comunque un personaggio evocativo: le storie che racconta in «Colpa di Alfredo», in «Siamo solo noi», nella celeberrima «Vita spericolata» sono storie vissute sulla pelle di ragazzo di provincia. Dal vivo Vasco è una forza della natura, e si avvale di un ottimo gruppo che garantisce una serata di rock davvero Doc. Se amate il rock come sudore, donne e motori, non perdetevi il nostro piccolo Bruce Springsteen in seicelissimo. Si comincia domenica al Palaeur, alle 21.

Scelti per voi

Chi più spende più guadagna

Dopo le storie edure e avventurose dei «Quarrieri della notte», di «48 ore», di «Strade di fuoco», Walter Hill approda alla commedia con la complicità di Richard Pryor, il più popolare comico di colore statunitense. E lo fa raccontandoci le peripezie di Monty Brewster, spiantato giocatore di baseball costretto a sperperare in un mese 30 milioni di dollari per intascare un'eredità ancora più cospicua. Sembra facile, ma vedendo il film vi convincerete del contrario.

L'occhio del gatto

Tre episodi in bilico tra horror e commedia satirica fumata da Stephen King (è il fortunato scrittore di «Shining» e «Carrie»). A far da raccordo tra le tre storie (che si susseguono una dopo l'altra) è un gatto curioso e simpaticissimo che attraverso l'America sfidando pericoli di ogni genere, il regista è Lewis Teague, esperto del genere per avere diretto l'azzeccato «Ali-gator» e il meno riuscito «Cujo». Piacerà anche ai bambini.

La gabbia

Erotismo d'autore firmato Giuseppe Patroni Griffi che torna alla regia cinematografica dopo nove anni di silenzio. Ma il risultato è piuttosto scadente. La gabbia di cui parla il titolo è una lussuosa stanza da letto nella quale sarà imprigionato il come un fornaio del sesso e il povero Tony Musante. La carnefice è Laura Antonelli, così innamorata dell'uomo (ma in lei c'è anche un ramo di pazzia) da volerlo ridotto in catene, alla mercé di ogni suo desiderio.

Birdy

Gran premio della giuria a Cannes questo «Birdy» non è piaciuto molto alla critica che lo ha trovato lento e «arty». In realtà, Alan Parker ha impaginato un film a affetto, molto elegante, che però non si rivela nella solita lamentazione sulla guerra del Vietnam. Al centro della vicenda due ragazzi distrutti dalla esplosiva guerra: «Birdy», un ragazzo fragile e sognatore che ha sempre sognato di volare, e Jack, più compagno e solido, che cerca di curare l'amico da una specie di trance.

Legend

Dopo aver aperto la Mostra di Venezia con una tumbur battente sugli schermi italiani il quarto film dell'inglese Ridley Scott, già autore di «Dueliana», «Alieni» e «Blade Runner». Il film è una fitta in cui il vero protagonista (al di là della lotta tra bene e male combattuta dai personaggi) è l'effetto speciale, il cinema tecnologico e spettacolare qui dispiegato in tutta la sua potenza.

Il cavaliere pallido

Sì, è un western. Dopo tanti anni, Clint Eastwood è ritornato (come regista e attore) ai vecchi amori della frontiera. È lui il cavaliere pallido del titolo, un prete ex pistolero che arriva a raddezzare torti in un paesino popolato da pacifici minatori e crudelissimi pistolieri. Per poi, invitato, ripartire verso nuove avventure. Un occhio a Leone un altro ai classici Ford e Walsh, Eastwood non confeziona un capolavoro, ma ai fans del western basteranno una pistola e uno spolverino per tornare a sognare.

Tex e il signore degli abissi

Il più celebre fumetto western italiano celebra finalmente i suoi 50 anni, dopo anni di tentativi non andati in porto. Gli amanti di Tex (che sono molti) si divertiranno a ritrovarlo nel film le battute classiche del loro eroe preferito, anche se non sempre il trasferimento dalla pagina dell'immagine in movimento va del tutto liscio. Regia di Duccio Tessari. Tex (c'è bisogno di dirlo?) è Giuliano Gemma.

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Prime visioni

Table with columns: Title, Duration, Legend, and Description. Includes entries like ADRIANO, AFRICA, AIRONE, ALICIONE, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARISTON, ARISTON II, ATLANTIC, AUGUSTUS, AZZURRO, BALDUINA, BARBERINI, BLUE MOON, BOLOGNA, BRANCACCIO, BRISTOL, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMABASSY, EMPIRE, ESPERIA, ESPERO, ETOILE, EURCINE, EUROPA, FIAMMA, GARDEN, QUIRINALE, EDEN UNIVERSAL, and BIRDY.

Prosa

AGORA 80 (Via della Penitenza, Riposo). ALLA RINGHIERA (Via dei Riar, 81) Riposo. ANFITRATTO QUERCIA DEL... ANFITRATTO (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo. ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255) Riposo. ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 598111) Sono aperte le iscrizioni al seminario per attori di cinema e di teatro tenuto da Annie Girardot (100 al livello più 200 giudizi). Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla sede - Tel. 5898111. AUT-AUT (Via degli Zingari, 52) La comp. «Il gioco del teatro» presenta il Pentapartito di E. Bernard con F. Lecca e C. Castelli (ore 18). BEAT 72 (Via G. C. Belli, 72 - Tel. 317715) Riposo. BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Il centro culturale G. Belli presenta l'opera di famiglia di R. Lenzi (ore 21). È aperta la campagna abbonamenti. BERININI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317) Riposo. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720) Riposo. CENTRO TEATRO ATENEI (Piazza Aldo Moro) Riposo. CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Riposo. DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Riposo. DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915) Riposo. ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) abbonamenti 1985-86 - Per informazioni Tel. 6794585-6790616. Ore 10-19. ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753) abbonamenti 1985-86. Informazioni e prenotazioni al botteghino (ore 10-13 e 15-30-19) Tutti i giorni. Domenica riposo. Tel. 6794753. ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-A - Tel. 6543794) Campagna abbonamenti '85-86. Informazioni e prenotazioni al botteghino (ore 10-13 e 15-30-19). GIARDINO DEGLI ARANCII (Via di Santa Sabina - Tel. 5754390) Riposo. GIRONNE (Via delle Formiche 37 - Tel. 6372294) Campagna abbonamenti '85-86. Informazioni Tel. 6372294. Ore 10-13 e 16-19. Festivi riposo. Prenotazioni aperte per i concerti di Viado Perlmuter e Paul Tortelier. Inaugurazione stagione 30 settembre ore 21 Treemontisha di S. Iapini. Teatro sperimentale di Spoleto. GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Campagna abbonamenti 1985-86. Ore 10-13 e 15-19. Sabato 10-13. Festivi riposo. Informazioni tel. 353360-384454. LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Riposo. LA PIRAMIDE (Via G. Benoni, 49-51 - Tel. 576162) Riposo. LA LOGGIONE (Via Goito, 35/A) Sono aperte le iscrizioni all'Accademia diretta da Nino Scardina. Informazioni (11-30-13-30). Tel. 4754478. IL TEMPIO (Tel. 790695) Riposo. LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Riposo. LA MADDALENA (Via della Stelletta 18) Riposo. META-TEATRO (Via Marneti, 5 - Tel. 5895807) Riposo. MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15) Ore 21: La Compagnia Teatro d'arte di Roma presenta Recita per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio Sanchez Mejias. Prenotazioni ed informazioni dalle ore 17 tel. 5139405. MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800) Riposo. PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523) Campagna abbonamenti: Flavio Bucci, L. Masiero, Palmer, Valeri, Ferreri, Ottolenghi, Felice, Mercatelli, Alegre brigati. POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/A - Tel. 3607559) Riposo. SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Pasello, 39 - Tel. 857879) Riposo. TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601) Campagna abbonamenti stagione 85-86. Informazioni c/o botteghino. TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089) Riposo. TEATRO DELLE MUSE (Via Fort Speroni, 13) Riposo. TEATRO TRAVEVERE (Caronvalazione Giancoleone, 10) Riposo. MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 243) Riposo. 1985-86. Per informazioni tel. 4754047-4743431. Orario botteghino 10-19. Sabato 10-13. Domenica chiuso. TEATRO IN TRAVEVERE (Vicolo Moroni, 3-A - Tel. 5895782) Riposo. SALA A Riposo. SALA B Riposo. SALA C Riposo. SALA D Riposo. SALA E Riposo. SALA F Riposo. SALA G Riposo. SALA H Riposo. SALA I Riposo. SALA J Riposo. SALA K Riposo. SALA L Riposo. SALA M Riposo. SALA N Riposo. SALA O Riposo. SALA P Riposo. SALA Q Riposo. SALA R Riposo. SALA S Riposo. SALA T Riposo. SALA U Riposo. SALA V Riposo. SALA W Riposo. SALA X Riposo. SALA Y Riposo. SALA Z Riposo. SALA AA Riposo. SALA AB Riposo. SALA AC Riposo. SALA AD Riposo. SALA AE Riposo. SALA AF Riposo. SALA AG Riposo. SALA AH Riposo. SALA AI Riposo. SALA AJ Riposo. SALA AK Riposo. SALA AL Riposo. SALA AM Riposo. SALA AN Riposo. SALA AO Riposo. SALA AP Riposo. SALA AQ Riposo. SALA AR Riposo. SALA AS Riposo. SALA AT Riposo. SALA AU Riposo. SALA AV Riposo. SALA AW Riposo. SALA AX Riposo. SALA AY Riposo. SALA AZ Riposo. SALA BA Riposo. SALA BB Riposo. SALA BC Riposo. SALA BD Riposo. SALA BE Riposo. SALA BF Riposo. SALA BG Riposo. SALA BH Riposo. SALA BI Riposo. SALA BJ Riposo. SALA BK Riposo. SALA BL Riposo. SALA BM Riposo. SALA BN Riposo. SALA BO Riposo. SALA BP Riposo. SALA BQ Riposo. SALA BR Riposo. SALA BS Riposo. SALA BT Riposo. SALA BU Riposo. SALA BV Riposo. SALA BV Riposo. SALA BW Riposo. SALA BX Riposo. SALA BY Riposo. SALA BZ Riposo. SALA CA Riposo. SALA CB Riposo. SALA CC Riposo. SALA CD Riposo. SALA CE Riposo. SALA CF Riposo. SALA CG Riposo. SALA CH Riposo. SALA CI Riposo. SALA CJ Riposo. SALA CK Riposo. SALA CL Riposo. SALA CM Riposo. SALA CN Riposo. SALA CO Riposo. SALA CP Riposo. SALA CQ Riposo. SALA CR Riposo. SALA CS Riposo. SALA CT Riposo. SALA CU Riposo. SALA CV Riposo. SALA CV Riposo. SALA CW Riposo. SALA CX Riposo. SALA CY Riposo. SALA CZ Riposo. SALA DA Riposo. SALA DB Riposo. SALA DC Riposo. SALA DD Riposo. SALA DE Riposo. SALA DF Riposo. SALA DG Riposo. SALA DH Riposo. SALA DI Riposo. SALA DJ Riposo. SALA DK Riposo. SALA DL Riposo. SALA DM Riposo. SALA DN Riposo. SALA DO Riposo. SALA DP Riposo. SALA DQ Riposo. SALA DR Riposo. SALA DS Riposo. SALA DT Riposo. SALA DU Riposo. SALA DV Riposo. SALA DV Riposo. SALA DW Riposo. SALA DX Riposo. SALA DY Riposo. SALA DZ Riposo. SALA EA Riposo. SALA EB Riposo. SALA EC Riposo. SALA ED Riposo. SALA EE Riposo. SALA EF Riposo. SALA EG Riposo. SALA EH Riposo. SALA EI Riposo. SALA EJ Riposo. SALA EK Riposo. SALA EL Riposo. SALA EM Riposo. SALA EN Riposo. SALA EO Riposo. SALA EP Riposo. SALA EQ Riposo. SALA ER Riposo. SALA ES Riposo. SALA ET Riposo. SALA EU Riposo. SALA EV Riposo. SALA EV Riposo. SALA EW Riposo. SALA EX Riposo. SALA EY Riposo. SALA EZ Riposo. SALA FA Riposo. SALA FB Riposo. SALA FC Riposo. SALA FD Riposo. SALA FE Riposo. SALA FF Riposo. SALA FG Riposo. SALA FH Riposo. SALA FI Riposo. SALA FJ Riposo. SALA FK Riposo. SALA FL Riposo. SALA FM Riposo. SALA FN Riposo. SALA FO Riposo. SALA FP Riposo. SALA FQ Riposo. SALA FR Riposo. SALA FS Riposo. SALA FT Riposo. SALA FU Riposo. SALA FV Riposo. SALA FV Riposo. SALA FW Riposo. SALA FX Riposo. SALA FY Riposo. SALA FZ Riposo. SALA GA Riposo. SALA GB Riposo. SALA GC Riposo. SALA GD Riposo. SALA GE Riposo. SALA GF Riposo. SALA GG Riposo. SALA GH Riposo. SALA GI Riposo. SALA GJ Riposo. SALA GK Riposo. SALA GL Riposo. SALA GM Riposo. SALA GN Riposo. SALA GO Riposo. SALA GP Riposo. SALA GQ Riposo. SALA GR Riposo. SALA GS Riposo. SALA GT Riposo. SALA GU Riposo. SALA GV Riposo. SALA GV Riposo. SALA GW Riposo. SALA GX Riposo. SALA GY Riposo. SALA GZ Riposo. SALA HA Riposo. SALA HB Riposo. SALA HC Riposo. SALA HD Riposo. SALA HE Riposo. SALA HF Riposo. SALA HG Riposo. SALA HH Riposo. SALA HI Riposo. SALA HJ Riposo. SALA HK Riposo. SALA HL Riposo. SALA HM Riposo. SALA HN Riposo. SALA HO Riposo. SALA HP Riposo. SALA HQ Riposo. SALA HR Riposo. SALA HS Riposo. SALA HT Riposo. SALA HU Riposo. SALA HV Riposo. SALA HV Riposo. SALA HW Riposo. SALA HX Riposo. SALA HY Riposo. SALA HZ Riposo. SALA IA Riposo. SALA IB Riposo. SALA IC Riposo. SALA ID Riposo. SALA IE Riposo. SALA IF Riposo. SALA IG Riposo. SALA IH Riposo. SALA II Riposo. SALA IJ Riposo. SALA IK Riposo. SALA IL Riposo. SALA IM Riposo. SALA IN Riposo. SALA IO Riposo. SALA IP Riposo. SALA IQ Riposo. SALA IR Riposo. SALA IS Riposo. SALA IT Riposo. SALA IU Riposo. SALA IV Riposo. SALA IV Riposo. SALA IW Riposo. SALA IX Riposo. SALA IY Riposo. SALA IZ Riposo. SALA JA Riposo. SALA JB Riposo. SALA JC Riposo. SALA JD Riposo. SALA JE Riposo. SALA JF Riposo. SALA JG Riposo. SALA JH Riposo. SALA JI Riposo. SALA JJ Riposo. SALA JK Riposo. SALA JL Riposo. SALA JM Riposo. SALA JN Riposo. SALA JO Riposo. SALA JP Riposo. SALA JQ Riposo. SALA JR Riposo. SALA JS Riposo. SALA JT Riposo. SALA JU Riposo. SALA JV Riposo. SALA JV Riposo. SALA JW Riposo. SALA JX Riposo. SALA JY Riposo. SALA JZ Riposo. SALA KA Riposo. SALA KB Riposo. SALA KC Riposo. SALA KD Riposo. SALA KE Riposo. SALA KF Riposo. SALA KG Riposo. SALA KH Riposo. SALA KI Riposo. SALA KL Riposo. SALA KM Riposo. SALA KN Riposo. SALA KO Riposo. SALA KP Riposo. SALA KQ Riposo. SALA KR Riposo. SALA KS Riposo. SALA KT Riposo. SALA KU Riposo. SALA KV Riposo. SALA KV Riposo. SALA KW Riposo. SALA KX Riposo. SALA KY Riposo. SALA KZ Riposo. SALA LA Riposo. SALA LB Riposo. SALA LC Riposo. SALA LD Riposo. SALA LE Riposo. SALA LF Riposo. SALA LG Riposo. SALA LH Riposo. SALA LI Riposo. SALA LJ Riposo. SALA LK Riposo. SALA LL Riposo. SALA LM Riposo. SALA LN Riposo. SALA LO Riposo. SALA LP Riposo. SALA LQ Riposo. SALA LR Riposo. SALA LS Riposo. SALA LT Riposo. SALA LU Riposo. SALA LV Riposo. SALA LV Riposo. SALA LW Riposo. SALA LX Riposo. SALA LY Riposo. SALA LZ Riposo. SALA MA Riposo. SALA MB Riposo. SALA MC Riposo. SALA MD Riposo. SALA ME Riposo. SALA MF Riposo. SALA MG Riposo. SALA MH Riposo. SALA MI Riposo. SALA MJ Riposo. SALA MK Riposo. SALA ML Riposo. SALA MN Riposo. SALA MO Riposo. SALA MP Riposo. SALA MQ Riposo. SALA MR Riposo. SALA MS Riposo. SALA MT Riposo. SALA MU Riposo. SALA MV Riposo. SALA MV Riposo. SALA MW Riposo. SALA MX Riposo. SALA MY Riposo. SALA MZ Riposo. SALA NA Riposo. SALA NB Riposo. SALA NC Riposo. SALA ND Riposo. SALA NE Riposo. SALA NF Riposo. SALA NG Riposo. SALA NH Riposo. SALA NI Riposo. SALA NJ Riposo. SALA NK Riposo. SALA NL Riposo. SALA NM Riposo. SALA NO Riposo. SALA NP Riposo. SALA NQ Riposo. SALA NR Riposo. SALA NS Riposo. SALA NT Riposo. SALA NU Riposo. SALA NV Riposo. SALA NV Riposo. SALA NW Riposo. SALA NX Riposo. SALA NY Riposo. SALA NZ Riposo. SALA OA Riposo. SALA OB Riposo. SALA OC Riposo. SALA OD Riposo. SALA OE Riposo. SALA OF Riposo. SALA OG Riposo. SALA OH Riposo. SALA OI Riposo. SALA OJ Riposo. SALA OK Riposo. SALA OL Riposo. SALA OM Riposo. SALA ON Riposo. SALA OP Riposo. SALA OQ Riposo. SALA OR Riposo. SALA OS Riposo. SALA OT Riposo. SALA OU Riposo. SALA OV Riposo. SALA OV Riposo. SALA OW Riposo. SALA OX Riposo. SALA OY Riposo. SALA OZ Riposo. SALA PA Riposo. SALA PB Riposo. SALA PC Riposo. SALA PD Riposo. SALA PE Riposo. SALA PF Riposo. SALA PG Riposo. SALA PH Riposo. SALA PI Riposo. SALA PJ Riposo. SALA PK Riposo. SALA PL Riposo. SALA PM Riposo. SALA PN Riposo. SALA PO Riposo. SALA PP Riposo. SALA PQ Riposo. SALA PR Riposo. SALA PS Riposo. SALA PT Riposo. SALA PU Riposo. SALA PV Riposo. SALA PV Riposo. SALA PW Riposo. SALA PX Riposo. SALA PY Riposo. SALA PZ Riposo. SALA QA Riposo. SALA QB Riposo. SALA QC Riposo. SALA QD Riposo. SALA QE Riposo. SALA QF Riposo. SALA QG Riposo. SALA QH Riposo. SALA QI Riposo. SALA QJ Riposo. SALA QK Riposo. SALA QL Riposo. SALA QM Riposo. SALA QN Riposo. SALA QO Riposo. SALA QP Riposo. SALA QQ Riposo. SALA QR Riposo. SALA QS Riposo. SALA QT Riposo. SALA QU Riposo. SALA QV Riposo. SALA QV Riposo. SALA QW Riposo. SALA QX Riposo. SALA QY Riposo. SALA QZ Riposo. SALA RA Riposo. SALA RB Riposo. SALA RC Riposo. SALA RD Riposo. SALA RE Riposo. SALA RF Riposo. SALA RG Riposo. SALA RH Riposo. SALA RI Riposo. SALA RJ Riposo. SALA RK Riposo. SALA RL Riposo. SALA RM Riposo. SALA RN Riposo. SALA RO Riposo. SALA RP Riposo. SALA RQ Riposo. SALA RR Riposo. SALA RS Riposo. SALA RT Riposo. SALA RU Riposo. SALA RV Riposo. SALA RV Riposo. SALA RW Riposo. SALA RX Riposo. SALA RY Riposo. SALA RZ Riposo. SALA SA Riposo. SALA SB Riposo. SALA SC Riposo. SALA SD Riposo. SALA SE Riposo. SALA SF Riposo. SALA SG Riposo. SALA SH Riposo. SALA SI Riposo. SALA SJ Riposo. SALA SK Riposo. SALA SL Riposo. SALA SM Riposo. SALA SN Riposo. SALA SO Riposo. SALA SP Riposo. SALA SQ Riposo. SALA SR Riposo. SALA SS Riposo. SALA ST Riposo. SALA SU Riposo. SALA SV Riposo. SALA SV Riposo. SALA SW Riposo. SALA SX Riposo. SALA SY Riposo. SALA SZ Riposo. SALA TA Riposo. SALA TB Riposo. SALA TC Riposo. SALA TD Riposo. SALA TE Riposo. SALA TF Riposo. SALA TG Riposo. SALA TH Riposo. SALA TI Riposo. SALA TJ Riposo. SALA TK Riposo. SALA TL Riposo. SALA TM Riposo. SALA TN Riposo. SALA TO Riposo. SALA TP Riposo. SALA TQ Riposo. SALA TR Riposo. SALA TS Riposo. SALA TU Riposo. SALA TV Riposo. SALA TV Riposo. SALA TW Riposo. SALA TX Riposo. SALA TY Riposo. SALA TZ Riposo. SALA UA Riposo. SALA UB Riposo. SALA UC Riposo. SALA UD Riposo. SALA UE Riposo. SALA UF Riposo. SALA UG Riposo. SALA UH Riposo. SALA UI Riposo. SALA UJ Riposo. SALA UK Riposo. SALA UL Riposo. SALA UM Riposo. SALA UN Riposo. SALA UO Riposo. SALA UP Riposo. SALA UQ Riposo. SALA UR Riposo. SALA US Riposo. SALA UT Riposo. SALA UY Riposo. SALA UZ Riposo. SALA VA Riposo. SALA VB Riposo. SALA VC Riposo. SALA VD Riposo. SALA VE Riposo. SALA VF Riposo. SALA VG Riposo. SALA VH Riposo. SALA VI Riposo. SALA VJ Riposo. SALA VK Riposo. SALA VL Riposo. SALA VM Riposo. SALA VN Riposo. SALA VO Riposo. SALA VP Riposo. SALA VQ Riposo. SALA VR Riposo. SALA VS Riposo. SALA VT Riposo. SALA VU Riposo. SALA VU Riposo. SALA VW Riposo. SALA VX Riposo. SALA VY Riposo. SALA VZ Riposo. SALA WA Riposo. SALA WB Riposo. SALA WC Riposo. SALA WD Riposo. SALA WE Riposo. SALA WF Riposo. SALA WG Riposo. SALA WH Riposo. SALA WI Riposo. SALA WJ Riposo. SALA WK Riposo. SALA WL Riposo. SALA WM Riposo. SALA WN Riposo. SALA WO Riposo. SALA WP Riposo. SALA WQ Riposo. SALA WR Riposo. SALA WS Riposo. SALA WT Riposo. SALA WY Riposo. SALA WZ Riposo. SALA XA Riposo. SALA XB Riposo. SALA XC Riposo. SALA XD Riposo. SALA XE Riposo. SALA XF Riposo. SALA XG Riposo. SALA XH Riposo. SALA XI Riposo. SALA XJ Riposo. SALA XK Riposo. SALA XL Riposo. SALA XM Riposo. SALA XN Riposo. SALA XO Riposo. SALA XP Riposo. SALA XQ Riposo. SALA XR Riposo. SALA XS Riposo. SALA XT Riposo. SALA XU Riposo. SALA XV Riposo. SALA XV Riposo. SALA XW Riposo. SALA XX Riposo. SALA XY Riposo. SALA XZ Riposo. SALA YA Riposo. SALA YB Riposo. SALA YC Riposo. SALA YD Riposo. SALA YE Riposo. SALA YF Riposo. SALA YG Riposo. SALA YH Riposo. SALA YI Riposo. SALA YJ Riposo. SALA YK Riposo. SALA YL Riposo. SALA YM Riposo. SALA YN Riposo. SALA YO Riposo. SALA YP Riposo. SALA YQ Riposo. SALA YR Riposo. SALA YS Riposo. SALA YT Riposo. SALA YU Riposo. SALA YV Riposo. SALA YV Riposo. SALA YW Riposo. SALA YX Riposo. SALA YY Riposo. SALA YZ Riposo. SALA ZA Riposo. SALA ZB Riposo. SALA ZC Riposo. SALA ZD Riposo. SALA ZE Riposo. SALA ZF Riposo. SALA ZG Riposo. SALA ZH Riposo. SALA ZI Riposo. SALA ZJ Riposo. SALA ZK Riposo. SALA ZL Riposo. SALA ZM Riposo. SALA ZN Riposo. SALA ZO Riposo. SALA ZP Riposo. SALA ZQ Riposo. SALA ZR Riposo. SALA ZS Riposo. SALA ZT Riposo. SALA ZU Riposo. SALA ZV Riposo. SALA ZV Riposo. SALA ZW Riposo. SALA ZX Riposo. SALA ZY Riposo. SALA ZZ Riposo.

DEFINIZIONI

A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Table with columns: Title, Duration, Legend, and Description. Includes entries like GIARDINO, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUINO, KING, MADISON, MAESTOSO, MAJESTIC, METRO DRIVE-IN, METROPOLITAN, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, NIR, PARIS, PUSSICAT, QUATTRO FONTANE, QUIRINALE, QUININETTA, REALE, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SAVOIA, SUPERCINEMA, UNIVERSAL.

Visioni successive

Table with columns: Title, Duration, Legend, and Description. Includes entries like ACILIA, ADAM, AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, BROADWAY, DEI PICCOLI, ELDRORADO, MISSOURI, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, PASQUINO, SPLENDID, VOLTURNO.

Cinema d'essai

Table with columns: Title, Duration, Legend, and Description. Includes entries like ARENA ESEDRA, ARCHIMEDE D'ESSAI, ASTRA, DIANA, FARNESE, MIGNON, NOVOCINE D'ESSAI, KURSAL, SCREENING POLITECNICO, TIBUR.

Cineclub

Table with columns: Title, Duration, Legend, and Description. Includes entries like GRAUO, IL LABIRINTO, SALA A, SALA B.

Sale diocesane

Table with columns: Title, Duration, Legend, and Description. Includes entries like CINE FIORELLI, DELLE PROVINCE, NOMEANTANO, ORIONE, S. MARIA AUSILIATRICE.

Arene

Table with columns: Title, Duration, Legend, and Description. Includes entries like NUOVO (Arena), TIZIANO.

Fuori Roma

Table with columns: Title, Duration, Legend, and Description. Includes entries like OSTIA, KRYSSTAL, SISTO, SUPERGA.

FLUMICINO

Table with columns: Title, Duration, Legend, and Description. Includes entry: TRAIANO.

ALBANO

Table with columns: Title, Duration, Legend, and Description. Includes entries: ALBA RADIANI, FLORIDA.

MACCARESE

Table with columns: Title, Duration, Legend, and Description. Includes entry: ESEDRA.

FRASCATI

Table with columns: Title, Duration, Legend, and Description. Includes entries: POLITEAMA, SUPERCINEMA.

GROTTAFERRATA

Table with columns: Title, Duration, Legend, and Description. Includes entries: AMBASSADOR, VENERI.

MARINO

Table with columns: Title, Duration, Legend, and Description. Includes entry: COLIZZA.

Cabaret

BAGALINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439) Chiusura estiva. BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915) Riposo. BARRACUDA (Via Arco dei Ginnasi, 14 - Largo Argentina - Tel. 6790705) Riposo. IL PISTRELLINO (Via Emilia 27/a - Tel. 4754123) Riposo. GIARDINO FASSI (Corso d'Italia, 45) Riposo.

Libri scolastici Risparmiate facendo inserzioni gratuite sull'Unità. I nostri lettori hanno a disposizione le colonne della cronaca dell'Unità per risparmiare sui libri di testo: due volte alla settimana, il MARTEDÌ e il GIOVEDÌ, pubblichiamo inserzioni gratuite per la vendita e per l'acquisto dei testi scolastici usati. I lettori possono farci avere le inserzioni telefonando a qualsiasi ora. Bisogna comporre il numero del centralino (4950351 / 2/3/4/5 - 4951251 / 2/3/4/5) e chiedere di «INSERZIONI LIBRI SCOLASTICI»: risponderà una segreteria telefonica, alla quale si potrà dettare il testo dell'inserzione, che dovrà essere sintetico, preciso e completo di prezzi e recapito dell'inserzionista.

Per ragazzi

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13) Riposo. TEATRO TRAVEVERE (Caronvalazione Giancoleone, 10) Riposo. MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 243) Riposo.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 4763641) Riposo. ARA COGLI (Piazza Ara Coeli, 1) Lunedì 23 ore 21: 46° Festival internazionale di Roma, con Vadim Brodsky, Ochiai Yasufake, Muschi, Prevedenti c/o Tendastria - Tel. 5422779 - Oris - Tel. 4744776

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Riposo. BIG MAMA (Via S. Francesco a Rota, 18 - Tel. 5825511) Oggi apertura della stagione '85-'86 con il concerto jazz-rock del gruppo New Area (ore 20.30). CRICI - LUNA PARK (Lunera - Via delle Fontane EUR - Tel. 5925933) Riposo. Luna Park permanente a Roma. Città dello svago e del divertimento. Aperto tutti i giorni. DONALD GRAY & MUSIC CLUBS (Piazza Trissina, 41 - Tel. 518685) Alle ore 21.30: Concerto Funki Fusion con i Jax. Ore 24: Musica All'Altra Americano D.J. Duxi. Ingresso libero. FOLKSTRO (Vicolo dei Soldati, 47 - Piazza Navona - Tel. 655440) Musica dal vivo Jazz-Alto-Soul-Funk. Poessa, Giochi, performance. Sfizi, bar 22.30-5. Tutti i giorni.

Dalle Coppe europee segnali positivi per il calcio italiano

Da Verona, Samp e Torino una lezione di carattere

Milan, una sconfitta che fa meditare

Il gol di Virdis che li ha portati in vantaggio ha illuso e fatto perdere in fretta ai rossoneri il senso della misura - Juve e Inter due larghe, ma previste vittorie - L'abilità e la preparazione dei tecnici italiani

Calcio

Stadio Deschamps di Auxerre, diciotto settembre 1985, ore 21,30. Questo è un marziano senz'altro a lungo nella mente di Agostino Di Bartolomei, ex capitano della Roma e da due anni al Milan, alla corte di Nils Liedholm, suo grande amatore. Come potrà dimenticarsi. In quel giorno, in quell'ora e in quello stadio, piccolo ma stracolmo di gente, lui, il «freddo» Agostino, sbagliando un calcio di rigore, cosa che a lui è sempre capitato molto di rado, ha forse definitivamente bruciato le speranze di qualificazione del Milan nel secondo turno della Coppa Uefa. Se avesse spedito quel pallone nella rete avrebbe riportato la sua squadra in vantaggio. E se poi la partita fosse finita in parità si andava ancora una volta, quanto meno avrebbe segnato un secondo gol in trasferta, che sarebbe potuto senz'altro tornare utile al momento della resa dei conti.

Invece è finita con una secca sconfitta, che in gran parte ha compromesso il futuro europeo dei rossoneri. C'è ancora la partita di ritorno, dove potrebbe sentirsi addirittura capovolta la situazione. Però siamo a livello del miracolo e i miracoli non sempre riescono, anche se il calcio è ricco di episodi di questo genere.

Fatta eccezione per il Milan, la serata calcistica delle italiane può considerarsi abbastanza positiva. Quattro

vittorie, alcune cordate da grappoli di gol e un pareggio esterno confortato da un gol. Da come si sono messe le cose si può attendere le sfide di ritorno con il cuore gonfio di speranza. Possono passare tutte il turno a tambur battente. Resta solo un'unica incognita, quella del Milan. Occorre dire che un bottino così ricco non si verificava da anni. Sotto certi aspetti ha stupito anche noi. Questo vuol dire che il calcio italiano ha finalmente imboccato a livello di club la strada giusta. Non occorre tornare troppo indietro negli anni per ricordarci di alcune ter-

ribili disfatte con quasi tutte le nostre rappresentative fuori dopo solo 180'. C'è dunque una crescita. Ma non è soltanto tecnica, ma anche mentale. Prima di tutto si è compreso che non si poteva affrontare le sfide europee con dentro tanta presunzione e complessi di superiorità. Molte hanno pagato a caro prezzo lo scotto di questo atteggiamento, nonostante avessero di fronte avversarie di gran lunga inferiori.

Secondo motivo: una maggior forza delle nostre squadre di club. Non è esagerazione dire che ormai il cal-

cio italiano, al di là del suo titolo mondiale meritatamente conquistato in Spagna, sia tra i migliori del mondo. La conferma dalla perentorietà di certi successi. Si osserverà giustamente che Inter e Juventus avevano di fronte degli sparring-partner abbastanza deboli. Osservazioni indiscutibili. Però la cinquina a loro rifiata è anche una prova di forza, cosa che in tempi non troppo lontani non avveniva con tanta perentorietà. Quante volte le abbiamo visto faticare contro avversarie di modesta levatura.

Se dovessimo, comunque,

assegnare degli Oscar per questa serata di coppe, senz'altro andrebbero al Verona per la sua immensa forza di volontà, alla Sampdoria che ha saputo mantenere i nervi ben saldi nel momento più difficile della partita e soprattutto al Torino, che è riuscito a vincere contro un avversario, il Panathinaikos, molto forte, più di quanto è stato detto.

La cosa più bella di queste loro vittorie è la reazione che hanno avuto quando la gara sembrava essere compromessa. Non si sono arrese e non si sono lasciate travolgere dal panico. Hanno conservato calma e lucidità, hanno raddoppiato gli sforzi, mettendo alla fine al tappeto i loro antagonisti che con troppa superficialità hanno creduto di aver avuto partita vinta. Il pareggio della Sampdoria e le vittorie del Verona e del Torino sono arrivati nella parte finale della partita, quando mancavano alla conclusione pochi spiccioli di tempo. Segno di grande salute fisica e della bontà del lavoro svolto dai tecnici italiani. E bene che queste cose vengano sottolineate e tenute nella giusta considerazione. Tecnici del valore di Ragni, Ferrello e Bagnoli, come anche Luigi Mentasti, non hanno nulla da imparare dai «maghi» stranieri ai quali con sempre maggior frequenza si va ricorrendo. Le conferme arrivi dal campo, là dove proprio i «maghi» stranieri finora non hanno saputo far nulla.

Paolo Caprio



Antognoni in campo

FIRENZE — Giancarlo Antognoni ha fatto il suo rientro ufficiale nella Fiorentina, giocando il secondo tempo della partita amichevole che la squadra viola ha disputato, nel pomeriggio della Polisportiva San Giusto alle Bagnose di Scandicci, presso Firenze. Il giocatore, al ritorno in campo in partita, dopo il grave incidente del febbraio dell'anno scorso si è mosso con buona agilità e scioltezza andando anche in scioltezza e senza timore a contatto con gli avversari nei contrasti. Il ritorno in campionato di Antognoni dovrebbe avvenire con l'Inter il 3 novembre.



● SENNA



● DE ANGELIS

Auto

MILANO — La corsa al titolo mondiale è finita, non così in forma. Ma i successi fatti corrono: quando un pilota sta per trasferirsi ad un'altra scuderia, immediatamente viene boicottato. La legge sportiva del vinca il migliore comincia a franare a tre corse dal termine del campionato. Ma vediamo i casi più interessanti.

MCLAREN — A Lauda ne succedono di tutti i colori, a Prost tutto fila liscio. All'austriaco impazzisce il cervello elettronico a bordo, si piega metà azzettonico, il motore non è mai all'altezza della situazione. I turbo e l'elettronica del francese non hanno mai un guaio. Il che puzza di truffa. Lauda ha capito la situazione: gli è bastato un colpo al polso in Belgio per far subito le valigie.

LOTUS — De Angelis non ha più scrupoli a tacere. «La Lotus», dice, «lavora solo per Ayrtton Senna». E il giovane emergente della formula 1, il pilota invidiato da tutte le scuderie. De Angelis è stato sfortunato a trovarsi un talento come compagno di squadra nel momento decisivo della sua carriera. Un fatto è certo: Senna è più veloce di De Angelis. Però non è giusto che il pilota italiano sia stato accantonato in mezzo al campionato dello Stato.

WILLIAMS — Lotta accesa in famiglia: Rosberg, che ha già firmato per la McLaren, non perde occasione per

fare dispetti a Mansell. Il finlandese ha tirato come un matto a Monza per obbligare l'inglese ad aumentare il ritmo. Una tattica per obbligare Mansell a commettere uno dei suoi errori. Per un miliardo davanti alla scuderia. Il testardo Mansell per qualche chilometro è stato al gioco, poi ha destituito. La scena si è ripetuta a Spa: il solito Rosberg che tenta di far ammutolire il compagno di squadra. Quasi riesce nel suo gioco: Mansell è finito in mezzo alla sabbia di Francorchamps, ma poi è riuscito a rimettersi in carreggiata.

FERRARI — Fino ad oggi le regole sono state rispettate: Alboreto prima guida, Johansson gregario. C'era in ballo il titolo mondiale. Ora non più. E Johansson avrà

Gelosie, ripicche e dispetti

Formula 1: è sempre una lite continua

Rosberg-Mansell e Patrese-Cheever in disaccordo; De Angelis: troppi favori a Senna

via libera. Vedremo subito a Brands Hatch se lo svedese avrà i numeri per liberarsi dal pesante fardello del portaborrace.

ARRROWS — Berger il beniamino. Boutsen sempre lì a soffrire. La verità è che il tedesco ha ottimi rapporti con la Bmw. Fu grazie alla sua intercessione che la Arrows riuscì ad avere i motori della Casa di Stoccarda. Ma Boutsen ha un'altra arma in mano: la scuderia deve ringraziare solo lui per i nove punti conquistati nel mondiale costruttori.

ALFA ROMEO — Prima addirittura non si parlavano, ora scambiano quattro parole a stento: non c'è mai stata molta simpatia fra Patrese e Cheever. I due non si sono preoccupati di nascon-

derlo. Ognuno è sempre andato per la sua strada. Non ne hanno percorsa molta.

LIGIER — Persino i suoi meccanici ridevano di lui: De Cesaris a sbrattare in Olanda che voleva uscire in pista, nessuno si curava dei suoi strilli. A mettere in crisi il pilota romano le solite macchine distrutte durante la stagione e il volo in Austria.

Non solo: in Inghilterra e in Germania il suo compagno di squadra, Jacques Laffite era riuscito persino a salire sul podio. E la scuderia francese ha fatto quadrato intorno al pilota di casa. Se a quarant'anni passati Laffite era in grado di battere un non ancora trentenne, voleva dire che l'italiano non valeva. Perché non denigrarlo? TOLEMAN — Theo Fabi non ha mai gradito l'arrivo di Ghinzani nel team. E ne aveva parlato pubblicamente. Questo era il suo cruccio: poiché la Toleman può seguire solo una macchina, con due in pista lo sarà messo in disparte. I due non si salutano nemmeno quando arrivano al box. Ora Fabi si è un po' ammorbido: ha già il contratto in tasca per il prossimo anno. Ghinzani, invece, è sempre più arrabbiato: gli hanno detto di cedere il posto a Cheever.

MINARDI — Hanno una sola macchina, ma troppi pretendenti. A tutti, ma pensando al prossimo anno. Gli vogliono rubare il volante Nannini e Capelli. E Martini litiga con i fantasmi. Sergio Cuti

Brevi

CANCELOTTI ESCE DI SCENA — Dopo Ocleppo anche Cancellotti esce di scena dai campionati italiani di tennis in corso a Torino. Teste di serie n° 1 e campione uscente, Cancellotti è stato battuto nei quarti di finale da Simone Colombo.

ITALIA-JUGOSLAVIA BOXE JR. A ROMA — Sabato prossimo, al «Palazzetto» di Roma (ore 18,30), si svolgerà un incontro di boxe tra Italia e Jugoslavia dilettanti.

COPPA DEL MONDO SCI IN VAL BADIA — Presentate ieri a Roma le prove di slalom gigante che si disputerà il 15 dicembre prossimo in Val Badia e che sarà valida per la Coppa del Mondo di sci 1985-86.

MOSER-OERSTED IN COPPIA AL BARACCHI — Francesco Moser farà coppia con Hans Henrik Oersted al Trofeo Baracchi che si disputerà sulle strade del Trentino il prossimo 29 settembre.

Viaggio nel campionato prossimo venturo / VIOLA REGGIO C.

La prima volta della Calabria

Storia di un giudice e di una squadra speciale

Il presidente del tribunale, Giuseppe Viola, è il massimo dirigente della società che esordisce in A1 - Manca lo sponsor - Nel passato sono state rifiutate offerte vantaggiose perché venivano da gruppi sospetti di mafia - «Qui lo spettacolo sportivo diventa servizio sociale»

Dal nostro inviato
REGGIO CALABRIA — Forse prima che il campionato cominci la Viola Reggio Calabria, matricola di A1, troverà un sponsor. Forse no. Non c'è stata la fila alla porta della società per stipendiare un marchio sulle magliette di Campanaro e compagni nonostante la promozione nell'Olimpo del basket italiano. Qualche trattativa sfumata, altre ancora in corso ma di concreto per ora c'è soltanto un contratto pubblicitario con un secondo sponsor, la Cassa di Risparmio, per duecento milioni. Sfiducia nel futuro di una squadra che non ha grosse tradizioni alle spalle? Mancanza di iniziativa della società stessa? Crisi delle aziende del posto alle prese con ben altri problemi? Qualcuno piuttosto ricorda che gruppi industriali e finanziari si fecero avanti nel recente passato mettendo sul tavolo molti quattrini. Poi non se ne fece nulla perché sorse il sospetto che quei capitali puzzassero di traffici illeciti. Di mafia e di 'ndrangheta.

Una cosa è certa: a Reggio Calabria bisogna fare i conti con il giudice.

Il giudice è Giuseppe Viola, 54 anni, un «bassotto» dai lineamenti marcati che deve guardare con il naso all'insù i suoi Bronzi di Riace, presidente del tribunale reggino e presidente della società di basket che porta il nome del fratello gemello, Piero, morto una ventina d'anni fa. Contatti avvocati, imprenditori, politici, manager, presidenti-padrone, presidenti-fantocci e presidenti-camorristi, un presidente-magistrato (e di quelli impegnati in prima fila nella lotta alla malavita) è perlomeno singolare. Incredibile poi in un meridione infestato ancora da pittoreschi capipolpo o peggio.

Ma che razza di personaggio è costui che parla di «spirito di servizio», rivelando la sua matrice cattolica «ma di sinistra», per definire il suo lavoro giudiziario e quello alla scrivania di via Giulia, una stradina del Corso, sede della società? Chi è quest'«omino» che non ha ancora fatto le ferie, che paga di tasca propria l'albergo per sé e la famiglia quando la squadra è in trasferta? Un idealista,



Vecchi e nuovi, li presenta Benvenuti



secondo è Kim Hughes, uno scudetto con il Bancoroma (ma si infortunò prima dei play off) e il mezzo è Mark Campanaro, oriundo da tempo italianizzato, grande trascrittore della squadra, il «cavallo pazzo». A Reggio è giunto da Varese anche Luigi Mentasti, guardia-play, e chissà che anche quest'altro «nordico» non stabilisca definitivamente nella città reggina come fece Massimo Bianchi, milanese. O come hanno fatto campioni che hanno vinto tutto come Hughes e Kupec. Schemi e uomini di Benvenuti? «La squadra non è molto alta, le nostre armi saranno la difesa aggressiva e velocistica; giocheremo spesso con tre piccoli: Bianchi o Mazzetto e Campanaro, più Mentasti e i due americani. Sto però lavorando con Simoni per trasformarlo da pivot in ala quando la squadra avversaria schiererà tre lunghi».

un romantico o magari un ambizioso?

«Questa è una città con grandi sofferenze — spiega il giudice — ancora frustrata dalle vicende del penacchio del capoluogo regionale, con una realtà economica in sfacelo, con 30mila forestali che sono degli assistiti. Allora anche lo spettacolo sportivo diventa un servizio sociale in una città nella quale la qualità della vita è quella che è. Ecco, con il basket stiamo cercando di dare il nostro piccolo contributo».

Il posto suo avrebbe parlato di «riscossa», di «rispetto del Sud» e via sproloquiando. Nel vocabolario del giudice Viola queste espressioni non esistono. Si capisce anche a questo punto che non è una favola l'aver edificato in una cinquantina di giorni, qualche mese fa, il Palasport, alle Botteghe. E il perché vengono da paesi dell'interno a veder giocare la Viola. E ancora: i trecento e passa ragazzi che frequentano la qualità della vita è quella che è. Ecco, con il basket stiamo cercando di dare il nostro piccolo contributo».

dovrà andare necessariamente in malora. Anche se questa prima avventura nell'élite baskettera dovesse finir male, questa squadra è un po' speciale.

I maligni hanno sostenuto che l'ascesa è stata patrocinata da chi alla Federbasket deve pavoneggiarsi con un movimento che sfonda i confini geografici e traditori. Ma i ragazzi di Benvenuti, l'allenatore artefice di questo successo, hanno dimostrato sul campo che erano più forti delle malelingue e delle alchimie di palazzo. Tornando al giudice una domanda è d'obbligo. Se lo sponsor non si vede, lei è un funzionario dello Stato, come diavolo fate a tirare avanti?

«Ho trasmesso il virus del basket ad una decina di amici, un gruppo di professionisti e imprenditori. Gente pulita glielo assicuro. L'anno scorso abbiamo incassato circa 300 milioni più altri 250 di pubblicità. Gli Enti locali, Comune e Provincia, ce ne danno altri 270. I conti per ora tornano. Ma non è che io sia ottimista sul futuro. Non solo sul nostro ma su quello del basket. Se continua l'escalation dei costi che scarrichiamo sugli sponsor alla fine non troveremo più nessuno».

Gianni Cerasuolo

La legge e lo sport

Benefici fiscali: le gravi difficoltà di molte società

La commissione Finanze e Tesoro del Senato ha all'ordine del giorno il disegno di legge, già approvato alla Camera, che concede benefici fiscali ad alcune categorie di sportivi dilettanti (arbitri, cronometristi, giudici, istruttori, allenatori, atleti) per quanto riguarda il rimborso-spese forfettario. Il provvedimento è stato stralciato — com'è noto — da una proposta più ampia, che comprendeva pure diverse agevolazioni per le società e associazioni sportive dilettantistiche.

I comunisti, pur ritenendo sia stato un errore aver diviso il progetto di legge in due parti (chissà, infatti, quando si potrà discutere la parte relativa alle

società...), si adopereranno affinché il provvedimento varato a Montecitorio abbia al Senato la più rapida delle conclusioni, avendo ben presenti i disagi delle categorie interessate.

A questo proposito, ci pare utile riassumere quali sono attualmente le incongruenze delle società sportive in que-

sto settore.

IVA — In base al Dpr 954/82 (che recepisce una direttiva della Cee) sono dichiarate esenti da Iva tutte le operazioni tra associazioni facenti parte di un'unica organizzazione locale o nazionale, fra organismi associativi e privati soci, associati o partecipanti; fra tessere e rispettive organizzazioni. Sono assoggettate alla disciplina Iva tutte quelle attività commerciali che, se pur in via accessoria, sono svolte da organismi per sé non commerciali. Sono escluse da questa voce le gestioni degli esportatori sportivi e i corrispettivi derivanti da loro uso e gestione, purché avvenga in favore di tessere. Ai fini dello spettacolo, la disciplina è quella normale prevista (per il fisco) dal Dpr 633/72 art. 74 e (per la Siae) dal Dpr 640/72 art. 3. L'obiettivo è quello di esentare dall'Iva tutte le attività intraprese per lo svolgimento delle attività societarie (sponsorizzazioni, pubbli-

cià, accordi con le radiotelevisioni, contributi di enti pubblici e privati ecc.), trattandosi di iniziative assunte non a fini di lucro. Per la Siae il discorso è più lungo e complicato. Bisognerebbe però, uno volta o l'altra, iniziarlo.

IRPEF — Con il decreto 954/82 si uniformano i criteri di assoggettamento Irpeg a quelli dell'Iva sopra descritti (speciale forfettizzazione), in quanto ai fini dell'imposta il reddito imponibile complessivamente formato da redditi fondiari, da capitale e attività commerciali.

TASSE DI AFFISSIONE COMUNALI — Sono pagate al 50% delle tariffe vigenti. La battaglia è per l'esenzione o un'ulteriore riduzione.

Esistono poi altri obblighi di diversa natura sui quali sarà opportuno ritornare, così come per alcune agevolazioni previste dalla recente legge 17 del 17-2-1985.

Nedo Canetti



La triste vicenda di Giuliana Salce, marciatrice dimenticata

La campionessa del mondo alle prese con disturbi fisici costretta a curarsi da sola

Atletica

Ostia, domenica 8 settembre, le ragazze della marcia si battono per la conquista del titolo italiano su strada. Ma sembra una prova clandestina, non c'è un dirigente federale, non c'è un tecnico. E Giuliana Salce, campionessa del mondo a gennaio sulla pista di Bercy nella bantieve parigina, soffre come non ha mai sofferto. La mamma romana si era illusa, nei giorni della vigilia, di essere guarita dal male che le impedisce di partecipare ai Campionati su pista all'Olimpico in luglio. Non è guarita e sta peggio di prima.

Nedo Canetti

Decide — memore del disinteresse della Federazione — di farsi visitare a sue spese e si reca dal professor Antonio Cavallaro, al Policlinico Gemelli. La diagnosi non è allegra: colite, gastrite e abbassamento del colon. Il medico non le dà scampo: «Due mesi di riposo e di cure. E se non mi dà retta può dar l'addio allo sport». La gastrite le impedisce di assimilare vitamina B12 e ferro, di qui le crisi di stanchezza, le ricorrenti anemie. E il dolore, cattivo, insistente, senza tregua.

Giuliana Salce si è rivolta

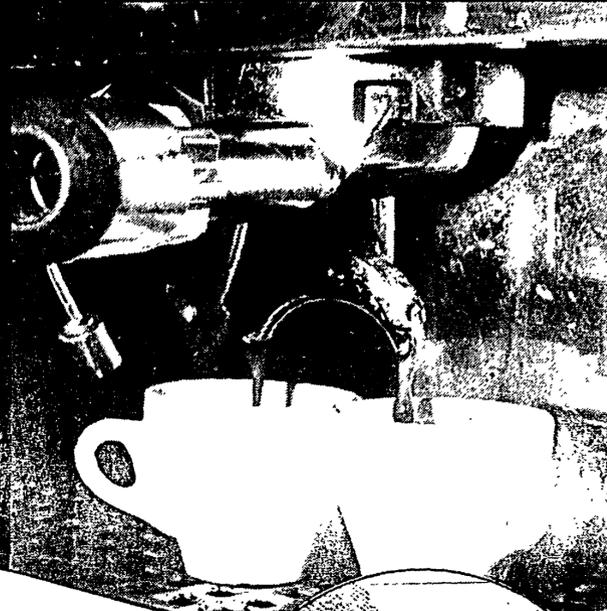
Giuliana Salce è seriamente malata, e quel che è peggio, è avvelenata dall'ira e dall'amarazza. Eppure ha fatto moltissimo per la marcia delle donne. L'ha trascinato, con una caparbità straordinaria, col cuore, con l'anima, col dente. Lei, il marito, i genitori e gli zii. E in più si sente in colpa per aver trascurato — e non è vero, ma non esiste una misura per pesare l'amore materno — la figliuola bambina.

Ostia, domenica 8 settembre, una data amarissima nella vita di Giuliana Salce, una campionessa alla quale dobbiamo moltissimo. E cosa ha avuto? Colite, gastrite...

Remo Musumeci

Beviamo 40 milioni di espressi l'anno

Dietro la tazzina di caffè un giro di 7.000 miliardi



Gli italiani battuti da 14 nazioni nel consumo. Primi i finlandesi I dati emersi al Salone di Genova sui preziosi chicchi

Dalla nostra redazione

GENOVA — «Come diverse qualità di carne fanno il brodo migliore così da diverse qualità di caffè, tostato separatamente, si ottiene un aroma più gradevole. A me sembra di ottenere una bibita graditissima con 250 grammi di Portorico, 100 di San Domingo e 150 di Moka; con 15 grammi di questa polvere si può fare una tazza di caffè abbondante; ma quando si è in parecchi possono bastare 10 grammi a testa per una piccola tazza usuale». La ricetta — del 1891 — è dell'Artusi, principe dei gastronomi ed è a giudizio degli esperti, deliziosa. Purtroppo, oggi, nel nostro paese, è quasi impossibile realizzarla: solo in poche città sono in vendita le singole varietà di caffè verde (giusto tre o quattro negozi vicino ai porti di Genova, Trieste, Livorno o Napoli), poi bisogna tostare in casa, macinarlo sul momento e bollirlo. «Moka express» o «napoletana» a questo punto è indifferente. In un paese, come il nostro, in cui il caffè è quasi un rito, parte integrante del costume prima che abitudine gastronomica, il gusto per il caffè si va purtroppo perdendo: imperano le miscele eguali per tutti, l'anonimato del pacchetto già macinato, avanza il decaffeinato, si fa strada nel robot d'ufficio l'offesa suprema all'Artusi, il «litolizzato».

Di caffè si parla in questi giorni, a livello mondiale, al «Sì» — il Salone Internazionale del Caffè che ospita produttori, importatori ed i maggiori torrefattori. La rassegna, strettamente riservata agli addetti, si svolge contemporaneamente all'annuale riunione dell'International coffee organization che ha sede a Londra, il cui esecutivo verrà a Genova per discutere i problemi del mercato mondiale di questo prodotto.

È a Londra, nelle ultime due settimane di settembre, che paesi produttori e paesi consumatori si riuniscono per fissare le quote di mercato e indicare i margini di fluttuazione del prezzo. L'anno del caffè inizia infatti dal 1° ottobre di ogni anno e si conclude il 30 settembre.

L'Italia rappresenta una considerevole parte del mercato mondiale del caffè: come quantità di importazioni siamo al quarto posto, a parità del Giappone. Se tuttavia guardiamo al consumo medio per abitante gli italiani precipitano al 14° posto. In testa ci sono i finlandesi, con 14,5 chili di caffè consumati ogni anno, poi gli svedesi, i norvegesi ed i danesi. Belgio, Olanda, Lussemburgo, Austria e Germania sono sui sette chili, ancora il doppio dei quattro chili scarsi a testa che rappresentano la media italiana. Una media, tra l'altro, che non corrisponde assolutamente al consumo italiano: ci sono forti consumatori (liguri, piemontesi, lombardi, toscani, umbri e marchigiani), medi consumatori (veneti e sardi), modesti consumatori (emiliani e romani), scarsi consumatori (tutto il sud, compresi, non vi meravigliate, anche i napoletani).

Foco o tanto che sia il caffè consumato in Italia è grosso modo sempre lo stesso. La miscela tipo è costituita da un 40% di caffè brasiliano, altrettanto di qualità «robusta»

di tipo africano ed il restante 20% di provenienza centroamericana.

Le statistiche dicono che il 22% di tutto il caffè bevuto nel nostro paese viene consumato al bar, il 58% a casa ed il restante nelle convenienze (alberghi, trattorie, collettività, distributori automatici). Secondo gli ultimi dati, anche se aumenta costantemente il consumo della bevanda diminuisce, sia pure in misura impercettibile, il consumo al bar. E qui si parla di prezzo. Il costo del caffè in ogni tazzina di «espresso» non supera le 100 lire. Le altre 500 rappresentano i costi generali e il guadagno: sono eque, troppe o inadeguate? I consumatori protestano ma la Fepag (la federazione esercenti) sostiene che i costi sono cresciuti ed addirittura sarebbe necessaria una ulteriore lievitazione dei prezzi.

L'affare è indubbiamente colossale. È stato calcolato un consumo di 40 milioni di tazzine di espresso al giorno, dodici miliardi di tazzine l'anno (cifra ottenuta dividendo per sette grammi il consumo annuo di caffè nei pubblici esercizi). In soldi significa un giro d'affari di settemiladuecento miliardi di lire.

Su questo mercato, tuttora in espansione, c'è già una sorta di oligopolio: due terzi del caffè consumato in Italia sono venduti da dodici società. Una ditta da sola controlla il 25% del mercato nazionale. Alle due mila aziende di torrefazione che operano sul mercato rimane poco al di là di una distribuzione estremamente circoscritta. Si arrangiano offrendo migliori condizioni ai baristi (la macchina in regalo o il servizio di tazzine) pur di avere una quota fissa di mercato.

Al lavoro del «Sì», che si sono aperti ieri e continueranno sino a domenica, si discute di quote, di prezzi, di relazioni internazionali ma anche di promozione. Fra i poeti qui non è certamente molto amato il toscano Francesco Redi che nel suo «Bacco in Toscana» sostiene «Beveri prima il veleno / che un bicchier che fosse pieno / dell'amaro e rio caffè». Si parla molto bene invece di Giovanni Sebastian Bach di cui è stata scoperta una «cantata profana», composta a Lipsia in cui mise in musica: «Ah come è dolce il sapore del caffè, più dolce di mille baci, ancor più gradevole di quello del vino moscato». Immenso musicista, ma pessimo gastronomo, a giudicare dall'accostamento.

A chi sostiene che il caffè può far male si risponde con un divertente aneddoto storico relativo a Gustavo III re di Svezia tra il 1746 ed il 1792 e convinto sostenitore che tè e caffè fossero veleni. Era a tal punto deciso in questa sua convinzione salutista che aveva condannato due avversari a morte decise di ucciderli costringendoli a bere l'uno caffè e l'altro tè forte due volte al giorno. Naturalmente i condannati a morte vissero a lungo felici e contenti avendo il tempo di assistere anche alla morte del re ucciso in un bello in macchina da nobili infidi. Sarà per questo che gli svedesi sono oggi fra i maggiori bevitori di caffè del mondo.

Paolo Saletti

Catastrofe a Città del Messico

possibile mettersi in contatto con l'ambasciata statunitense ad Acapulco. La città, molto vicina all'epicentro del sisma, potrebbe essere stata distrutta.

Negli Stati Uniti, a Houston nel Texas, la gente è fuggita dai grattacieli, l'acqua è uscita con violenza dalle numerosissime piscine della città.

Per ore lungo la costa del Pacifico è stato decretato lo stato d'allarme, fortissimo il timore di un terremoto. Poi il centro di osservazione delle maree di Honolulu ha smentito il pericolo.

Con il passar delle ore il flusso delle comunicazioni, è sia pur a fatica, ripreso, una rete televisiva di

Los Angeles ha trasmesso le prime immagini.

Nelle strade di Città del Messico, scene di terrore e di disperazione. Squadre di salvataggio lavorano a fatica per estrarre i morti dalle macerie.

Distrutta l'ambasciata degli Stati Uniti, la procura della Repubblica, numerosi ministeri. La metropoli ha ripreso il

servizio dopo ore di interruzione e l'accesso al centro della città viene impedito. Dagli ospedali, dove arrivano in continuazione feriti, drammatici appelli a donatori di sangue. Il Messico è abituato ai terremoti.

L'ultimo, che ha provocato danni, risale al 1982. Radio Caracol, messicana,

e radio Canal 13, colombiana, hanno a tarda sera ripreso le trasmissioni.

Parlano di migliaia di morti, dicono che è crollato l'edificio più grande e moderno della capitale, costruito con le tecniche più raffinate di sicurezza. La sua distruzione sembra totale, all'interno c'erano 1400 persone.

Per avere notizie sugli italiani

ROMA — Il ministero degli esteri italiano ha attivato due numeri telefonici ai quali possono rivolgersi parenti di nostri connazionali residenti in Messico per avere notizie relative al terremoto ed alle condizioni di salute dei congiunti. I numeri sono: 399727 e 3962915. Prefisso 06 per chi chiama da fuori Roma.

I tanti drammi

annuale di Città del Messico è attualmente del 5,6%.

L'inquinamento è spaventoso, soprattutto per la presenza di due milioni e mezzo di veicoli pubblici o privati. Nonostante sia a 2240 metri di altezza, è molto raro vedere il sole, di solito nascosto da una spessa cappa di smog. In un anno si consumano qui 3 milioni e 200 mila metri cubi di gasolio, 400 mila metri cubi di gasolio e 1700 milioni di metri cubi di

gas. In un anno nell'aria della capitale messicana vengono immesse 2,5 tonnellate di monossido di carbonio, 300 mila tonnellate di idrocarburi, 30 mila tonnellate di azoto. Una delle fonti più inquinanti è costituita dalle particelle che si liberano dai pneumatici e si staccano dall'asfalto.

Mercoledì si è poi riunita la commissione che ha ascoltato una breve introduzione di Natta volta a richiamare per grandi linee le finalità del congresso, e una relazione di Occhetto che ha riferito sul metodo di lavoro che si proponeva e sullo schema già elaborato. Su questa base si è svolta una discussione utile e importante, concentrata sul problema del tipo di documento entro il quale ordinare i temi indicati. E si è avuto anche un inizio di discussione per indicare quali dovranno essere i nuclei fondamentali del dibattito, e il modo di deciderne le singole questioni.

«Sono scaturite così — ha detto ancora Occhetto — alcune esigenze di selezione dei temi e di funzione della proposta politica e programmatica centrale del congresso. Anche con diversità di accenti si è concordato sull'ampiezza e il peso delle grandi questioni mondiali dell'imperialismo, della nostra identità. Si sono avanzate ipotesi di un documento più direttamente politico per prospettare l'alternativa di governo, e altre che, allo stesso fine, guardavano maggiormente a un quadro più complessivo e più attento alla società e al movimento che essa esprime. Sulla base di questa discussione si è quindi deciso, in sostanza, di mantenere ferma l'ipotesi centrale della definizione della proposta politica di alternativa, la cui credibilità chiama in causa una serie di temi di grande rilievo, di processi di lotta, di indicazioni programmatiche».

Occhetto ha quindi detto che la Commissione ha deciso per un notevole snellimento del documento rispetto a quelli dei

precedenti congressi: un testo politico, ma non la politicizzazione banale della nostra proposta, piuttosto un elaborato capace di sciogliere i temi della nostra identità in rapporto alle novità capitalistiche e al quadro internazionale. Insomma un documento politico e programmatico, per punti, fondato su questioni indicative e emblematiche, su grandi opzioni, quindi diversi da un documento che affronti i singoli aspetti specifici di un programma di governo. In questo lavoro di elaborazione sarà necessario tener sempre conto dei suggerimenti — venuti dalla Commissione — di fare ogni sforzo per facilitare la discussione concentrandola sui punti chiari sui quali siano possibili distinzioni, emendamenti, sostituzioni. Sarà, in conclusione, un testo diverso da quelli tradizionali, e non tutta l'analisi che sta a monte di certe indicazioni, potrà essere resa esplicita in ogni passaggio. Occhetto ha ricordato — per chiarire — l'esempio che faceva Giorgio Amendola: un grande cuoco non deve fare riconoscere nella pietanza il gusto dei singoli ingredienti usati. E questo, ha aggiunto, sarà per

za acqua, senza fognie, senza servizi e persino senza nome. Non è difficile prevedere che proprio in questi quartieri marginali il terremoto avrà fatto le sue vittime più numerose.

I terremoti più disastrosi degli ultimi secoli: 1755 Lisbona: 60.000 morti 1805 Molise: 5.773 morti 1875 Salerno: 12.291 morti

1883 Casamicciola: 2.313 morti 1908 Messina: 123.000 morti 1923 Tokyo e Yokohama: 150.000 morti 1930 Ispahia: 1.500 morti 1935 Pakistan: 25.000 morti 1946 Corinto: 45.000 morti 1960 Agadir (Marocco) 12.000 morti 1962 Iran: 12.000 morti 1963 Skopje (Jugoslavia) 1.100 morti

1968 Iran: 10.000 morti 1968 Belice: 208 morti 1976 Turchia: 30.000 morti 1976 Friuli: 925 morti 1977 Romania: 1.500 morti 1978 Iran: 11.000 morti 1980 Algeria: 3.000 morti 1980 Italia meridionale: 3.000 morti 1981 Iran: 5.000 morti 1981 Indonesia: 1.500 morti

Il congresso del Pci

lavorato alla individuazione di temi per grandi settori (internazionale, economico, eccetera) producendo una serie di documenti di analisi. Occhetto stesso è stato poi incaricato di trarre dalla mole di questo materiale i temi fondamentali da discutere, delle questioni emergenti sul piano delle analisi, delle proposte politiche e programmatiche, sulla base di una relazione aperta a tutta la base del partito, e di un rapporto al quadro nazionale che è quello internazionale. Ne è uscito un ventaglio molto ampio di problemi, caratterizzato dalla volontà di concentrare la ricerca sulle novità.

«È questa rassegna — ha detto Occhetto — che è stata presentata la scorsa settimana alla presidenza e al coordinamento della Commissione, che ha studiato il tipo di documento di discussione per il 77 e dotata di una ispirazione utile a fronteggiare i grandi processi nuovi del mutamento rispetto ai quali si qualificano l'identità e il ruolo del Pci. Da quella prima riunione è anche venuto il suggerimento di fare

Morto Calvinò / 1

emergere di più la situazione mondiale, i suoi mutamenti, le grandi contraddizioni. Il coordinamento si è quindi assunto il compito di elaborare uno schema più compiuto che peraltro lasciasse impregiudicato il taglio e le caratteristiche del documento che la Commissione dovrà varare».

Mercoledì si è poi riunita la commissione che ha ascoltato una breve introduzione di Natta volta a richiamare per grandi linee le finalità del congresso, e una relazione di Occhetto che ha riferito sul metodo di lavoro che si proponeva e sullo schema già elaborato. Su questa base si è svolta una discussione utile e importante, concentrata sul problema del tipo di documento entro il quale ordinare i temi indicati. E si è avuto anche un inizio di discussione per indicare quali dovranno essere i nuclei fondamentali del dibattito, e il modo di deciderne le singole questioni.

«Sono scaturite così — ha

detto ancora Occhetto — alcune esigenze di selezione dei temi e di funzione della proposta politica e programmatica centrale del congresso. Anche con diversità di accenti si è concordato sull'ampiezza e il peso delle grandi questioni mondiali dell'imperialismo, della nostra identità. Si sono avanzate ipotesi di un documento più direttamente politico per prospettare l'alternativa di governo, e altre che, allo stesso fine, guardavano maggiormente a un quadro più complessivo e più attento alla società e al movimento che essa esprime. Sulla base di questa discussione si è quindi deciso, in sostanza, di mantenere ferma l'ipotesi centrale della definizione della proposta politica di alternativa, la cui credibilità chiama in causa una serie di temi di grande rilievo, di processi di lotta, di indicazioni programmatiche».

Occhetto ha quindi detto che la Commissione ha deciso per un notevole snellimento del documento rispetto a quelli dei

precedenti congressi: un testo politico, ma non la politicizzazione banale della nostra proposta, piuttosto un elaborato capace di sciogliere i temi della nostra identità in rapporto alle novità capitalistiche e al quadro internazionale. Insomma un documento politico e programmatico, per punti, fondato su questioni indicative e emblematiche, su grandi opzioni, quindi diversi da un documento che affronti i singoli aspetti specifici di un programma di governo. In questo lavoro di elaborazione sarà necessario tener sempre conto dei suggerimenti — venuti dalla Commissione — di fare ogni sforzo per facilitare la discussione concentrandola sui punti chiari sui quali siano possibili distinzioni, emendamenti, sostituzioni. Sarà, in conclusione, un testo diverso da quelli tradizionali, e non tutta l'analisi che sta a monte di certe indicazioni, potrà essere resa esplicita in ogni passaggio. Occhetto ha ricordato — per chiarire — l'esempio che faceva Giorgio Amendola: un grande cuoco non deve fare riconoscere nella pietanza il gusto dei singoli ingredienti usati. E questo, ha aggiunto, sarà per

no un lavoro difficile e inedito. Sulla base del mandato della Commissione, il coordinamento — cui parteciperà Natta — svolgerà un lavoro di redazione (nel senso proprio, ad esempio, delle case editrici), volta a garantire l'ampiezza e la varietà delle competenze dei componenti della Commissione e produrrà quindi un primo schema per punti emendabili e sostituibili. La Commissione discuterà a quel punto il testo e potrà trarre un vertice in quella sede posizioni diverse. Sarà questa — ha concluso Occhetto — una fase di pura ricerca che sfocerà poi in un primo momento pubblico al Cc che dovrà varare la versione definitiva della piattaforma congressuale. Seguiranno i congressi di sezione, di federazione e regionali e saremo al congresso nazionale.

Rispondendo a varie domande di chi ha fatto qualche altra precisazione. Il documento non avrà la struttura tradizionale fatta di una «prembola» e quindi di una serie di «grandi temi»: sarà piuttosto un unico ragionamento in cui le grandi opzioni programmatiche del Pci.

tipo nuovo in quanto spesso, nel passato, la suddivisione per «temi» era puramente formale, mentre questa volta vuole essere sostanziale, di contenuto. Occhetto ha anche detto che l'impegno assunto è quello di stendere un testo quanto più possibile sintetico.

Ma di qui al Cc che discuterà il documento, le diverse posizioni espresse resteranno riservate, è stato chiesto.

«No», ha risposto Occhetto — perché questa volta, durante il lavoro di elaborazione della Commissione, continuerà la «tribuna congressuale» aperta a tutti i contributi. Una seconda «tribuna» prenderà poi il via — come è tradizione — dopo che il documento di dibattito sarà stato votato dal Cc.

Occhetto ha anche spiegato che l'attività politica immediata, la risposta a iniziative altrui o a eventi imprevisti, l'iniziativa politica giorno per giorno continueranno, naturalmente, indipendentemente dal lavoro di preparazione congressuale che riguarda le grandi opzioni programmatiche del Pci.

Ugo Baduel

Morto Calvinò / 2

ta, ha continuato per ore, seduto su una panca, a leggere e rileggere quel capitolo di «Palomar» intitolato: «Come imparare a essere morto», quasi a cercare chissà quale spiegazione. Sì, «Palomar», lo sanno tutti, è Calvinò e anche il respetto di un italiano rigoroso, preciso, che lo scrittore aveva messo insieme nel pieno delle forze, ma con una profonda angoscia per il futuro. Anzi, «Palomar» è l'immagine speculare e autobiografica di un uomo e di una umanità che pareva non aver più alcuna speranza e niente da perdere. Certo, le parole, le frasi e la conclusione del libro, in un italiano rigoroso, preciso, «antico» viene voglia di dire: mettono i brividi se uno si sofferma, nella cappella dell'anno Millesimo e cerca di guardare il volto di Calvinò devastato dal male, quasi addeborzato, ma certo tutti. Gli scrittori, i pittori, i grandi del cinema e tutti gli artisti di genio, hanno un vantaggio con l'uomo comune: raccontano, mille volte la morte, quasi addeborzato, ma certo tutti gli effetti, parlano del dolore e, quasi sempre — come è già stato detto e scritto — è, in realtà, alla loro morte che pensano e guardano, nel tentativo di capire e di spiegare, con un piede sulla terra e uno ben ficcato nel soffice tappeto della

fantasia.

Ma qui a Siena è morto l'uomo Calvinò, un uomo che era stato aggredito dal male nel pieno delle forze e mentre tranquillo, nel giardino di casa, scorreva un giornale e guardava lontano, camminando lentamente. E di lui, quindi, che dobbiamo parlare. E parlare di lui, uomo e scrittore schivo e difficile, contrastata, ieri, con la salma messa lì, nella cappella dell'anno Millesimo, alla curiosità e all'affetto del pubblico di tanti. Ma gli amici cari, i giornalisti che l'anno interviataro, i parenti, il fratello Floriano, la bella figlia Giovanna che si sedeva in un angolo di fianco e con un mazzetto di fiori di bosco in mano e tutti gli altri, parlano sommessamente e ricordano quanto i rapporti di Calvinò con gli altri siano sempre stati ardui e complessi. Ogni volta che si concedeva alle domande e alla curiosità, doveva fare uno sforzo immane, dicono. Le parole uscivano dalla bocca lentamente, come per un lungo pensiero e la meditazione tra le idee e il linguaggio era sempre difficile. Lui lo ripeteva in continuazione con aria timida: «Io non sono fatto per essere pubblico. Odo tutto questo parlare a addosso, questo stupido e banale chiacchiere a casa e con tanta approssimazione. L'intervistatore, dunque, si trovava sempre in difficoltà. Anche a discutere con lui dei suoi libri — spiegano ancora — era faticoso perché, ogni volta, le idee e i propositi, le intenzioni, appaiono private e frutto di una ricerca angosciosa e persino ai limiti dell'autoleonismo. Lo hanno ricordato, in questi giorni, anche Pietro Citati, Paolo Spriano, Giulio Einaudi, Natalia Ginzburg e Carlo Fruttero che sono parati tante volte per Siena e sono saliti dispetti nel reparto di rianimazione del Santa Maria della Scala, senza osare di entrare in corsia: tutti come respinti da quelle misteriose macchine che aiutavano Calvinò a vivere ancora un po'».

Oggi, è arrivato a Siena anche il presidente della Repubblica Francesco Cossiga che ha reso omaggio alla salma dello scrittore. Arrivano i messaggi di cordoglio di Fanfani, di Nilde Iotti, di Craxi, di esponenti della politica, dei grandi nomi della cultura. In mattinata anche il sindaco della città Vittorio Marzoni Della Stella era arrivato con la fascia tricolore, ed era stato ricevuto dai dirigenti del linguaggio era sempre difficile. Lui lo ripeteva in continuazione con aria timida: «Io non sono fatto per essere pubblico. Odo tutto questo parlare a addosso, questo stupido e banale chiacchiere a casa e con tanta approssimazione. L'intervistatore, dunque, si trovava sempre in difficoltà. Anche a discutere con lui dei suoi libri — spiegano ancora — era faticoso perché, ogni volta, le idee e i propositi, le intenzioni, appaiono private e frutto di una ricerca angosciosa e persino ai limiti dell'autoleonismo. Lo hanno ricordato, in questi giorni, anche Pietro Citati, Paolo Spriano, Giulio Einaudi, Natalia Ginzburg e Carlo Fruttero che sono parati tante volte per Siena e sono saliti dispetti nel reparto di rianimazione del Santa Maria della Scala, senza osare di entrare in corsia: tutti come respinti da quelle misteriose macchine che aiutavano Calvinò a vivere ancora un po'».

«Mi aveva anche detto — riprende a spiegare la signora Esther mentre tenta di accendere una sigaretta — che non avrebbe più letto manoscritti di giovani scrittori. Ci voleva troppo tempo».

Sconosciuti e ammalati, nel corridoio dell'ospedale, ora si fermano e ascoltano. Non sanno chi è che parla, ma rimangono lì. La signora Esther riprende: «L'anno scorso siamo stati a Vienna, a Siviglia, a Parigi, a Venezia. Italo amava queste città ed era un maniaco dei musei: non ne perdeva una perché adora le grandi opere d'arte».

Poi come per la paura di dimenticare aggiunge: «Ho parlato con lui dopo il malore e anche dopo l'operazione. Mi ha chiesto: «Ho avuto un incidente d'auto o un infarto?». Io ho cercato di spiegare che cosa era accaduto e ho aggiunto che eravamo a Siena, all'ospedale. Lui con un filo di voce ha risposto: «Ghi, Siena? È una città che si percepisce... la sento». Da quel momento, non ha parlato più».

Wladimiro Settimali

«Volevo che decidessero di fare. Voglio comunque ricordare che Italo era austero, semplice. Scriveva a mano sulle ginocchia in qualunque stanza della casa e solo tardi copriava a macchina. Leggeva tutto, ovviamente. La mattina si alzava e sfogliava i giornali e riusciva sempre a trovare notizie strane e curiose».

«Mi aveva anche detto — riprende a spiegare la signora Esther mentre tenta di accendere una sigaretta — che non avrebbe più letto manoscritti di giovani scrittori. Ci voleva troppo tempo».

Sconosciuti e ammalati, nel corridoio dell'ospedale, ora si fermano e ascoltano. Non sanno chi è che parla, ma rimangono lì. La signora Esther riprende: «L'anno scorso siamo stati a Vienna, a Siviglia, a Parigi, a Venezia. Italo amava queste città ed era un maniaco dei musei: non ne perdeva una perché adora le grandi opere d'arte».

Poi come per la paura di dimenticare aggiunge: «Ho parlato con lui dopo il malore e anche dopo l'operazione. Mi ha chiesto: «Ho avuto un incidente d'auto o un infarto?». Io ho cercato di spiegare che cosa era accaduto e ho aggiunto che eravamo a Siena, all'ospedale. Lui con un filo di voce ha risposto: «Ghi, Siena? È una città che si percepisce... la sento». Da quel momento, non ha parlato più».

Morto Calvinò / 2

di tipo africano ed il restante 20% di provenienza centroamericana.

Le statistiche dicono che il 22% di tutto il caffè bevuto nel nostro paese viene consumato al bar, il 58% a casa ed il restante nelle convenienze (alberghi, trattorie, collettività, distributori automatici). Secondo gli ultimi dati, anche se aumenta costantemente il consumo della bevanda diminuisce, sia pure in misura impercettibile, il consumo al bar. E qui si parla di prezzo. Il costo del caffè in ogni tazzina di «espresso» non supera le 100 lire. Le altre 500 rappresentano i costi generali e il guadagno: sono eque, troppe o inadeguate? I consumatori protestano ma la Fepag (la federazione esercenti) sostiene che i costi sono cresciuti ed addirittura sarebbe necessaria una ulteriore lievitazione dei prezzi.

L'affare è indubbiamente colossale. È stato calcolato un consumo di 40 milioni di tazzine di espresso al giorno, dodici miliardi di tazzine l'anno (cifra ottenuta dividendo per sette grammi il consumo annuo di caffè nei pubblici esercizi). In soldi significa un giro d'affari di settemiladuecento miliardi di lire.

Su questo mercato, tuttora in espansione, c'è già una sorta di oligopolio: due terzi del caffè consumato in Italia sono venduti da dodici società. Una ditta da sola controlla il 25% del mercato nazionale. Alle due mila aziende di torrefazione che operano sul mercato rimane poco al di là di una distribuzione estremamente circoscritta. Si arrangiano offrendo migliori condizioni ai baristi (la macchina in regalo o il servizio di tazzine) pur di avere una quota fissa di mercato.

Al lavoro del «Sì», che si sono aperti ieri e continueranno sino a domenica, si discute di quote, di prezzi, di relazioni internazionali ma anche di promozione. Fra i poeti qui non è certamente molto amato il toscano Francesco Redi che nel suo «Bacco in Toscana» sostiene «Beveri prima il veleno / che un bicchier che fosse pieno / dell'amaro e rio caffè». Si parla molto bene invece di Giovanni Sebastian Bach di cui è stata scoperta una «cantata profana», composta a Lipsia in cui mise in musica: «Ah come è dolce il sapore del caffè, più dolce di mille baci, ancor più gradevole di quello del vino moscato». Immenso musicista, ma pessimo gastronomo, a giudicare dall'accostamento.

A chi sostiene che il caffè può far male si risponde con un divertente aneddoto storico relativo a Gustavo III re di Svezia tra il 1746 ed il 1792 e convinto sostenitore che tè e caffè fossero veleni. Era a tal punto deciso in questa sua convinzione salutista che aveva condannato due avversari a morte decise di ucciderli costringendoli a bere l'uno caffè e l'altro tè forte due volte al giorno. Naturalmente i condannati a morte vissero a lungo felici e contenti avendo il tempo di assistere anche alla morte del re ucciso in un bello in macchina da nobili infidi. Sarà per questo che gli svedesi sono oggi fra i maggiori bevitori di caffè del mondo.

di tipo africano ed il restante 20% di provenienza centroamericana.

Le statistiche dicono che il 22% di tutto il caffè bevuto nel nostro paese viene consumato al bar, il 58% a casa ed il restante nelle convenienze (alberghi, trattorie, collettività, distributori automatici). Secondo gli ultimi dati, anche se aumenta costantemente il consumo della bevanda diminuisce, sia pure in misura impercettibile, il consumo al bar. E qui si parla di prezzo. Il costo del caffè in ogni tazzina di «espresso» non supera le 100 lire. Le altre 500 rappresentano i costi generali e il guadagno: sono eque, troppe o inadeguate? I consumatori protestano ma la Fepag (la federazione esercenti) sostiene che i costi sono cresciuti ed addirittura sarebbe necessaria una ulteriore lievitazione dei prezzi.

L'affare è indubbiamente colossale. È stato calcolato un consumo di 40 milioni di tazzine di espresso al giorno, dodici miliardi di tazzine l'anno (cifra ottenuta dividendo per sette grammi il consumo annuo di caffè nei pubblici esercizi). In soldi significa un giro d'affari di settemiladuecento miliardi di lire.

Su questo mercato, tuttora in espansione, c'è già una sorta di oligopolio: due terzi del caffè consumato in Italia sono venduti da dodici società. Una ditta da sola controlla il 25% del mercato nazionale. Alle due mila aziende di torrefazione che operano sul mercato rimane poco al di là di una distribuzione estremamente circoscritta. Si arrangiano offrendo migliori condizioni ai baristi (la macchina in regalo o il servizio di tazzine) pur di avere una quota fissa di mercato.

Al lavoro del «Sì», che si sono aperti ieri e continueranno sino a domenica, si discute di quote, di prezzi, di relazioni internazionali ma anche di promozione. Fra i poeti qui non è certamente molto amato il toscano Francesco Redi che nel suo «Bacco in Toscana» sostiene «Beveri prima il veleno / che un bicchier che fosse pieno / dell'amaro e rio caffè». Si parla molto bene invece di Giovanni Sebastian Bach di cui è stata scoperta una «cantata profana», composta a Lipsia in cui mise in musica: «Ah come è dolce il sapore del caffè, più dolce di mille baci, ancor più gradevole di quello del vino moscato». Immenso musicista, ma pessimo gastronomo, a giudicare dall'accostamento.

A chi sostiene che il caffè può far male si risponde con un divertente aneddoto storico relativo a Gustavo III re di Svezia tra il 1746 ed il 1792 e convinto sostenitore che tè e caffè fossero veleni. Era a tal punto deciso in questa sua convinzione salutista che aveva condannato due avversari a morte decise di ucciderli costringendoli a bere l'uno caffè e l'altro tè forte due volte al giorno. Naturalmente i condannati a morte vissero a lungo felici e contenti avendo il tempo di assistere anche alla morte del re ucciso in un bello in macchina da nobili infidi. Sarà per questo che gli svedesi sono oggi fra i maggiori bevitori di caffè del mondo.

di tipo africano ed il restante 20% di provenienza centroamericana.

Le statistiche dicono che il 22% di tutto il caffè bevuto nel nostro paese viene consumato al bar, il 58% a casa ed il restante nelle convenienze (alberghi, trattorie, collettività, distributori automatici). Secondo gli ultimi dati, anche se aumenta costantemente il consumo della bevanda diminuisce, sia pure in misura impercettibile, il consumo al bar. E qui si parla di prezzo. Il costo del caffè in ogni tazzina di «espresso» non supera le 100 lire. Le altre 500 rappresentano i costi generali e il guadagno: sono eque, troppe o inadeguate? I consumatori protestano ma la Fepag (la federazione esercenti) sostiene che i costi sono cresciuti ed addirittura sarebbe necessaria una ulteriore lievitazione dei prezzi.

L'affare è indubbiamente colossale. È stato calcolato un consumo di 40 milioni di tazzine di espresso al giorno, dodici miliardi di tazzine l'anno (cifra ottenuta dividendo per sette grammi il consumo annuo di caffè nei pubblici esercizi). In soldi significa un giro d'affari di settemiladuecento miliardi di lire.

Su questo mercato, tuttora in espansione, c'è già una sorta di oligopolio: due terzi del caffè consumato in Italia sono venduti da dodici società. Una ditta da sola controlla il 25% del mercato nazionale. Alle due mila aziende di torrefazione che operano sul mercato rimane poco al di là di una distribuzione estremamente circoscritta. Si arrangiano offrendo migliori condizioni ai baristi (la macchina in regalo o il servizio di tazzine) pur di avere una quota fissa di mercato.

Al lavoro del «Sì», che si sono aperti ieri e continueranno sino a domenica, si discute di quote, di prezzi, di relazioni internazionali ma anche di promozione. Fra i poeti qui non è certamente molto amato il toscano Francesco Redi che nel suo «Bacco in Toscana» sostiene «Beveri prima il veleno / che un bicchier che fosse pieno / dell'amaro e rio caffè». Si parla molto bene invece di Giovanni Sebastian Bach di cui è stata scoperta una «cantata profana», composta a Lipsia in cui mise in musica: «Ah come è dolce il sapore del caffè, più dolce di mille baci, ancor più gradevole di quello del vino moscato». Immenso musicista, ma pessimo gastronomo, a giudicare dall'accostamento.

A chi sostiene che il caffè può far male si risponde con un divertente aneddoto storico relativo a Gustavo III re di Svezia tra il 1746 ed il 1792 e convinto sostenitore che tè e caffè fossero veleni. Era a tal punto deciso in questa sua convinzione salutista che aveva condannato due avversari a morte decise di ucciderli costringendoli a bere l'uno caffè e l'altro tè forte due volte al giorno. Naturalmente i condannati a morte vissero a lungo felici e contenti avendo il tempo di assistere anche alla morte del re ucciso in un bello in macchina da nobili infidi. Sarà per questo che gli svedesi sono oggi fra i maggiori bevitori di caffè del mondo.

di tipo africano ed il restante 20% di provenienza centroamericana.

Le statistiche dicono che il 22% di tutto il caffè bevuto nel nostro paese viene consumato al bar, il 58% a casa ed il restante nelle convenienze (alberghi, trattorie, collettività, distributori automatici). Secondo gli ultimi dati, anche se aumenta costantemente il consumo della bevanda diminuisce, sia pure in misura impercettibile, il consumo al bar. E qui si parla di prezzo. Il costo del caffè in ogni tazzina di «espresso» non supera le 100 lire. Le altre 500 rappresentano i costi generali e il guadagno: sono eque, troppe o inadeguate? I consumatori protestano ma la Fepag (la federazione esercenti) sostiene che i costi sono cresciuti ed addirittura sarebbe necessaria una ulteriore lievitazione dei prezzi.

L'affare è indubbiamente colossale. È stato calcolato un consumo di 40 milioni di tazzine di espresso al giorno, dodici miliardi di tazzine l'anno (cifra ottenuta dividendo per sette grammi il consumo annuo di caffè nei pubblici esercizi). In soldi significa un giro d'affari di settemiladuecento miliardi di lire.

Su questo mercato, tuttora in espansione, c'è già una sorta di oligopolio: due terzi del caffè consumato in Italia sono venduti da dodici società. Una ditta da sola controlla il 25% del mercato nazionale. Alle due mila aziende di torrefazione che operano sul mercato rimane poco al di là di una distribuzione estremamente circoscritta. Si arrangiano offrendo migliori condizioni ai baristi (la macchina in regalo o il servizio di tazzine) pur di avere una quota fissa di mercato.

Al lavoro del «Sì», che si sono aperti ieri e continueranno sino a domenica, si discute di quote, di prezzi, di relazioni internazionali ma anche di promozione. Fra i poeti qui non è certamente molto amato il toscano Francesco Redi che nel suo «Bacco in Toscana» sostiene «Beveri prima il veleno / che un bicchier che fosse pieno / dell'amaro e rio caffè». Si parla molto bene invece di Giovanni Sebastian Bach di cui è stata scoperta una «cantata profana», composta a Lipsia in cui mise in musica: «Ah come è dolce il sapore del caffè, più dolce di mille baci, ancor più gradevole di quello del vino moscato». Immenso musicista, ma pessimo gastronomo, a giudicare dall'accostamento.

A chi sostiene che il caffè può far male si risponde con un divertente aneddoto storico relativo a Gustavo III re di Svezia tra il 1746 ed il 1792 e convinto sostenitore che tè e caffè fossero veleni. Era a tal punto deciso in questa sua convinzione salutista che aveva condannato due avversari a morte decise di ucciderli costringendoli a bere l'uno caffè e l'altro tè forte due volte al giorno. Naturalmente i condannati a morte vissero a lungo felici e contenti avendo il tempo di assistere anche alla morte del re ucciso in un bello in macchina da nobili infidi. Sarà per questo che gli svedesi sono oggi fra i maggiori bevitori di caffè del mondo.

di tipo africano ed il restante 20% di provenienza centroamericana.

Le statistiche dicono che il 22% di tutto il caffè bevuto nel nostro paese viene consumato al bar, il 58% a casa ed il restante nelle convenienze (alberghi, trattorie, collettività, distributori automatici). Secondo gli ultimi dati, anche se aumenta costantemente il consumo della bevanda diminuisce, sia pure in misura impercettibile, il consumo al bar. E qui si parla di prezzo. Il costo del caffè in ogni tazzina di «espresso» non supera le 100 lire. Le altre 500 rappresentano i costi generali e il guadagno: sono eque, troppe o inadeguate? I consumatori protestano ma la Fepag (la federazione esercenti) sostiene che i costi sono cresciuti ed addirittura sarebbe necessaria una ulteriore lievitazione dei prezzi.

L'affare è indubbiamente colossale. È stato calcolato un consumo di 40 milioni di tazzine di espresso al giorno, dodici miliardi di tazzine l'anno (cifra ottenuta dividendo per sette grammi il consumo annuo di caffè nei pubblici esercizi). In soldi significa un giro d'affari di settemiladuecento miliardi di lire.

Su questo mercato, tuttora in espansione, c'è già una sorta di oligopolio: due terzi del caffè consumato in Italia sono venduti da dodici società. Una ditta da sola controlla il 25% del mercato nazionale. Alle due mila aziende di torrefazione che operano sul mercato rimane poco al di là di una distribuzione estremamente circoscritta. Si arrangiano offrendo migliori condizioni ai baristi (la macchina in regalo o il servizio di tazzine) pur di avere una quota fissa di mercato.

Al lavoro del «Sì», che si sono aperti ieri e continueranno sino a domenica, si discute di quote, di prezzi, di relazioni internazionali ma anche di promozione. Fra i poeti qui non è certamente molto amato il toscano Francesco Redi che nel suo «Bacco in Toscana» sostiene «Beveri prima il veleno / che un bicchier che fosse pieno / dell'amaro e rio caffè». Si parla molto bene invece di Giovanni Sebastian Bach di cui è stata scoperta una «cantata profana», composta a Lipsia in cui mise in musica: «Ah come è dolce il sapore del caffè, più dolce di mille baci, ancor più gradevole di quello del vino moscato». Immenso musicista, ma pessimo gastronomo, a giudicare dall'accostamento.

A chi sostiene che il caffè può far male si risponde con un divertente aneddoto storico relativo a Gustavo III re di Svezia tra il 1746 ed il 1792 e convinto sostenitore che tè e caffè fossero veleni. Era a tal punto deciso in questa sua convinzione salutista che aveva condannato due avversari a morte decise di ucciderli costringendoli a bere l'uno caffè e l'altro tè forte due volte al giorno. Naturalmente i condannati a morte vissero a lungo felici e contenti avendo il tempo di assistere anche alla morte del re ucciso in un bello in macchina da nobili infidi. Sarà per questo che gli svedesi sono oggi fra i maggiori bevitori di caffè del mondo.

di tipo africano ed il restante 20% di provenienza centroamericana.

Le statistiche dicono che il 22% di tutto il caffè bevuto nel nostro paese viene consumato al bar, il 58% a casa ed il restante nelle convenienze (alberghi, trattorie, collettività, distributori automatici). Secondo gli ultimi dati, anche se aumenta costantemente il consumo della bevanda diminuisce, sia pure in misura impercettibile, il consumo al bar. E qui si parla di prezzo. Il costo del caffè in ogni tazzina di «espresso» non supera le 100 lire. Le altre 500 rappresentano i costi generali e il guadagno: sono eque, troppe o inadeguate? I consumatori protestano ma la Fepag (la federazione esercenti) sostiene che i costi sono cresciuti ed addirittura sarebbe necessaria una ulteriore lievitazione dei prezzi.

L'affare è indubbiamente colossale. È stato calcolato un consumo di 40 milioni di tazzine di espresso al giorno, dodici miliardi di tazzine l'anno (cifra ottenuta dividendo per sette grammi il consumo annuo di caffè nei pubblici esercizi). In soldi significa un giro d'affari di settemiladuecento miliardi di lire.

Su questo mercato, tuttora in espansione, c'è già una sorta di oligopolio: due terzi del caffè consumato in Italia sono venduti da dodici società. Una ditta da sola controlla il 25% del mercato nazionale. Alle due mila aziende di torrefazione che operano sul mercato rimane poco al di là di una distribuzione estremamente circoscritta. Si arrangiano offrendo migliori condizioni ai baristi (la macchina in regalo o il servizio di tazzine) pur di avere una quota fissa di mercato.

Al lavoro del «Sì», che si sono aperti ieri e continueranno sino a domenica, si discute di quote, di prezzi, di relazioni internazionali ma anche di promozione. Fra i poeti qui non è certamente molto amato il toscano Francesco Redi che nel suo «Bacco in Toscana» sostiene «Beveri prima il veleno / che un bicchier che fosse pieno